

## LA SVOLTA DEL PCI

Clamorosa riunione della Direzione: il segretario parla di cambiamenti radicali (anche nel nome)  
Già si registrano consensi, riserve e dissensi, mentre è in vista un congresso straordinario

# «Un nuovo partito per la sinistra» Occhetto: una costituente per la rifondazione

## L'orgoglio delle nostre idee

MASSIMO D'ALEMA

La proposta che è al centro della relazione di Occhetto è quella di avviare una fase costituente per giungere alla fondazione di una nuova formazione politica della sinistra italiana. Un nuovo partito di ispirazione democratica e socialista, parte integrante del socialismo europeo, che si propone di raccogliere tutte le forze che intendano impegnarsi per una alternativa di progresso e riforma nel nostro paese. Antitutto questa proposta si rivolge agli iscritti al Pci, a centinaia di migliaia di donne e di uomini che rappresentano una straordinaria risorsa della democrazia italiana, della sinistra. Discuteremo con libertà, con serietà, decideremo insieme. Quello che oggi si deve dire è che la prospettiva che la Direzione del Pci indica non è quella di una rinuncia o di un'abbandono. Il Pci non è travolto dal crollo del muro di Berlino. La storia e la cultura del comunismo italiano sono parte della democrazia italiana ed europea. I grandi e tumultuosi cambiamenti dell'Est portano anche il segno della nostra critica e della nostra battaglia.

Questo sviluppo originale della nostra storia, che ci ha resi diversi dagli altri partiti comunisti; è stato il risultato di una faticosa autonomia di pensiero, di grande coraggio politico nel misurarsi, via via, con i cambiamenti della realtà. Oggi siamo, senza dubbio, ad un passaggio di straordinaria portata, ad un mutamento profondo della storia del movimento socialista, nella struttura del mondo.

È giusto, in questi momenti, pensare che sia sufficiente ciò che abbiamo già detto o fatto sarebbe non solo un errore, sarebbe contrario alla natura e alla sostanza del partito che abbiamo costruito. La crisi del paese del socialismo reale ha, certamente, il segno del fallimento di un modello statale e sociale, ma porta in sé grandi potenzialità liberatorie. Rende possibile, cioè, rilanciare una battaglia di trasformazione che sia insieme socialista e democratica. Superare, in questa prospettiva, le divisioni storiche che hanno separato il movimento socialista nel mondo. La via che noi indichiamo si muove in questa direzione, vuole ricollocare in questa prospettiva la forza e il patrimonio ideale del Pci. Propone un impegno comune a tutte quelle forze della sinistra italiana che sentono il bisogno di una nuova formazione socialista e riformatrice.

L'altra strada che viene indicata, quella della cosiddetta «unità socialista», non corrisponde a queste esigenze. Vogliamo dire con pacatezza ai dirigenti del Psi che ciò che ci divide non è l'antinomia tra democrazia e totalitarismo. Ci dividono le scelte politiche, programmatiche e ideali compiute dai socialisti italiani che hanno portato quel partito ad una alleanza organica con le forze conservatrici del nostro paese. La prospettiva di una ricomposizione unitaria della sinistra italiana, alla quale noi non rinunciamo, richiede quindi non solo coraggio innovativo al Pci, richiede anche una profonda svolta politica, programmatica e ideale da parte del Psi. E di ciò non vi è segno.

Noi intendiamo rinnovarci anche per rilanciare, quindi, una sfida unitaria a sinistra, per sollecitare scelte di coraggio e di innovazione in tutta la sinistra. Sappiamo che intanto, oggi, proponiamo a noi stessi una sfida difficile. E non basta, a vincerla, la forza dell'intelligenza e della ragione. Il nome del nostro partito evoca un patrimonio di battaglie, di sentimenti di sacrificio che è davvero una ricchezza straordinaria. Nessuno può pensare di buttare a mare questa ricchezza. Possiamo, invece, dobbiamo decidere insieme, con fermezza, di mettere in gioco questa nostra forza per aprire una nuova storia per la sinistra italiana; per il nostro paese.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. L'esame è finito. Spiega, e torna a guidare i cammelli. Così un ingegnere della motorizzazione civile ha messo fine all'esame di guida di una giovane marocchina. La ragazza, un'insegnante di letteratura araba, costernata e scesa dall'auto senza riuscire a replicare. Solo più tardi è tornata all'auto per il secondo tentativo. L'ennesimo episodio di in-

«Le novità non possono essere attese ma vanno promosse». Per questo Achille Occhetto ha proposto ieri alla Direzione di avviare una «fase costituente», di cui un congresso straordinario sarà momento rilevante, per «far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome». Il dibattito in Direzione, che prosegue oggi. L'annuncio nel corso di un'affollatissima conferenza stampa.

GIORGIO FRASCA POLARA SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana. Per concretare l'alternativa bisogna che esse si esprimano sino in fondo. Per questa operazione i comunisti sono pronti a mettere a disposizione tutte le loro forze, la loro organizzazione e anche il nome del loro partito». È l'asse intorno a cui il segretario generale del Pci ha sviluppato la sua proposta politica: rompere ogni indugio, mettere in moto un processo di grande respiro, costruire un'aggregazione tutta nuova e tutta originale. «Intendiamo coinvolgere tutto il partito nella discussione che ora apri-



Achille Occhetto

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 8 e 9

## Questo per noi fu Bad Godesberg

PETER QLOTZ

Il programma di Godesberg della Spd fu approvato da un congresso straordinario esattamente trenta anni fa. Furono due i concetti di fondo che convinsero l'opinione pubblica che il socialismo della Spd non aveva nulla a che fare con la variante leninista del marxismo: il rifiuto di un «obiettivo finale», di una società libera da conflitti e senza classi, e il sostegno a una economia di mercato socialmente incentivata. Il socialismo democratico, così si affermava nel programma, ha le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica. Il concetto di fondo della filosofia economica suona: «Concorrenza per quanto è possibile - pianificazione per quanto è necessario». Ma l'efficacia di un programma non sta soltanto nelle sue formulazioni.

Chi oggi mira a un «godesberg» deve avere chiaro che il programma comporta anche una direzione decisa e unita. Ma soprattutto un programma della sinistra europea che viene elaborato alla fine degli anni Ottanta del ventesimo secolo deve rispecchiare le grandi esperienze degli ultimi trent'anni: il fallimento di Dubček; il fallimento di Allende; il dogmatismo di Breznev; il rigorismo antisociale della Thatcher. Compito non facile...

A PAGINA 2

## Mitterrand telefona a Gorbaciov, forse Bush incontrerà i Dodici a Bruxelles

# I Grandi a consulto sul «nuovo mondo» Anche Praga apre le frontiere

L'impetuosa svolta dell'Est cambia i connotati del mondo. Mutano i rapporti fra le grandi potenze, l'Europa è a un bivio. I Grandi si consultano sul futuro comune. Il presidente francese Mitterrand, alla vigilia del vertice dei Dodici a Parigi, ne ha parlato ieri per telefono con Gorbaciov. Secondo fonti americane, dopo il summit di Malta Bush volerà a Bruxelles per incontrare gli alleati.

DAI NOSTRI INVIATI

BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Rdt consolida le linee del nuovo corso. Il primo ministro, il riformatore Modrow, prepara la lista degli uomini che entreranno a far parte del suo governo: rappresentati dai partiti tradizionalmente alleati della Rdt, ma anche indipendenti capaci di dar voce alle diverse componenti della società. Dopo domani il voto del Parlamento. Intanto, le autorità della Rdt si preparano a compiere, in accordo con l'amministrazione



François Mitterrand

SERVIZI ALLE PAGINE 7, 8 e 9

## Salvador in fiamme Si spara ovunque Cinquecento morti

SAN SALVADOR. In Salvador si spara ovunque. I guerriglieri controllano otto province su 14 e molti quartieri della capitale. Anche ieri i soldati governativi, nonostante i furiosi combattimenti - ingaggiati con gli uomini del Fronte Farabundo Martí, non sono riusciti a riprendere il controllo della situazione. Alcune fonti azzardano un pauroso bilancio della ripresa del conflitto: mille morti. I cinque comandanti della guerriglia hanno diffuso ieri un appello all'in-

surazione e hanno annunciato la costituzione di governi popolari nelle zone controllate dal Fronte. Nella capitale cominciano a scarseggiare i generi di prima necessità, negli ospedali i medicinali e il plasma. Cresce intanto la polemica degli Usa: il segretario di Stato Baker ha accusato l'Urss di fornire armi ai guerriglieri tramite Cuba e il Nicaragua e ha annunciato che questo sarà uno dei temi in discussione al vertice di Malta con Gorbaciov.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. A tarda sera ogni altra mediazione è risultata vana, Agnes se ne è rimasto asserragliato nel suo ufficio. Ferrara (Pri) ha rinfacciato al dc l'ingratitudine per il loro direttore e se ne è andato. Il presidente Manca, i due consiglieri socialisti, tre dc, il vicepresidente psdi e il liberale hanno votato un documento di formale ringraziamento ad Agnes: cose che non si negano a nessuno. Gli altri tre dc

hanno votato un documento di solidarietà per il direttore, condividendo l'atto d'accusa e, implicitamente, invitandolo a restare. Un terzo documento, che denuncia l'assedio contro la Rai, votato dai consiglieri Pci. Si è concluso così il giorno più lungo della Rai. Nel pomeriggio della maggioranza un altro segnale di ciò che essa riserva alla tv pubblica: la pubblicità decurtata di 59 miliardi. Se ne gioverà Berlusconi.

A PAGINA 10

A PAGINA 11

## Così a Roma un funzionario della Motorizzazione ha «bocciato» una candidata «Macché patente, lei è marocchina vada a guidare i cammelli in Africa»

Torni in Marocco, magari coi cammelli le va meglio». Con queste parole, durante l'esame pratico di guida, un esaminatore si è rivolto a una donna marocchina. Eibatoul Sidqi ha denunciato l'accaduto alla Cgil: «Non potevo più tacere», ha detto, «queste offese sono diventate quotidiane». All'auto scuola, l'episodio viene minimizzato: «È tutto vero, ma era solo una battuta».

in Marocco?». E Eibatoul Sidqi, all'inizio più stupita che irritata: «Be', sì. Nel deserto...». Poi è cominciata la prova. La giovane, innervosita, ha sbagliato l'avvio dell'auto. «Su, stia calma», l'ha incoraggiata l'istruttore. Ma l'esaminatore non ha voluto saperne di concedere un'altra possibilità. «Scenda», ha detto lapidario alla ragazza, «vada a guidare i cammelli».

«Dell'esame non m'importa nulla, non mi hanno neppure spiegato in cosa ho sbagliato, ma pazienza», ha raccontato Eibatoul Sidqi. «Ma il tono, le parole, tutto era offensivo. Sul momento non sono neppure riuscita a reagire». Solo più tardi, tornata all'auto scuola per ritirare alcuni documenti, la giovane è riuscita a raccontare a una segretaria cos'era successo: «Mi veniva da pian-

Questi fatti, queste offese, spesso dettagli più dall'ignoranza che da una vera coscienza razzista, sono all'ordine del giorno. Quello che sta cambiando è la risposta degli immigrati. Ora non tacciono più».

Eibatoul Sidqi, ancora testissima, ieri sera ha raccontato: «Roma sta cambiando, secondo me negli ultimi tempi è peggiorata. O forse, a certe cose, prima non ci facevo caso. Io qui sono sempre stata passasse sotto silenzio. Si è rivolta al Celsi, la struttura della Cgil che si occupa dei problemi degli immigrati, e ha raccontato per filo e per segno l'accaduto. Dal Celsi è partita la segnalazione ai giornali. È un episodio gravissimo», denuncia Alfredo Zolla, responsabile dell'ufficio. «Ma non si pensi che sia un caso isolato».

## Quell'alibi dei boss liberi

LUCIANO VIOLANTE

Il decreto che proroga la carcerazione preventiva non serve per un'efficace politica antimafia. I latitanti sono 19.000; quelli pericolosi circa 400. Si uccide un uomo ogni sei ore e il 75% degli omicidi avvengono nel Mezzogiorno. La magistratura è lasciata senza uomini e senza mezzi ad affrontare il nuovo processo penale.

Ciccio Macri, detto Mazzetta, è ancora in sella alla sua Usf, grazie ai voti e alle pressioni della Dc. A Ponticelli, a Gela, a Reggio Calabria, a Catania si commettono stragi come nel Far West, tutte impunite. Cesare Casella è ancora nelle mani dei suoi sequestratori. Il governo si rifiuta di presentare nuove misure legislative sulle società finanziarie. Qualunque capomafia, detenuto o a piede libero può aprire un'agenzia e riciclare proprio danaro sporco; per di più il governo impedisce che il Parlamento discuta le nostre proposte.

La Conferenza episcopale a Roma, i giovani imprenditori a Capri, i costruttori edili a Reggio Calabria hanno denunciato l'intraccio tra mafia e politica che opprime il Mezzogiorno e che sta partendo alla conquista del resto d'Italia. L'alto commissario ha finalmente riconosciuto che Nitto Santapaola circola liberamente a Catania e Totò Rina fa la stessa cosa a Palermo. Di fronte a questa situazione il governo tenta di costruirsi un alibi presentandosi come chi vuole impedire che 20 mafiosi escano dal carcere. Ma null'altro fa di fronte allo sfacelo dei diritti nel Mezzogiorno. E tuttavia questa posizione avrebbe potuto non essere osteggiata sia pure a denti stretti, se davvero quei boss tomassero pienamente liberi. Non è così. Il nuovo codice prevede, proprio per questi casi, che vengano applicate, a chi è scarcerato, misure idonee a controllarne i movimenti. Possono essere collocati agli arresti domiciliari con limiti alle comunicazioni con gli estranei e possibilità di controllo da parte della polizia in ogni momento del giorno e della notte. Oppure possono essere obbligati a dimorare in frazioni di un comune, sempre sotto un controllo di polizia. Sembra un paradosso. Ma uomini come Greco e Calò più che all'Occidente sono controllabili se mandati a vivere in una sperduta frazione delle Madonie con un adeguato nucleo di polizia. È noto che per Cosa nostra le pareti delle carceri hanno la consistenza della carta velina. La potenza della mafia si attacca confiscandone il danaro, prosciugando la palude dei rapporti politici, cambiando il sistema elettorale, risanando la spesa pubblica, applicando inflessibilmente la legge, come si fa con tutti i cittadini qualunque. E invece questo non avviene. Le carceri diventano spesso luoghi dove il comando mafioso si moltiplica: i boss utilizzano gli altri detenuti come confidenti, aguzzini, sentinelle, messaggeri secondo desiderio e necessità. Perciò dal carcere partono ordini di morte e nel carcere si giunge ad uccidere. Ma il governo non fa per bloccare tutto questo e spaccia come salvifica una misura non necessaria per i boss e insopportabilmente oppressiva per tutti gli altri detenuti in attesa di giudizio. La mafia è ormai un sistema politico integrato. Ha suoi eserciti, suoi territori, suoi prelievi fiscali (estorsioni e tanglieggiamenti), suoi tribunali, sua condanna. Lo Stato può vincere lo scontro; ma deve scegliere con coraggio il terreno della legalità e dei diritti. E quindi deve imporre a se stesso e agli altri cittadini e alla stessa mafia, il rispetto di tutte le regole. Nel voto di iniziativa antimafia, il governo, agiva questo decreto, mentre le mafie continuano indisturbate: è un cattivo artificio per nascondere ambiguità gravi.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

# Bad Godesberg

PETER GLOTZ

**I**l programma di Godesberg della Spd, approvato da un congresso straordinario del partito fra il 13 e il 15 novembre 1959, dunque esattamente trent'anni fa, sarebbe stato lo strumento con il quale la socialdemocrazia avrebbe scardinato i rapporti di forza nella Repubblica federale e conquistato l'egemonia culturale. Così dice in ogni caso la leggenda che i "godesberg" ancora oggi dilagano nella Spd e che, com'è noto, è stata fatta propria in modo particolare dalla pubblicistica conservatrice della Repubblica federale. Come tutte le leggende, anche questa è per metà vera e per metà falsa. Soltanto con il programma di Godesberg, nel 1959 (dunque dieci anni dopo l'adozione di questo documento) Willy Brandt non sarebbe in alcun modo arrivato al potere; ma senza quella decisione ugualmente non ci sarebbe riuscito. Il programma di Godesberg ebbe un grande valore simbolico per la cultura politica nella Rfg, sebbene fissasse posizioni già mature da mezzo secolo. Per di più, fu un momento in cui il romanticismo tedesco qui e là comincia di nuovo a fiorire, il programma di Godesberg della Spd non fu insignificante dal punto di vista del potere politico in quanto la direzione di allora del partito lo utilizzò contemporaneamente e accanitamente in un decennale e duro scontro per il raggiungimento del potere.

In questo contesto furono soprattutto due i concetti di fondo che convinsero l'opinione pubblica tedesca che il socialismo della Spd non aveva nulla a che fare con la variante leninista del marxismo, così come si era imposta nell'Europa dell'Est: da una parte rifiuto di un conflitto finale, di una società libera da coltelli e senza classi, dunque motivazione «praxista» dell'impegno politico, e dall'altra sostegno senza svolazzi a una «economia di mercato socialmente incentivata». Il socialismo democratico, così si affermava nel programma di Godesberg, ha le sue radici nell'etica cristiana, nell'umanesimo e nella filosofia classica, e non vuole proclamare nessuna verità ultima, né preannunciare la fine della filosofia economica staliniana. «Concorrenza per quanto è possibile», pianificazione «per quanto è necessario». Con queste formulazioni furono raggiunti due obiettivi politici: il primo concetto consentì la collaborazione nella Spd sia di cristiani socialmente orientati che di umanisti agnostici e liberali di sinistra non marxisti; il secondo spalancò le porte a personale dirigente di grandi aziende, a piccoli industriali e artigiani e a quei settori del ceto medio che avevano tratto profitto dal cosiddetto «miracolo economico» degli anni Cinquanta e non intendevano più nulla al mondo se non la competizione del lavoro e della domanda sul mercato con una qualunque burocrazia della pianificazione. In tal modo furono poste le premesse per una «apertura» della Spd. Il vecchio partito degli operai specializzati (che tuttavia fin dall'inizio aveva consentito ad un paio di intellettuali e ad un paio di tecnici con istruzione accademica di intricare nelle proprie file) divenne il «partito del popolo», più esattamente formulato, un partito che includeva accanto ai nuclei del lavoro, ai sindacati nei sindacati e delle loro famiglie, anche una buona parte del nuovo ceto medio.

Come detto, il nuovo programma non elaborò nuove idee travolgenti, accolse proprio allora, a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta. Molto di più, esso codificava le esperienze che la socialdemocrazia aveva fatto con il suo «attentismo rivoluzionario». I due ispiratori più importanti del programma furono due intellettuali idealisti. Entrambi non avevano

**S**i può dire che, come effetto politico, il programma di Godesberg può misurarsi soltanto con un unico altro testo della Spd: il programma di Erfurt del 1891 che rese possibile il passaggio della socialdemocrazia dell'anteguerra da minoranza perseguitata a partito di maggioranza. Non sarà facile far risalire adeguatamente, a fianco di entrambi questi documenti, il nuovo programma al quale i socialdemocratici tedeschi stanno lavorando e che dovrebbe essere approvato alla fine di dicembre 1989 dal congresso di Brema, e ciò soprattutto perché l'efficacia di un programma non sta soltanto nelle sue formulazioni, ma altresì nel modo in cui si lavorerà politicamente con tali formulazioni.

Il programma di Godesberg della Spd ha giustamente funzionato per molti partiti di sinistra dell'Europa occidentale come punto ideale. Esso formulava in modo conciso, non sentimentale e qui e là anche con intenti di tutto tattici, la somma delle esperienze che socialisti democratici avevano compiuto nella prima metà del ventesimo secolo. Chi oggi mira a un «godesberg» deve procedere allo stesso modo, deve essere anche deciso, non sentimentale, e politico. Egli deve inoltre avere chiaro che il programma da solo non basta; il cambiamento del programma comporta anche una direzione decisa e unita. Ma soprattutto un programma della sinistra europea che viene elaborato non alla fine degli anni Cinquanta, ma alla fine degli anni Ottanta del ventesimo secolo, deve rispettare le grandi esperienze degli ultimi trent'anni: il fallimento di Alexander Dubcek, il fallimento di Salvador Allende, il dogmatismo di Leonid Breznev, il rigorismo antisociale di Margaret Thatcher. Compiuto non facile...

## Lettera aperta al segretario del Partito comunista Il problema non è quello del socialismo reale, ma della democrazia reale

# «Caro Occhetto, io penso a una federazione democratica»

MARCO PANNELLA

**■** Caro Occhetto, una grande, vera Federazione democratica va ormai concepita, creata, della quale il Partito comunista - *in quanto tale* - sia inizialmente una componente essenziale e promotrice.

Questa Federazione democratica dovrebbe, in un giro di pochi anni prestabiliti, secondo tappe e regole rigidamente determinate, dar vita al Partito democratico, di stampo anglosassone, e per una riforma istituzionale di stesso segno.

Alle elezioni di primavera occorrerebbe per tempo vagliare una strategia, allo stesso tempo articolata e semplice, probabilmente differenziata, alle Regionali, alle Provinciali, ed alle Comunali, con la presentazione di *Leghe democratiche*, quanto meno in un numero significativo di casi esemplari, di test di alta ambizione e tenuta.

Inopportuna, dunque, non necessaria mi parrebbe la rinuncia al proprio nome da parte del Pci. Consentite ad un compagno liberale, quale io sono, forse il più avverso, di volta in volta, ma sempre, per almeno un paio di decenni, di non rendere un omaggio indebito - indirettamente ma clamorosamente - alle altre sigle, agli altri nomi della partitocrazia italiana.

### La distanza fra gli ideali e il «reale» storico

Forse che rispetto all'ideale di una società permeata e animata da valori cristiani la Dc, partito di potere da quasi mezzo secolo, non ha pur essa fallito? La distanza fra i suoi ideali ed il suo «reale» non è meno grande di quella che intercorre fra gli ideali del Pci e il suo «reale». E che dire, oggi, del «reale» di chi ha per ditta la liberaldemocrazia o il socialismo democratico del Turati e dei Matteotti, degli Otto Bauer o dei Kausky, dei Jean Jaures e dei Leon Blum, quello «cristiano» e libertario del movimento fabiano o di Ignazio Silone, o dei Salvemini, degli Ernesto Rossi, dei fratelli Rosselli, degli Altiero Spinielli, di Guido Calogero, dei Capitani, del Pannunzio, del Mario Ferrara, del Mario Paggi? Che dire di quel Psi che nel secolo offre come sua costola Benito Mussolini prima; il decennio della vengolanza staliniana poi; la subalternezza di regime rispetto alla Dc, come prima con il Pci; ed infine l'avventuristico trasformismo; metà autoritario e metà anarchico, di questi anni?

Certo, il sonno della ragione di una utopia totalizzante, romantica ed «etica», ha fatto del comunismo reale un mostruoso impero, al cui impero il Pci è stato sottoposto ben più della vittoria di noi «nemici», e dalla storia, che dai suoi soggetti morali, che pure vi sono ineluttabilmente stati.

Ma, oggi, il problema non è più quello delle macerie del «socialismo reale», ma quello della «democrazia reale» e del suo distacco progressivo dagli ideali e

malamente «di destra», in realtà trasformistica, autoritaria, antidemocratica, di puro potere e sottopotere, corrotta e corruttrice, che s'apparenta molto più con la cultura mirandolina, con quelle più reazionarie dell'Occidente, con le tradizioni della sinistra crispiana, con l'uso o l'abuso violento e ingiusto delle istituzioni, dei poteri e sottopoteri, del gioco politico e che mostra un suo proprio degrado sempre più rapido, fino a far temere d'essere irreversibile; continuare a marcare la separazione in questo contesto, fra tutti noi da una parte e tutta la Dc dall'altra come avete fatto in occasione delle elezioni romane, e fate, in fondo, a livello nazionale, mi sembra oggi errore che rischia d'esser suicida ed irreparabile per la costruzione di una alternativa democratica, specularmente opposto e identico alla politica di Togliatti e di Berlinguer.

Escludere la Dc, gran parte o buona parte di essa, dalla possibilità di trovarci, come noi, o gran parte di noi, assettati sulla sponda della democratizzazione delle istituzioni, della riforma necessaria, non è più legittimo, e opportuno. Continuare a ripetere «alternativa di sinistra», in queste condizioni, significa incoraggiare a una politica del ricatto, del parassitismo, del trasformismo sia il Psi, sia alcuni vertici e basi della Dc, sia le anime morte che li seguono, come ombre, da un secolo di secolo almeno. In generale, io credo profondamente all'attualità ed alla possibilità di un'articolazione democratica fra «sinistra» e «destra»: ed alle maggiori ragioni possibili dell'una o dell'altra, nella storia; alla loro dialettica. Ma, in Europa, oggi credo tuttora che da questa «sinistra» e da questa «destra» una «sinistra» possa nascere ed essere portatrice di miglior ordine, di maggior forza di adeguamento alle «difese della vita», del diritto alla vita e della vita del diritto, al nuovo umanesimo ambientalista, alla conquista alla democrazia del mondo.

Voglio, sempre più, continuare a combattere da radicale di un Partito radicale, transnazionale e transpartitico, nonviolento e democratico, federalista e liberalsocialista, antiproprietario, laico, ambientalista, che s'organizza (e organizza) in lotte contestuali a Mosca, a Roma, Washington, Bogotà, Lima, Ouagadougou, per puntuali obiettivi di democrazia a partire dai regimi di vecchia democrazia reale e da quelli già del «socialismo reale», contro il rischio di seppellire il nostro tempo e la nostra società, «oltre che il nostro pianeta». Un Partito radicale che non può non essere anche tuo, e di tanti, dc inclusi.

Sul piano nazionale, nel quadro di un progetto che ho cercato di delineare potremmo aderire in tanti, penso, ad un Partito comunista italiano sfilato, che serbasse in tal modo, all'inizio della fase costituente, con fermezza e con umiltà il suo nome. Poiché con la maggior parte dei miei compagni del Pr ho avuto anche la ventura (ripeto: la ventura, la fortuna) di una vita; e di scelte che costituiscono una ininterrotta, puntuale, quotidiana testimonianza di rigore e di amore democratici, che il paese malgrado tutto conosce o

## Parigi e Malta Due summit sul «nuovo mondo»

MARTA DASSÙ

**Q**ualunque cosa accada al vertice di Malta, Bush e Gorbaciov arriveranno nel Mediterraneo in condizioni psicologiche diverse. Gorbaciov ha appena perduto il vecchio dominio dell'Urss in Europa orientale, ma ha gestito la fine dell'impero sovietico con una tale abilità politica da apparire a tutto il mondo, e anzitutto all'Europa occidentale, come il vero «architetto» della rivoluzione pacifica in corso nell'Est. Bush ha appena ottenuto quello che l'America diceva di desiderare da almeno quarant'anni; ma è rimasto talmente passivo da dare l'impressione di amare molto di più il passato che non il presente. Se Gorbaciov ha concertato con Krenz l'apertura del muro di Berlino, l'America è apparsa d'uovo, anche in questa occasione, molto distante e prudente.

Vista oggi, dopo il crollo del muro di Berlino, la politica europea di Gorbaciov sembra assumere un altro significato. Si è discusso molto quanto la formula della «casa comune europea» fosse l'avvio di una nuova «offensiva» dell'Urss. Più probabilmente, si trattava di una scelta «difensiva», enunciata con dignità: la prima ammissione che Mosca non era più in grado di reggere da sola il peso dei regimi dell'Europa orientale. Il declino dell'impero sovietico costruito dall'Urss alla fine della seconda guerra mondiale è insomma una importante premessa, e non solo una conseguenza, del processo di «liberalizzazione» in Europa orientale. Ma attraverso il declino dell'impero sovietico, anche la giustificazione ufficiale su cui è nata e sopravvissuta l'alleanza occidentale ha perso in fondo molto del suo significato.

Di fronte a questo problema, un problema di identità, la Nato è rimasta chiusa nei suoi vecchi orizzonti. Basta rileggere il famoso documento del maggio 1989 sui quarant'anni dell'Alleanza occidentale per cogliere un grande ritardo. Il ritardo dell'America in particolare: optando a lungo per un *wait and see* nei confronti dell'Est, Bush è in effetti rimasto passivo anche sul fronte interatlantico. Con il risultato che Washington si è dimostrata finora incapace di concepire e guidare una riforma dell'alleanza occidentale in qualche modo adeguata alle nuove tendenze della situazione europea. La Nato è arrivata così, del tutto impreparata, al giorno dell'apertura della cortina di ferro.

**A**nche per questo, un ruolo maggiore spetta oggi all'Europa occidentale, obbligata finalmente a riprendersi un po' in mano il suo destino. E chiaro, chiarissimo, che anche l'Europa occidentale è arrivata tardi. Nulla in fondo lo mostra di più del 1992: un '92 immaginato, in verità con poca immaginazione, senza tener conto dei mutamenti potenziali in Europa orientale. Adesso l'Europa dell'Est entra con forza, con i suoi milioni di parenti poveri, nella dibattuta filosofia dell'integrazione europea. All'Europa occidentale, il compito di dimostrare che la Cee del futuro sarà capace di sostenere e di associare attorno a sé la sua metà «separata»; o sarà così, o l'Europa non sarà più tanto unita, l'occasione della storia andrà perduta e i molti timori di oggi sui nascenti nazionalismi potranno anche dimostrarsi fondati. Solo in questo quadro, del resto, si può immaginare una soluzione della «questione tedesca» che non giochi per forza a sfavore dell'integrazione europea.

Nell'immediato, il crollo del muro di Berlino rende anche più chiaro un dato molto semplice: la fine in Europa della tradizione percepita di «minaccia» fra Est e Ovest. L'abbraccio fra i popoli berlinesi toglie ogni dubbio a questa realtà, che era già ovvia ma che era stata in qualche modo contrastata nei dibattiti sulla strategia della missili Lince. Se i mutamenti dell'Est reggeranno, le due alleanze militari sono destinate a scomparire. Per questa fase di transizione, appare però decisivo che esse favoriscano gli accordi sul disarmo in Europa; e che perdano ancora rigidità, consentendo lo sviluppo di nuove forme di associazione fra i paesi europei, al di là dello sbarrato confine fra i due blocchi. Intanto, il vero dopoguerra è cominciato: con gli equilibri di questo quarantennio. Dal summit di Malta verrà un primo test sulle nuove intenzioni dei leader delle due alleanze in declino. Dal vertice di Parigi, un primo segno sulle capacità di reazioni dell'Europa occidentale.

**L'Unità**

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Ciancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarli, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,  
Armando Sarli, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3559.

Stampa: Grafica Editoriale L'Espresso - Roma  
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

## Discutiamo di droga ma giù quel muro



opere letterarie hanno documentato che il clima persecutorio suscitò spesso, nei malati, uno spirito di rivalse, una volontà di vendetta verso la popolazione dei sani che li respingeva. Furono numerosi i casi di contagio volontario, di trascinarsi deliberato di persone inconsapevoli e innocenti nell'Inferno dei dannati. Le due malattie regredirono quando si conobbero le cause prima, quando mutarono le condizioni di vita, la cultura, i comportamenti, quando si attenuò la tendenza a identificare nelle vittime i colpevoli, quando si passò dalla segregazione alla prevenzione.

Quel che si dovrebbe fare anche oggi. Il dott. Carlo Pecucci, che dirige l'osservatorio epidemiologico del Lazio, ha sottolineato che la prevenzione dell'Aids in Italia coincide, in larga misura, con l'impegno verso le tossicodipendenze, che devono perciò essere «programmi di contatto, indipendentemente dal fatto che il tossicodipendente esprima una richiesta di aiuto, assistenza, riabilitazione»; che la condizione essenziale per questo intervento è che «tali programmi non siano associati ad alcun messaggio di puni-

bilità: i servizi sociali e sanitari devono poter avvicinare i tossicodipendenti senza alcuna etichetta di polizia; altrimenti, i destinatari si allontanano e lo scopo fallisce». Non oso domandarmi quanti siano stati già ora, i casi di contagio, quasi sempre inconsapevole, che il solo annuncio di misure repressive ha prodotto, allontanando soggetti sieropositivi dal rapporto con i servizi sociali. Sono certo però che sicurezza e solidarietà vengono sempre più a coincidere: per necessità, oltre che per libera scelta. Ma il binomio sicurezza-so-

lidarietà può funzionare anche su scala più ampia riflettendo sulle straordinarie prospettive che si aprono dopo lo scoppio della pace nel cuore dell'Europa, mi sono domandato: quanto ha pesato, nell'angoscia e nella fuga dalla realtà che ha spinto tanti giovani verso le droghe, vivere in un mondo dominato dal pensiero della guerra, e quanto può influire il risorgere di fondate speranze? Quale ruolo può avere un'Europa unita umana, e quindi a ridurre la domanda di surrogati chimici del benessere? Quanti mezzi si possono impegnare non solo per colpire i trafficanti, ma anche per collaborare con i paesi produttori al fine di sostituire la coca e il papavero con altre attività agricole? Forse anche i metodi scelti da Bush per gli interventi antidroga in America latina (rispediti dall'orientamento verso i consumatori, considerati soggetti da reprimere) neutra-

La svolta del Pci



Il segretario generale del Partito comunista italiano Achille Occhetto, sotto il titolo, un'immagine del diciottesimo congresso del Pci

Occhetto ai giornalisti sulla Direzione «Una fase costituente per far vivere una forza politica nuova, che in quanto nuova cambia il proprio nome»

«Ci mettiamo al servizio della sinistra per concretizzare la via dell'alternativa» Né «unità socialista» né «neocomunismo» Dopo il Cc discuterà tutto il partito

# Un congresso straordinario

## «Abbiamo il coraggio di promuovere le novità»

«Le novità non possono essere attese, ma devono essere promosse» Per questo Occhetto ha proposto alla Direzione di indire una «fase costituente» - di cui sarà momento rilevante un congresso straordinario - per «far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome» «Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana. Bisogna si esprimano sino in fondo per concretare l'alternativa»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA All'una e mezzo nell'intervallo dei lavori della Direzione, il segretario del Pci scende nella sala stampa di Botteghe Oscure mai così gremita per spiegare senso e portata, meccanismi e prospettive di una iniziativa che non esita a definire storica. E siccome il testo integrale della sua relazione sarà reso noto solo nel pomeriggio, Achille Occhetto avverte la necessità di premettere al botto e risposta coi giornalisti alcune considerazioni esplicative che consentano quindi domande più penetranti con piena cognizione di causa. Punto di partenza obbligato gli «sconvolgenti avvenimenti» all'Est mutando la sostanza delle relazioni internazionali scaturite da Yalta «cambia anche la prospettiva che sta di fronte al Pci». Un Pci ricorda Occhetto che non è stato e non è sulla difensiva fu parte dinamica e riformatrice del movimento comunista, poi ne è uscito con lo «strappo» infine si è dichiarato parte integrante della sinistra europea. Quanto accade, quindi e «ogni crollo», caso mai «da ragione ai comunisti italiani è un risultato anche della loro azione un successo della loro iniziativa». Ecco dunque un Pci «forza critica e autonoma» deciso ad appoggiare «senza riserve mentali» tutti i processi di riforma in atto che - Occhetto insiste su questo - «non mettono in crisi la fisionomia del partito ma ne avvalorano la funzione di svolta».

qualche modo significare il nostro fallimento e che dovessimo vergognarci della nostra storia» e che invece il problema si sarebbe posto nel quadro di «eventi politici rilevanti». E questi eventi vanno oltre il crollo del Muro o la crisi dei regimi dell'Est «Sono in rapporto alla questione ben più grandiosa che finisce la politica dei blocchi che tutta la sinistra tende a organizzarsi e che quindi la scelta stessa di esser parte integrante della sinistra europea deve per realizzarsi compiutamente, subire un'accelerazione nel quadro di un rapporto organico con l'Internazionale socialista». Questo quadro si che è l'elemento di novità che discende non tanto dalla morte del vecchio («che non ci colpisce in quanto Pci») ma dalla necessità di far nascere il nuovo attraverso quella politica («che ho già apprezzato con la lettera a Brandt e agli altri leader socialisti») volta a promuovere delle iniziative positive in quella direzione. E dunque necessario, qui e ora, rompere ogni indugio. Per dirla con Occhetto «Le novità non possono essere attese, le novità devono essere promosse». Per questo il segretario del Pci ha sottoposto poco prima alla Direzione, e ne dà subito l'annuncio ai giornalisti l'idea di promuovere una «fase costituente sulla cui base far vivere una forza politica che, in quanto nuova, cambia anche il nome». Ecco metterli dunque in moto «un processo politico molto rilevante» di cui ovviamente il mutamento del nome è una conseguenza e non certo un dato di partenza. Il dato è tratto e incomincia la raffica delle domande - tutte rivelatrici del grande interesse per la pro-



posta politica formulata da Occhetto - dei tanti giornalisti che s'affollano intorno al segretario del Pci.

La «costituente» è indirizzata specificamente a qualcuno?

E del tutto evidente che siamo alla fase della formulazione di un'idea politica generale che di per sé ha un valore storico. Prima di compiere i passi ulteriori bisogna che io abbia un mandato prima della Direzione e poi del Comitato centrale. Il resto è prematuro.

Il Comitato centrale era già convocato per il 23 e 24, ma sulle lotte sociali...

Dovremo rivederne l'ordine del giorno e l'ora anche la data. Originariamente era previsto che Bassolino tenesse il rapporto introduttivo. In questo caso mi sembra evidente che toccherà a me fare la relazione e prima dovrei intervenire alla sessione del Parlamento europeo a Strasburgo. Comunque se ne discuterà al prossimo Cc e non in una riunione successiva.

Che impressione ha tratto

dei commenti a caldo di Craxi e di Forlani sulle ipotesi che già circolavano l'altra sera sulla sua iniziativa?

Vedo che c'è stata, sino a questo punto una rispettosa attenzione. È un fatto positivo. Certo vi rendete conto che io pongo come uno degli obiettivi della nuova formazione politica quello di rompere certi steccati nella vita politica italiana, di portare ad un livello più alto di civiltà il dibattito politico nel paese sulla base di una proposta «aperta». Credo sia un bene che la diversità di opinioni si esprima in modo sempre più oggettivo. Ecco, cogliere il senso di una ricerca non significa di per sé adesione a questa ricerca, ma significa ragionare. Altra cosa è continuare in un dibattito puramente ideologico che non consente di sbloccare la politica italiana.

Come sintetizzerebbe la motivazione fondamentale della sua proposta?

Con la volontà di metterci al servizio della sinistra. Esistono oggi grandi potenzialità nella sinistra italiana. Ma vi

sono vecchi equivoci e vecchie dispute che le impediscono di esprimersi sino in fondo. Per liberare effettivamente tutte le forze democratiche e per rendere politicamente concreta l'alternativa mettiamo a disposizione tutte le nostre forze, la nostra organizzazione e anche il nostro nome. E voglio aggiungere che in questo senso facciamo un'operazione che non va in senso contrario alla tradizione del Pci ma che è coerente con il meglio della nostra tradizione. A partire dal momento che, nel giorno della Liberazione nazionale, il Pci ha messo da parte ogni questione di schieramento ed ha aperto la fase costituente della nuova Italia repubblicana. Occhetto batterà ancora su questo tasto «Ci spinge ad agire una visione nazionale che fa meno sugli interessi del paese e sugli interessi della sinistra. Non siamo una forza che deve omologarsi, una forza che deve ridurre la propria funzione critica ma che vuole realizzarla sulla base dei problemi e degli obiettivi del Duemila la democrazia, la solidarietà

(che coniuga eguaglianza e libertà), la liberazione dell'uomo il grande moto liberatorio delle donne. Attorno a queste ideali si configura e può aggregarsi una sinistra che svolga sino in fondo il suo ruolo di grande forza di opposizione oggi, ma che ha per obiettivo quello di creare le condizioni di una nuova e più forte sinistra di governo. Questo è lo spirito con cui andiamo alla fase costituente non è il confluire nell'idea dell'unità che hanno i socialisti oggi, e neppure, per contro, il neocomunismo. È una fase che pone concretamente la possibilità di realizzare anche l'obiettivo dell'unità di tutti i socialisti, che naturalmente andrà poi perseguito non più sulla base di un dibattito puramente teorico ma sulla base di una discussione programmatica con la nuova forza cui vogliamo dare vita. E tutto dipenderà anche dalle risposte che avremo, dalle possibilità di aggregazione che avrà questa idea».

Costituente equivale a congresso straordinario? Oggi noi lanciamo la fase

costituente. Poi ne raccoglieremo i risultati. E li sottoporremo ad un congresso straordinario, perché intendiamo naturalmente coinvolgere tutto il partito in questo dibattito, e a tutti i livelli. Avremo così modo di valutare se si sono create le condizioni per aprire l'assemblea costituente, che sarà il momento conclusivo della fase che ora ci apprestiamo ad avviare. Il momento in cui valuteremo in quale misura esistono fatti nuovi di riorganizzazione della sinistra, alla luce dei quali il nome del partito può essere cambiato. Non è una macchinosa lungaggine la democrazia ha i suoi prezzi, ed un corretto processo democratico non può maturare in quindici giorni. Per giunta ci sono di mezzo le elezioni amministrative.

Non teme che l'abbandono del nome provochi l'uscita dal partito di una parte di militanti? Non teme insomma che una nuova forza politica possa occupare la casella «comunista»?

Questo dipenderà da molti fattori. Anzitutto dal fatto che il grosso del partito comprenda che oggi star fermi sarebbe un atto contrario - lo ripeto - al meglio della nostra tradizione. Star fermi oggi sarebbe come se nel '44, invece di scegliere la strada dell'unità nazionale e della Costituente, avessimo imboccato la strada dei partiti che avevano accettato la logica della bolscevizzazione leninista. Star fermi oggi sarebbe come se Berlinguer non avesse compiuto lo strappo sui fatti polacchi, su cui altrimenti il Pci si sarebbe sfasciato. Oggi siamo in una situazione di ripresa. Non ci accontentiamo di continuare per altri cinquant'anni a calcolare chi, tra noi e Craxi, ha un uno per cento in più. Spero anzi che anche Craxi si sia stufato di questo sport. Riteniamo che sia giusto creare attraverso un atto di coraggio - ciò che è nella coerenza della nostra miglior tradizione - le condizioni perché la sinistra possa, in Italia come già accade in altri paesi, seriamente consolidarsi per assumere la direzione del paese.

Petruccioli ribatte a Pannella: «Se leggi meglio...»

ROMA Una gran voglia di capire di partecipare o disinteressare ha suscitato l'iniziativa del Pci tra politici imprenditori e intellettuali. E il confronto è subito «come sulla lettera aperta (pubblicata in altra pagina) con cui Marco Pannella critica la rinuncia al nome del Pci. «Ha avuto troppa fretta» replica Claudio Petruccioli. «Non si sta discutendo - sotto linea l'esponente della segreteria comunista - né di abitare né di accomodamenti ma delle scelte per dare più forza e incisività proprio a ciò che sta a cuore anche a Pannella: delineare un progetto che porti ad un rinnovamento della sinistra e della democrazia italiana. Tanto è vero che non parliamo dal cambiamento del nome ma dalla proposta di una convenzione per una formazione politica per la quale mettiamo a disposizione la forza e il prestigio del nostro partito».

Ma l'invito di Petruccioli a esaminare con più attenzione questo dibattito per quanto di «secondo» può suscitare «per tutte le forze della sinistra e dell'alternativa» può intendersi rivolto a una platea ben più ampia. C'è il commento del presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Dice «È una cosa senza dubbio importante ma che riflette disagio». E ce sono tante altre da spondere vicine o contrapposte. Il presidente dei senatori della Sinistra indipendente Massimo Riva, ritiene «necessario un primo atto politico» come l'ingresso nell'Internazionale socialista il quale «come conseguenza può avere il cambiamento del nome». Per lo storico Gaetano Arfé anch'egli della Sinistra indipendente «questo cambiamento non è inaspettato». Ma si dice «non del tutto convinto perché basti un semplice cambiamento di nome». E si augura che al cambiamento del nome corrisponda un rinnovamento dotinale, una revisione storica alla luce della tradizione socialista. Dacia Valent indipendente al Parlamento europeo proclama la sua contrarietà. «Mi sembra inutile - afferma - poiché anche se cambia nome il Pci resta sempre il partito dei comunisti italiani. Il Pci non ha macchie sulla coscienza tanto da dover cambiare il suo nome». Lo scrittore Paolo Volponi dice «Mi sembra non inutile ma danoso cambiare questo nome così glorioso in cui si riconosce gran parte del popolo italiano». Sulla stessa lunghezza d'onda la giornalista Camilla Cederna. «Mi rincrescerebbe molto se dalla scena scomparisse il Partito comunista italiano. Un partito marxista in Italia è fondamentale per la nostra democrazia». L'ex comunista Vittorio Strada sostiene «Nel Pci ci sono attualmente due partiti e non vedo come possano ancora convivere un partito che guarda realistica mente avanti con un partito rivolto al passato». Invece di una rifondazione lui vorrebbe «una scissione» ed è tutto di re.

# Il sì caloroso di Lama, il no secco di Cossutta

Minucci: «Ma il nostro nome è ancora moderno»  
Corbani: «Questa è la strada per unificare la sinistra»  
Commenti a Botteghe Oscure

PIETRO SPATARO

ROMA «È una bella di discussione» commenta corren do verso l'auto Giorgio Napolitano. Escono i dirigenti di questo partito che sta scrivendo la pagina più difficile e coraggiosa della propria storia. La riunione della Direzione è sospesa. E Achille Occhetto visibilmente stanco dice ai giornalisti «Diamo vita a una costituente sulla cui base far vivere una forza politica che in quanto nuova cambia anche naturalmente il suo nome». Il dato è tratto quindi, è in un battibaleno si accavallano no commenti e giudizi su una svolta così grande. Il direttore dell'Unità Massimo D'Alema è circondato dai cronisti il sul marciapiede davanti alle Botteghe Oscure. «Vogliamo costruire un nuovo partito - dice - che non vuole rivolgersi solo agli iscritti al Pci, ma agli uomini e alle donne che sentono

terà ostacoli per difendere la sua rendita di posizione». E ce va di fretta Nilde Iotti. «C'è un buon clima» dice prima di chiudersi in macchina. E poi Alessandro Natta Giancarlo Pajetta Gerardo Chiaromonte Emanuele Macaluso sfilano imperterriti davanti al «plottone dei giornalisti». È un no comment generale. Tutti rinviano ad Achille Occhetto che ormai dentro la sala stampa ha già cominciato il suo botta e risposta. Walter Veltroni si aggira nelle stanze del piano terra. «Non ci ho dormito la notte» dice a chi gli chiede un parere. «La cosa peggiore - aggiunge - sarebbe stata quella di star fermi». Ma poi spiega anche che «non è solo una questione di nome». «Stamo per intraprendere una strada diversa e ben più ambiziosa - sostiene - creare una forza politica nuova democratica e socialista. La questione del nome verrà dopo e non certo per obbedire a un diktat del Psi». Poco più in là Gianfranco Borghini si concede con il conta gogno. Dice laconico «Non da oggi ho manifestato questa esigenza».

Si spengono i riflettori davanti al portone della Direzione comunista. Ma i commenti non fanno black out. «Bisogna arrivare a un congresso straordinario che dia un volto e un nome nuovo ad una realtà politica che dovrà avviare quel processo di unificazione delle forze della sinistra riformista» dice Luigi Corbani vicepresidente di Milano. Lui sostiene che bisogna battere le spinte al settarismo e alla contrapposizione tra noi e il Psi. Maurizio Ferrara ex direttore dell'Unità è fondatore insieme con Antonello Trombadori del gruppo «Unità socialista». È favorevole a questa svolta annunciata da Occhetto perché ritiene «conclusa l'esperienza comunista in Occidente e all'Est». «È una parola terminata - dice - mentre oggi è necessario costruire un nuovo partito. È necessaria una denominazione che calzi con la realtà. Siccome vogliamo fare una politica diversa - conclude - è bene che non vi siano equivoci». Anche l'ex sindaco di Roma Ugo Vetere concorda con il segretario del Pci («e ciò non mi capita sempre» specifica). «Sì - dice - credo che oggi in questa fase straordinaria che stiamo vivendo la questione del cambiamento del nome può essere affrontata».

Luciano Lama dal suo ufficio di vicepresidente del Senato guarda con soddisfazione agli scenari che questa scelta così radicale può aprire per il Pci. «È una strada che forse si doveva imboccare prima - dice al telefono -. Ma siamo in tempo a condizione che si faccia in fretta. Bisogna coinvolgere tutto il partito. E arrivare a un congresso straordinario subito, nel giro di qualche mese. La sua chiara dobbiamo mettere in discussione tutto». Si ferma un attimo. Poi spiega che non si tratta di «andare a Canossa nei confronti di nessuno». «Noi dobbiamo resistere a chi dice che dobbiamo cambiare perché vuole utilizzarci - spiega - Noi cambiamo perché sentiamo soprattutto che è una nostra esigenza. Ma dobbiamo anche resistere a chi ci chiede di non cambiare. Chi dice questo non è nostro amico e gioisce per la divisione». «Sì - dice - è un atteggiamento che colgo nella Dc». Ma il processo che si comincia oggi porterà all'adesione all'Internazionale? Lama mostra un pizzico di orgoglio. «Qualche anno fa - dice - ho sostenuto questa tesi e sono stato criticato aspramente. Ora noto che questa ipotesi diventa un'esigenza della gente. E nel nuovo partito potranno essere ammesse le correnti organizzate? «Preferisci non avere correnti - risponde Lama - Non ho in tenzione né di fare una né di militari». Ma dico che se na

sceranno non si potranno annullare con atti d'autorità». Ma non sono tutte rose. Quelle parole di Occhetto su sciano anche un misto di amarezza e di insoddisfazione in quelli che a quel nome si sentono ancora legati e lo ritengono in grado di rappresentare i suoi e le aspirazioni di questa società. La pensa così Adalberto Minucci, ministro del lavoro nel governo ombra che ha scritto un libro per indicare una nuova strategia per la classe operaia. «Mi è difficile pronunciarmi su una proposta di cambiamento così radicale di cui ho notizia sinora scarse notizie solo dalle agenzie e dalla tv - dice - E forse in questa forma di circolazione delle idee c'è già un qualche limite. Quanto al merito mi batterò perché i cambiamenti non facciano perdere nulla della straordinaria capacità innovativa dimostrata dal Pci per decenni secondo una attitudine che ci ha portati non solo ad essere la forza principale della modernizzazione e democratizzazione del nostro paese ma anche ad anticipare a sognare e in vari modi ad appoggiare i grandi rivolgimenti dell'Est». E poi ecco il no secco a chi marmosi in un altro modo il nome Pci - dice - è in questo senso il più moderno possibi

le in quanto è sinonimo di questa capacità di innovazione. Per la storia dell'Italia moderna è sinonimo di libertà e democrazia. Ciò che non deve essere attenuato è la specificità, l'originalità dei comunisti italiani il loro apporto a un reale pluralismo in Italia e in Europa. Non vogliamo star fermi - conclude - né tantomeno vogliamo andare a Canossa». Luciano Barca non dice esplicitamente di no. Ma spiega che nel momento in cui avvengono «eventi grandiosi» ci siano «cose da discutere e da capire molto più importanti del cambiamento del nome».

Armando Cossutta invece non ha dubbi. «Sono contrario per il metodo e per il merito» dice. Per lui si tratta di una «fuga in avanti che lascerebbe un vuoto enorme». E poi conclude «Congresso o non congresso non credo proprio che i comunisti presentino nel Pci siano disposti a non essere e a non chiamarsi comunisti». Non dice altro. Anche Ambrogio Donini appena uscito dal comitato di direzione di «Interstampa» esprime la sua contrarietà. «Noi siamo stati costretti a un passato così e non abbiamo nessun bisogno di cambiare nome. Cambiarlo ci allontanerebbe dalla gente» - commenta.



La svolta del Pci

Dalla prima giornata del dibattito emerge consenso alla proposta di Occhetto: da Napolitano a Reichlin, da Bassolino a Macaluso, da Zangheri a Tortorella

Assenso dalla Direzione Sì con riserve di Natta, no di Magri

Una giornata intera di confronto appassionato alla Direzione del Pci. Sulla proposta Occhetto - congresso straordinario e fase costituente di una nuova forza politica per l'alternativa - si delinea consenso: da Napolitano e Reichlin, da Bassolino a Zangheri. Il sì con riserve di Alessandro Natta, l'unico non netto da Lucio Magri. E stamattina riprende il confronto al vertice delle Botteghe Oscure.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La preoccupazione è di tutti, perché tutti si sentono davanti a un bivio storico. Il dissenso totale è limitato, e non si può liquidare come semplice «nostalgia». Qualche obiezione al metodo, che sfiora appena la critica di improvvisazione. E poi tanti modi di intendere e prefigurare un'operazione destinata a incidere profondamente sull'avvenire del Pci e dell'intera sinistra. Dopo una giornata intera, la discussione nella Direzione comunista non è affatto conclusa: riprenderà stamattina, con un più di venti iscritti a parlare.

palismo fa i conti con il grande tema dello Stato) resta l'asse di ogni futuro». E avverte: «Il Psi non ha mutato la sua strategia per guadagnare una egemonia sulla sinistra con un collasso del Pci, quindi quasi a entrare in una logica difensiva, va incalzato. Vitali sottolinea la necessità che la proposta di una costituente venga sostenuta da una forte azione di tutto il partito, visto che non si tratta di rinnovarsi per «amputare», per liberarci di «pesi morti». Ghirelli osserva che proprio l'originalità del ruolo storico che abbiamo sempre avuto deve indurci a non perdere l'occasione che viene offerta da un passaggio di enorme dinamicità in Europa».

Da Reichlin viene un assenso in qualche modo condizionato. Dopo aver osservato che «non si deve partire dal nome, come una sorta di concessione a qualcuno, bensì chiedersi come inverte la nostra funzione storica», aggiunge: «Tutto dipende, anche il mio consenso, da come si fa questa operazione, su quali basi politiche e programmatiche: perché, spiega Reichlin, non si può ridurre tutto ad un assemblaggio di pezzi: ma bisogna saper costruire una grande forza riformatrice, moderna, di massa». Ranieri difende l'operazione e anche il metodo. «A questa scelta giungiamo senza improvvisazioni ma a conclusione di un lungo e complesso processo di ricerca e di elaborazione». Napolitano attribuisce molta importanza alla dimensione europea del passo che si accinge a compiere il Pci: «Non possiamo naffermare la nostra funzione storica sul piano internazionale senza compiere la scelta di un rapporto organico con l'Internazionale socialista». E per giungere a questo risultato, aggiunge, «il debito da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta - precisa - di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre un sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana». Quanto al nome, osserva Napolitano, non dovrà essere un punto di partenza ma una tappa della fase costituente.

Maggiori difficoltà nei rapporti col Psi vengono previste invece da Zangheri, poiché il gruppo dirigente socialista «sostiene la visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere». Poi avverte che è necessario coinvolgere nelle scelte tutto il partito, perché «solo un modo di procedere realmente democratico può dar vita a una nuova formazione politica». L'assenso alla proposta di Occhetto espresso da Luigi Berlinguer è netto: «Il confronto con il Psi potrebbe emanciparsi dalla sindrome del fratello separato e misurarsi sulle cose». Fassino definisce «non infondati» i rischi indicati da Magri, ma ribalta il suo ragionamento: «Rischieremo ancora di più, molto di più, se restassimo fermi. È decisivo il modo in cui prospettiamo e gestiamo la nostra proposta politica: né una rottura, né una sveneduta, ma lo sbocco naturale di un lungo itinerario».



Alessandro Natta



Giorgio Napolitano

Per Tamburrano un «deciso passo in avanti»

«C'è un travaglio nel Pci ma anche, decisamente, un salto avanti». Questo il commento dello storico Giuseppe Tamburrano (nella foto). Secondo l'esponente socialista «la Direzione del Pci non se l'è sentita di cambiare, sic et simpliciter, nome al partito. Ma lega questo cambiamento alla necessità di qualcosa di nuovo, che rafforzi questa proposta». E non si tratta «di una proposta frontista: sia perché non può passare nella testa di nessuno di riproposte esperienze di quel tipo, sia perché il Pci lega a questo progetto il cambiamento della forma stessa del partito prevedendo - dice Tamburrano - di dare anche spazio alle correnti».

«Il Pci non intende fare commenti»

Il Partito comunista francese non intende ancora commentare la decisione della Direzione del Pci. «Il cambiamento non è ancora avvenuto - ha dichiarato la portavoce del Pcf Françoise Py, raggiunte telefonicamente dall'Adnkronos - e prima di rilasciare un commento aspettiamo le decisioni dell'assemblea costituente». La stessa agenzia ricorda che dopo le elezioni europee di giugno il Pci ha lasciato il gruppo parlamentare comunista all'assemblea di Strasburgo. E che il 10-12 aprile scorso, quando si è recato in Francia, il segretario del Pci Occhetto aveva avuto solo lunghi colloqui con i socialisti francesi.

Veltroni: «Non sono il tutore dei comunisti milanesi»

«Ho appreso dalla cronaca milanese del suo giornale, in data lunedì 13 novembre, di essere stato nominato "tutore" dei comunisti milanesi». Si tratta di una interpretazione assai forzata e fantasiosa di un incarico normale. Così scrive Walter Veltroni (nella foto) in una lettera al Corriere della Sera, di cui ha reso noto il testo la federazione milanese del Pci. Spiega Veltroni: «Come è prassi tradizionale nel nostro partito, in vista della campagna elettorale, i componenti del gruppo dirigente centrale vengono preposti a seguire singole realtà territoriali per garantire, durante l'impostazione della campagna stessa e la preparazione delle liste, un collegamento diretto con la Direzione. Non svolgerò quindi nessuna funzione di "tutore", aggiungo anzi che i comunisti milanesi e lombardi non hanno nessun bisogno di tutori. E tanto meno l'incarico da me ricevuto può significare interferenza indebita rispetto alle responsabilità degli organismi dirigenti locali».



GREGORIO PANE

Balducci «Un ruolo storico da costruire»

ROMA. «Ora che alcuni lo danno per morto, potrebbe e dovrebbe risorgere il vero partito comunista moderno. È assai poco importante che cambi il nome. Di vitale importanza è che sia di collegamento tra partiti e gruppi dell'Est e dell'Ovest che mirano ad una vera democrazia». È il commento di padre Ernesto Balducci. A suo giudizio, «il Pci, il primo ad eseguire lo "strappo", potrebbe avere la forza di cogliere in pieno e tempestivamente tutta la portata del mutamento all'Est. Naturalmente bisogna intendersi sulla natura di tale cambiamento: vi è chi lo ritiene un passo decisivo verso quell'amalgama capitalistica dove dominano le logiche delle multinazionali e dell'economia di mercato. Vi è chi, come me, vede nello storico mutamento le premesse per la creazione di una vera democrazia, all'Est come all'Ovest». Per Balducci si tratta di una «battaglia che è grande» e il nuovo partito comunista potrà svolgere un ruolo enorme se saprà staccarsi oltre che da tutti i vecchi fanatismi dell'Est anche dalle euforie ipocrite dell'Occidente.

Baget Bozzo «Può essere una novità di sostanza»

ROMA. «Io credo nel cambiamento del nome del Partito comunista come simbolo di un cambiamento nella sostanza». Il nome è essenziale perché fu la scelta di Lenin di chiamare così i partiti della Internazionale. Abbandonare il nome «comunista» vuol dire abbandonare Lenin definitivamente. Le fondazioni di una sinistra europea vanno cercate in direzione socialista e non in quella leninista. Lo scrive Gianni Baget Bozzo sulla rivista cattolica Prospettive nel mondo. Per Baget Bozzo «Questa decisione segna la morte del leninismo, e il risorgere di un partito a orientamento socialista». «Questo partito che nasce - aggiunge Baget Bozzo - anzi rinasce con questo nome non può essere un arcobaleno di colori diversi. Non può diventare un partito ecologista, cattolico, radicale. Se è così è destinato fin d'ora a un fallimento. Un partito come quello comunista non può che trovare la sua identità altro che con il Partito socialista. Altrimenti perderebbe non solo tutta la sua storia leninista ma anche quella prima di Lenin. Non tornerebbe alle radici ma sarebbe un seme vagante».

Rassegna di opinioni alla Conferenza. Trentin: «Decida il Pci». Del Turco: «È un segnale straordinario»

I delegati Cgil vedono una sinistra rifondata

È ressa di cronisti alla conferenza nazionale della Cgil, quasi alla ricerca di uno «zoccolo duro» tramattizzato dalla svolta del Pci. «Si ad una costituente per la sinistra, no ad una disputa sul nome», sembra il succo delle risposte. C'è chi, come Bertinotti, teme la scomparsa delle ragioni del comunismo. Del Turco vede una possibile straordinaria alba politica. «Sul Pci decida il Pci», dice Trentin.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO UGOLINI

FIRENZE. Il rischio è quello di un grossolano referendum sulle scelte che il Pci sta facendo, un semplice «sì» o un «no» al cambiamento del nome. Siamo all'apertura della conferenza nazionale di organizzazione della Cgil. 950 tra delegati e dirigenti sindacali varcano i cancelli del palazzo dei Congressi e subito sono sottoposti ad un martellante interrogatorio da parte dei cronisti. L'occasione è ghiotta, con i tanti giornali che sventolano le «novità» di Occhetto. È una specie di «est» di massa, fatto a caldo. E quel che salta fuori è un impatto di preoccupazione, emozione, ma anche speranza, fiducia, ragionamento. E, alla fine, quello che sembra predominare è l'ap-

provazione di un progetto per una costituente della sinistra italiana. Anche la disputa sul nome, con tale finalità, acquista un senso. Le donne e gli uomini della Cgil, insomma, sembrano puntare più sui contenuti che sulle alchimie. E difendono, anche in questa occasione, l'autonomia del sindacato. Una autonomia valida oggi, ma anche domani, di fronte alla possibile nascita di un nuovo partito «amico». È questo il senso delle poche parole che i cronisti riescono a strappare a Bruno Trentin. «Non sarebbe serio», spiega, «lanciare messaggi da una assemblea della Cgil». Sul Pci decida il Pci. Eppure l'osservatore non può non notare

ingiustizie, giustificate con logiche di blocchi e schieramenti. Avrà, aggiunge Ugevani, «enormi riflessi nella Cgil dove saremo costretti davvero a misurarci sui temi di un sindacato che, facendo il proprio mestiere, fa politica».

Ma c'è chi teme che con il nome scompaiano anche le ragioni, gli ideali del comunismo. È il motivo che sta alla base del «no» di Fausto Bertinotti, accompagnato da una orgogliosa citazione: «Ricordate il film di Maselli, Il sospetto? Io dico, come il protagonista: sono comunista, non ho altro da dichiarare». Il dirigente della Cgil ammette il fallimento di quei «poveri di spirito» di potere che non hanno saputo realizzare la terra promessa, ammette il fallimento del «comunismo reale», ma non reputa che la lezione da trarre sia anche nel mutamento del nome. È più legata alla storia nazionale del Pci la motivazione di Luigi Agostini (segretario Cgil): «I comunisti italiani hanno anticipato i mutamenti dell'Est, hanno la coscienza in pace, ce bisogno c'è di cambiare nome?». Giampiero Casiano (Commercio): «Il problema non è il nome ma sono il programma e la capacità di uscire da una visione settaria. Se il Pci, come sembra, si offre come veicolo per costruire una nuova forza progressista, allora si cambia nome, ma bene». E Andrea Ranieri di Genova schiaccia l'acceleratore: «Va fatto subito, andava fatto prima». E avanza una proposta: «Per il nuovo nome punterei sulla democrazia e la solidarietà». Altri, come Andrea Amato, preferirebbero potersi continuare a chiamare comunisti «in un partito comunista laico». E Nela Marcellino, aggiunge: «Abbiamo lavorato e lottato per la democrazia, allora si, cambia nome, ma non abbiamo bisogno di patenti di democrazia». Sono riflessioni amare, di chi guarda soprattutto ad un glorioso passato e teme che venga in qualche modo rimosso, deturpato.

Ma i più, senza strappare le proprie radici, sembrano guardare al futuro, al crollo del famoso «fattore kappa» e all'apertura di nuovi spazi di movimento nel nostro paese. «Non è forse il momento, il più sensibile a questo richiamo, il cambiamento di nome, spiega Adriana Buffardi (pensionati), «può essere una cosa estremamente positiva, se significa lavorare ad una strategia che non butti a mare, insieme alle esperienze drammatiche, anche quelle positive». È una scelta di grande responsabilità, dice Maria Chiara Bisogni (responsabile del coordinamento donne Cgil) per tutte quelle forze che vogliono il rinnovamento. «È una scelta coerente che facilita l'unità a sinistra a cui io credo: per questo sto nella Cgil», commenta Lucia Porzio. E guardano in avanti tutti coloro che cercano di spostare la riflessione dai «nomi» ai contenuti. «Non ho perplessità verso un cambiamento di nome», dice Angelo Airolti (Fiom), «ma vorrei capire dove andiamo». Un trauma nominale da solo, aggiunge Angelo Mazzone (Fiom), «non mi sembra accettabile. Non serve cambiare il nome, spiega Francesco Garbaldo (Bologna), «a meno che non si inauguri una fase costituente di una nuova sinistra in Italia».

Il problema vero, dice Ardevò Forni (pensionati), «è vedere bene per quali vie sia possibile aggregare le forze di sinistra». E un po' così si pronunciano Giovanni Pedò (Brescia), Andrea Amaro (elettrici), Sergio Cotterelli (chimici), il milanese Giampiero Casiano («Non deve essere un cedimento alla moda»). C'è chi espone due possibili approdi: «La scelta del Pci, può portare a un nuovo partito unificato», dice Amoretti (tessili), «o al Pci che si proclama come il vero partito socialista». E, per Amoretti, «volete la prima ipotesi, i nomi non fanno la storia», commenta ancora Stefano Patriarca (Ires), «anche se sono importanti per rappresentare quello che si vuole e si vorrà». Il lungo sondaggio promosso dai cronisti si dipana dentro e fuori il palazzo dei Congressi. C'è chi, con il gusto della provocazione, interroga «su» un possibile mutamento del nome della Confederazione del lavoro. «Questa conferenza Cgil», risponde Antonio Pizzanato, «è un'altra tappa, dopo la Conferenza di programma svolta a Chianciano, nel processo di rifondazione del sindacato. La Cgil, anche per questo, non ha bisogno di cambiare nome».

Il leader del Pri parla delle scelte di Occhetto, del Psi e dell'alternativa La Malfa: «Non faremo noi l'errore di chiudere gli occhi sulle novità»

È vero che c'è la possibilità che il Pci cambi nome in Partito democratico o della democrazia? Se così fosse, Occhetto dovrebbe i diritti d'autore a Spadolini, Scherza La Malfa. Ma la sua soddisfazione è - tiene a precisare - tutta politica. La Voce repubblicana auspica che il processo avviato dal Pci non sia colpito «da una lotta senza regole e senza esclusione di colpi». E il segretario spiega perché.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È ancora in edicola il numero dell'Espresso con l'intervista in cui Giorgio La Malfa sollecitava il Pci a cambiare nome. «Non l'ho fatto per una qualche strumentalizzazione: i comunisti sanno bene che noi repubblicani siamo osservatori non pregiudiziali. Né ora voglio dire che avevo ragione. Dico piuttosto che siamo interessati all'evoluzione in atto nel Pci, così come siamo attenti e sensibili alle straordinarie trasformazioni in corso all'Est».

che storicamente ha fatto riferimento all'esperienza del comunismo pur sapendone vedere i limiti e gli errori. È la sostanza dei cambiamenti ad essere diversa.

Diversi in che senso? In Ungheria e in Polonia (ma sotto certi aspetti anche in Urss e nella Rdt) non si parla più soltanto di correggere gli errori di Stalin o del modello stalinista. Si parla sempre più, invece, di un nuovo inizio della loro vita politica, dei fondamenti stessi del sistema economico. Se questo accade lì, è evidente che il Pci non può sottrarsi a una riconsiderazione non di questo o quell'aspetto, ma della sua intera esperienza storica e ideologica. In questo senso ho parlato dell'esigenza di una Bad Godesberg. Aggiungo: non solo per il Pci, ma per l'intera sinistra.

Sta chiamando in causa anche il Psi? Anche il Psi ha origine nel marxismo. Tutti i partiti socialisti europei hanno ricostruito la propria identità e il proprio progetto politico, ma in Italia questo non è avvenuto con la stessa organicità. Il Psi in qualche modo ha beneficiato della contrapposizione al Pci. Ecco perché, credo, che se il processo messo in moto dal Pci fosse sufficientemente approfondito, inevitabilmente finirebbe per coinvolgere l'altro troncone della scissione di Livorno.



Giorgio La Malfa

«Non mi auguro scissioni ma atti coerenti» Craxi: «Sono in ritardo e coltivano vecchi vizi»

ROMA. È una decisione che arriva in ritardo e che comunque non basta, dicono alcuni. È una scelta destinata ad assumere grande rilevanza, sostengono altri. Si intrecciano, nel mondo politico, i commenti intorno al dibattito in corso nel Pci. Per Altissimo «l'abbandono del vecchio nome è un atto dovuto». Secondo il segretario del Pci «non rappresenta in sé una svolta decisiva, perché segue gli avvenimenti drammatici dell'Est, senza aver avuto il coraggio di anticiparli». La conclusione è: «Senza dimenticare le responsabilità storiche del Pci, seguirò questi sviluppi con grande attenzione per il futuro del nostro sistema politico».

Da Lisbona, Craxi è tornato a commentare la discussione in atto nel Pci: «Non mi auguro nessuna scissione - ha detto - mi auguro invece decisioni coerenti e convincenti. Poi ha aggiunto: «Non solo c'è stato ritardo, ma purtroppo c'è

Pci arriva alla conclusione di cambiare il nome, vuol dire che il processo di revisione politico-ideologica comporta anche questa necessità di immagine». Paolo Cirino Pomicino, invece, si chiede: «È il cambiamento del nome il problema del Pci? Cambiare nome senza cambiare politica è sbagliato. Cambiare nome rinunciando a quel patrimonio di influenza che c'è stato e ha reso il Pci diverso dal Pcf francese o da quello spagnolo, sarebbe altrettanto sbagliato».

# Ecco i verbali della Direzione del Pci

## EMANUELE MACALUSO

1) Preliminarmente voglio sollevare una questione di metodo. Discutiamo di un tema di portata storica senza una adeguata preparazione. Questo è dovuto al fatto che oggi il Comitato centrale, la Direzione e la segreteria hanno un numero di componenti eccessivo e squilibrato.

2) Aperto il problema, occorre discutere ampiamente con tutto il partito, ma anche rapidamente. Occorre una decisione consapevole prima delle elezioni e non dopo.

3) D'accordo sulla traccia di Occhetto. Occorre però soffermarsi di più e con più chiarezza sul fatto che il partito non si sciolga, che il nucleo essenziale della sua politica - riforma e democrazia, libertà e socialismo e un riformismo che superando le secche del rinchiuso socialismo - resti con il grande tema dello Stato - resta l'asse di ogni futuro. Questo nucleo non è estraneo al socialismo europeo. È anzi, un apporto politico-culturale originale, un patrimonio da non disperdere. L'Italia ha bisogno di una sinistra che sappia porsi come forza di rinnovamento e di alternativa alle forze conservatrici senza un ribaltamento del sistema. Dobbiamo quindi dare spessore e continuità alla nostra opposizione.

4) Il nostro riferimento internazionale è l'area socialista. Si chiarisce così con nettezza che quando diciamo di essere forza della sinistra europea vogliamo riferirci all'internazionale socialista.

5) Il Psi non ha mutato la sua strategia per guadagnare una egemonia sulla sinistra con un collasso del Pci. È un progetto suicida per la sinistra. Dobbiamo contrastarlo non su un terreno difensivo, ma su un terreno valido di iniziativa e di lotta politica: quello che stiamo scegliendo.

6) Questo significa che la nostra piattaforma politica-programmatica deve costituire una sfida alla attuale collocazione del Psi. I caratteri e il nome del partito debbono richiamare valori e ideali democratici e socialisti: tali da poter aggregare forze e personalità di una vasta area di sinistra che oggi guardano con interesse al Pci ma non si ritrovano in esso. Questa è la base per dare una prospettiva, ad una più vasta unità della sinistra che oggi non è all'ordine del giorno, ma resta un obiettivo ineliminabile.

## FRANCESCO GHIRELLI

Gli avvenimenti di questi mesi sono di una notevole dimensione storica e politica. Ma sento profondamente il peso e il pericolo di una scelta che non è stata chiamata in causa. Dobbiamo accelerare gli avvenimenti non aspettando noi, la nostra esistenza. Mi sembra che però oggi prevalga un dato di enorme dinamicità nella situazione in Europa e nel mondo. La posizione prospettata da Occhetto è tempestiva e giusta. Si è aperto un passaggio di enorme dinamicità in Europa e di conseguenza nella ricollocazione delle forze della sinistra. Tutte sono chiamate a ridiscutere. Noi non possiamo perdere questo appuntamento proprio per l'originalità del ruolo storico che sempre abbiamo avuto. Se lo perdessimo ci condannerebbero in uno stato di impotenza, perdendo progressivamente forza. Possiamo invece svolgere un ruolo avanzato con le migliori forze della sinistra europea. Lo stesso discorso vale per la situazione italiana. Rompere lo stallo del sistema politico e lavorare per ricostruire le condizioni di un ricambio alla guida del paese delle forze della sinistra: questo è il nostro obiettivo. Non buttiamo via nulla di valido e non pensiamo ad annessimi ma proponiamo un processo costitutivo di una nuova aggregazione di sinistra democratica e socialista. Si possono riattivare forze, mobilitare energie che sono in disarmo rispetto ai processi di questi anni, penso alla sinistra comunista, alla realtà cattolica. La nuova formazione politica che raccoglie la sinistra apre un terreno, certo unitario, ma conflittuale con l'attuale politica conservatrice del Psi per l'alternativa in Italia. Ora, occorre pensare ad un forte coinvolgimento democratico, ad un percorso che preveda un appuntamento nazionale prima delle elezioni per lanciare il processo costituente, forte sul piano programmatico e sui valori del nuovo socialismo democratico. Un compito straordinario spetta al gruppo dirigente allargato.

## ROBERTO VITALI

Il segretario della relazione di Occhetto ponga la necessità di porre l'alternativa e proposte, nate e acquisite negli ultimi due congressi (per limitarci a questi), in una prospettiva radicalmente nuova. Iniziativa nel passato, ma realizzata ora in modo prorompente e improvvisi. È in queste novità che nasce la necessità di un nuovo strumento per affrontare compiti nuovi. Dobbiamo prendere atto delle novità, analizzarle e comprenderle per decidere del nostro futuro con libertà e autonomia scelti dalla nostra collocazione internazionale ai punti programmatici, al modo di essere del partito, sino alla questione del nome. Condivido perciò il ragionamento fatto da Occhetto e le proposte che ne conseguono. Questo è il momento di rompere gli indugi. Noi, oggi, abbiamo ancora la forza politica, culturale, e il prestigio per prendere decisioni discutendo con forze e personalità della sinistra democratica e socialista. Oggi noi possiamo impedire che si saldi attorno a noi un assetto che ha la finalità di indebolirci. È necessario muoverci per essere liberi di decidere. La proposta di una costituente deve essere sostenuta da una forte azione di tutto il partito, si deve perciò discutere, in modo che tutti i nostri compagni possano trovare la forza e gli argomenti per partecipare e contribuire a coinvolgere le tante forze che nel paese ci sono. Non si tratta perciò di rinovarsi per «ampuntare», per liberarci di «pesi morti». Nella

## ALFREDO REICHLIN

Il nostro problema va posto nei termini in cui l'ha impostato Occhetto. Non si deve partire dal nome, come una sorta di concessione e qualcuno, bensì chiedersi come verificare la nostra funzione storica, come dare al paese una sinistra in grado di fronteggiare le grandissime novità che rivoluzionano i rapporti mondiali, mettendo fine agli assetti nati dalla guerra fredda. Per quanto riguarda la sinistra italiana non guardo solo alle vicende dell'Est ma ai conflitti e agli sviluppi futuri della nostra società. Il nostro rinnovamento non è imposto da un fallimento ma dal quesito se il Pci possa pensare il suo futuro come una sorta di neocomunismo intorno al quale si possono raccogliere gli interessi, le culture, le forze di una nuova sinistra, potenzialmente maggioritaria nel paese. E mi pongo questa domanda nonostante le grandissime, radicali innovazioni via via introdotte dal nostro partito. Anzi, è proprio il complesso di tali innovazioni che postula un salto di qualità. Se ragiono così, tanto meno credo che la funzione unificatrice della sinistra possa essere assolta dal Psi. Non solo per la sua politica attuale, ma per ragioni storiche (non a caso gran parte dei riformatori in Italia è stato ereditato e fatto dal Pci). Né mi sembra pensabile una confluenza della forza comunista nel Psi. Di fatto, ciò porterebbe non ad una espansione, ma ad una disgregazione e a una sconfitta della sinistra e a una vittoria di lungo periodo delle

## LUCIO MAGRI

Venti anni fa sono stato radiato dal partito anzitutto perché sostenevo che la rottura con il modello di società e con il tipo di ideologia cui erano approdati i regimi dell'Est doveva essere portata a fondo, e occorreva puntare su una vera rivoluzione democratica, oltre i confini delle correzioni e degli aggiustamenti. Lo ricordo solo per rivendicare il diritto di non essere sospettato di continuità o di sottovalutazione

della crisi che oggi investe quel settore del mondo. Ciò nonostante sono decisamente contrario alla scelta che Occhetto propone. Voterò contro in Direzione e in Comitato centrale. Il cambiamento del nome del partito è anzitutto un fatto simbolico. Se adottiamo questa decisione il messaggio è uno solo. Non quello di una critica radicale del socialismo totalitario, né di una compiuta scelta democratica: tutto ciò l'abbiamo fatto da tempo. Il significato vero, cioè che chi ci chiede di cambiare nome vuole, che chi ci vedrà cambiare nome capirà, è invece che si esaurisce, o almeno si attenua di molto, la nostra volontà, la nostra ambizione di costituire una forza antagonista, critica della società in cui viviamo, dei suoi valori e delle sue strutture fondamentali. Proprio oggi, nel momento in cui anche con qualche nostro merito, si apre uno spazio di pluralismo all'Est, incerto nel suo esito, e seriamente minacciato anch'esso da un rischio di omologazione, mi sembra assurdo sopprimere, o contribuire a sopprimere un pluralismo all'Ovest. Se per pluralismo si intende una dialettica tra progetti storici realmente alternativi. Una tale alternativa non deve per forza e sempre chiamarsi con il nome, e fondarsi sulla fissità organizzativa del nostro partito. Se oggi esistesse la possibilità di dar vita a nuove e più ricche aggregazioni politiche, sarebbe non solo possibile ma necessario procedere verso un tale obiettivo. Ma non è questo il caso. Non ci sono gli interlocutori giusti disponibili e corposi. Non c'è una maturazione politica e culturale. Si aprirà, anzi, una lacerazione, un disorientamento nel partito e nella sua base popolare. Con il rischio di sconfitte nel breve periodo. Senza ottenere uno spostamento reale del Psi, ma al contrario la sua rinnovata pretesa di una nostra subalternità. In sostanza, la ragione del mio dissenso non ha nulla di nostalgico o di conservatore. Nasce dalla preoccupazione che, dinanzi alle difficoltà di un autentico rinnovamento, si tenti una sorta apparentemente coraggiosa, in realtà omologante e autodistruttiva. Ben altri, aspri e forse un po' prosaici sono i problemi che il nuovo corso avrebbe dovuto e dovrebbe risolvere: di programma, di coerenza culturale e, soprattutto, di insediamento sociale. Il cambiamento di nome rischia di essere un diversivo e un'illusoria operazione di immagine.

forza conservatrici. Il problema dell'unità della sinistra è un obiettivo per il quale bisogna creare le condizioni, sbloccando un'impasse, compiendo quindi noi una operazione di rifondazione, autonoma, forte, che ci faccia uscire da questa meschina inconcludente lotta a sinistra. È il contrario di una resa. D'accordo, dunque, con Occhetto. Ma tutto dipende - anche il mio consenso - da come si fa questa operazione, su quali basi politiche e programmatiche. Un'operazione che non si può ridurre certo ad un assemblaggio di spezzoni, ma deve dar luogo a una grande forza riformatrice moderna, di massa, che affronti a livello più alto il conflitto con le nuove oligarchie, il nodo dello Stato e della crisi della democrazia moderna, il problema non solo dei diritti ma dei poteri. Su questo terreno si vedrà anche quanto è viva e serve la nostra migliore tradizione.

## UMBERTO RANIERI

Concordo con il ragionamento di Occhetto. Si impone un salto di qualità nello sviluppo della nostra politica e del nostro rinnovamento. Occorre assumere pienamente il profilo politico ideale di forza del socialismo democratico e occidentale. Le ragioni per compiere con nettezza e senza ambiguità una scelta in tale direzione erano maturate già da tempo. A questa scelta giungiamo senza improvvisazioni ma a conclusione di un lungo e complesso processo di ricerca e di elaborazione. Lo stesso rapporto che storicamente abbiamo instaurato con la tradizione riformista non è stato come altrove, di contrapposizione ideologica e culturale bensì di scambio e di confronto. In ogni caso deve essere chiaro che oggi l'originalità della nostra esperienza culturale e politica si salva e rimane fattore fecondo della battaglia socialista in Italia, solo a condizione che essa, e i suoi contenuti, siano in relazione con la tradizione socialista e riformista europea. Le vicende dell'Est impongono un'accelerazione del nostro rinnovamento. Siamo stati all'avanguardia nella fuoriuscita dalla tradizione terzinternazionalista ed abbiamo contribuito con la nostra critica serrata ad avviare il rinnovamento. Ma tutto cambia anche per noi se nell'Europa orientale non c'è più il sistema di Stati che regge e rispetta al quale ci si rapporta criticamente bensì si è in presenza di un dissolvimento di un complesso di entità statuali. Tutto ciò rende ancora più urgente per noi la necessità di rendere esplicito (con tutti i mutamenti simbolici ed organizzativi che si rendono necessari) il nostro carattere di forza riformista e socialista. Del resto mi pare chiaro che anche ad Est, l'innovazione più arida che matura è quella di un faticoso processo di ricongiungimento con la tradizione socialdemocratica e con la Internazionale socialista.

La scelta che ci accingiamo a compiere non consiste nella conquista di una posizione da cui condurre più facilmente una pregiudiziale battaglia verso il Psi. Anzi, sarebbe sbagliato se non vedessimo nella scelta di rinnovamento autonomo che compiamo la condizione per condurre meglio la battaglia per l'unità delle forze socialiste in Italia. Così come la nostra scelta non porta ad una riduzione della capacità critica degli assetti sociali ed economici esistenti di ciò può essere convinto solo chi non si è liberato ancora del vecchio schema che considera l'esperienza del socialismo democratico unicamente tesoro al mantenimento degli equilibri economici e sociali dalli senza cogliere invece la complessa e ricca esperienza riformatrice del socialismo occidentale. Il processo che avviamo non può risolversi in una costituzione di frammenti di esperienze politiche e culturali. Dobbiamo mantenere alla nostra forza politica un tendiamo dare vita un carattere di formazione politico-culturale di massa e nazionale. Penso quindi ad un Congresso

che sappia riflettere le ragioni politiche ideali della svolta e sappia indicare i concreti mutamenti necessari.

## GIORGIO NAPOLITANO

Si è entrati in una fase storica, almeno qui in Europa, in cui le politiche dei piccoli paesi non reggono più: questo vale per gli Stati, e può valere anche per i partiti. Non possiamo riaffermare la nostra funzione storica sul piano internazionale senza compiere la scelta di un rapporto organico con l'Internazionale socialista.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

## RENATO ZANGHERI

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

## LUIGI BERLINGUER

Sono d'accordo con la proposta di Occhetto. Sento il bisogno di un'iniziativa molto tempestiva e di una accelerazione. Lo dico, come tutti i compagni, con viva emozione. È assurdo pensare di poter stare fermi. Dobbiamo però stare attenti a trasmettere bene il carattere propositivo e non difensivo della nostra iniziativa, parlando più all'Italia che solo al nostro interno. Più che nella nostra storia dobbiamo indicare nell'analisi della realtà il fondamento di un'iniziativa che deve sapere rivolgersi ai nuovi ceti su cui può basarsi una nostra nuova forza.

Il punto del percorso che imbocchiamo però non può essere solo quello di costituire una nuova formazione politica; nello stesso tempo dobbiamo dare molto spazio ai contenuti della proposta. Il 180° congresso è stato povero sul piano della fondazione programmatica, e più ideologica. Ora questa debolezza va superata. La discussione sui contenuti, e quindi non solo sul mutamento del nome, può coincidere con la fase elettorale e la preparazione delle liste, evitando di reideologizzare il confronto. Si potrebbero indicare subito alcuni punti fondanti. Il primo è il rigore morale della politica, l'onestà. Già oggi, nella tanta confusione dei linguaggi e nella degenerazione della politica, questo aspetto ci distingue ancora dagli altri. Il secondo, come passo politico più forte, è l'adesione all'Internazionale socialista. Una scelta a cui va dato risalto adeguato verso l'opinione pubblica. Quindi il tema dell'Europa: anche qui con un messaggio molto forte per un futuro non condizionato solo dai potenziali economici, ma democratico. Infine tutto il discorso sul rinnovamento dello Stato sociale. Procedendo su questo terreno programmatico toglieremo del tutto spazio alle rischiate negative puramente strumentali alla nostra proposta politica. Mezza Italia è in condizioni di illegalità, i servizi non funzionano, e così non si entra in Europa. La gente può comprendere che non è sufficiente, per quanto scabra, la furbata dorotea, ma che ci vuole una forza nuova. Anche il confronto col Psi potrebbe emanciparsi dalla sindrome del fratello separato, e misurarsi sulle cose.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

## PIERO FASSINO

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee che come noi si muovono su un terreno democratico e socialista, che vuol dire oggi unirsi all'Internazionale socialista. Non vedo invece attualmente la possibilità di una unione con il Psi, il cui gruppo dirigente sostiene una visione dei rapporti politici e sociali che non possiamo condividere. La proposta di Occhetto si muove nella direzione giusta. Deve essere presentata a tutto il partito, discussa da tutti i compagni. Solo un modo di procedere radicalmente democratico può dare vita a una nuova formazione politica, capace di affrontare le esigenze di questo momento storico.

Non possiamo presentarci come la sola forza di sinistra e di ispirazione socialista in Italia, né considerare sinistra solo quel che si può raccogliere alla sinistra del Pci. Possono in effetti riconoscersi nell'Internazionale socialista diverse forze di sinistra e di ispirazione socialista anche in competizione tra loro. E si debbono da parte nostra formulare nuove proposte di avvicinamento e di unità nella sinistra italiana. Non si tratta di confluire nel Psi o di subire l'egemonia di altri, ma di contribuire a un confronto, di condurre uno sforzo tenace per creare le condizioni della massima unità, nelle forme possibili, in seno alla sinistra italiana.

Condivido la necessità di aprire una rapida fase costituente, capace di raccogliere e suscitare nuove energie. Non partiamo da zero, ma da solide basi già gettate per un moderno partito riformatore, che si caratterizzi come forza di opposizione concreta e propositiva, come forza potenziale e credibile di governo. Senza una forte innovazione politica, non si troveranno mai «gambe di massa» per una battaglia di cambiamento.

La fase costituente che si è proposta giungerà ad affrontare anche la questione del nome, ma non partendo da essa. Si deve lavorare subito a un'ipotesi di percorso possibile, precisata nelle procedure e nei tempi, associando il massimo di forze del gruppo dirigente in questo passaggio difficile.

Non nascondo la mia emozione di fronte alle decisioni che siamo chiamati a prendere; e al tempo stesso ritengo che ognuno di noi debba pensare con grande rigore ai nostri compiti. Lo richiede la straordinaria novità degli avvenimenti di questi giorni e la necessità di salvaguardare e sviluppare, nelle nuove condizioni, le ragioni ideali e politiche della nostra esistenza come forza di libertà e di progresso, la nostra originalità di comunisti che da vent'anni rivendicano apertamente una evoluzione democratica delle società socialiste. Ciò che avviene all'Est va salutato come un processo liberatorio e salutare. La situazione era da ogni punto di vista insostenibile. È evidente l'impossibilità di continuare a collegare l'idea del socialismo con regimi autoritari. È necessario dimostrare che il male non è nel socialismo, ma nella mancanza di libertà. Di questo si erano resi conto comunisti come Nagy in Ungheria e Dubcek in Cecoslovacchia, e di questa idea noi siamo stati protagonisti, anche se combattuti e criticati all'interno di quello che era il movimento comunista internazionale. Ora è necessario accelerare il cambiamento, unendoci a quelle forze socialiste europee

## La grande svolta nei paesi dell'Est

Telefonata del presidente francese al leader dell'Urss per informarlo sul vertice dei Dodici a Parigi  
Al centro ci sarà la questione tedesca  
Preoccupazioni nella Comunità per le posizioni di Kohl

# Mitterrand consulta Gorbaciov

C'è attesa per il vertice straordinario convocato da Mitterrand all'Eliseo per sabato prossimo. Si ritroveranno a cena i Dodici, più il commissario Cee Jacques Delors. Parleranno della questione tedesca. Ieri mattina Mitterrand ha informato Gorbaciov della sua iniziativa. Si parla insistentemente di un viaggio del presidente francese a Washington a ridosso del vertice di Strasburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Due settimane prima di Malta, tre settimane prima di Strasburgo. Ma non si tratta - a livello ufficiale - né di giocare d'anticipo sull'incontro fra Bush e Gorbaciov né di vanificare il vertice comunitario. Hubert Védrine, portavoce dell'Eliseo, si è assunto da lunedì sera l'impossibile compito di accreditare l'idea che la riunione dei Dodici, sabato sera, avrà un iter tutto suo, in piena autonomia. Secondo la presidenza della Repubblica già da alcuni giorni erano in corso contatti con i partner europei, condotti dal ministro degli Esteri, Roland Dumas. Il tutto nell'ambito di una concertazione costante fra Mitterrand e altri capi di Stato, culminata ieri mattina in una lunga telefonata con Mikhail Gorbaciov, dopo il virtuale abbattimento del muro di Berlino. Non si sa cosa i due statisti si siano detti, anche se si può ipotizzare che Mitterrand abbia messo a parte Gorbaciov dell'ordine del giorno della riunione di sabato. Qualcun altro affaccia l'ipotesi che Mitterrand abbia voluto discutere l'eventualità di una presenza europea al tavolo di Malta, sulla stessa nave che ospiterà il leader sovietico e americano. Al presidente francese viene attribuita anche l'intenzione di fare un viaggio lampo a Washington

nei giorni tra il vertice di Strasburgo e quello di Malta. Hubert Védrine ieri ha ribadito che Mitterrand, invitando il partner, ha agito nella sua veste di presidente della Comunità; e che si parlerà certamente della questione tedesca, in modo da sgravare il vertice di Strasburgo da un ordine del giorno che altrimenti avrebbe soffocato gli altri temi previsti: l'unione monetaria, l'unione politica, la carta sociale. Un'agenda che l'Eliseo considera della massima importanza, e che Helmut Kohl, nei giorni scorsi, avrebbe voluto cambiare per parlare invece di Germania. Lo si farà sabato, così Strasburgo rispetterà la sua tabella di marcia e Margareta Thatcher non avrà modo, come temevano Jacques Delors e i francesi, di ottenere un rinvio su questioni che la vedono sempre più isolata. Il portavoce dell'Eliseo ha anche negato che la decisione di Mitterrand sia legata in qualche modo alla richiesta di Giscard d'Estaing, che aveva battuto sul tempo il suo successore: «Non è accettabile - aveva detto già sabato - che la prima analisi sugli avvenimenti in Rdt venga compiuta da americani e sovietici e non dagli europei». Domenica sera Jacques Delors gli aveva risposto che non era necessario



Qui accanto: poliziotti di frontiera della Rdt a un passaggio del Muro. Sotto: il primo ministro Hans Modrow

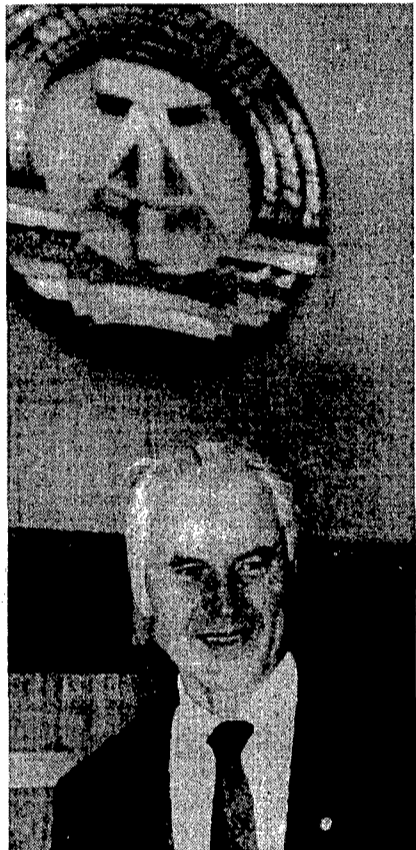
alcun incontro anticipato. E lunedì mattina Pierre Guidon, responsabile esteri del Partito socialista, aveva ironizzato su Giscard dicendo che «un ex presidente della Repubblica dovrebbe sapere che non si convoca un consiglio europeo come si organizza un week end di caccia...». Lunedì sera Mitterrand li ha brutalmente smentiti. Come dice oggi *Le Monde*, il presidente «non ha ceduto alla vanità», e ha accolto in sostanza la richiesta di Giscard.

Il lavoro di Strasburgo, agli occhi di Mitterrand, deve essere impegnato a stabilire la data della conferenza intergovernativa che dovrà redigere il trattato dal quale nascerà l'unione monetaria. Dietro alla fretta c'è un obiettivo strategico di enorme portata: mantenere la Repubblica federale in tutto e per tutto nel quadro comunitario in modo che si parli, a medio termine, di integrazione della Rdt all'Europa più che di riunificazione tedesca. I segnali che vengono da Bonn sono solo «cautivamente incoraggianti»: se il ministro degli Esteri Genscher ha dichiarato che nulla è in grado di condizionare gli impegni della Rdt in tema di integrazione economica della Cee, il ministro delle Finanze, Theo Waigel, non è sembrato entusiasta - lunedì a Bruxelles, alla riunione con i suoi undici colleghi - dell'idea che a Stra-

sburgo si fissino date perentorie. Si è guadagnato così una dura messa in guardia dell'editoriale di oggi di *Le Monde*: «Il meno che si possa dire, al momento, è che i tedeschi fanno ancora molta resistenza», e che rischiano di fare oggettivamente il gioco di Margaret Thatcher. Sabato sera, nei saloni dell'Eliseo, questi temi resteranno sullo sfondo. Argomento di discussione sarà la questione tedesca e anche, secondo Védrine, la questione degli aiuti all'Est. Che cosa ne uscirà? Non molto, con ogni probabilità. Si tratta di un incontro «informale», dal quale non usciranno decisioni. Kohl riaffermerà che non si pone nell'im-

mediato alcun problema di riunificazione, e tutti sottolineeranno la centralità della Cee nella fase attuale. Ma altrettanto probabilmente sarà la prima volta in cui si confronteranno due prospettive strategiche, i cui campi di adesione non sono ancora ben definiti. C'è chi pensa a un'Europa occidentale federale (ne ha parlato ad esempio Giscard per auspicare che l'integrazione della Rdt sia europea e non tedesca) e chi pensa a una più completa riunificazione continentale, alla «rinascita» europea nel senso più lato. Sarà ad esempio interessante capire che cosa intenda Jacques Delors quando parla di «Europa a cerchi

concentrici». Ad avere la digestione più difficile, dopo cena, sarà senz'altro il cancelliere Kohl. Ha parlato spesso di riunione, da giovedì scorso. Sa bene che il prossimo anno potrebbe perdere le elezioni, e che parole d'ordine di adesione nazionale potrebbero essere un buon antidoto contro l'emorragia all'estrema destra. Ma nel contempo deve guardare negli occhi François Mitterrand, al quale ha tante volte giurato fedeltà. E Mitterrand, per una volta preso in contropiede dalla rapidità dei mutamenti all'Est, non intende perdere quello che giustamente rivendica come il suo primato: la costruzione europea, della quale i pilastri stanno tremando come foglie al vento.



Ma, evidentemente, non manca la consapevolezza che quanto sta accadendo a Est è destinato a influire sui rapporti internazionali: la stessa *Pravda* scriveva ieri che il vertice di Malta fra Bush e Gorbaciov avverrà in un «momento di svolta» nelle relazioni internazionali. Dopo aver incontrato Shevardnadze, il ministro degli Esteri francese Dumas ha avuto un incontro con Gorbaciov.

Germania occidentale che stanno cercando di sovvertire «il naturale processo» di cambiamento dei paesi socialisti verso nuovi modelli di crescita «per volgerli a loro vantaggio». Ma, avverte Korionov, «coloro i quali tentano di interferire dall'esterno negli affari degli altri paesi, cercando costi di risolvere i loro problemi interni, stanno facendo un grosso sbaglio».

## Dumas rassicura i sovietici «Non appoggiamo la riunificazione»

I drammatici cambiamenti che stanno sconvolgendo l'Est e la Germania orientale in particolare sono stati al centro dei colloqui del ministro degli Esteri francese Dumas con Gorbaciov e Shevardnadze. La Cee guarda con preoccupazione all'ipotesi di una Germania riunificata, mentre da Mosca si continua ad avvertire che i confini non si cambiano. Telefonata di Mitterrand a Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «È vero che adesso molti paesi dell'Est Europa sono, sul piano delle riforme, più avanti dell'Urss», è stato chiesto ieri al ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, mentre usciva dal suo primo colloquio con il collega francese Roland Dumas. In visita a Mosca, Shevardnadze non si è scomposto e ha detto che per lui questo non è un problema, l'importante è che queste riforme

perseguano l'obiettivo comune di democratizzare lo Stato, la politica e la vita pubblica. «D'altra parte - ha precisato - l'Urss è stata la prima a intraprendere la strada delle trasformazioni rivoluzionarie». Domanda e risposta non sono state casuali: quanto sta avvenendo nella Germania dell'Est viene qui seguito con estrema attenzione e negli stessi colloqui fra Roland Du-

mas e Shevardnadze il tema deve aver fatto la parte del leone, soprattutto dopo l'iniziativa di Mitterrand, presidente di turno della Cee, di ospitare a Parigi gli altri 11 capi di Stato della Comunità, sabato prossimo, per esaminare, appunto, gli sviluppi nell'Est (a questo proposito il presidente francese ha telefonato a Gorbaciov per informarlo sulla portata e il significato della sua iniziativa). Anche ieri Shevardnadze ha ripetuto che una più stretta collaborazione fra le due Germanie sarebbe l'ideale per i due paesi e per l'intera Europa. Ma ha anche ribadito l'ostilità sovietica - con un esplicito avvertimento a Bonn - a cambiamenti nei confini dell'Europa centrale. Dumas, dal canto suo, parlando del prossimo week end parigino dei leader della Cee, ha affermato

che «è legittimo che i 12 si incontrino per esaminare una situazione che va cambiando rapidamente. Tuttavia non abbiamo motivi di preoccupazione o di allarme», ha aggiunto negando che quando sta succedendo nella Germania dell'Est possa scompigliare i progetti della Cee (mercato unico nel '93, ecc.). Eppure questa preoccupazione esiste, se è vero che ancora ieri, a Varsavia, il cancelliere Kohl ha dovuto ribadire che l'eventuale processo di unificazione della Germania, non solo non minaccerebbe il processo di unificazione europea, ma che comunque «il problema tedesco potrà essere risolto soltanto sotto il tetto europeo».

L'abbattimento del muro di Berlino potrebbe dunque creare qualche problema a Occidente - e non solo in Europa. Il consigliere di Gorbaciov Georgi Arbatov osservava, in un'intervista, che l'iniziativa internazionale del leader sovietico sta creando «grossi problemi» agli Stati Uniti, nella misura in cui li sta privando «del nemico». I cambiamenti in Est Europa - ha detto Arbatov - «minaccerebbero l'esistenza di ambedue i patiti militari, perché quello che sta succedendo pone fine alla guerra fredda».

Anché a Mosca, nonostante il giudizio positivo complessivo sulla vicenda tedesco-orientale, non mancano le preoccupazioni. Ieri sulla *Pravda*, in un commento di Vitaly Korionov, venivano mosse nuove accuse a quei settori occidentali che stanno cercando di sfruttare i cambiamenti nell'Est Europa per i loro fini. In particolare, sul banco degli accusati vengono messi quegli ambienti della

## Bush incontrerà gli alleati dopo il vertice di Malta

Bush pensa a un vertice con gli europei subito dopo quello con Gorbaciov a Malta. Un po' perché, come è ormai evidente, è di Europa, disarmo convenzionale ed Est che si discuterà soprattutto. Un po' perché non vuole dare l'impressione che si patteggi una nuova Yalta tra Mosca e Washington. E un po' perché deve rispondere a chi ancora una volta lo accusa di limitarsi a far da «spettatore».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «A Berlino magari no, ma Bush sta considerando un vertice con gli alleati Nato subito dopo l'incontro a Malta del 2 e 3 dicembre con Gorbaciov», fanno sapere dalla Casa Bianca. Si farà forse a Bruxelles dove il presidente Usa farà tappa di ritorno dal summit «in barca». Ormai è scontato che al largo di Malta Bush e Gorbaciov parleranno molto di Europa. Di quel che sta succedendo all'Est, del futuro delle Germanie, delle conseguenze economiche della perestrojka allargata. Così come - lo ammettono anche i collaboratori di Bush - si parlerà soprattutto della riduzione delle armi

convenzionali (e perché non anche nucleari?) in Europa, il primo passo concreto, quello che molti, a cominciare dal vecchio saggio George Kennan, considerano condizione necessaria per ogni ripensamento di nuovi assetti nel continente. C'è chi è convinto che Gorbaciov proporrà a Bush il ritiro di una parte almeno delle forze sovietiche stazionate in Germania orientale. Altri prendono in considerazione l'ipotesi che Gorbaciov proponga un gran congresso europeo per definire le frontiere scartellate della seconda guerra mondiale. Alla Casa Bianca e al Pentagono non sono affatto

entusiasti della prima eventualità, perché ciò aumenterebbe la spinta a che gli americani ritirino un numero maggiore di soldati di quel che già hanno proposto da Bruxelles in giugno e che al Pentagono sono pronti ad accettare. Non sanno semplicemente che cosa fare sulla seconda. Quasi a scongiurare proposte che li metterebbero in difficoltà, alla Casa Bianca sostengono che gli avvenimenti di Berlino «rendono meno probabile che Gorbaciov faccia proposte di grande portata». Aggiungendo che «comunque certamente non accetteremo proposte del genere senza la più attenta consultazione con i nostri alleati».

«Non abbiamo alcuna intenzione che dall'incontro di Malta scaturisca una seconda Yalta», ha detto il portavoce di Bush, Fitzwater. Aggiungendo: «Non abbiamo alcuna intenzione di impegnarci in un processo decisionale che conduca a quelle conclusioni. E inoltre preferiamo lasciare la conclusione aperte alla discussione». Da una parte è un modo per tranquillizzare gli euro-

pei sul fatto che non ci saranno accordi e nuove «spartizioni» sulle loro teste. Dall'altra è un modo per rispondere alla nuova ondata di critiche in casa. È opinione diffusa che Bush si trovi a disagio e che non sia pronto a cogliere il nuovo. «Abbiamo piani di contingenza per la guerra, non per la pace», dice Ted Sorensen, che scriveva i discorsi di John Kennedy. E lo stesso concetto esprime in parole diverse il deputato democratico di New York Gary Ackerman: «Abbiamo generali che lavorano sugli scenari peggiori; ci mancano statisti che siano in grado

di gestire i scenari migliori. A Washington c'è chi vede un neonato e pensa solo al fastidio che darà...», osserva Mary McGrovy sul *Washington Post*. In molti osservano che Bush ha reagito alla caduta del Muro di Berlino con scarso entusiasmo, «quasi gli fosse morto il miglior amico», e non è bastata la sua giustificazione, «... non sono un tipo emotivo». «Proprio nel momento in cui libertà e democrazia ricevono ovazioni a scena aperta in Europa, il nostro presidente se ne sta seduto compunto tra il pubblico, con poco da dire e meno ancora da contribuire», dice l'ex candidato presidenziale democratico Richard Gephardt. «Vada almeno a Berlino», lo incita il leader della maggioranza democratica George Mitchell.

C'è anche chi esprime «comprensione» per la prudenza di Bush. «Sono d'accordo con quella parte della politica del presidente che si richiama alla cautela, al non giungere ad accordi affrettati», dice il presidente democratico della Commissione forze armate del Senato Sam Nunn. Ma anche lui aggiunge: «Cre-

do però che ci voglia respiro di visione, e questo non è venuto fuori dai discorsi del presidente, dagli scritti e così via». «Ma che vogliono? Sono i sovietici e gli europei a chiederci per primi di essere prudenti», è la risposta della Casa Bianca. Quanto a Bush era occupato a ricevere Walesa e a sottrarre l'attenzione dei riflettori dal suo ospite principale negli Usa, la confederazione sindacale Afl-Cio. Lunedì sera lo ha voluto dopo la cena con i sindacalisti alla Casa Bianca per consegnargli la Medaglia della Libertà, con cui erano stati onorati John Kennedy, Martin Luther King e Madre Teresa di Calcutta. Ieri sera i coniugi Bush l'hanno avuto a cena. Ma il leader di Solidarnosc ha anche lui avuto, nel discorso pronunciato ieri dinanzi ai sindacalisti. Una battuta sulla differenza tra stare a guardare e agire: «A volte ci sentiamo come se stessi nuotando con mani e piedi incatenati, mettendoci a tutta riva, e sulla riva c'è una folla che applaude, esprime ammirazione, invece di gettarsi un salvagente».

pubblica democratica tedesca non incidono sullo status di Berlino e non suscitano dunque la necessità di rivedere gli accordi delle quattro potenze che nel 1971 regolano tale status. Ad avviso di Mompfer, i problemi economici, valutari e di transito sul tappeto possono benissimo essere risolti al livello intertedesco. Per questo egli ha sollecitato lo svolgimento a Bonn di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri federali con la partecipazione del governo di Berlino ovest. Egli ha anche esternato il suo interesse per un incontro diretto a breve scadenza con il nuovo capo del governo della Rdt Hans Modrow per discutere la nuova situazione di Berlino e più complessivamente la svolta a Est.

Il borgomastro-governatore di Berlino ovest, il socialdemocratico Walter Mompfer, a capo di una coalizione rosso-verde, si è dichiarato contrario alle proposte di convocazione di una conferenza delle quattro potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale responsabili dello status di Berlino alla luce dell'evoluzione della situazione nella Germania est. Queste proposte hanno avuto origine dallo stesso partito di Mompfer nella Germania occidentale da responsabili di spicco dell'Spd, ma il borgomastro di Berlino ovest è dell'avviso che una tale riunione al momento attuale sarebbe superflua. L'evoluzione all'Est - ha detto in un incontro con i giornalisti - e la nuova libertà di viaggio concessa ai cittadini della Re-

L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Violenti scontri con la guerriglia in Colombia. Colonne guerrigliere dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) si sono scontrate con reparti dell'esercito e della polizia nello Stato colombiano di Cordoba. I morti in combattimento sono 19 - fra cui 14 guerriglieri - che insieme con altri episodi di violenza fanno salire il numero dei caduti a 23. Nel momento in cui il governo si accinge a firmare un accordo di pace con i guerriglieri nazionalisti del Movimento 19 aprile (M-19), i gruppi armati che fanno capo all'Eln e all'Epl hanno intensificato le loro azioni belliche, ingaggiando sanguinosi combattimenti con l'esercito.

Brasile Rivolta in carcere 12 morti. Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Narcodollari Processo a ex ministro svizzero. L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioattive a causa della sciagura nucleare di Cernobyl. Lo ha reso noto il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della Bielorussia, Vladimir Evtukh, illustrando un programma per l'eliminazione delle conseguenze della esplosione avvenuta il 26 aprile 1986 nel reattore numero quattro della centrale nucleare di Cernobyl. Evtukh ha respinto con decisione le accuse rivolte al governo bielorusso di essere responsabile per i ritardi nell'evacuazione delle zone irradiate. Ha invece adossato la responsabilità della situazione al ministro sovietico della Sanità il quale, dopo aver stabilito che la dose massima di radiazioni tollerabile nell'arco di un anno era di 10 rem per individuo - e in base a questa raccomandazione, ha detto Evtukh, il governo della Bielorussia aveva adottato tutte le misure necessarie - ha poi abbassato la dose massima annua a 2,5 rem.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioattive a causa della sciagura nucleare di Cernobyl. Lo ha reso noto il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della Bielorussia, Vladimir Evtukh, illustrando un programma per l'eliminazione delle conseguenze della esplosione avvenuta il 26 aprile 1986 nel reattore numero quattro della centrale nucleare di Cernobyl. Evtukh ha respinto con decisione le accuse rivolte al governo bielorusso di essere responsabile per i ritardi nell'evacuazione delle zone irradiate. Ha invece adossato la responsabilità della situazione al ministro sovietico della Sanità il quale, dopo aver stabilito che la dose massima di radiazioni tollerabile nell'arco di un anno era di 10 rem per individuo - e in base a questa raccomandazione, ha detto Evtukh, il governo della Bielorussia aveva adottato tutte le misure necessarie - ha poi abbassato la dose massima annua a 2,5 rem.

Violenti scontri con la guerriglia in Colombia. Colonne guerrigliere dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) si sono scontrate con reparti dell'esercito e della polizia nello Stato colombiano di Cordoba. I morti in combattimento sono 19 - fra cui 14 guerriglieri - che insieme con altri episodi di violenza fanno salire il numero dei caduti a 23. Nel momento in cui il governo si accinge a firmare un accordo di pace con i guerriglieri nazionalisti del Movimento 19 aprile (M-19), i gruppi armati che fanno capo all'Eln e all'Epl hanno intensificato le loro azioni belliche, ingaggiando sanguinosi combattimenti con l'esercito.

Brasile Rivolta in carcere 12 morti. Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Narcodollari Processo a ex ministro svizzero. L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioattive a causa della sciagura nucleare di Cernobyl. Lo ha reso noto il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della Bielorussia, Vladimir Evtukh, illustrando un programma per l'eliminazione delle conseguenze della esplosione avvenuta il 26 aprile 1986 nel reattore numero quattro della centrale nucleare di Cernobyl. Evtukh ha respinto con decisione le accuse rivolte al governo bielorusso di essere responsabile per i ritardi nell'evacuazione delle zone irradiate. Ha invece adossato la responsabilità della situazione al ministro sovietico della Sanità il quale, dopo aver stabilito che la dose massima di radiazioni tollerabile nell'arco di un anno era di 10 rem per individuo - e in base a questa raccomandazione, ha detto Evtukh, il governo della Bielorussia aveva adottato tutte le misure necessarie - ha poi abbassato la dose massima annua a 2,5 rem.

Violenti scontri con la guerriglia in Colombia. Colonne guerrigliere dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) si sono scontrate con reparti dell'esercito e della polizia nello Stato colombiano di Cordoba. I morti in combattimento sono 19 - fra cui 14 guerriglieri - che insieme con altri episodi di violenza fanno salire il numero dei caduti a 23. Nel momento in cui il governo si accinge a firmare un accordo di pace con i guerriglieri nazionalisti del Movimento 19 aprile (M-19), i gruppi armati che fanno capo all'Eln e all'Epl hanno intensificato le loro azioni belliche, ingaggiando sanguinosi combattimenti con l'esercito.

Brasile Rivolta in carcere 12 morti. Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Narcodollari Processo a ex ministro svizzero. L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioattive a causa della sciagura nucleare di Cernobyl. Lo ha reso noto il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della Bielorussia, Vladimir Evtukh, illustrando un programma per l'eliminazione delle conseguenze della esplosione avvenuta il 26 aprile 1986 nel reattore numero quattro della centrale nucleare di Cernobyl. Evtukh ha respinto con decisione le accuse rivolte al governo bielorusso di essere responsabile per i ritardi nell'evacuazione delle zone irradiate. Ha invece adossato la responsabilità della situazione al ministro sovietico della Sanità il quale, dopo aver stabilito che la dose massima di radiazioni tollerabile nell'arco di un anno era di 10 rem per individuo - e in base a questa raccomandazione, ha detto Evtukh, il governo della Bielorussia aveva adottato tutte le misure necessarie - ha poi abbassato la dose massima annua a 2,5 rem.

Violenti scontri con la guerriglia in Colombia. Colonne guerrigliere dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) si sono scontrate con reparti dell'esercito e della polizia nello Stato colombiano di Cordoba. I morti in combattimento sono 19 - fra cui 14 guerriglieri - che insieme con altri episodi di violenza fanno salire il numero dei caduti a 23. Nel momento in cui il governo si accinge a firmare un accordo di pace con i guerriglieri nazionalisti del Movimento 19 aprile (M-19), i gruppi armati che fanno capo all'Eln e all'Epl hanno intensificato le loro azioni belliche, ingaggiando sanguinosi combattimenti con l'esercito.

Brasile Rivolta in carcere 12 morti. Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Narcodollari Processo a ex ministro svizzero. L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioattive a causa della sciagura nucleare di Cernobyl. Lo ha reso noto il primo vicepresidente del Consiglio dei ministri della Bielorussia, Vladimir Evtukh, illustrando un programma per l'eliminazione delle conseguenze della esplosione avvenuta il 26 aprile 1986 nel reattore numero quattro della centrale nucleare di Cernobyl. Evtukh ha respinto con decisione le accuse rivolte al governo bielorusso di essere responsabile per i ritardi nell'evacuazione delle zone irradiate. Ha invece adossato la responsabilità della situazione al ministro sovietico della Sanità il quale, dopo aver stabilito che la dose massima di radiazioni tollerabile nell'arco di un anno era di 10 rem per individuo - e in base a questa raccomandazione, ha detto Evtukh, il governo della Bielorussia aveva adottato tutte le misure necessarie - ha poi abbassato la dose massima annua a 2,5 rem.

Violenti scontri con la guerriglia in Colombia. Colonne guerrigliere dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln) e dell'Esercito popolare di liberazione (Epl) si sono scontrate con reparti dell'esercito e della polizia nello Stato colombiano di Cordoba. I morti in combattimento sono 19 - fra cui 14 guerriglieri - che insieme con altri episodi di violenza fanno salire il numero dei caduti a 23. Nel momento in cui il governo si accinge a firmare un accordo di pace con i guerriglieri nazionalisti del Movimento 19 aprile (M-19), i gruppi armati che fanno capo all'Eln e all'Epl hanno intensificato le loro azioni belliche, ingaggiando sanguinosi combattimenti con l'esercito.

Brasile Rivolta in carcere 12 morti. Dodici detenuti sono stati uccisi dalla polizia, quando all'alba questa è intervenuta in forza per sedare una ribellione cominciata nel primo pomeriggio di ieri, in una prigione a 25 chilometri da Curitiba, nello Stato del Paraná. Ci sono anche numerosi feriti, fra i quali il direttore della prigione, che era uno degli ostaggi (una cinquantina), e che ha ricevuto varie coltellate dai detenuti. L'azione della polizia, ordinata da un giudice, è stata rapida, efficace e cruenta. Alcuni ambienti l'hanno criticata, soprattutto funzionari del carcere, affermando che erano in corso trattative che potevano arrivare a una felice conclusione quando è stata invece fatta l'irruzione. I detenuti in rivolta chiedevano armi e automobili per poter fuggire dalla prigione.

Narcodollari Processo a ex ministro svizzero. L'ex ministro svizzero di Giustizia e polizia, Elisabeth Kopp, l'anno scorso al centro di uno scandalo che fece vacillare l'intero ordinamento politico elvetico, dovrà essere tradotta in giudizio: l'imputazione sarà la violazione di segreto d'ufficio. La signora Kopp è infatti accusata di aver avvertito telefonicamente il marito, un avvocato dai trascorsi piuttosto loschi, che una delle società da lui dirette era nel mirino dei magistrati che stavano indagando sul riciclaggio di un forte quantitativo di narcodollari. Insieme alla signora Kopp saranno giudicate due sue ex collaboratrici. La pena massima prevista dal codice svizzero è di tre anni di reclusione e 40.000 franchi di multa.

Prossima visita di Arafat a Roma. Dovrebbe arrivare a Roma nelle prossime settimane il presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. L'annuncio, dato dal quotidiano egiziano *Al Gomhuria*, è stato solo parzialmente confermato dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. Secondo Hammad sono in svolgimento «discussioni tra le autorità italiane e l'Olp», ma la visita di Arafat non avverrà, come invece sembrava in un primo momento, il 23 novembre (a Roma in quei giorni sarà di passaggio il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir). È più probabile che il presidente dell'Olp giungerà a Roma una volta terminata la visita del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, prevista dal 29 novembre al primo dicembre.

Evacuati 500 villaggi nella zona di Cernobyl. Cinquecento villaggi della Repubblica sovietica della Bielorussia verranno prossimamente sgomberati perché sorgono in zone che da più di tre anni sono radioatt

## La grande svolta nei paesi dell'Est

Il «Gorbaciov tedesco» potrebbe offrire dei ministeri a specialisti senza partito  
Dopodomani il voto alla Camera del popolo  
Maleuda: abolire il ruolo guida del partito

# Forse anche indipendenti nel governo Modrow

La Repubblica democratica tedesca, paese della svolta continua. Tra le novità che si inseguono a un ritmo incalzante, ce n'è sempre qualcuna che si è tentati di afferrare e tener ferma come segnale vero, definitivo, irreversibile del cambiamento, che invece appare come un fiume che scorre. Maleuda propone l'abolizione del ruolo guida del partito

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI

BERLINO EST. Ieri ci si preparava in questa Berlino e nell'altra alla riapertura della porta di Brandeburgo. Evento molto più simbolico che carico di conseguenze pratiche, certo, ma proprio per questo degno di figurare nella storia della grande mutazione di questa Germania che sarà scritta negli anni a venire, come uno dei momenti-chiave di una delle date simbolo del nuovo inizio.

Ma il divenire della Rdt ha i suoi nuovi inizi anche tra i fatti più immediatamente e più prosaicamente politici. Dopodomani il capo del governo eletto dalla Camera del popolo lunedì, in una seduta in cui il dubbio poco legittimo e certamente delegittimato Parlamento della Rdt ha giocato alla grande il gioco della democrazia dovrebbe presentare i suoi ministri. Ma il riformatore di tutte le speranze, vuole formare un governo di coalizione. Ma che cosa significa «governo di coalizione»? Nessuno lo sa bene, probabilmente neppure Modrow. Lui è uomo della Sed ed è la Sed che lo ha proposto ufficialmente e fatto votare all'unanimità (meno un voto venuto da chissà dove) riaffermando così nei principi il proprio «ruolo dirigente» e testimoniando nei fatti che quel «ruolo dirigente» è ormai in discussione, che la pressione popolare dall'esterno, è più forte delle dure leggi della autocorrezione del potere.

Se la crisi non fosse esplosa tanto drammaticamente e improvvisamente, Modrow sarebbe rimasto quello che era sotto Honecker, uno sconfitto che solo nei mesi fa il plenum del Cc di giugno aveva impallinato con la perdita (pericolosa del socialismo reale).

Certo, la rivincita di Modrow è avvenuta anche sulonda di una battaglia politica all'interno del suo partito. Ma agli occhi della gente la nomina di quest'uomo modesto e schivo, così lontano dallo stereotipo dell'antica arroganza della «nomenklatura» rappresenta qualcosa di più e di diverso: la possibilità di una transizione pacifica e il più possibile indolore verso un sistema in cui il partito dominante non è più tutto e le cui tappe sono un governo di coalizione appunto elezioni libere, in cui la Sed sia lealmente al gioco dei veri partiti, di forza e intanto e come primo passaggio la distinzione dei poteri tra lo stesso governo che rispetto al modello del passato deve averne di più e il partito che deve re-

cedere dalle sue pretese di occupare tutti gli spazi e di terminare tutte le scelte.

Ma dei tre passaggi del cambiamento solo il terzo appare relativamente delineato: già impostato almeno nelle dichiarazioni ufficiali e nella chiara volontà espressa lunedì dalla Camera del popolo. Ieri il nuovo presidente della Camera Maleuda ha proposto l'abolizione del primo articolo della Costituzione in cui si afferma il ruolo guida del partito. Il primo e il secondo sono avvolti ancora in una nebbia che i buoni propositi provenienti da tutte le parti (anche dal vertice della Sed) non riescono ancora a diradare. Ci vorrebbero lunghe e scure discussioni e difficili chiarimenti sulle modalità di una transizione che nessuno neppure l'opposizione organizzata considera facile e naturale. Ma il tempo manca. Di governo di coalizione si parla solo da qualche giorno. Modrow è stato eletto solo lunedì e già dopodomani i suoi ministri li deve presentare e fare accettare non tanto alla Camera del popolo che probabilmente (pur se non è detto) non creerà problemi ma soprattutto al paese che continua a manifestare e segnalare chiaramente quanto il potere vecchio a nuovo o vecchio-nuovo che sia debba ancora fare per restaurare le ragioni della fiducia.

Governo di coalizione che significa allora? Nel gabinetto di Modrow ci saranno certo esponenti della Sed e rappresentanti dei partiti del blocco democristiani liberaldemocratici nazionaldemocratici e contadini. Ma ci saranno esponenti dell'opposizione di «Neues Forum» o di altri gruppi?

«Attenzione - dice Gregor Gysi, il presidente dell'ordine degli avvocati che pur iscritto alla Sed è stato fra i primi e i più attivi esponenti del movimento democratico - che possiamo dire in causa di una trattativa per la formazione del governo? Secondo Gysi che molti fra i altri ritengono un credibile candidato alla carica di ministro della giustizia ci saranno invece nel nuovo governo specialisti senza partito ed esperti soprattutto in materia economica perché è questo certamente il campo in cui le riforme dovranno essere più rapide e incisive: modificare il modello



Fiori nel fucile di una guardia di frontiera di Berlino est (foto in alto). Qui sopra, una vecchia «Trabant» attraversa il Muro mentre (a destra) cartelli di benvenuto vengono innalzati ai varchi. Nella foto sotto: folta alla storica porta di Brandeburgo.



La Camera discute una mozione sul consiglio di Strasburgo

## «Ora dobbiamo accelerare l'unità europea»

Gli echi dei grandi sommovimenti che stanno investendo l'Europa hanno raggiunto il Parlamento italiano. La Camera ha discusso ieri la mozione unitaria sul prossimo Consiglio europeo di Strasburgo, inevitabilmente allargata ai temi dell'Est d'Europa. Giorgio Napolitano la questione tedesca non deve frenare ma accelerare il cammino dell'integrazione. Oggi la replica di Giulio Andreotti e il voto sui documenti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Cinque impegni per il governo contenuti nella mozione sottoscritta da tutti i gruppi di Montecitorio in vista del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre hanno fatto da collante per una discussione che si è subito estesa ai temi posti dagli avvenimenti in corso nell'Europa orientale. «Cambiamenti - ha detto il segretario repubblicano Giorgio La Malfa - che meritano un giudizio positivo e aprono la speranza di una concreta e progressiva affermazione di sistemi democratici in paesi da troppo tempo governati da regimi totalitari. Dobbiamo misurarci seriamente - ha affermato Giorgio Napolitano - responsabile della politica estera nel governo ombra - con i problemi che nascono da cambiamenti così straordinari. Dobbiamo «dare nuovo slancio ai nostri programmi per l'integrazione europea per lo sviluppo conseguente della comunità europea verso un'autentica unione politica e ai nostri impegni per assicurare il travolgente processo di mutamento all'Est e di avvicinamento tra le due Europee. Se ne dovrà discutere - ha aggiunto Napolitano - al vertice opportunamente convocato per sabato prossimo dal presidente Mitterrand».

Incontestabile - ha detto ancora Napolitano - è ormai la radicata novità delle prospettive aperte con la direzione di Gorbaciov in Unione Sovietica. E di fatto cambiata la natura dei rapporti tra l'Urss e i suoi alleati. Occorre accendere - ha detto ancora l'isponente del Pci - il processo di democratizzazione in atto all'Est e il nuovo corso delle relazioni internazionali parlando avanti con decisione una linea di disarmo e di cooperazione globale tra Est e Ovest e tenendo conto di legittime preoccupazioni dell'Unione Sovietica così da evitare pericolose destabilizzazioni. Dobbiamo nello stesso tempo interrogarci - ha affermato poi Napolitano - su un possibile futuro comune dell'Europa. Sta cambiando non solo la natura dell'alleanza guidata dall'Urss ma la natura dei rapporti tra le due alleanze si pone per entrambe il problema della riconversione politica. La cooperazione tra Est e Ovest dovrà svilupparsi in tutti i campi e nelle forme più varie essa non può che collocarsi nel quadro del processo di Helsinki che vede partecipi sia l'Urss sia gli Stati Uniti. Questo - a giudizio di Napolitano - è il percorso da seguire.

Come potrà svilupparsi questo percorso? Il ministro ombra ha indicato due nodi: il

balzo in avanti del processo di integrazione programmato per la fine del '92 e la questione tedesca riproposta dai rivolgimenti in Germania est e dalla storica caduta del muro di Berlino. A questo proposito «Willy Brandt e la direzione Spd hanno detto parole ispirate e responsabili». Hanno indicato «cose su orientamento giusto» quello di «far progredire di pari passo l'unione europea e la ricerca di una soluzione - tra le diverse possibili - della questione tedesca». Che vuol dire concretamente? Che «non si deve recedere dai programmi già delineati per il '92» che non si deve «renunciare ma accelerare il cammino dell'integrazione europea, per meglio aprire la comunità europea a molteplici e più intensi rapporti di cooperazione col resto dell'Europa». Va deciso insomma «un salto di qualità verso la democratizzazione delle istituzioni comunitarie e verso lo sviluppo di un'autentica unione politica». Questo è il contenuto della mozione qui in discussione e questo è il mandato che conferiamo al governo per il Consiglio europeo di dicembre a Strasburgo. Essenziale è un rapido superamento del deficit democratico della comunità. Essenziale è dare all'integrazione monetaria finanziaria e mercantile una dimensione sociale e una direzione politica che facciano salvi e rilancino i valori più alti della nostra tradizione. Solo così la democrazia europea potrà mostrarsi all'altezza delle aspettative che ha suscitato».

Gli avvenimenti nell'Est europeo hanno influenzato anche gli altri interventi. Il socialista Silvano Labriola ha detto che «il vero problema oggi è ciò che accade in Urss e solo quando «si saranno affermati i processi di perestrojka e di «glasnost» si potrà dire che è risolta la questione della sovranità limitata». E non si deve scendere - ha aggiunto - la nostra attenzione critica per diffidenza «i socialisti - ha concluso - non sono preoccupati per quanto è accaduto ma per ciò che deve avvenire e che potrebbe non avvenire proprio in relazione a quanto è accaduto». Il democristiano Emilio Colombo dal suo canto si è detto preoccupato per i problemi connessi all'esodo di massa da una Germania all'altra. Un esodo - ha detto - che può attenuarsi solo se nella Rdt saranno riconosciuti i diritti fondamentali dell'uomo. Nella discussione sono intervenuti tra gli altri anche l'indipendente di sinistra Franco Bassanini, il liberale Zancane e il verde arcobaleno Rutili.



## Il Muro cede anche alla porta di Brandeburgo

Il Muro sarà aperto anche di fronte alla storica porta di Brandeburgo. La decisione sarebbe già stata presa ma solo l'accordo «tecnico» tra le autorità delle due Berlino. La Rdt teme le provocazioni di estremisti di destra. Intanto la stampa tedesca orientale sottolinea che forse 10mila concittadini che erano espatriati sarebbero intenzionati a tornare in patria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Tre giorni fa sembrava impossibile «La apertura del Muro alla porta di Brandeburgo» - scrivevano i giornali della Rdt - non è all'ordine del giorno. Ma le cose in questo paese seguono ormai un passo diverso. Il Muro non resisterà nemmeno nel luogo simbolo di Berlino e di tutta la storia tedesca. Ormai è certo che un varco verrà aperto anche lì permettendo di fatto la prosecuzione almeno simbolica della famosa «Unter den Linden» e in pratica della città. La voce è circolata l'altra sera e ieri si è fatta insistente. Così ora il Muro è accerchiato

a est e a ovest da una folla compatta di giovani giornalisti, fotografi cameramen che non ha ceduto nemmeno al freddo pungente della sera. Si staziona in permanenza ricordando quanto è successo per l'altro luogo storico di Berlino la Postdamerplatz quando gli operai e le «Grenztrup» hanno lavorato tutta la notte per aprire quasi a sorpresa il varco nel Muro.

Ieri gli ufficiali dell'esercito e i poliziotti di Berlino est hanno invitato con megafoni la gente ad andarsene affermando che il Muro non sarebbe stato toccato ne oggi ne do-

man. Hanno ammesso però che «della cosa si sta discutendo». In effetti la decisione di abbattere un pezzo di muro vicino alla Porta sarebbe già stata presa dalla Rdt. Il via ha dato una frase di Krenz. A chi gli chiedeva se il Muro era intoccabile ha risposto «A me non interessano tanto i simboli ma il bene della gente». Se la decisione c'è evidentemente si indaga per mettere a punto dettagli tecnici non indifferenti. La Rdt ha lamentato più volte che proprio all'altezza della Porta di Brandeburgo erano all'opera troppi provocatori e che aprirli è un passaggio o addirittura abbattere il Muro sarebbe stato «riscossione» len il borgomastro di Berlino Ovest Walter Momper con l'intenzione di raffreddare il clima di attesa ha detto che in fondo ciò che conta non è che si apra un «passaggio simbolo» ma che il contatto delle due Berlino sia facilitato e regolarizzato. E in risposta a chi chiede la con-

cazione di una conferenza dei paesi che hanno la titolarità su Berlino ha dichiarato che quanto avviene in questi giorni non modifica lo status della città ma rappresenta un fatto «amministrativo» che si guarda i due municipi. Si tenta insomma prima di tutto di regolarizzare le modalità del flusso che ormai percorre la città e le due Germanie.

I dati di questa «migrazione continua» sono impressionanti ma hanno ora una loro possibile lettura. Finora informano le autorità della Rdt sono stati concessi quasi 6 milioni di visti (più di un terzo dell'intera popolazione) ma il passaggio ad ovest non solo a Berlino ma in tutti gli altri varchi aperti nel paese ha di fatto fermato la fuga. Le cifre di quanti abbandonano definitivamente la Rdt calano continuamente mentre si assisterebbe a un fenomeno opposto. Sarebbero molti quelli che ora dopo la fuga vorrebbero tornare in dietro. Così almeno dicono le

autorità della Germania est. Ieri le agenzie di stampa e il «Berliner Zeitung» hanno sottolineato il fenomeno con evidente soddisfazione. Lo stesso neopresidente del consiglio Hans Modrow ha informato i giornalisti che la Croce rossa della Rdt e della Rgr si stanno adoperando per trovare 550 mila o circa 10 mila cittadini che vogliono tornare nel luogo di origine. Le agenzie hanno anche indicato alcuni passaggi fuori Berlino in cui è previsto nei prossimi giorni il «ritorno» dei loro concittadini. La Croce rossa della Rdt dovrebbe ora sistemare provvisoriamente queste persone e assisterle proprio come ha fatto la Croce rossa della Rgr qualche settimana fa dopo la fuga dall'Est. Le autorità si impegnano a ritrovare il lavoro e l'abitazione e queste persone. Difficile dire quanto il dato sia gonfiato per ovvi motivi dal governo della Rdt. Se non altro questo contrasta con le molte testimonianze che in

questi giorni hanno affollato le pagine dei giornali occidentali. «Non penso che tornerò» racconta una donna in un diario pubblicato su una nota rivista la scorsa settimana e non penso che il cambiamento sarà sostanziale. Tutto si ridurrà a un po' più di libertà per la stampa». Tuttavia molte di queste testimonianze sono state raccolte prima che la Rdt aprisse le frontiere a tutti i suoi cittadini. La decisione da questo punto di vista sembra effettivamente aver raggiunto lo scopo. L'esodo è arginato. Il passaggio ad ovest, che nel fine settimana scorso ha toccato vertici sconvolgenti sembra invece provocare le prime reazioni negative in Germania occidentale. Le banche ad esempio assaltate nei giorni scorsi dai cittadini della Rdt che volevano riscuotere i cento marchi offerti dalla Rgr si rifiutano di continuare a offrire il servizio. Toccherà d'ora in poi agli uffici postali.





## La grande svolta nei paesi dell'Est

Il «ruolo guida» del partito deve essere ancora sancito dalla Costituzione? Molti deputati lo contestano e hanno chiesto che il Parlamento riveda la norma. Ma il leader sovietico rinvia la decisione al congresso

# Gorbaciov blocca il voto sul Pcus

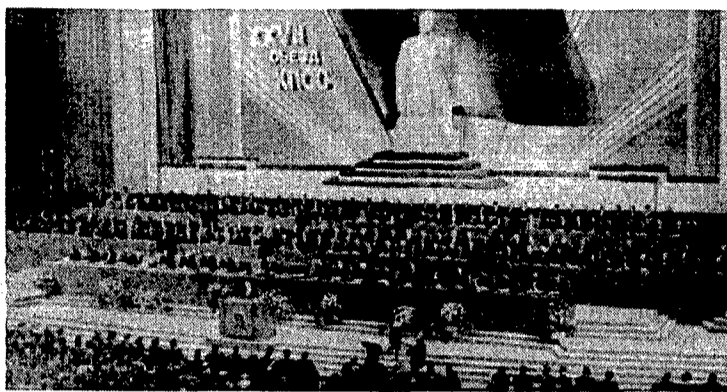
Per soli tre voti il prossimo «Congresso dei deputati» dell'Urss non discuterà se eliminare dalla Costituzione l'articolo sul «ruolo guida» del Pcus. Gorbaciov vuole evitare «inutili inquietudini» in una fase delicata, ma riafferma che il congresso anticipato del partito «sarà un grosso passaggio di svolta della sua storia». I comunisti della Lituania verso un partito «indipendente».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Il partito non si può mettere in discussione ma sarà il congresso anticipato a decidere quali saranno le ulteriori tappe del suo rinnovamento. Nell'Europa dell'Est, che cambia in maniera così repentina, il segretario del Pcus, Mikhail Gorbaciov, non vuole rimanere indietro, dopo aver fatto da battistrada con il lancio della perestrojka, e davanti al Soviet supremo conferma che il 28° Congresso, che si svolgerà nell'ottobre del 1990, sarà «un punto di svolta nella storia del partito, un avvenimento che risponderà ai compiti e agli obiettivi del rinnovamento». Gorbaciov, nella sua veste di presidente, ha dovuto rispondere con queste affermazioni nella seduta dell'altra sera del Parlamento sovietico, alla richiesta di un nutrito gruppo di deputati che volevano mettere «all'ordine

nelle assise del «Congresso dei deputati», una discussione che si sarebbe conclusa con un voto, ha messo maggiormente in luce la strategia che guida la politica del segretario di fronte alle pressioni che, sempre più insistenti, giungono sia da destra che da sinistra. Gorbaciov ha affermato che la discussione sul «ruolo guida» del Pcus, nel senso indicato dalla Costituzione brezneviana, è già uno degli argomenti «attivamente» presenti nel dibattito popolare e, pertanto, drammatizzare il problema, in una fase delicata della vita politica della nazione, non porterebbe altro che a suscitare «inutili inquietudini». Anche perché, a detta del leader sovietico, «una parte notevole della società è preoccupata per i tentativi di sminuire il ruolo del partito infliggendogli un colpo in un periodo di così grande responsabilità».

Prima di giungere al voto, che ha rivelato nuovamente il carattere tutt'altro che «staliniano-brezneviano» del Soviet supremo, si è svolto un dibattito definito «particolarmente acuto» dal cronista parlamentare dell'agenzia Tass. Un deputato ucraino, del bacino carbonifero del Don, Valentin Karasiov, si è detto convinto che con l'eliminazione dalla Costituzione dell'articolo sul «ruolo dirigente» il Partito comunista non potrà che «guadagnarci». Gli ha replicato Ruzumovski il quale ha tirato fuori il documento della prima sessione del «Congresso dei deputati» in cui si esprime «lo spirito di fiducia verso il partito», una «avanguardia politica» che è «garante della perestrojka». Secondo Ruzumovski quindi la decisione di



Una riunione del Soviet supremo presieduta da Gorbaciov

inserirlo all'ordine del giorno della discussione sull'articolo 6 non sarebbe stata né «ragionevole» né «innocua». La resistenza ad aprire, in questa fase, un altro delicato capitolo del processo di rinnovamento è stata ulteriormente motivata da Gorbaciov con la necessità di dare tempo alla commissione del Parlamento di esaminare tutte le «proposte di emendamento» alla Costituzione. Gorbaciov ha precisato che ciò avverrà al

«momento opportuno». In questa fase, al gruppo dirigente sovietico, che sente sempre più fortemente l'erosione del tempo a disposizione, interessa riuscire a far decollare la riforma economica, il passaggio più insidioso della battaglia politica nei confronti dell'apparato burocratico, del partito e dello Stato. Ovviamente la questione del partito non è chiusa. E non è detto che venga riproposta proprio il 12 dicembre. In ogni caso

sarà al centro della campagna congressuale e di quella elettorale per il rinnovo dei Soviet locali. E, peraltro, è proprio di ieri la notizia che il partito della Lituania terrà il suo congresso il 19 dicembre per dar vita ad una «radicale ristrutturazione». Un documento votato dice: «Costruire uno Stato indipendente, democratico, socialista». E poi, si rassicura che la creazione di un «partito lituano indipendente» non porterà alla rottura con il Pcus.



Helmut Kohl durante la sua visita ad Auschwitz

## Bonn e Varsavia: accordo «dimezzato»

Bonn e Varsavia hanno firmato una dichiarazione congiunta che riconosce l'inviolabilità dell'attuale assetto territoriale europeo. La frontiera Oder-Neisse però resta ancora tabù come il risarcimento di guerra. La visita di Kohl insomma è stato un successo «dimezzato». Ieri il cancelliere tedesco si è recato ad Auschwitz per rendere omaggio alle vittime dello sterminio nazista.

VARSAVIA. Sull'incontro fra Bonn e Varsavia non soffia più il vento del revanscismo. Il cancelliere tedesco e il premier polacco hanno firmato una dichiarazione congiunta che conferma la validità del trattato del 1970, un passo importante per la distensione. Il documento, l'evento più atteso della visita in Polonia di Helmut Kohl, ribadisce la fondamentale importanza dell'inviolabilità dell'attuale assetto territoriale europeo. Si glissa invece sul formale riconoscimento tedesco della frontiera occidentale polacca sull'Odra e la Nysa (Oder-Neisse) che continua ad essere una spina nel fianco per Varsavia. La dichiarazione «dimentica» un altro problema che fin qui impedisce la piena riconciliazione fra i due paesi, i risarcimenti di guerra per le vittime del nazismo.

Ma se la questione della frontiera occidentale resta tabù, Polonia e Germania ovest si sono dichiarate d'accordo nell'affermare che il trattato del 7 dicembre 1970 rappresenta le solide fondamenta dei rapporti reciproci, cui fare riferimento quale base della normalizzazione e dello sviluppo delle relazioni future.

Kohl e Mazowiecki si impegnano ad operare per conseguire un pacifico ordine europeo o una casa comune europea all'interno della quale «l'inviolabilità delle frontiere nonché il rispetto dell'integrità territoriale di tutti gli Stati in Europa e la loro esistenza all'interno delle frontiere esistenti, siano una precondizione fondamentale per la pace». Poi la dichiarazione congiunta sposta l'obiettivo sui temi della cooperazione economica. Bonn assicura garanzie per investimenti per tre miliardi di marchi. La Rfg si dichiara pronta ad appoggiare la Polonia per un «rapido accordo» col fondo monetario e un «riaffianziamento a lungo termine» del debito polacco nel «club di Parigi».

Ma la sensazione che la dichiarazione congiunta, pur costituendo un passo avanti nelle relazioni bilaterali, lasci

molti problemi irrisolti dietro di sé, è stata rafforzata dalla conferenza stampa tenuta, dopo la firma, dai due. Kohl continua a pensare al trattato del '70 come a un accordo transitorio. In vista della riunificazione, Mazowiecki chiede il riconoscimento definitivo della frontiera occidentale della Polonia. Il cancelliere ha ostinatamente riaffermato che «non può parlare a nome di tutta la Germania», lasciando intendere che le frontiere saranno riconosciute a riunificazione avvenuta e a trattato di pace concluso.

Resta aperta anche la questione delle riparazioni di guerra. Varsavia calcola che fra riparazioni di guerra e risarcimenti ai polacchi che hanno prestato lavoro forzato sotto il Terzo Reich la Rfg dovrebbe pagare alcuni miliardi di dollari. Ma Kohl non ci sente, e preferisce considerare l'aiuto finanziario concesso alla Polonia come una forma di compensazione.

La visita di Kohl si è conclusa con un invito a Mazowiecki a visitare la Rfg e un invito incrociato al presidente Vonn Weizsaecker a recarsi in Polonia.

Nella mattinata Kohl aveva reso omaggio alle vittime dello sterminio nazista di Auschwitz. Accompagnato dal rabbino di Polonia, Menachem Pinchas Joskowitz, Kohl ha visitato il campo e, giunto davanti al crematorio, ha fatto allontanare i giornalisti per rimanere solo. Sul libro di Auschwitz il cancelliere tedesco ha scritto: «Non dobbiamo dimenticare l'avvertimento che comporta questo luogo ricordando le sofferenze innumerevoli sofferte in nome della Germania dagli ebrei europei». «In questo luogo», ha scritto il cancelliere, «sotto le luci delle telecamere - giorno di nuovo che faremo di tutto affinché la vita, la dignità, la giustizia e la libertà di tutti gli uomini siano rispettate senza alcun limite e indipendentemente dal Dio in cui credono, dall'appartenenza nazionale e dalla provenienza».

## La glasnost di Sofia: dissidenti riabilitati

Il nuovo leader bulgaro Peter Mladenov vuole accelerare. In attesa del plenum del Comitato centrale, che dovrebbe rinnovare ancora il gruppo dirigente e avviare le riforme, il successore di Zhivkov ha riabilitato undici dissidenti. Pronto anche il riconoscimento legale per il gruppo d'opposizione «Ecoglasnost». Telefonata di Gorbaciov a Mladenov per sollecitare «l'attuazione della perestrojka».

SOFIA. L'uscita di scena di Zhivkov sta mutando rapidamente la situazione in Bulgaria. Il nuovo leader Peter Mladenov ha voluto subito compiere alcuni gesti che indicano una volontà di riforma. Undici dissidenti sono stati riabilitati nel partito comunista, «dal quale erano stati espulsi negli anni scorsi». Tra essi ci sono il colonnello in pensione Boris Spassov e gli intellettuali Nikolai Vassilev, Koprinka Chervenikova e Chetvar Kyranov che un anno fa fondarono il «Club per la perestrojka» e la «glasnost in Bulgaria». L'ufficio politico ha deciso che possono tornare nel partito e la loro appartenenza «è da considerare senza alcuna interruzione». Potranno riavere anche il posto di lavoro che avevano perso per le loro posizioni politiche. La notizia della riabilitazione ha accompagnato un'altra importante decisione: la Corte

suprema ha deciso di rivedere la sentenza che aveva negato il riconoscimento all'associazione d'opposizione «Ecoglasnost». Si apre così la strada alla legalizzazione del movimento che ha organizzato la prima manifestazione nelle strade di Sofia, chiedendo riforme e interventi di difesa dell'ambiente. L'accelerata di Mladenov è stata sollecitata con una telefonata dallo stesso Gorbaciov che ha avuto una lunga conversazione con il leader bulgaro. L'agenzia Bta riferisce che Gorbaciov e Mladenov hanno concordato di «integrare per attuare la perestrojka rivoluzionaria nell'interesse dei popoli dei due paesi fratelli». Il portavoce del ministero degli Esteri dell'Urss, Yuri Gremitskikh, ha aggiunto, nel corso di una conferenza stampa, che i recenti cambiamenti al vertice in Bulgaria sono considerati in Urss come una parte dei pro-

cessi in atto per superare le deformazioni del socialismo, per rendere il suo potenziale creativo pienamente operante e per arrivare ad un socialismo più umano e democratico. Novità sono attese a Sofia dal Plenum del comitato centrale che dovrebbe riunirsi, la data non è stata ancora fissata, nei prossimi giorni. L'ordine del giorno parla di «un programma per attivare e dinamizzare i processi di ristrutturazione e preparare il congresso del partito fissato per la seconda metà del 1990». Sembra certo che ci sarà un ulteriore terremoto nel gruppo dirigente con la nomina di politici più giovani e riformisti al posto degli esponenti, ultrasettantenni, che hanno guidato il partito e il paese con Zhivkov. Nella capitale bulgara la gente assiste con grande tranquillità ai cambiamenti. Si parla di una grande manifestazione in programma per il fine settimana ma, in attesa di nuovi sviluppi, anche il movimento «Ecoglasnost» mantiene un atteggiamento cauto. L'associazione sembra avere ancora il timore di fare il salto dalle rivendicazioni ambientali, e di riforme generiche, ad un impegno più diretto per il pluralismo e le elezioni libere.

## Anche la Cecoslovacchia apre i confini verso l'Ovest

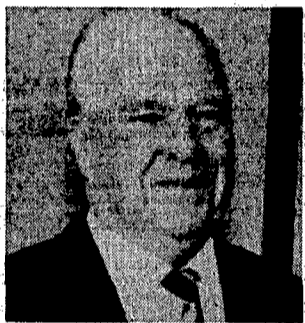
Anche in Cecoslovacchia scricchiolano le vecchie strutture repressive. La prima misura che si annuncia è emblematica: una liberalizzazione dei viaggi all'estero che avrà, a quanto pare, il significato di un'apertura delle frontiere. La seconda, è il riconoscimento per legge del diritto di sciopero, pur fra mille cautele. A Bratislava, i giovani manifestano gridando «democrazia».

PRAGA. Dopo che a Berlino è crollato il muro, dopo che da mesi le frontiere ungheresi verso l'Ovest si sono spaccate, ora tocca alla Cecoslovacchia. Pur renitente alle riforme, il regime di Jakes è costretto a cedere qualcosa, forse nella speranza di salvare il salvabile. Parlando davanti al Parlamento, il primo ministro Ladislav Adamec ha annunciato ieri che anche ai cittadini cecoslovacchi sarà concessa libertà di viaggio in Occidente e in Jugoslavia, pur senza precisare quando il provvedimento entrerà in vigore. Secondo gli osservatori, le nuove regole, che comporteranno l'abolizione dell'allegato al passaporto, la famigerata «dolozka», che rappresenta il vero e proprio pretesto di espatrio, saranno esecutive dall'inizio dell'anno prossimo. Adamec non è entrato nei particolari del provvedimento, ma tutto il suo discorso è stato

di tono estremamente liberale. «Il turismo - ha detto - è un importante diritto del cittadino per conoscere il mondo, acquisire esperienze e stabilire contatti personali». Quindi, verranno semplificate le pratiche per ottenere il passaporto e partire. «L'emissione dei documenti di viaggio - ha assicurato Adamec - verrà resa più rapida. Non saranno più necessari visti di uscita per recarsi in paesi non socialisti o in Jugoslavia. Il nostro obiettivo è che la Cecoslovacchia diventi un paese per il quale viaggi e turismo rappresentino non solo una entrata significativa nel bilancio statale, ma anche la soddisfazione dei suoi cittadini». Il discorso è stato trasmesso in diretta dalla televisione.

Le restrizioni ai viaggi all'estero, primo fra tutti quello del presidente americano Bush: «È un primo passo molto incoraggiante, un'ulteriore manife-

stazione che un giorno l'Europa sarà unita e libera». Ma altre novità si annunciano a Praga: l'agenzia di stampa ufficiale Ctk ha dato ieri notizia della prossima presentazione di un progetto di legge sui conflitti sociali che, per la prima volta dal 1948, prevede il diritto di sciopero in casi «estremi», pur escludendone i dipendenti pubblici. I primi passi sulla via delle riforme sono accompagnati da una forte pressione popolare. Ieri a Bratislava, capitale della Slovacchia, migliaia di giovani sono accesi in piazza al grido di «democrazia».



Ladislav Adamec

## Berlino, dopo la bocciatura si riscrive la legge sull'espatrio

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Una ondata di critiche e di proteste ha sollevato nella Rdt la proposta di legge governativa sui viaggi all'estero, resa nota il 6 novembre scorso. Pubblicata a piena prima pagina dalla stampa della Sed, sembrava dovesse rappresentare la misura miracolosa capace di rallentare, almeno, il flusso di cittadini che dai confini cecoslovacchi e ungheresi dilagava verso Occidente. L'insuccesso è stato integrale. A migliaia le critiche sono state indirizzate immediatamente all'ufficio governativo incaricato della elaborazione della legge. Si respingono decisamente i criteri burocratici e amministrativi di cui il progetto è imprugnato: obbligo del visto sul passaporto, un mese di tempo per il rilascio di

questo visto, le richieste di trasferimento definitivo all'estero da esaminarsi in un periodo da tre a sei mesi, una serie di equivocate motivazioni per rifiutare il visto e infine - vero infortunio di questa proposta di legge - l'assurda limitazione che la permanenza all'estero non superi i trenta giorni all'anno. È venuta, così, la disposizione «transitoria», che ha praticamente aperto tutte le frontiere, seppure formalmente fino alla approvazione di una nuova legge. Fino a ieri le lettere con rinvii critici pervenute al governo superano le sedicimila. Altre migliaia sono state ricevute dai partiti e dal Consiglio dei collegi degli avvocati della Rdt, di cui il presidente Gregor Gysi (il padre, Klaus, è stato il primo

viaggiare? No, difatti nella nostra proposta di legge - che distinguiamo da un'altra relativa agli espatri definitivi - prevediamo che ogni cittadino che abbia compiuto 14 anni ha diritto a un passaporto, da potere usare liberamente e illimitatamente. Anche voi avvocati prevedete casi di ritiro del passaporto, richiamandovi alla lontana esperienza dei «pendolari di frontiera»... Certo, quell'esperienza, prima del 1961, non va dimenticata, anche per i gravi danni economici che produsse al paese e che potrebbero ripetersi. È ben nota la diversità economica e monetaria tra la Rdt e la Rfr. Da noi numerosi beni di prima necessità e servizi sono, sovvenzionati dalla collettività. Per citarne uno: l'affitto dell'abitazione costa da noi 80 marchi, a

Ovest da 10 a 15 volte di più, in marchi occidentali ovviamente. I cittadini che si spostano a lavorare a Berlino ovest o nella Repubblica federale, potrebbero decuplicare i loro guadagni, ricorrendo al cambio nero che in questi giorni ha un corso di un marco occidentale contro dieci marchi della Rdt. Uno di costoro dunque pagherebbe per l'affitto dell'appartamento soltanto otto marchi occidentali. Non si tratta di invidia sociale ma di sconvolgimenti che la nostra economia potrebbe subire. Prevediamo quindi il caso del ritiro per un anno del passaporto a chi si rendesse responsabile di gravi speculazioni. Sono tuttavia del parere che non si debbano mai limitare i diritti fondamentali di milioni di persone anche in presenza di rischi di

### MASTICA, FIGLIO MIO!

**GAMBERO ROSSO**  
Nasce ufficialmente a Parigi il movimento internazionale dello Slow-Food

**Sprint da lumaca**

Il test: le tavollette di cioccolato al latte

I viaggi delle Fiere Andaman piano

37 Ovest della Guida dei Vini

- Chi mangia piano va sano e va lontano: a Parigi, dove nasce il movimento internazionale dello Slow-Food. SPRINT DA LUMACA
- Il test del mese: il cioccolato al latte. Le analisi non sono in grado di valutare la qualità degli ingredienti. TAVOLETTE A SORPRESA.
- La curiosità: Salumi «fai da te»: un'iniziativa da Montepulciano. UN PORCELLINO SU MISURA.
- I viaggi. Da Nizza alla Nuova Zelanda, quattordici proposte per chi ama le feste mobili. DOLCE, DOLCE, PIANO, PIANO.
- L'itinerario. A Parigi, tre estriche, libri e bistrot. TRE GIORNI NELLA VILLE LUMIERE.
- L'inchiesta. Un tour su e giù per la penisola alla ricerca delle nuove tradizioni alimentari. A TAVOLA CON L'HOMO SAPIENS.
- Il vino. Speciale Berberne: 137 OSCAR DELLA GUIDA DEI VINI.

**GAMBERO ROSSO**

RIEMPIVI LO STOMACO DI IDEE

IN EDICOLA GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE, CON IL MARCHIO, A LIRE 2.000

**Algeri  
Grande  
festa  
per Cossiga**

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

TIARET Arrivano i miliardi italiani sull'Algeria delle riforme e della perestrojka mediterranea, ma le polemiche tra Roma e Algeri tra la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri e la Fiat, sono state sopite un attimo prima che la «grande festa» cominciassero, che venisse dato il via insomma alla costruzione della fabbrica di autoveicoli in collaborazione tra l'azienda torinese e il governo del paese nordafricano. Ma ricostruiamo la giornata che ha coinciso con l'ultimo impegno del presidente della Repubblica Francesco Cossiga in Algeria.

Su questo altipiano di An Boucheikhi, a sud di Orano e di Algeri, battuto dal vento del deserto cavalieri berberi con in mano fucili da briganti ottocenteschi, aspettano impazienti il capo dello Stato italiano. Le autorità locali hanno mobilitato anche le scolaresche che sfidano gli spruzzi di gelo. Hanno bandierine del nostro paese. Tutti guardano al enorme piazzale sterato dove verrà costruito il nuovo stabilimento, come all'occasione da non perdere, la soluzione per questa terra negletta. Certo, non siamo più ai tempi di Franz Fanon e dei «dianzi della terra» ma la situazione qui è ancora terribile. I soldati di Roma, i 200 posti di lavoro promessi, basterebbero, come la domanda, a costruire una economia decente? E serviranno poi a degnare l'Algeria al carro Italia?

Sotto un capannone c'è Cesare Romiti, arrivato in mattinata da Torino, che si ripara dal freddo battendo i piedi e stringendosi nell'impermeabile bianco. «Arriva il presidente», gli sussurra qualcuno del suo staff. «Meno male», è la risposta dell'amministratore delegato della Fiat. Sparano i fucili dei berberi. Gli scolari si mettono a cantare, ecco il presidente algerino Bendjedid con il primo ministro Hamrouche e quello degli Esteri, Sid Ahmed Ghozali. Gli uomini di corso Marconi sono leati nel diffondere una nota stampa in attesa che Cossiga e Bendjedid mettano o benedicono la fatidica prima pietra. Ma ecco scoppiare il «giallo», il dramma della cooperazione, l'ambasciatore Paolo Galli, è estremamente irritato. Nel comunicato la Fiat ha dimenticato di dire che l'impianto di Tiaret sarà costruito con un investimento di 170 miliardi, tutti dello Stato; 80 di aiuti e altri 90 di «crediti» commerciali Agnelli e Romiti, che in sostanza avranno una fabbrica avanzata in regalo, saranno presenti al progetto con 30 miliardi di lire, corrispondenti al 36% del capitale sociale, mentre gli algerini fino alla fine hanno tentato di rialzare il prezzo della loro partecipazione. Ci n'è quanto basta per gli uomini della Farnesina, di guardarsi attorno, attenti. La più è anche il fatto che neppure Algeri si è ricordata che l'iniziativa parte al momento con i soli capitali italiani.

Così lo staff Fiat, a questo punto, cerca in tutti i modi di recuperare con eleganza la gaffe. E la festa può cominciare. A Cossiga e Bendjedid vengono spiegati i dettagli dell'operazione. Che può essere così sintetizzata nel complesso, che si estende su 360 mila metri quadrati, saranno montate 30 mila Fiat Uno all'anno mentre la produzione sarà destinata prevalentemente al mercato locale e in parte all'esportazione nei paesi del Maghreb. I due capi di Stato si avvicinano al «cippo» che dovrebbe rappresentare la prima pietra e poi entrano nella Uno che è firmata nel sotto simbolo di lavoro per questa gente probabilmente leticida di un progresso ineluttabile.

E' ora di pranzo e le polemiche vengono messe da parte. Sotto dei grandi tendoni un pranzo tipico è pronto per gli ospiti. Quando i capretti che devono essere spezzati con le mani, vengono presentati tutti interi agli italiani, Cossiga non si scompone: «Sono abituato, tutto questo mi ricorda la mia Sardegna», dice a Chadli Bendjedid. «I grandi del tempo», si è detto, «non si staccano da lui». C'è un momento in cui si vedono i cavalli berberi. A Francesco Cossiga gli algerini gli regalano uno splendido esemplare. Adesso andrà probabilmente nella tenuta di Castelporziano.

**Si spara ovunque, i governativi non riescono a sloggiare il Fmln che controlla province e quartieri. Appello all'insurrezione popolare**

**Cresce la polemica degli Usa Baker: «Sono terroristi armati da Mosca, se ne parlerà anche nel summit con Gorbaciov»**

**Si combatte in tutto il Salvador**

Rapidi assalti della guerriglia, controffensive con blindati e aerei dei governativi. In Salvador si perde il conto delle vittime, e la guerra si fa più cruenta. Il Fmln non fa un passo indietro. Otto province su 14 e numerosi quartieri popolari della capitale sono nelle mani dei guerriglieri decisi a creare «governi popolari». Si scaldano le polemiche politiche. Gli Usa accusano «Terroristi» e l'Urss li aiuta.

**SAN SALVADOR.** La duplice offensiva militare e diplomatica del Fronte Farabundo Martí non lascia dubbi sull'obiettivo finale: acquisire una posizione di forza, far intendere al presidente Cristiani che «anche con le armi si può spuntarla, per poi trattare». E i guerriglieri debbono imporre questo teorema. La battaglia è durissima. Il Salvador martoriato da dieci anni di conflitto (80.000 uccisi) non aveva mai vissuto giornate di sangue come quelle che si susseguono da sabato. E il futuro annuncia altri insperati del confronto militare. I cinque comandanti del Fmln, Salvador Sanchez, Francisco Jovel, Eduardo Sanchez Schafik, Handel Joaquin Villalobos hanno diffuso un «manifesto alla nazione» che elenca le intenzioni del Fronte: ordine ai «soldati» del Fmln di non mollare le posizioni conquistate con le armi appello alla sollevazione popolare creazione di governi provvi-



Un camion nelle vie di San Salvador raccoglie le vittime dei combattimenti. Secondo alcune fonti i morti sono già mille.

ed aspro che alcune ambasciate stanno esaminando la possibilità di trasferire il personale in luoghi più sicuri. Nel mondo la preoccupazione per l'escalation del conflitto salvadoregno sta crescendo e con essa il tenore delle polemiche politiche. Se ne è avuta una prova alla riunione annuale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) che si è tenuta ieri a Washington. Il segretario di Stato statunitense James Baker ha accusato l'Urss di appoggiare «la violenza» in costruzione e la guerra in contrabbando con la politica seguita nell'Est europeo. Secondo Baker le azioni dei guerriglieri sono «atti di terrore puri e semplici» dei quali i sovietici sono complici attraverso la «fornitura di armi e di denaro via Cuba e Nicaragua». E di questo - ha aggiunto il segretario di Stato americano - si discuterà «ampiamente» anche nel vertice di Malta tra Bush e Gorbaciov.

Per tutta risposta il capo della diplomazia nicaraguense Miguel d'Escoto ha proposto all'assemblea di votare un documento per il cessate il fuoco nel Salvador e ha chiesto garanzie per le operazioni di soccorso delle organizzazioni umanitarie alle vittime civili dei violenti combattimenti.

**Il 58% dei voti al movimento di liberazione Gran festa in Namibia per la vittoria della Swapo**

La Swapo ha vinto le prime elezioni libere e democratiche della storia della Namibia. Ieri a Windhoek c'è stata una grande festa per la Kaiserstrasse payesata di blu-rosso-verde. Determinanti i voti dell'Ovamboland che hanno consentito un sorpasso in extremis sull'Alleanza democratica di Turnhalle. Al terzo posto si è piazzato il Fronte democratico unito. Per gli altri sette partiti è stata una ecatombe.

**MARCELLA EMILIANI**  
**WINDHOEK.** Windhoek una volta tanto ha perso l'aria compressa e molto poco africana. La Swapo ha vinto le elezioni e l'enorme Kaiserstrasse ieri mattina è stata invasa da migliaia di giovani neri col pugno alzato che, nel frastuono dei clacson, urlavano felici «A luta continua». La lotta continua. Bandiere blu-rosso-verde hanno colorato d'improvviso i marciapiedi lindi e curati di questa capitale della Namibia ostinatamente germanica sotto il soleone del tropico del Capricorno. E prettamente germanico anzi boero, era il piglio della polizia, decisa a far scorrere il traffico, a dispetto dell'euforia generale. Un agente bianco a

colleto i voti dell'estrema destra bianca. Per gli altri sette partiti è stata una ecatombe. Sembrano destinati a «sparire» del tutto dalla scena politica il Cda (Azione cristiana democratica) del reverendo Peter Kalangua la Swapo-democratici (Swapo-D) che rappresenta la prima scissione all'interno del movimento di liberazione e il Partito nazionaldemocratico della Namibia (Nndp). Dei 72 seggi in ballo ne hanno invece strappato uno a testa il baricadato Fronte nazionale della Namibia (Nfn) la Convenzione federale della Namibia (Fcn) e il Fronte nazionale patriottico della Namibia (Npf). Dopo il ballotto dei resti, assegnati con la proporzionale, ai partiti che hanno fatto la parte del leone vanno alla Swapo 41 seggi, alla Dta 21 seggi, all'Udf 4 e all'Acn 3.

La Swapo dunque ha vinto, ma la sua è una vittoria targata Ovambo, per così dire sbilanciata etnicamente. Ovambo a parte, infatti il movimento di liberazione ha il 58 per cento dei voti (Udf) col 56 per cento invece è andato all'Acn, l'Azione cristiana nazionale che ha



Militanti della Swapo in festa a Windhoek dopo lo spoglio delle schede per le prime elezioni libere del paese.

cratica di Turnhalle, non ha vinto invece solo in distretti in cui la popolazione bianca è più forte e influente. Si è affermata in maniera per così dire più omogenea in ben 15 distretti su 23. Gli undici anni di governi di transizione guidati dalla Dta (e a cui la Swapo non ha mai voluto partecipare) hanno evidentemente lasciato il segno e in certa misura hanno determinato anche il successo di una politica di cooptazione dei neri alla politica dei bianchi. D'altra parte, però, se la Dta è riuscita ad aggregare le classi medie di vari gruppi etnici, va notato che la Swapo ha avuto - fuori dell'Ovambo - i maggiori successi nelle aree a più alta con-

**Agguato a Gaza rivendicato da un gruppo che contesta la linea moderata di Arafat L'«Intifada» spara: ucciso un soldato**

Un soldato israeliano ucciso in un'imboscata a Gaza alla vigilia dell'odierna giornata dell'indipendenza palestinese, l'intero territorio occupato stretto dall'esercito in una morsa di ferro per impedire le celebrazioni. Queste tuttavia sono già cominciate, proprio a Gaza e Nablus. In questo clima Shamir è partito per gli Usa senza aver ricevuto dal voto per l'Histadrut la «investitura» in cui aveva sperato.

**DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTTI**  
**GERUSALEMME.** L'agguato è stato teso la scorsa notte all'entrata sud di Gaza. C'è una pattuglia militare in jeep si è trovata sotto il fuoco di un commando palestinese, un soldato ucciso e un altro ferito. Il commando è stato avvistato all'ospedale in gravi condizioni. Gli attentati si sono susseguiti nel dubbio. È il primo militare caduto a Gaza dall'inizio della «intifada», è la prima vittima di una vera e propria azione di guerriglia. L'episodio ha suscitato per questo emozio-

no inasprire gli incidenti e passare ad attacchi terroristici con uso di armi ed esplosivi specie in questi giorni intorno al 15 novembre. L'intento è chiaro: mostrare che l'Olp è sempre «un'organizzazione terroristica», sminuire il significato politico dell'anniversario odierno e preparare la strada a misure repressive ancora più dure. Ma Rabin sa benissimo come stanno realmente le cose. Né l'Olp, né la leadership clandestina hanno mutato strategia, anche se azioni come quella di ieri sono sempre possibili (ed incontrollabili) specie in situazioni di particolare esasperazione come appunto a Gaza. L'imboscata è stata rivendicata dai fondamentalisti di «Hammas», che non fanno capo alla leadership unificata e contestano la linea «moderata» dell'Olp. Dalla scorsa notte Gaza è

le celebrazioni. L'altro tenente erano già stati scontenti con i soldati, cinque giovani erano stati feriti e la scorsa notte sono stati sparati fuochi di artificio e diffusori con gli altoparlanti inni palestinesi, che i soldati hanno cercato di coprire sparando insistentemente in aria. La Cisgiordania è zona militare chiusa e vietata ai giornalisti, le scuole hanno dovuto anticipare la chiusura, oltre 200 persone sono state arrestate e Rabin ha promesso che l'esercito, rinforzato dovunque da nuovi reparti «reagirà aggressivamente» contro manifestazioni lanciate da sassi o esposizioni di bandiere palestinesi. È in questo clima che Shamir è partito ieri mattina presto per gli Stati Uniti, senza aver avuto dagli elettori della Histadrut quel «voto di fiducia» che aveva sollecitato trasformando la competi-

- È morto**  
**BRUNO ERBER**  
il 12 novembre 1989. I funerali giovedì 16 alle ore 8 dalla camera ardente dell'ospedale Molinette via Santena Graze a tutti da Eva Tonno 15 novembre 1989
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno**  
**LEO COLOMBARONI**  
di anni 54. Ne danno il triste annuncio la moglie la figlia i genitori il fratello e la sorella con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 novembre alle ore 8.30 dall'ospedale Molinette. La famiglia sottoscrive 500 mila lire per l'Unità in sua memoria. Tonno 15 novembre 1989
- Amici e compagni della commissione piccola e media industria della Federazione torinese del Partito comunista partecipano commossi al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del caro**  
**LEO COLOMBARONI**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 15 novembre 1989
- L'Elsto Club si unisce al cordoglio della famiglia così duramente provata per la prematura scomparsa dell'amico**  
**LEO**  
Torino 15 novembre 1989
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno**  
**LEO COLOMBARONI**  
di anni 54. Ne danno il triste annuncio la moglie la figlia i genitori il fratello e la sorella con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 novembre alle ore 8.30 dall'ospedale Molinette. La famiglia sottoscrive 500 mila lire per l'Unità in sua memoria. Tonno 15 novembre 1989
- Amici e compagni della commissione piccola e media industria della Federazione torinese del Partito comunista partecipano commossi al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del caro**  
**LEO COLOMBARONI**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 15 novembre 1989
- L'Elsto Club si unisce al cordoglio della famiglia così duramente provata per la prematura scomparsa dell'amico**  
**LEO**  
Torino 15 novembre 1989
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno**  
**LEO COLOMBARONI**  
di anni 54. Ne danno il triste annuncio la moglie la figlia i genitori il fratello e la sorella con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 novembre alle ore 8.30 dall'ospedale Molinette. La famiglia sottoscrive 500 mila lire per l'Unità in sua memoria. Tonno 15 novembre 1989
- Amici e compagni della commissione piccola e media industria della Federazione torinese del Partito comunista partecipano commossi al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del caro**  
**LEO COLOMBARONI**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 15 novembre 1989
- L'Elsto Club si unisce al cordoglio della famiglia così duramente provata per la prematura scomparsa dell'amico**  
**LEO**  
Torino 15 novembre 1989
- È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno**  
**LEO COLOMBARONI**  
di anni 54. Ne danno il triste annuncio la moglie la figlia i genitori il fratello e la sorella con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 novembre alle ore 8.30 dall'ospedale Molinette. La famiglia sottoscrive 500 mila lire per l'Unità in sua memoria. Tonno 15 novembre 1989
- Amici e compagni della commissione piccola e media industria della Federazione torinese del Partito comunista partecipano commossi al dolore dei familiari per l'imatura scomparsa del caro**  
**LEO COLOMBARONI**  
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino 15 novembre 1989
- L'Elsto Club si unisce al cordoglio della famiglia così duramente provata per la prematura scomparsa dell'amico**  
**LEO**  
Torino 15 novembre 1989

**L'UNITA' VACANZE**

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel 02/6440361

**MOSCA-BUKHARA SAMARKANDA**

Partenze: 27 dicembre  
Durata: 8 giorni  
Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Bukhara-Samarkanda-Mosca/Milano o Roma  
Trasporto: voli di linea Aeroflot

Quota individuale di partecipazione: L. 1.950.000 (supplemento partenza da Roma L. 30.000)

La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

**L'UNITA' VACANZE**

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel 02/6440361

**TRANSIBERIANA**

Partenze: 26 dicembre  
Durata: 13 giorni  
Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Novosibirsk-Irkut-Khabarovsk-Mosca /Milano o Roma  
Trasporto: voli di linea Aeroflot + treno

Quota individuale di partecipazione: L. 2.190.000 (supplemento partenza da Roma L. 50.000)

La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

**Dc e cattolici  
Da Pintacuda  
e Orlando  
no a Forlani**

ROMA. La proposta di Arnaldo Forlani di convocare una assemblea nazionale della Dc fra tutte le realtà di ispirazione cristiana, non piace al gesuita Ennio Pintacuda, del centro «Pedro Arupe» di Palermo, né al sindaco della stessa città, Leoluca Orlando, e neppure a don Stefano Andreatta, paolino, direttore del mensile «Jesus» intervistati dall'agenzia Adista.

Per padre Pintacuda quello di Forlani è un tentativo gattopardesco. «Sono molto diffidente rispetto ad altri - dice - perché ogni volta che nella Dc si attuisce la tensione per un rinnovamento e c'è il riassetto di certi poteri, arrivano iniziative come questa per dare una parvenza di apertura del dialogo con l'area cattolica. Il dialogo va aperto nei fatti. E sono diffidente perché la preparazione la pensano già che ci sia una grande volontà di cambiamento sentita dal modo di essere del partito rispetto alla raccolta e alla struttura del potere».

Per Leoluca Orlando «i partiti sono strumenti e non luoghi di idee, valori, progetti; strumenti e non fonte di identità. Quando un partito come la Dc si collega alla tradizione cattolica - aggiunge il sindaco di Palermo - deve correttamente essere strumento di quella tradizione e non pretendere di essere luogo o fonte di quella identità».

Don Andreatta vede nella proposta del segretario della Dc il tentativo di aggiornare il contrattacco di collaterale e soprattutto un'operazione di lifting o se si vuole di look per ritrovare credibilità presso molti cattolici tentati dal radicalismo verde o dalle leghe del bianco Nord.

**È iniziata con dieci ore  
di ritardo la riunione  
del consiglio  
d'amministrazione**

**Approvato l'aumento  
del tetto pubblicitario:  
per l'89 concessi solo  
59 miliardi in più**

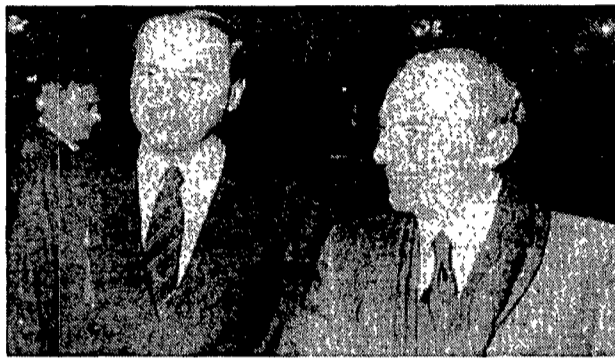
**Rai, il giorno più lungo  
Spaccatura sul caso Agnes**

Una giornata di litigi, mediazioni, patteggiamenti; spaccata la maggioranza e spaccata la Dc: chiamato a discutere le dimissioni di Agnes, il consiglio Rai è stato sull'orlo della crisi (Manca ha minacciato le dimissioni) e ha vissuto una delle sue giornate più caotiche e drammatiche. Psi e mezza Dc contrari a un documento di sostegno al direttore generale. Pubblicità: alla Rai 59 miliardi contro i 120 richiesti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da anni il consiglio non viveva una giornata così tormentata e drammatica, da anni non si divideva così clamorosamente; da anni il gruppo dc non si spaccava a metà; per la prima volta, da quando è presidente, Enrico Manca non è riuscito a mettere assieme una delle sue complicate mediazioni: questa volta, a differenza di altre, non gli è bastato neanche agitare le proprie dimissioni, evocare la crisi del consiglio che pure, a un certo momento, è stata sfiorata. Se ne capisce il perché: consiglio e gruppo dc non si sono spaccati su un atto ordinario, ma nel giudicare lo stato dell'azienda, il grado di rischio che essa corre e che - secondo Agnes, che ne ha fatto motivo per le dimissioni - è grave. La maggioranza, mutila, ha votato un bla-bla-bla; ma le rotture intervenute sono forse la conferma migliore che Agnes non ha dato di matto. Che poi le sue dimissioni siano finite nel pieno dello scontro politico è - come ha fatto osservare il consigliere Pci, Bernardi - ovvio e inevitabile.

In verità, fin dalle prime



Silvio Berlusconi insieme ad Enrico Manca; in alto, Biagio Agnes

mosse del mattino, in vista delle riunioni del consiglio e della commissione di vigilanza (quest'ultima chiamata a decidere sul tetto pubblicitario Rai) è parso chiaro l'obiettivo della maggioranza assumere decisioni che segnavano, con atti emblematici, l'inizio dell'era post-Agnes. Alla commissione toccava di dimostrare (lo confermerà, a cose fatte, una battuta del forlaniense Casini) che, messo da parte Agnes, i soldi per la Rai si trovano; magari pochi sul versante della pubblicità, dove non bisogna arrecare fastidi alla Fininvest. Al consiglio il compito di chiudere la pratica Agnes con un «grazie tante e mi stia bene». In commissione, la maggioranza ha effettuato un colpo di mano per far passare il tetto pubblicitario per l'89 in una misura (59,4 miliardi più del 1988, in tutto 559,4 miliardi) punitiva per la Rai, che già ne ha raccolti 120 e che si vedrà scaricare la differenza nel prossimo anno. Punitiva due volte perché nega alla Rai soldi guadagnati sul mercato; perché si è utilizzato come indice di rivalutazione non la crescita del mercato (11-12%) ma la

commissione: il regolamento esige la presenza della maggioranza qualificata. Dc, Psi, Pli e Psdi (12 presenti) hanno votato il tetto; con il Pci ha votato contro anche il repubblicano Guaiteri. Quattro parlamentari della sinistra dc, non presenti al voto, hanno contestato la maggioranza. Ne è nata anche una polemica con il capogruppo Abis, redarguito per non aver fatto - come convenuto - una dichiarazione che suonasse esplicita condanna delle denunce di Agnes.

Quando la commissione ha deciso (pomeriggio) a viale Mazzini si era ancora in piena bagarre. Il consiglio era convocato per le 9,30; Manca aveva dato appuntamento ai giornalisti per le 13. Alle 14 i cronisti

hanno intercettato i consiglieri Pci (Bernardi, Mendini, Roppo) che hanno denunciato: il consiglio è paralizzato da manovre e trattative da corridoio. Era accaduto che in mattinata i sei consiglieri dc avevano presentato un documento che condivideva le denunce di Agnes, gli esprimeva solidarietà, lo invitava a ritirare le dimissioni. Manca ha fatto l'obiezione che ha portato sino in fondo, sino alla votazione: un documento del consiglio non può far riferimento alle dimissioni perché la nomina del direttore è competenza dell'Iri, sicché si avrebbe una indebita interferenza a danno dell'azionista. I consiglieri Pci hanno obiettato: questa ipotesi non regge, il consiglio non può svuotarsi sul problema posto da



**Eletto presidente Gianni Parisi**

**Anche in Sicilia  
costituito  
il governo ombra**

In Sicilia è nato il governo ombra. È stato eletto dall'assemblea dei deputati siciliani del Pci. A presiederlo è stato chiamato Gianni Parisi, capogruppo comunista dell'Assemblea regionale. La giunta di governo d'opposizione, strumento di elaborazione, di proposta e di controllo aperto a contributi di personalità esterne al Parlamento, i responsabili dei vari settori.

PALERMO. In Sicilia è stato costituito il governo ombra. È stato eletto ieri dall'assemblea dei deputati comunisti. Sarà uno strumento di elaborazione, di proposta, di controllo, aperto ampiamente a contributi di personalità esterne al Parlamento che per stare al governo non potrebbero far parte di un governo.

Presidente del governo ombra è stato eletto, a scrutinio segreto, il capogruppo dei deputati comunisti, Gianni Parisi, il quale ha assunto temporaneamente anche il coordinamento della politica delle acque.

In attesa di una necessaria modifica statutaria - ha affermato Gianni Parisi - il Pci offre alle competenze, alle rappresentanze della scienza, delle professioni, della cultura, un ruolo di proposta e di controllo che è necessario espletare di fronte a qualunque governo ufficiale. Ecco gli eletti.

All'Agricoltura è stato designato: prof. Antonino Bacarella, preside della facoltà di agraria all'università di Palermo; ai Beni culturali, allo Spettacolo, alla Pubblica Istruzione: prof. Gioacchino Lanza Tomasi, docente universitario, direttore artistico dell'Orchestra e coro di Roma della Rai, dell'Accademia filarmonica romana; al Bilancio e alle Finanze: on. Giorgio Chesari; alla Cooperazione, al Lavoro e alla Formazione: on. Francesco Aiello; agli Enti locali, alle Attività socio-assistenziali: prof. Gaetano Silvestri, ordina-

no di diritto costituzionale all'università di Messina; all'Industria, artigianato, commercio e pesca: prof. Mario Centorino, preside della facoltà di scienze politiche all'università di Messina; ai Lavori pubblici e alla casa: on. Luigi Colombo; alla Sanità: prof. Luigi Pagliaro, ordinario di clinica medica all'università di Palermo, direttore della divisione di medicina dell'ospedale Cervello; al Territorio e all'ambiente: on. Adriana Laudani al Turismo, allo sport, ai trasporti e alle comunicazioni: on. Gioacchino Vizzini.

Sono stati assegnati due incarichi speciali: alla professorato Graziella Priula, associato di sociologia delle comunicazioni di massa all'università di Catania, quello delle pari opportunità uomo-donna e alla dottoressa Donatella Natoli, assistente di microbiologia all'università di Palermo, quello di lotta alla droga, volontariato e associazionismo.

«La costituzione della giunta di governo d'opposizione - ha dichiarato il segretario regionale Pietro Folena - segna anche in Sicilia un'altra tappa importante del cammino verso l'alternativa e dei processi di rinnovamento della politica del nuovo partito». «Non siamo di fronte - ha continuato Folena - ad un governo solo del Pci. Abbiamo invece costruito un'esperienza culturale e politicamente variegata che vuole anticipare quello che potrà essere, un giorno non lontano, il governo della Regione siciliana».

**Stop a ogni riforma elettorale**

**Craxi: «Inaccettabili  
maggioranze occasionali»**

Craxi si ripete: «Ove la maggioranza si dovesse dividere, si aprirebbero immediatamente dei problemi. Naturalmente, parla di riforma elettorale. A proposito della quale, dice, il Psi non può tollerare il formarsi di «maggioranze occasionali». Non è un diktat, spiega. E chi presenta così la posizione socialista «innesca una manovra» che «non gioverebbe al governo». Dc sempre più imbarazzata.

Preoccupazioni fondate, in verità: perché ancora ieri da Lisbona (dove si trova per un incontro tra i partiti socialisti europei), Craxi ha ripetuto che sulla buccia di banana delle riforme elettorali il governo ci potrebbe scivolare davvero. «Su una questione di tale importanza e delicatezza - ha detto - ove la maggioranza si dovesse dividere, si aprirebbero immediatamente dei problemi. Poi ha aggiunto: «Una maggioranza occasionale, che imponesse modifiche radicali della legge elettorale, che cioè modificasse in modo non organico il sistema, senza con questo riformare come si dovrebbe le istituzioni, tutto ciò sarebbe un atto di prepotenza, una anomalia di proporzioni inaccettabili. Quindi ha concluso: «La nostra posizione è assolutamente ragionevole, fondata sul giusto. Nostro la speranza che prevalga il senso politico. Chi mostra meraviglia per questa nostra legittima aspirazione o chi la presenta come un diktat, un atto di imperio, innesca una manovra fondandola su un caso incidentale. Portarla avanti non gioverebbe al governo, alla maggioranza e alla stabilità politica».

ROMA. L'onorevole Giovanni Galloni vorrebbe illustrarla durante la prossima riunione del Consiglio nazionale dc che, dice, «non può eludere il problema». Si tratta di una proposta - che definisce «medialiva» - in materia di riforma elettorale. L'ha anticipata ieri alle agenzie di stampa, ma ne è venuto fuori un progetto tutt'altro che chiaro. Tenterebbe, infatti, di tenere tutte assieme le più diverse proposte avanzate in materia: elezione diretta del sindaco (identificandolo nel capoluogo del partito vincente), ballottaggio tra più candidati, possibilità di apparenamenti, elevamento del maggioritario ai comuni fino a 20mila abitanti, introduzione - in quelli maggiori - di una soglia di sbarramento che non dovrebbe essere superiore al 3%.

Ma a parte la scarsa chiarezza, la proposta di Galloni ha il difetto di non proporre soluzione al problema vero che è sul tappeto: quello, cioè, dei tempi. I presentatori degli emendamenti alla legge sulle autonomie locali in discussione alla Camera, infatti, non intendono ritirarli perché ritengono che una riforma (elezione diretta del sindaco, apparenamenti o altro) vada approvata ora. In questo senso, anche l'idea alla quale lavora da qualche giorno il dc Claffi - un emendamento volto a stralciare la materia elettorale differendone l'esame ad una fase successiva - non pare poter risolvere la questione.

**Ustica, Bobbio sottoscrive «per la verità»**

ROMA. Norberto Bobbio sottoscrive «per la verità su Ustica». Bobbio ha aderito all'appello lanciato un mese fa dall'Associazione dei familiari delle 81 vittime della strage del Dc9, inviando un milione come contributo alle spese processuali che la parte civile si trova a dover affrontare.

Daria Bonifetti, presidente dell'Associazione, ha commentato commossa la decisione di Bobbio: «È un gesto che ci ha dato nuovo coraggio, e che ci ha fatto capire che non siamo soli in questa battaglia per la verità».

L'appello fu presentato a Palermo «La verità giudiziaria su Ustica - fecero rilevare i parenti delle vittime - si è avvicinata, ma è ancora da conquistare». Alla coscienza civile di tutti, cittadini, enti, associazioni e organi istituzionali, ci si rivolge perché affianchino l'Associazione anche materialmente, in «una battaglia che riguarda l'intera collettività nazionale».

Per i versamenti è stato aperto un conto corrente bancario, il numero 10111/1, presso l'agenzia 017 della Cassa di risparmio di Bologna. A garantire la gestione dei fondi è il «Comitato per la verità su Ustica», di cui fanno parte deputati, senatori e altre personalità.

Non si spegne, intanto, la polemica suscitata dalle dichiarazioni del sottosegretario alla Difesa Stelio De Carolis (Pri), che davanti agli allievi dell'Accademia aeronautica di Pozzuoli, il 4 novembre scorso, liquidò come «una sceneggiata di cattivo gusto» le audizioni pubbliche dei generali davanti alla commissione parlamentare sulle stragi.

**Ti aspetto stasera.  
Si beve qualcosa.  
Si parla di avventure.**

**Usciamo stasera.  
Insegnamo alla città addormentata  
come si balla.**

METODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS

**CARPENE - MALVOLI**

BRAUT

**Piccoli attimi, nel fine perlage.**

METODO TRADIZIONALE CHAMPENOIS

**CARPENE - MALVOLI**

BRAUT

**Piccoli attimi, nel fine perlage.**

**Parma  
Caso Mazza  
Processo  
per altri 2**

PARMA. Il giudice istruttore di Parma Vittorio Zanichelli ha rinviato a giudizio per concorso in omicidio premeditato dell'industriale parmigiano Carlo Mazza, il fratello della ballerina Katharina Mirosława Drodzik, Zbigniew e il suo amico greco Dimosthenes Dimopoulos, rispettivamente di 26 e 25 anni. Mazza fu ucciso nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1986 con due colpi di pistola. L'ordinanza di rinvio a giudizio dei due, arrestati nella primavera dell'anno scorso (e in conseguenza dei nuovi elementi emersi fu interrotto il processo d'appello nei confronti dei primi due imputati, la ballerina Katharina e suo marito polacco Witold, già assolti in primo grado per insufficienza di prove), e da allora in carcere. Secondo il giudice istruttore, dunque, a decidere di eliminare Carlo Mazza fu l'intero clan dei Drodzik e il movente era la famosa polizza sulla vita (un miliardo) che il facoltoso industriale aveva intestato all'amante Katharina dopo averla conosciuta in un night ed essere andato a vivere con lei. Naturalmente la compagnia di assicurazioni non ha ancora liquidato il miliardo alla ballerina, che continua a lavorare nelle discoteche di provincia. Secondo il giudice istruttore, il movente non fu quello della gelosia di Witold, marito abbandonato, né il delitto materno soltanto tra la ballerina, che sarebbe stata la mandante, e il marito che avrebbe avuto il ruolo di esecutore, secondo le due ipotesi formulate in primo grado.

**Sconterà agli arresti domiciliari i tre anni e dieci mesi inflitti dal Tribunale di Genova  
La donna si era costituita**

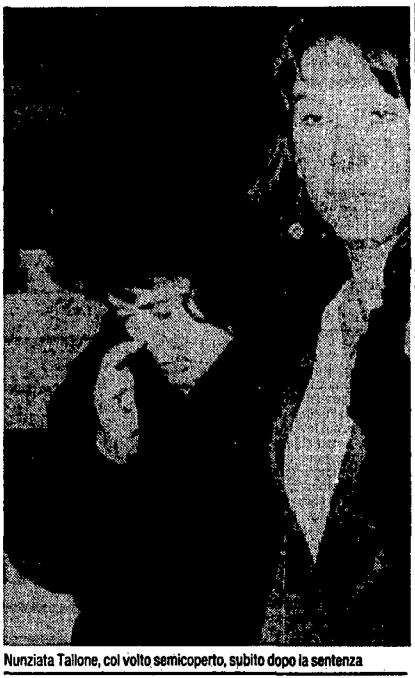
**«Congelò» la figlia, condannata**

Condannata a 3 anni e 10 mesi la donna che uccise la figlia appena nata e la nascose nel freezer di casa. Dopo cinque mesi, tormentata dal rimorso, si era presentata in questura con il suo tragico «fagottino» tra le braccia. Prima di consegnarsi alla polizia, aveva fotografato il corpicino e ancora oggi non si separa mai da quelle immagini. Agli arresti domiciliari da un anno, sconterà a casa anche il resto della pena.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Si era presentata in questura con il vestito buono e fresca di parucchiere, un fagottino in una busta di plastica amorosamente stretto al petto, ed aveva chiesto di parlare con un funzionario. «Qui dentro c'è Francesca», aveva detto, «ho fatto morire e adesso devo pagare». E quando il funzionario, un po' scettico, aveva dato un'occhiata nella busta era inorridito: c'era il corpicino di una neonata in via di scongelamento. L'infanticidio risaliva a cinque mesi prima, e la piccola vittima era stata «custodita» ad allora nel freezer di casa. Una vicenda penosa e raccapricciante, che ieri mattina, in Corte d'assise, ha avuto il suggello giudiziario: la madre di Francesca, Nunziata Tallone, di 39 anni, è stata condannata a tre anni e dieci mesi di reclusione al termine di un rapidissimo «rito abbreviato», agli arresti domiciliari

bilmente proprio allora che iniziò la sua lunga e quieta follia, parallela alla vita «normale» che continuava a condurre ogni giorno e forse per questo non «riconosciuta» dai periti. Avrebbe potuto abortire e non lo fece; ma nascose a sé stessa, di taglia robusta, mimetizzava il progressivo ingrossamento con le fasce elastiche e con le bugie; «ho qualche disturbo alle vene», raccontava a casa, e le medicine che prendo mi fanno gonfiare; poi spiegava che si era fatta visitare da un ginecologo che le aveva trovato un fibroma e che anche quelle altre medicine la facevano ingrassare. Il 21 gennaio dell'anno scorso, sola in casa, Nunziata partorì una bambina, una creatura - avrebbero poi stabilito i periti incaricati dell'Autopsia - sicuramente viva e vitale. E a quel punto il castello di bugie e di autoinganni costruito per nove mesi non poteva non crollare; «si muoveva» - raccontò poi Nunziata agli inquirenti - e io ero terrorizzata». La neonata, forse soffocata, forse morta di abbandono, prima venne nascosta nel fondo di un armadio; poi, avvolta in un foglio di plastica, finì in fondo ad un congelatore, un piccolo involto mimetizzato fra le provviste alimentari. «Cinque mesi di incubo», si sfogò poi Nunziata; con il



Nunziata Tallone, col volto semicoperto, subito dopo la sentenza

**Madre di una ragazza di 19 anni aveva nascosto a lei e al marito la gravidanza indesiderata  
Una quieta follia durata mesi**

«Francesca» (è il suo nome, l'ho scelto io) a tormentarla giorno e notte, con il terrore che il marito e l'altra figlia, rovistando nel freezer, scoprissero che era in realtà una piccola tomba. Una volta però fu lei a tirar fuori il corpicino, la sua gelida bambola, lo depose sul letto e lo fotografò; un intero rullino, e da allora le fotografie sempre nella borsa a tracolla stretta contro il fianco, «per avere sempre con me un ricordo di Francesca, non me ne separerò mai». Non mi ero accorto di niente», spiegò poi il fotografo alla polizia, «ormai lo sviluppo è tutto automatico e noi non guardiamo mai il materiale che i clienti ci affidano».

**Il capo della P2 e la famiglia reale  
Gelli alla tv inglese:  
«L'abbraccio col duca di Kent»**

Gelli racconta agli inglesi il suo «grande abbraccio» col Duca di Kent, membro della famiglia reale e noto massone. L'autore del «documentario» della Granada Television sulla P2 e la morte di Calvi che è andato in onda ieri sera, dice che il delitto venne eseguito su commissione da elementi del mondo del crimine: «Carboni ebbe il compito di portare Calvi a Londra».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'assassinio di Roberto Calvi venne compiuto da membri dell'«underworld» londinese che lo eseguirono su commissione attendendosi con meticolosa precisione alle istruzioni di qualcuno che si era procurato dettagliate informazioni sulla straordinaria peculiarità delle sue maree. Il Tamigi è un fiume che non perdona chi vi si avventura senza conoscerlo e neppure gli errori, come venne dimostrato alcuni mesi fa dalla tragedia del disco-bont che causò una cinquantina di morti. Il crimine aveva i suoi «moltiplicatori» e l'avvicinarsi della barca ai tralicci del ponte dei Fratelli richiese manovre che solo grandi esperti potevano eseguire. Il corso del fiume

**Una petizione a Cossiga  
Raccolte ventimila firme per nominare  
Rosanna Benzi senatrice**

GENOVA. «Se questa nomina ci sarà, non dovrà essere letta come un premio alla "diversità", ma come riconoscimento ad una persona che, anche in una situazione difficile, dimostra che si può lotticare, vivere e amare la vita». Così Rosanna Benzi commentava ieri la notizia che più di ventimila persone hanno sottoscritto la proposta del suo nome al presidente della Repubblica perché sia nominata senatrice a vita. Rosanna Benzi è la donna che da ventotto anni vive in un polmone d'acciaio, ed è appunto questa la «situazione difficile» cui allude quando parla di se stessa. «Proporzioniamo la sua nomina», spiega la petizione che la riguarda - per il suo impegno sociale e politico e per la sua testimonianza del valore e dei valori della vita». Tra le ventimila firme, un centinaio appartengono ad autorevoli personalità che hanno aderito all'iniziativa, compresi moltissimi parlamentari, mentre i presidenti delle due Camere, non potendosi impegnare direttamente per il ruolo istituzionale, si sono dichiarati calorosamente «solidali». I promotori - tra i quali i deputati Romana Bianchi (Pci), Gianni Rivera (Dc), Alfredo Biondi (Pli), Franco Piro (Psi), Gianni Mattioli (Pds), Massimo Teodori (Pr) e Laura Balbo (Sin. ind.) - in una conferenza stampa di ieri mattina a Montecitorio hanno annunciato che la proposta, corredata dalle ventimila firme, sarà presentata ufficialmente al presidente della Repubblica a metà del prossimo dicembre.

«Questa idea - aggiunge Rosanna Benzi - l'ho accettata da subito per una ragione precisa: mi consentirà di essere da una parte (cioè dalla parte degli handicappati) senza essere di parte (cioè senza essere etichettata da un partito); ed è per lo stesso motivo che, mentre in precedenza avevo rifiutato altre candidature, in questa occasione, dicendo sì, avevo anche chiesto che la proposta partisse non solo da tutti i partiti, ma anche dalla gente (perché è il giudizio della gente che, prima di tutto, mi interessa). Le firme raccolte mi sembrano una conferma che questa è una occasione da non perdere per portare avanti ancora più efficacemente la mia battaglia».

Rosanna Benzi, fondatrice e direttrice della rivista *Gli altri*, autrice di un libro sul «coraggio di vivere» da cui è stato anche tratto un film, nei giorni scorsi ha ricevuto il titolo di «Femme d'Europe 1989»; l'assegnazione, decisa dai membri del comitato d'onore e da una giuria di giornalisti, è stata motivata con «la lunga dedizione al problema dei disabili e l'impegno per il loro pieno inserimento nella società civile dei dodici paesi della Cee». Rosanna, insomma, è diventata anche a livello europeo una bandiera, la dimostrazione concreta e combattiva di come «anche nell'impossibilità di una vita indipendente, sia possibile operare per una migliore e più giusta democrazia».

C.R.M.

**Terrorismo  
Libici:  
controlli  
a Catania**

CATANIA. Dopo la denuncia del «Fronte di liberazione nazionale della Libia» (un gruppo di opposizione a Gheddafi) particolari misure di sicurezza sono scattate, da ieri, in città. Il Fronte, infatti, in una dichiarazione fatta pervenire da Londra agli uffici Ansa del Cairo, aveva spiegato che il regime libico infiltrerebbe «agenti» in Sicilia e in particolare a Catania; per preparare, forse, anche qualche azione terroristica. La notizia contrasta con quanto dichiarato ieri dal ministero degli Esteri libico che ha affermato di voler creare, con l'Italia, un rapporto stretto e sincero di amicizia e di scambi. Comunque, l'allarme è scattato ugualmente e in città, gli agenti, per ordine del questore, hanno controllato la posizione di un gruppo di cittadini libici: otto per l'esattezza. Si tratta di cinque studenti e tre lavoratori residenti nel capoluogo etneo. Particolare vigilanza viene esercitata, da ieri, anche presso l'aeroporto di Fontanarossa e presso la base militare Nato di Sigonella.

**Danimarca, drammatico annuncio di un italiano  
«Sabato mi darò fuoco  
Mi negano di vedere la bambina»**

Sabato si darà fuoco davanti al palazzo del governo a Copenaghen. Il drammatico annuncio è di Bruno Poli, l'imprenditore di Ravenna che da oltre due anni vive in Danimarca nella speranza di poter frequentare la figlia Stella, di 4 anni, avuta dalla moglie danese. «In 28 mesi che sono qui sono riuscito ad incontrarla una sola volta per un'ora. Da giugno non l'ho più vista» dice, raccontando la sua odissea.

CINZIA ROMANO

ROMA. «No, io non mi negano di darmi fuoco. Io sabato lo faccio. Non ho altra scelta. Che cosa risolve? Nulla. Ma vede, o rimango qui, sapendo che mia figlia vive a pochi chilometri da me, ma io non posso vederla, non posso parlarle: questo non è possibile; o uccido lentamente. Oppure torno in Italia. Ma a fare che? A 47 anni, dopo aver lasciato tutto, la mia attività, la mia casa, non posso ricominciare da capo. Ho trasferito la mia vita qui sperando di poter vedere mia figlia, lei è il mio futuro. Impedendomi di essere padre mi hanno tolto qualsiasi motivazione». Chi parla è Bruno Poli che abbiamo rag-

giunto per telefono nella sua casa di Tinglev, in Danimarca, a 10 chilometri dal confine con la Germania. Gentile racconta la sua vicenda, che più volte è stata al centro dell'attenzione dei giornali e dei mass media sia in Italia che in Danimarca. Sembra tranquillo, la sua voce non tradisce emozioni; ma le pause, i silenzi sono eloquenti: «La mia decisione è lucida, meditata, non è un gesto di un folle o di un depresso. Non ho altra strada».

Racconta la sua odissea, di avvocati, di processi che ora è ferma al ministero di Grazia e giustizia danese.

Quattro anni e mezzo fa è nata la figlia Stella, avuta dal matrimonio con una donna danese. Dopo la nascita della piccola, l'uomo va in vacanza e la donna lascia Ravenna, torna in Danimarca con la piccola, assicurando l'imprenditore che potrà vedere la figlia quando vorrà. Ma quando l'uomo si presenta in Danimarca la donna non si fa trovare e si rifiuta di fargli incontrare la bambina. «Ho fatto tutto quello che mi hanno chiesto i giudici danesi; che tenevo potessi rapire mia figlia e portarla in Italia», racconta Bruno Poli. «Ho preso il domicilio in Danimarca, ho acquistato una casa, ho trasferito lì la mia attività imprenditoriale, ho versato un'ingente somma di denaro, addirittura mi hanno prescritto di convivere con una donna danese. Il 19 giugno, grazie anche all'intervento dell'ambasciatore italiano e del ministero degli Esteri, è arrivata la sentenza dei giudici che mi concedeva di vedere la bimba per un'ora alla settimana, in una chiesa evangelica, alla presenza del sacerdote e di un

interprete. Ho rivisto Stella il 22 giugno, dalle 14 alle 15. Poi più niente, la madre non l'ha più portata. «Potevo far eseguire la sentenza con la forza, mandando i poliziotti a prelevare la bimba a casa. Ma non ho voluto, sarebbe stato un trauma e uno choc per lei. Così c'è stato un nuovo processo fra me e la madre, e tutto è ancora fermo. Dovrà decidere il ministero danese. Perché non si fidano? Credo per razzismo, perché io sono italiano».

«Come vede non ho altra scelta», commenta Bruno Poli dall'altro capo del telefono. «Io non chiedo altro di veder crescere mia figlia, di vederla andare a scuola, di parlarle, di portarla a passeggio. Ho trasferito in Danimarca tutta la mia vita, per lei. Senza Stella che ci sto a fare qui? E tornare in Italia, senza più un lavoro, un soldo, una casa è impensabile. Io mi darò fuoco sabato, non vedrò più mia figlia, ma almeno aiuterò altri padri, nella mia stessa condizione ce ne sono 28mila in Danimarca, a risolvere per il meglio la loro dolorosa odissea».

**Un carabiniere giudicato inidoneo  
«Io matto? La pagherai»  
E spara al medico**

Gli aveva giurato vendetta. Estromesso dall'arma dei carabinieri per una grave forma di psicosi, l'ex brigadiere Antonio Carlini ha sparato due volte contro lo psichiatra che lo aveva giudicato «non idoneo». Pasquale Pede, neurologo e consulente militare, è stato colpito alla spalla e all'addome ma, sotto shock, non se ne è reso conto. Pensava che gli avessero sparato con una scacciacani.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Una lunga scia di sangue: dalla porta dell'abitazione di Pasquale Pede fino alla sua automobile, una Ford Sierra bianca, parcheggiata davanti casa, in via Val Brembana 11, a Montesacro. Venti metri in tutto, gli stessi che il dottor Pede ha percorso dopo essere stato colpito da due colpi di pistola, sparati da un ex brigadiere dei carabinieri, Antonio Carlini, 26 anni, congedato sei mesi fa dall'Arma per una grave forma di psicosi.

«Ho pensato che mi avessero sparato con una scacciacani.

Il feritore, Antonio Carlini, originario di Palermo, è un ex brigadiere della «Legione Roma», estromesso dall'Arma sei mesi fa. In passato aveva sofferto spesso di problemi neurologici, tanto da dover sopportare lunghi periodi di convalescenza. L'ultima visita collettiva, sei mesi fa, era stata decisiva. Non era in condizioni di riprendere il servizio. Ma aveva giurato di vendicarsi. Poco tempo fa aveva minacciato Pasquale Pede davanti ad alcuni testimoni: «Te la farò pagare», aveva detto.

Glie l'ha «fatta pagare» ieri mattina, alle 8,50. Il dottor Pede esce come tutte le mattine alla solita ora. Pochi metri per arrivare alla sua automobile e si trova davanti Antonio Carlini. Qualche battuta concitata, l'ex carabiniere estrae il revolver, mormora: «Ti ammazzo» e preme due volte il grilletto. Pede è colpito alla spalla destra e all'addome, ma non se ne rende conto, non sente alcun male. Torna sui suoi passi, verso casa. Anche la convi-



Il medico Pasquale Pede ricoverato in ospedale

venta, Simona Nabris, sente i colpi di pistola; si affaccia alla veranda e lo vede tornare indietro. Non si preoccupa. Pasquale Pede percorre venti metri e sale gli scalini d'ingresso lasciandosi dietro una scia di sangue. Torna in casa e prega la donna di avvisare la polizia. Infine si rende conto di essere stato ferito. Antonio Carlini fugge a piedi. A tutta la scena hanno assistito anche alcuni operai che stavano lavorando ad un cantiere ferroviario poco lontano. Parlano di una donna complice dello sparatore, poi si saprà che si trattava di una passante spa-

**Parità tra uomo e donna  
Viene insegnata ai bambini con un gioco chiamato  
«La corsa alla felicità»**

ROMA. Non è un vero e proprio «gioco dell'oca», ma il meccanismo è quello: lasciando alcuni dadi di nuova concezione e utilizzando «essere» per comporre frasi che riguardano il rapporto uomo-donna nella famiglia, nella scuola, sul lavoro e nel gioco, si eliminano via via gli ostacoli della «scala della felicità» e si raggiunge, così, il traguardo del sole e della Luna. È un nuovo modo, non impositivo, per insegnare a uomini e donne d'ogni età («dagli otto ai centotto anni») come realizzare, prima culturalmente e quindi nella vita di ogni giorno, la parità tra i due sessi, pur nella distinzione che «essere» una donna o un uomo non significa che non possiamo fare e avere le stesse cose, ma nemmeno che dobbiamo per forza fare e avere le stesse cose.

Il gioco, denominato «La corsa alla felicità», è frutto di due anni di paziente lavoro. È stato ideato e prodotto dalla commissione per la realizzazione della parità della Regione Emilia-Romagna ed è

**NEL PCI**  
Iniziativa di oggi. G. Buffo, Forlì; P. Di Siena, Foggia; M. Ottaviano, Catanzaro.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi 15 novembre e alle sedute di domani 16 novembre.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di oggi, mercoledì 15 e a quelle dei giorni seguenti (legge finanziaria).

**La Cooperativa soci di l'Unità è politica, cultura turismo, servizi Aderisci anche tu**

Cooperativa soci di l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

**Critiche del capo della polizia**  
**«In città abbiamo 13mila uomini**  
**Però occorre impegnare tutti**  
**e soprattutto lavorare meglio»**

**Fermate due persone sospettate**  
**di aver fatto parte del commando**  
**entrato in azione a Ponticelli**  
**Uno minorene, l'altro incensurato**



**Mille vite**  
**salvate**  
**dall'elisoccorso**  
**dell'Ac**



Il soccorso autostradale Ac sarà esteso al Sud. Il servizio riguarderà la rete autostradale dell'Anas: Salerno-Reggio Calabria; Palermo, Catania, Punta Raisi, Mazara del Vallo con diramazione Trapani e Birgi. L'annuncio è stato dato a Roma dal presidente del «Soccorso stradale» dell'Ac Angelo Orlandi, che ha reso anche noto che presto sarà istituito in Sicilia e nelle isole minori il servizio di soccorso sanitario aereo. In un primo tempo entreranno in funzione le basi di Palermo e di Caltanissetta. Delle due elibulanzane, quella di Palermo è in grado di andare e tornare con un solo «pieno» per le isole 24 ore su 24. Attualmente ci sono quattro centri elicotteri, tre in Emilia-Romagna e uno in Piemonte che finora hanno consentito di salvare mille vite umane.

**Scomparso**  
**un bambino**  
**in Calabria**  
**da due giorni**

Polizia e carabinieri sono alla ricerca a Rossano di un bambino di cinque anni, Antonio Cofone, affidato alcuni anni fa consensualmente da genitori separati alla nonna materna e del quale non si hanno più notizie da due giorni. L'accusa al commissariato della polizia di Stato è stata presentata dalla nonna del bambino, Serafina Pittala, di 55 anni. La donna ha detto che ieri, mentre stava parlando con alcune persone e il bambino era vicino a lei, all'improvviso si è accorta che Antonio era sparito. I genitori del bambino sono Gaetano Tricarico, di 26 anni, nativo di Regalbuto e residente a Follonica (Grosseto) e Gaetano Cofone, (31), di Corigliano Calabro (Cosenza). Le prime indagini da parte di polizia e carabinieri avrebbero consentito di accertare che Antonio Cofone non si trova dal padre. Nei giorni scorsi, secondo quanto si è appreso, sarebbe stata vista a Rossano la madre del bambino.

**Dissequestrato**  
**lo stabilimento**  
**dell'acqua**  
**«Appia»**

Lo stabilimento della società «Idrominerale Gianico» s.r.l., dove viene imbottigliata l'acqua minerale Appia, è stato dissequestrato per ordine di Achille Toro, magistrato presso la pretura circondariale di Roma. Il provvedimento è stato adottato dal nucleo antisofisticazioni dei carabinieri che il 6 novembre scorso, dopo aver apposto i sigilli agli impianti, hanno fatto un rapporto al magistrato denunciandone i responsabili. A determinare il sequestro e la conseguente interruzione della produzione dell'acqua «Appia» era stata la scoperta nel stabilimento di un apparecchio di ozonizzazione, che, secondo i carabinieri, poteva essere adoperato, contrariamente a quanto dispone la legge, per rendere potabile l'acqua.

**Acna, riunione**  
**tra Enimont**  
**Ruffolo**  
**e Fracanzani**

«Se dovessero tirarsi indietro nel momento cruciale della vertenza, ritiremmo il presidente Necci e Enimont responsabili d'aver rinunciato all'impegno di mettere sotto controllo l'impatto ambientale dell'Acna attraverso il tercio figure Cgil, riferendosi all'incontro decisivo che si terrà oggi alle Partecipazioni statali tra i ministri Fracanzani e Ruffolo e i massimi dirigenti Enimont, e che dovrebbe dire una parola chiara sulle reali intenzioni del gruppo chimico. Per domani è prevista la riunione del consiglio d'amministrazione dell'Acna mentre per venerdì è convocato il comitato Stato-Regioni».

**Annunciato**  
**il rientro**  
**di due italiani**  
**dal Qatar**

Ritornano in Italia due dei quattro tecnici trattenuti da metà ottobre in Qatar per contrasti economici tra il gruppo arabo Mannai e la società Ecoimpianti di Ravenna, impegnata in quel paese in escavazioni marine per melanodotto, per conto della Saipem. Si tratta dei due sommozzatori della Marex di Siracusa, che si occupavano dei lavori subacquei del progetto, il senese Marco Salvadori e il trevigiano Andrea Tallon. Per gli altri due tecnici, il riminese Giuseppe Ummerino, rappresentante logistico della Ecoimpianti in Qatar, e Luigi Mazzotti, capocantierista, il rientro è previsto tra una decina di giorni.

**L'ora legale**  
**sarà nel 1990**  
**una settimana**  
**più lunga**

Nel 1990 l'ora legale resterà in vigore una settimana in più rispetto all'anno in corso: è quanto dispone un decreto del presidente della Repubblica pubblicato oggi sulla Gazzetta ufficiale. L'ora legale scatterà alle due del 25 marzo, quando gli italiani faranno compiere alle lancette degli orologi un giro completo in avanti. L'ora di sonno perduta sarà recuperata il 30 settembre, con l'operazione inversa (dalle tre alle due). Nel 1989 l'ora legale è stata in vigore dal 26 marzo al 24 settembre. Complessivamente, quindi, il periodo sarà esteso il prossimo anno di 7 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

# «Più impegno contro le gang»

## Parisi: a Napoli non c'è coordinamento

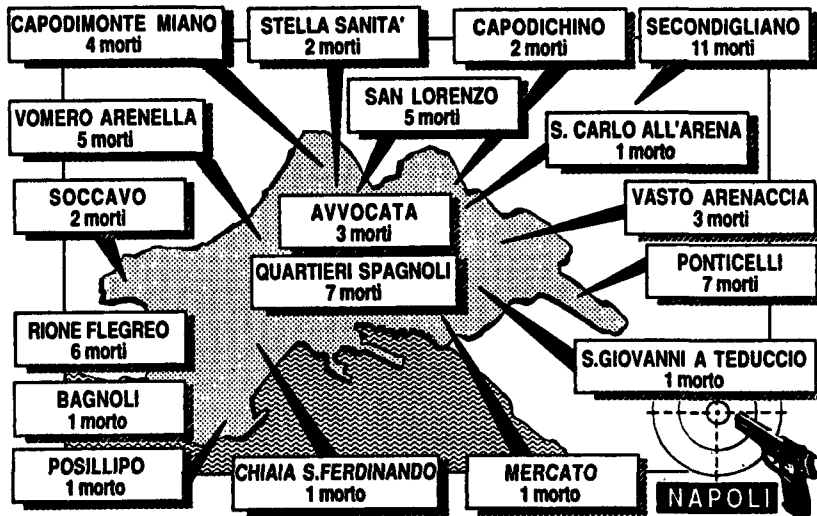
Due fermi ieri nell'ambito delle indagini sulla strage di Ponticelli. Critiche del capo della polizia, Vincenzo Parisi, alla Questura di Napoli. «Uomini e mezzi ci sono, occorre far lavorare tutti e meglio», ha detto. I carabinieri avrebbero individuato quattro componenti del «commando» omicida. Un minorene è finito in carcere. Fermato Bruno Duraccio, 25 anni. Sulle loro mani sono state trovate tracce di polvere da sparo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. «Sono d'accordo con il presidente dell'Antimafia Chiaromonte. Molto è stato fatto, ma occorre fare di più. C'è un problema di potenziamento, ma d'altra parte a Napoli abbiamo già 13.000 tutori dell'ordine e di questi 6.500 appartengono alla polizia di Stato. Il problema non è quello dei mezzi, che se non ci sono possono arrivare in 24 ore. Quando sentite che mancano è una menzogna, perché in questi ultimi tre anni abbiamo acquistato 12.000 automobili. Vincenzo Parisi non ha usato perifrasi nel descrivere la situazione napoletana durante il breve incontro coi giornalisti svoltosi dopo il vertice in questa e in prefettura. In seguito Parisi è andato a Ponticelli e poi è tornato a Roma. In serata vi si è svolto un vertice con il ministro Gava, l'alto commissario Sica, i comandanti generali dei carabinieri e della Guardia di finanza dedicato alle decisioni operative da prendere in merito al caso Napoli».

Una dichiarazione polemica di Parisi, nei confronti di chi ha parlato nei giorni scorsi di carenza di uomini e di mezzi. «Il problema è la razionalizzazione dell'impiego degli uomini, il controllo del personale, si deve lavorare di più e bisogna far lavorare tutti. Più si lavora, più si controlla e più si controlla migliori risposte si danno. Laddove non è possibile arrivare con le indagini, si può arrivare facendo dei controlli e si dà alla gente perbene la tranquillità che ci sia realmente un intervento proficuo ha continuato Parisi, che ha concluso l'incontro affermando: «Lo Stato vincerà, anche se la strada da compiere è molto lunga» (il Slupp, per altro, ha contestato le affermazioni del capo della polizia).

Nel corso del breve incontro con i giornalisti Parisi ha anche fornito dati sconcertanti: in provincia di Napoli ci sono 6.000 camorristi (2.000 nella sola città), 1.564 detenuti sono stati scarcerati per decadenza dei termini di carcerazione preventiva, 1.613 sono gli arresti domiciliari, 1303 godono della libertà vigilata.



661 sono in regime di semilibertà, 78 sono sottoposti alle misure di prevenzione semplici. Più che comprensibile, quindi, l'osservazione di Parisi: «La pratica degli arresti domiciliari è stata un po' generalizzata, ai di là delle valutazioni di carattere sociale che hanno ispirato questa misura». Quest'anno a Napoli e provincia, ha aggiunto il capo della polizia, sono stati effettuati già 7.000 arresti. Combattere con 44 gruppi, ha aggiunto, non è

certamente facile e quindi l'impegno deve riguardare lo «sgretolamento delle singole bande. Lo Stato deve riuscire a scompaginarle una ad una».

Come una risposta alle critiche di Parisi, nel pomeriggio è stata diffusa la notizia della scoperta da parte della squadra mobile di una gang che trafficava in stupefacenti: cinque gli arrestati, decine le perquisizioni fra cui una, negativa, a casa del cantante Mario Merola. E proprio nel traffico

degli stupefacenti Parisi aveva indicato uno dei volani della criminalità napoletana. Le stesse indagini sulla strage registrano due novità: i carabinieri hanno comunicato di aver individuato, grazie a notizie confidenziali, un minorene al quale è stato fatto un esame con il nuovo sistema denominato «Stub». L'esame ha evidenziato sulla mano sinistra e sul braccio destro tracce di polvere da sparo, come se avesse imbroccato un

fucile o una lupara. È stato controllato l'alibi del minorene (comprà 18 anni da un mese e sarebbe figlio di un pregiudicato della zona di Ponticelli) che non ha resistito ai controlli incrociati. E in base al nuovo codice di procedura penale il minorene è diventato persona sottoposta a indagine. I carabinieri avrebbero individuato altri tre maggiorenni che hanno partecipato alla strage. Sono tutti latitanti. Il

**Carabinieri ricorrono al Tar**  
**Migliaia di sottufficiali**  
**«Vogliamo il trattamento**  
**degli ispettori di polizia»**

■ ROMA. Il Consiglio centrale di rappresentanza dei carabinieri sta raccogliendo presso ogni comando di legione le firme dei sottufficiali - sono in tutto 25 mila - che intendono presentare ricorso al Tar per ottenere il riconoscimento del trattamento attribuito agli ispettori della polizia, come già hanno fatto 572 loro colleghi di Chieti ai quali il Tribunale amministrativo del Lazio ha dato, sabato scorso, ragione.

«L'ha annunciato all'agenzia Ansa alcuni esponenti del Cocer dell'Arma precisando che, dal momento che la legge prevede che per problemi di rilevanza nazionale o di cui siano investiti cinque tribunali amministrativi la competenza passi a quello di Roma, l'orientamento prevalente è quello di presentare in tempi brevi un unico ricorso per tutti i sottufficiali dell'Arma».

Il Cocer avrebbe anche invitato i sottufficiali delle varie le-

## Approvata a maggioranza la relazione dell'Antimafia

# Cala il sipario sul caso Contorno

## «Non sono state commesse irregolarità»

Nessuna irregolarità da parte dello Stato per il «viaggio in Italia» di Totuccio Contorno, pentito della mafia, arrestato sul punto di portare a termine la sua personale vendetta contro le cosche vincenti. È questo il motivo che ha portato la commissione Antimafia a chiudere l'indagine. Sulle ombre che ancora pesano sulla vicenda è aperta un'inchiesta della magistratura ordinaria.

CARLA CHELO

■ ROMA. Lo Stato non ha commesso irregolarità durante il viaggio italiano di Totuccio Contorno, il pentito di mafia che ha permesso l'arresto di centinaia di «uomini d'onore». Per questo la commissione Antimafia ha deciso di chiudere l'indagine avviata l'estate scorsa approvando la relazione conclusiva del demoprocuratore Azzaro.

Calato il sipario sul caso che ha dato l'avvio alle polemiche nella Procura di Paler-

mo e alle lettere del «Corvo» si riapre però un nuovo braccio di ferro: questa volta i membri della commissione sono divisi sulla necessità di ascoltare altri testimoni sulla vicenda, in particolare il giudice Alberto Di Pisa, e l'alto commissario Domenico Sica. Con argomentazioni e intenti diversi lo hanno chiesto il verde Gianni Lanziera della demoprocuratura Bianca Guidetti Serra e il federalista europeo Franco Corleone.

Il presidente della commissione, Gerardo Chiaromonte, si è riservato di rispondere dopo la riunione dell'ufficio di presidenza della commissione ed in ogni caso ha annunciato che eventuali nuovi testimoni saranno ascoltati sulla situazione siciliana e non più solo sulla questione Contorno. Il più critico sulla relazione è stato il senatore Franco Corleone: «Una maggioranza di unità nazionale ha chiuso il caso Contorno, che è invece tuttora aperto... se questa strada d'insabbiamento sarà perseguita fino in fondo, il caso Contorno sarà il capitolo fondamentale della relazione di minoranza sull'attività annuale della commissione antimafia».

Serrato il confronto sull'audizione del giudice Di Pisa. In commissione, non è un mistero, c'è chi cerca di utilizzare la vicenda per strumentalizzazioni di parte. Quando si recò al Csm per discolparsi dall'accusa di essere «il corvo» di Palermo, Di Pisa disse tra l'altro: «Dovrei riferire cose che posso provare fino ad un certo punto e quindi preferisco non riferire. Magari lo farò in altra sede. Ho appreso dalla stampa che sarò convocato dalla commissione Antimafia, forse quella è la sede politica più competente, ma qui bisogna offrire, fatti, prove, documenti». Il giudice, insomma, ha offerto una nuova occasione a chi ha interesse ad amplificare pettegolezzi, malevolenze e critiche nei confronti dei suoi colleghi del pool. A raccogliera è stata l'onorevole Omberletta Fumagalli: «Le dichiarazioni di Di Pisa - ha detto - non possono essere sbrigativamente cestinate come un discorso di carattere politico».

**Il «Ferraris» di Genova**  
**Non regolare l'appalto**  
**per lo stadio dei Mondiali**  
**Ipotesi di truffa**

■ GENOVA. Ritornano costantemente alla ribalta, direttamente e no, i Mondiali di calcio che l'Italia ospiterà il prossimo anno. Tema centrale: la costruzione degli stadi, relativi appalti, procedure, preventivi e «aggiustamenti» dei costi.

Ieri il pretore di Genova Adriano Sansa, che si occupa dell'inchiesta sullo stadio di Marassi, ha trasmesso alla Procura della Repubblica gli atti relativi ad un'indagine condotta dai carabinieri sulla regolarità dell'assegnazione degli appalti per i lavori eseguiti in vista dei Mondiali di calcio.

Secondo quanto si è appreso a palazzo di giustizia, ci sarebbero indizi per ipotizzare i reati di falso in atto pubblico e

**Terrorismo**  
**Assolti**  
**Delle Chiaie**  
**e Concutelli**

■ ROMA. Con l'assoluzione per non aver commesso il fatto di Pierluigi Concutelli e di Stefano Delle Chiaie si è concluso in Corte d'assise d'appello il processo per l'attentato compiuto quattordici anni fa contro il presidente della Democrazia cristiana cilena Bernard Leighton. In primo grado i due imputati, difesi dagli avvocati Pino Pisano, Stefano Merisacci e Adriano Concutelli, erano stati prosciolti per insufficienza di prove.

Il fatto risale al 6 ottobre del 1975. Leighton venne ferito a colpi di pistola mentre passeggiava per una strada di Roma insieme alla moglie. Lo stesso procuratore generale Luigi Ciampoli ha chiesto, nel corso del processo d'Appello, l'assoluzione di Concutelli e di Delle Chiaie con formula ampia.

Per il Pci di Reggio Calabria i giudici dell'alto commissario sono superficiali  
 «Ma la reazione del sindaco dc vuole solo coprire il fallimento della giunta»

## La 'ndrangheta «immaginaria» di Sica

Sica non ha smentito le sue dichiarazioni su Reggio. Per Marco Minniti, segretario del Pci, «quei giudizi sono gravissimi espressi da chi ricopre un incarico così delicato. Dalle parole di Sica emerge una mafia arcaica e un po' ridicola. L'alto commissario scambia la complessità tragica del caso Reggio con la descrizione letteraria dei «bravi» del Manzoni. Uno così la mafia non può certo batterla».

ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Il passo nel mirino delle polemiche è quello in cui Sica, parlando di Reggio, racconta: «Come è invece un insieme di cosche leonarie impegnate in uno scontro sanguinario, con centinaia di morti ammazzati e cadaveri eccellenti, che ha per posta la conquista dei centri fondamentali del potere cittadino e il controllo di tutti i lucrosi

traffici di questo territorio. «Purtroppo - avverte Minniti - la situazione è molto più grave. Non a caso abbiamo parlato di un dominio mafioso sulla città, di un controllo sofisticato ed efficiente del territorio e dell'economia. Se non si guarda con questa ampiezza quello di Ligato resterà per sempre oltre che un cadavere eccellente un'esecuzione mafiosa misteriosa e impunita. C'è qualcuno interessato a questo sbocco? Sica che ora parla di «bravi» e «signorotti» in quei giorni non è andato al di là di un formale attivismo. Un atteggiamento che sembra fare «pendanti» con la rimozione dell'omicidio fatto nei palazzi romani e cittadini che contano».

Ma la polemica non si ferma qui. La polemica tra Sica e il sindaco di Reggio, che ha chiesto le dimissioni dell'alto

commissario, a Minniti sembrano più un gioco delle parti che una polemica reale: «Una sola cosa vera è stata detta da Sica: a Reggio è stata costituita una giunta comunale a termine tenendo d'occhio soltanto le scadenze del decreto per Reggio. Una verità annessa in un cumulo di banalità».

Piero Battaglia, già sindaco della città al tempo dei moti di Reggio, è deputato. Proprio questo ha consentito la sua elezione: la certezza che lascerà la carica che è formalmente incompatibile con quella di parlamentare. Battaglia entro dicembre dovrà andarsene via dalla poltrona di primo cittadino. «Insomma - dice Minniti - quella Battaglia è una giunta senza programma, tenuta insieme da un patto di potere, lacerata fin dalla nascita da contrastanti interessi

**Elementari**  
**In tempi brevi la riforma**

ROMA Il Senato dovrebbe varare in tempi brevi la riforma dell'ordinamento della scuola elementare già approvata dalla Camera il 10 maggio scorso. E questo orientamento è emerso ieri pomeriggio durante una riunione di maggioranza svoltasi nella sede del gruppo democristiano di palazzo Madama con la partecipazione del ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella. Secondo quanto ha informato il presidente dei senatori Dc Nicola Mancino la commissione pubblica Istruzione di palazzo Madama dovrebbe riprendere l'esame del Ddl a partire dalla prossima settimana.

Mancino ha anche confermato «la volontà» di imprimere tempi brevi alla riforma della scuola elementare. Dall'altro lato - ha aggiunto - abbiamo ritenuto equilibrato l'art. 5 del Ddl relativo ai primi due anni della scuola elementare durante la quale sarà effettuata una sperimentazione territoriale sull'organizzazione didattica per consentire una maggiore presenza temporale di un singolo insegnante in ognuna delle classi. A sua volta il ministro Mattarella ha espresso soddisfazione per l'orientamento scaturito dalla riunione di maggioranza menzionando il capogruppo socialdemocratico in sen. Vincenzo Bono. «Il ministro ha avvertito che «tale riforma non passerà in tempi brevi, la scuola entrerà in crisi». Tra i punti fondamentali del Ddl che il Senato si appresta a varare quello relativo al «letto» di 25 alunni per classe (20 se vi sono alunni portatori di handicap) quello che stabilisce i moduli organizzativi costituiti da tre insegnanti su due classi o da quattro in seguiti su tre classi per assicurare comunque l'orario di attività didattica di 27 ore settimanali e quello di 30 ore con attività della lingua straniera.

**Resistenza**  
**Polemica Pci-Psi a Torino**

TORINO È polemica aperta all'interno dell'ufficio di presidenza dell'assemblea piemontese. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio regionale Angelo Rossa circa le caratteristiche del corso di lezioni per le scuole superiori. «Trasformazioni politiche e strategiche del mondo contemporaneo» appaiono assai inattendibili e infondate», ha detto ieri la vicepresidente Silvana Damen (Pci) lunedì in risposta a una denuncia della stessa Damen che lo accusava di voler scegliere i docenti del corso non tanto in base alle competenze scientifiche quanto alla appartenenza politica. Il presidente del Consiglio Rossa socialista aveva sostenuto di essere intervenuto per bloccare una manovra che tendeva a comunistizzare la Resistenza.

Nella sua controreplica la vicepresidente afferma che «solo un equivoco o una non conoscenza possono aver determinato un così evidente errore». Le ragioni aggiunge Silvana Damen che avevano spinto il Comitato antiscuola a proporre un approfondimento della stona successiva alla fine della seconda guerra mondiale «appaiono alla luce dei tumulti e straordinari avvenimenti europei di questi giorni ancora più motivate e giustificate». «La qualità culturale della proposta parlano i nomi dei docenti individuali sulla base di conoscenze e specifici che competenze».

Ad accendere le polveri della polemica era stata la protesta di Edgardo Sogno l'ex partigiano «Franchi» che si era ritenuto «escluso» per volontà del Pci dal convegno sul ruolo delle forze armate nella guerra di Liberazione organizzato dal comitato antifascista di cui è presidente Silvana Damen. L'esclusione aveva precisato il comitato era dovuta al fatto che il tema delle «missioni alleate» di cui avrebbe dovuto occuparsi Sogno non era pertinente ai convegni. Ma Rossa aveva parlato di «retrosceca» da chiarire.

**La pillola abortiva**  
**verrà presto distribuita**  
**Ma non sarà registrata**  
**come antigravidico**

**Gli ospedali avranno la Ru 486**  
**Ma come antitumorale**

Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ha dichiarato ieri che già nei prossimi mesi la pillola per abortire potrebbe arrivare in Italia. La ditta produttrice sarebbe infatti disposta ad autorizzare subito la sua distribuzione negli ospedali italiani ma almeno per ora, solo con un uso limitato. Un progetto di Dambrosio e Brambati per sperimentare la Ru 486 alla Mangiagalli di Milano.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La pillola per abortire arriverà subito anche in Italia ma con un'altra destinazione d'uso. La casa farmaceutica che la produce la Roussel ha infatti dato la sua disponibilità ad un'immediata distribuzione del farmaco nei nostri ospedali dove però potrà essere utilizzata in questo primo periodo solo per particolari terapie. La Ru 486 è una pillola versatile. È diventata famosa come strumento per l'aborto chimico ma ha altri possibili usi. Le sperimentazioni condotte in questi anni attestano che può servire anche nella terapia dei tumori al seno. Questa sua doppia valenza sarà appunto il suo lasciapassare per l'Italia e già dai prossimi mesi gli ospedali potranno richiedere il farmaco come coadiuvante nella cura dei tumori mammari.

Lo ha confermato ieri il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci chiarendo che questo non significa che da domani l'aborto in pillola sarà

possibile anche nel nostro paese. Sicuramente però questa scorciatoia potrà aprire una corsia accelerata ad un procedimento che diversamente avrebbe avuto tempi molto più lunghi. Finora infatti la Roussel si era limitata a dire che le pratiche per la registrazione del farmaco avrebbero potuto iniziare tra una decina di mesi ma trattandosi di un iter estremamente complicato di fatto sarebbe arrivato negli ospedali solo tra due anni. Questa nuova decisione dà un colpo d'accelerazione all'importazione della Ru 486 perché si potranno avviare subito i procedimenti per la sua registrazione estendendo successivamente il suo uso anche all'aborto.

Intanto anche alla Mangiagalli di Milano già dai prossimi mesi potrebbe partire una nuova sperimentazione di questo farmaco. Il professor Francesco Dambrosio e il professor Bruno Brambati i due medici che erano stati al cen-

**Lo annuncia Marinucci**  
**Un progetto Mangiagalli**  
**per sperimentarla**  
**nei casi di malformazioni**



Elena Marinucci, sottosegretario alla Sanità

tro della crociata anti aborti sta dei mesi scorsi hanno infatti presentato un progetto per utilizzare la Ru 486 sulle donne costrette ad abortire a causa di gravi malformazioni del feto. «Ci sono molti casi di malattie ereditarie», spiega il professor Brambati - «come la talassemia, la fibrosi cistica

o l'emofilia o alcune forme di sindrome di Down in cui le possibilità di trasmettere al nascituro queste patologie sono molto elevate un feto su quattro ne risulta affetto. Questo rischio è un grosso deterrente per le donne che vorrebbero un figlio ma sono scottate in partenza dalla pro-

speità di un possibile aborto. Queste donne ci dicono che sarebbero disposte a tentare una gravidanza ma solo con la certezza di poter abortire con un farmaco in modo quindi meno violento e meno traumatico. Se potessimo utilizzare la Ru 486 sicuramente daremmo loro una chance in più per realizzare un progetto di maternità.

La diagnosi prenatale soprattutto su queste donne viene fatta precocemente con il metodo dei villi coriali già al 56 giorno di gravidanza è possibile accertare se esistono malformazioni e nel caso di un referto positivo la scelta dell'aborto è quasi inevitabile. La Mangiagalli è il centro italiano in cui si è più affermato questo nuovo metodo di diagnosi prenatale ogni anno vengono fatte 600 analisi. Il progetto firmato da Bruno Brambati e Francesco Dambrosio avrebbe due partner: il centro per la talassemia dell'ospedale di Cagliari e la Jefferson University di Philadelphia. C'è già l'ok dell'Ons per la sperimentazione alla Mangiagalli. Manca solo la firma del direttore della clinica ostetrica il professor Candiani che però proprio nei giorni scorsi aveva dichiarato al nostro giornale di non avere obiezioni contro il nuovo farmaco. «Tra aborti medico e aborto operativo», aveva detto - «non credo che esistano sostanziali differenze».

**L'Enel smobilita Cerano**  
**Dopo la sentenza del Tar**  
**3500 operai «in libertà»**  
**Pci: una nuova trattativa**

BRINDISI Nuova smobilitazione del cantiere Enel di Cerano (Brindisi sud) dove sta sorgendo la seconda centrale a carbone del polo energetico brindisino. I 3500 lavoratori sono stati posti dalle 120 imprese appaltatrici «in libertà». La situazione è diventata esplosiva. I sindacati annunciano manifestazioni di protesta. Si parla del blocco delle forniture alla centrale Enel di Brindisi nord alimentata anch'essa a carbone e che ha già creato gravi forme di inquinamento ambientale.

La sospensione dei lavori scaturisce dall'ordinanza del Tribunale amministrativo di Lecce che raccogliendo il ricorso della Lega ambiente della Provincia di Lecce e di 7 comuni salentini annulla l'efficacia dell'autorizzazione alla ripresa dei lavori nella centrale da parte del sindaco di Brindisi Cosimo Quarante. Autorizzazione firmata in tutta fretta e con una procedura a dir poco sospetta tanto che la Procura di Brindisi ha inviato al sindaco alla giunta e ad alcuni tecnici comunali avvisi di garanzia per interesse privato in atti d'ufficio. Il 4 agosto scorso nonostante le durissime critiche sulla superficialità dell'accordo su Cerano raggiunto tra governo e giunta regionale, l'accordo contestato dallo stesso capogruppo socialista alla Regione Tarcone il sindaco di Brindisi dava nuovamente il via ai lavori. Una ripresa del tutto illegittima tanto che lo stesso consiglio comunale non ne ratifica la validità. In fatti l'intesa tra governo e Regione lascia del tutto irrisolti i problemi della dismis-

sione graduale della centrale di Brindisi nord da alimentare a metano del rimpiazzamento della potenza da installare determinando la qualità dei combustibili da utilizzare e l'accelerazione dei tempi di costruzione del metanodotto.

E più in generale lascia nel vago il programma di investimenti per la tutela ambientale. Ora dopo la «messa in libertà» dei 3500 operai i sindacati chiedono che il governo provveda alla cassa integrazione straordinaria che certamente sarà posta dai vertici confederali. L'incontro con il governo di giovedì prossimo il Pci giudica l'accordo del 4 agosto «non recuperabile» né con artifici correttivi né con ordini del giorno e chiede la apertura di una nuova trattativa. «La fretta con cui si fece l'accordo», afferma il segretario provinciale Carmine Di Pietrangeli - «deve sciogliere il posto a un tavolo serio competente e definito». Per questo il Pci propone di dare mandato ad una delegazione unitaria e rappresentativa brindisina e leccese a concludere un'intesa soddisfacente per tutti. Ma è indispensabile che il governo intervenga salvaguardando i salari dei lavoratori e l'attività delle imprese. Per questo fino a quando non si giunge ad una intesa accettabile il cantiere di Cerano - dice ancora Di Pietrangeli - deve rimanere chiuso, garantendo lavoratori e imprese. Solo così è possibile la vorare serenamente per una soluzione definitiva e certa superando ogni altro tortuoso iter amministrativo e giudiziario.

**È il sacerdote americano che aveva protestato**  
**Monsignor Angelini abbraccia**  
**il prete sieropositivo**

Il confronto delle terapie finora praticate nel mondo per debellare il male i progressi dell'immunologia sono stati ieri al centro del dibattito. «I malati di Aids sono presenti tra noi», ha annunciato monsignor Angelini raccomandando il rispetto della loro riservatezza. Il prete ha invitato il sacerdote con testatore a prendere posto tra gli altri e lo ha abbracciato. Atteso per oggi un discorso del Papa.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO I malati di Aids sono presenti tra noi ma vogliamo mantenere la riservatezza e noi dobbiamo rispettare tale loro esigenza. Questa dichiarazione fatta in apertura di seduta dal nuovo monsignor Angelini presidente del Pontificio consiglio degli operatori sanitari che ha promosso la conferenza è stata accolta da prolungati applausi. Monsignor Angelini ha voluto così rispondere a quanti avevano rimproverato gli organizzatori che non fosse stato offerto spazio proprio ai più diretti in-

teressati ossia alle persone colpite dal temibile morbo. È per sottolineare la serietà dell'iniziativa dimostrata dalla presenza di seicento studiosi di ottantacinque paesi e il suo carattere aperto monsignor Angelini ha compiuto un gesto distensivo invitando il sacerdote statunitense John White che il giorno prima aveva dato luogo ad una piccola contestazione subito rientrata a prendere posto insieme agli altri. E lo ha abbracciato.

Ad entrare nel vivo del dibattito che ha toccato proble-

mi terapeutici ed etici è stato Edmund Pellegrino il quale ha affrontato il conflitto di ordine etico professionale che si pone al medico allorché scopre che il suo paziente risulta malato di Aids. Pellegrino ha sostenuto che il segreto professionale va mantenuto «eccetto quando questo possa ledere la sicurezza di altre eventuali persone interessate». Ha inoltre detto che il paziente va informato sulle cure alle quali si deve sottoporre aggiungendo che occorre effettuare il test per la sieropositività al saputa del paziente solo in caso di donazione di sangue o tessuti. Va assicurato al malato di Aids lo stretto trattamento riservato agli altri malati. Lo spagnolo Javier Elizari ha sostenuto che il segreto va violato solo per informare il partner sessuale e non in altri casi. Elio Guzzanti si è occupato dell'assistenza ospedaliera che nel caso di malati di Aids dovrebbe avere un carattere globale da affrontare

tutti i problemi che possono insorgere. Una panoramica delle terapie attualmente disponibili è stata fatta dall'americano Robert Yarchoan. Ha parlato di due composti il «Ddc» e il «Ddi» che si sarebbero rivelati efficaci al fine di stimolare l'attività immunitaria. Anche il belga Erik De Clercq ha passato in rassegna i nuovi farmaci «antiditi» a svolgere un'azione anti Aids fra cui il «Zid» in sintesi perché ci sia maggior rigore nei sottoposti alla sperimentazione chimica. Corrado Manni si è invece soffermato ad illustrare i pregi della terapia intensiva nel primo episodio di insufficienza respiratoria ma anche i limiti. Su i progressi dell'immunologia ha non parlato Bolognesi e Revel mentre Turano si è soffermato sugli effetti dell'interferone gamma. Tocante è stata la testimonianza di Daniel Zagury che due anni fa si è metta in un modello sperimentale di vaccino contro l'Aids per ven-



Il sacerdote John White

ficame le reazioni su se stesso. Al fine di sdrammatizzare i contrasti che erano emersi sui profilattici dopo le affermazioni perentorie di monsignor Califara rispetto a posizioni più problematiche dialogiche come quella del cardinale John O'Connor monsignor Angelini ha detto ieri che il problema dell'Aids non è il preservativo ma la dignità della persona umana i valori della sessualità i diritti del malato che lo Stato la comunità internazionale devono garantire.

**L'episodio accaduto in una terza media di Dolo**  
**«Non hai il quaderno di religione?**  
**Allora mettiti in ginocchio»**

«Hai dimenticato il quaderno di religione? Mettiti in ginocchio e tieni le braccia alzate. Un ragazzino di 13 anni in una scuola media di Dolo è stato costretto a rimanere in questa posizione per 40 minuti di fila da un suo insegnante don Laudero Dal Bianco. «Più uno scherzo che una punizione», minimizza il sacerdote pentito. Ed i genitori della «vittima» non intendono denunciarlo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA La lezione di religione era iniziata da poco quando don Laudero ha chiamato alla cattedra Marco (il nome è di comodo) 13 anni. «Mostrami il quaderno». «Padre l'ho dimenticato a casa». «Ah sì? Allora per punizione alzate le braccia al cielo e stermo così finché non ti dico di alzarle». Marco cristianamente rassegnato non ha abbandonato la scomoda posizione per quaranta minuti di fila finché l'ha salvato la campanella. Il professore intanto

continuava la lezione e il resto della classe guardava il ragazzo un po' ridacchiando un po' perplessa. Che fosse successo qualcosa la mamma di Marco - che lavora nel stesso istituto - lo ha capito subito dopo vedendo il figlio tutto indolenzito con le ginocchia pesanti e le braccia inchiodate. Non voleva credere che quel giovane sacerdote così amato dagli allievi fosse impazzito. Gli ha parlato immediatamente insieme al preside. E don Laudero ha ammesso tutto profondendo-

si in scuse. Il fatto è accaduto venerdì mattina in una terza della scuola media «Reginaldo Giuliani» a Dolo. Adesso tutti lo minimizzano a partire da don Laudero Dal Bianco 29 anni cappellano del duomo della cittadina. Avvicinarlo non è semplice il parroco lo protegge dagli indiscreti. Né lui ha molta voglia di parlare. «È successo cosa vuole ma la vicenda è già chiusa. Intende vengarla». Ma davvero ha punito un ragazzino facendolo inginocchiare in quel modo? «È stato un gesto sconsiderato lo ammetto. Sa com'è a volte le classi stancano. Però non era cattivata più che una punizione è stata qualcosa di scherzoso». Il ragazzo come l'ha presa? «Le assicuro non è rimasto traumatizzato anche lui l'ha vissuto come uno scherzo».

Di don Laudero in paese si sente parlare solo bene. Ama stare coi ragazzi è sempre di corsa chessa scuola patronato. Pare che non sia nuovo agli «scherzi». L'anno scorso in un campo scuola parrocchiale avrebbe imparato una lezione sul sacrificio di Cristo inscenando una crocifissione dal vivo con un altro ragazzino legato a due pali in croce. «Non del tutto. Ma mi scusi non intendo parlarne». E se ne va. I genitori di Marco dopo il colloquio col giovane prete insegnante considerano la vicenda chiusa. «Nostro figlio ha un rapporto sereno con don Laudero anche adesso. Per noi si è trattato di un gioco in classe non vogliamo strumentalizzazioni». Non di strumento dovrebbe finire la vicenda negli organi scolastici. Il consiglio di istituto del «Giuliani» (in tutta la scuola solo una dozzina di alunni ha scelto l'ora alternativa alla religione) non l'ha ancora affrontata. Lo farà nella prossima riunione. Intanto ieri hanno telefonato per «assumere sommarie informazioni» i carabinieri.

**L'UNITA' VACANZE**

Per informazioni e prenotazioni

ROMA - Via dei Taurni 19 - Tel 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel 02/6440361  
e presso tutte le Federazioni del Pci

---

**EGITTO-IL CAIRO**  
**E LA CROCIERA SUL NILO**

Partenze: 2 e 27 dicembre  
Durata: 9 giorni  
Itinerario: Roma o Milano/Cairo Luxor Edfu Assuan-Cairo/Roma o Milano  
Trasporto: voli di linea Egypt Air  
Quota individuale di partecipazione da L. 1.780.000 (supplemento partenza da Milano L. 60.000)  
La quota comprende sistemazione in alberghi di categoria lusso + m/n Nile Sphinx in camere/cabine doppie con servizi pensione completa e visite come indicate nel programma dettagliato

---

**CIRCOLO POLARE ARTICO**

Partenze: 26 dicembre  
Durata: 11 giorni  
Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Murmansk Petrovovsk-Leningrado Mosca/Milano o Roma  
Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione L. 2.090.000 (supplemento partenza da Roma L. 50.000)  
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi pensione completa canone di fine anno visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

---

**TOUR DEL PERU'**

Partenze: 26 dicembre  
Durata: 17 giorni  
Itinerario: Milano o Roma/Lima Cusco Puno Taquile Arequipa Nasca Paracas Lima/Milano o Roma  
Trasporto: voli di KLM  
Quota individuale di partecipazione da L. 3.600.000 (supplemento partenza da Roma L. 120.000)  
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria a Puno Nasca ed Arequipa e categoria turistica nelle altre località in camere doppie con servizi la prima colazione visite escursioni e mezza pensione come indicato nel programma dettagliato

---

**PRAGA BUDAPEST**

Partenze: 29 dicembre da Roma e 30 dicembre da Milano  
Durata: 8 giorni  
Itinerario: Roma o Milano/Budapest-Praga/Roma o Milano  
Trasporto: voli di linea Malev/CSA  
Quota individuale di partecipazione L. 1.450.000  
La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camere doppie con servizi pensione completa canone di fine anno visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

Borsa  
+0,45%  
Indice  
Mib 1106  
(+10,6% dal  
2-1-1989)



Lira  
Ha perso  
quota  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Lieve  
flessione  
(1.358,77 lire)  
Il marco  
in rialzo



## ECONOMIA & LAVORO

### Banche La Dc trova un compromesso

ROMA. I partiti della maggioranza hanno trovato un punto d'accordo sulla riforma delle banche pubbliche. È stato infatti concordato che il 51% del capitale delle banche riformate debba rimanere in mano dello Stato, ma con la possibilità di introdurre deroghe senza distinzione di condizioni tra le piccole e le grandi. È stato il ministro del Tesoro Guido Carli ad avanzare questa proposta che è stata accettata al vertice della maggioranza che si è tenuto a Montecitorio.

Le deroghe - come ha spiegato il coordinatore economico dei deputati dc Nino Carus - saranno possibili nel rispetto di alcune condizioni: che si evitino le frammentazioni, vale a dire che gli accorpamenti siano finalizzati alla creazione di strutture maggiori e non per suddividere in minori e che si impediscano posizioni dominanti, facendo perciò ricorso a vincoli statutari e stabilendo l'autorizzazione del Consiglio dei ministri, previo parere della Banca d'Italia e comunque informando il Parlamento.

Dopo questo accordo, il disegno di legge Amato potrà oggi essere portato all'esame della commissione Finanze e in calendario per l'aula all'inizio della prossima settimana, prima cioè che Montecitorio resti bloccato per quasi un mese per la sessione di bilancio.

Tutti i rappresentanti dei partiti di maggioranza si sono detti soddisfatti dell'accordo raggiunto, dimenticando le polemiche dei giorni scorsi e i sottili distinguo che contrassegnavano le varie posizioni.

Il ministro del Bilancio, Ciriaco De Mita, ha sostenuto che la scelta fatta «è quella giusta ed equilibrata perché difende il pubblico in una fase dell'economia in cui non si è ancora realizzato un vero e proprio pluralismo e, al tempo stesso, è una posizione flessibile che garantisce lo svolgimento di alcune operazioni».

La decisione presa ieri dalla maggioranza corre però il rischio di essere smentita rapidamente, come è già accaduto in un passato molto recente. Resta comunque da vedere come si configureranno le cause che possono portare a ridurre sotto il 51% la proprietà pubblica delle banche. Anche il ruolo del Parlamento su questo delicato argomento non può essere quello che pare delinearsi dalle dichiarazioni del dc Carus. Non è sufficiente, infatti, che il Parlamento venga informato, ma deve essere invece partecipe della formazione della decisione.

### Documento in Senato Pci, Psi e Dc bocciano i progetti Schimberni Apertura ai privati

ROMA. Per l'ente ferroviario, la sua gestione e il suo futuro quello compiuto ieri dal Senato si prefigura come un fatto politico di prima grandezza: il capigruppo parlamentare del Pci, Franco Aliverti, ha firmato un documento comune che ora sarà sottoposto al voto dell'assemblea di palazzo Madama, impegnata nelle votazioni della legge finanziaria.

In tre cartelle, Ugo Pecchioli e Lucio Libertini per il Pci, Nicola Mancino e Gianfranco Aliverti per la Dc, Fabio Fabbri e Gino Scavaroni per il Psi dettano al governo le linee di una politica di sviluppo del trasporto ferroviario. Poco o niente a che vedere con le scelte che va proponendo il commissario straordinario (scaduto) delle Fs, Mario Schimberni. Il documento

### Accantonati i toni polemici, a Firenze la Cgil lancia la sfida delle nuove regole del gioco per rilanciare l'intero sindacato

# Del Turco: «Uniti, leali, autonomi»

Tutto alle spalle. Le divisioni - emerse una settimana fa - non interessano a Del Turco, che ha aperto ieri la conferenza d'organizzazione della Cgil. Il numero due guarda al futuro, alle possibilità che si aprono per la sinistra con quel che sta avvenendo all'Est. Del Turco ha fatto un atto di fede (i socialisti non lasceranno mai la Cgil), e ha chiesto di ridisegnare tutte le «regole» con Cisl e Uil.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO BOCCONETTI

FIRENZE. La premessa è proprio alla fine della relazione. Ottaviano Del Turco sta parlando da un'ora, per aprire la conferenza d'organizzazione della Cgil. Conferenza che assomiglia tanto ad un congresso. Non fosse altro che per «le punte inconsuete di asprezza che ha conosciuto il dibattito» alla vigilia di questa assemblea. Il numero due della Cgil legge l'ultima pagina dell'introduzione e dice così: «Noi, e parlo anche per quella parte dei compagni che sento più vicini (ovviamente la componente socialista, ndr) non cerchiamo altre strade, altre compagnie, altre solidarietà che non siano quelle con cui siamo cresciuti in questi anni. È un atto di «lealtà» nei confronti della Cgil: qualunque sia il «clima» dentro il sindacato, nella sinistra, i socialisti restano nella più grande confederazione italiana. I «vincoli di solidarietà» sono e sa-

ranno più forti di tutte le pressioni esterne. E queste parole suonano davvero un po' come premessa al suo discorso. Insomma, Del Turco dice possiamo parlare di tutto, nel modo più libero. La Cgil non è in discussione. E non lo sarà. Frase che va «letta» alla luce di quel che è accaduto la settimana scorsa: quando la Cgil è stata vicina alla rottura. Sono passati appena otto giorni dalla difficilissima riunione di segreteria, ma i «toni» ora sono completamente diversi. Autonomia del sindacato, contratto dei metalmeccanici, trattativa con la Confindustria: sono i temi che fino a ieri sembravano dividere il sindacato di Corso d'Italia, sui quali invece Del Turco taglia corto. A lui interessa di più quel che ci sarà domani. E nel futuro vede tante occasioni per la Cgil. Tante occasioni per la Cgil-sindacato, ma anche tante oc-



Un momento della conferenza nazionale della Cgil a Firenze. In primo piano Del Turco e Trentin

casioni per la Cgil parte della sinistra. Insomma: quel che avviene all'Est offre «una straordinaria chance». Per «rimettere in moto la politica», per «la ricerca di una nuova cultura di sinistra», che faccia superare la «competitività», la «conflittualità» dello schieramento progressista. E qui Del Turco ci mette la sua «idea» di Cgil: che non può cercare le mediazioni al livello più basso, che «non può arrivare a sintesi più arretrate delle sfide che oggi la sinistra, tutta la sinistra, lancia a sé stessa». In altre parole, Del Turco vuole una Cgil si unifica (anche se essere uniti, in fondo alla fila

ieri. Sa che la Cgil non può scegliere «partner» e poi pretendere di disegnare anche i loro riferimenti politico-culturali.

Questo significa che la Cgil deve fare i conti non con la Cisl che vorrebbe, ma con questa Cisl. «Quella di Marini che sceglie le categorie del pubblico impiego e l'area sociale del Mezzogiorno e punta al compromesso diretto con le controparti, siano esse il governo o la Confindustria». E deve fare i conti con la Uil uscita dal congresso di Venezia, quella del sindacato dei cittadini, «che trascura un po' troppo le condizioni di lavoro di milioni di uomini e donne».

Nuove regole nel rapporto tra sindacati. Ma anche nuove regole con gli utenti (subito la legge sugli scioperi con l'impegno che se qualcosa non funziona si rivedrà tutto tra tre anni) e con le imprese. E qui si arriva all'attuale: la trattativa con la Confindustria. La Cgil al confronto sugli oneri sociali, ci crede davvero. Dal resto del negoziato, però, quello sulle retribuzioni. Del Turco «non si aspetta» grandi «voti», comunque, che «tutti i passaggi della vertenza sono «governati in modo unitario».

E, ancora, nuove regole istituzionali (Del Turco dice di concederla «un'escursione nel campo della politica»). Che per il leader socialista significano elezione diretta del sindaco, del presidente della Repubblica, significano «soglie di sbarramento».

Non è finita. Regole per la democrazia economica (e in questo capitolo c'è anche la gestione dei fondi pensionistici) e per garantire un'effettiva rappresentanza ai sindacati. Il segretario aggiunto vuole che su tutto ciò intervengano anche le leggi. Così come prevede la Costituzione, negli articoli 39 («chi tratta, in nome di chi?») e 40 («diritto di sciopero»), 40 («partecipazione alla vita delle imprese»). Del Turco, però, si limita a delineare i problemi. Non a risolverli. Così è anche per ciò che riguarda le «regole interne» della Cgil, la sua organizzazione.

La Cgil - dice - il suo modo di vivere sono ancora lontani dalle scelte fatte a Chianciano. Il sindacato dei diritti, il sindacato che difende tutti i lavoratori ma anche i singoli, coi loro bisogni diversificati, che difende i deboli, ancora non s'è trasformato in riforma organizzativa. Lo farà qui a Firenze. Alla fine Trentin lo abbraccia. «Una relazione molto bella - dice -». Ha saputo parlare a tutta la Cgil. Non tutto condivisibile, ma davvero una relazione all'altezza.

Prima approvazione della Camera. «Sventate» le richieste di limitazioni volute da Donat Cattin

## Diritto di sciopero, verso la nuova legge

Primo «via» della Camera alla nuova legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Molto limitate le pretese del ministro del Lavoro di modificare la legge, introducendo gravi limitazioni al diritto di sciopero. La legge è stata ricondotta alle sue finalità, scontenti i repubblicani. Il potere di pre-cettazione, però, torna ai prefetti come voleva il governo contrariamente a quanto deciso dal Senato.

NADIA TARANTINI

ROMA. La discussione più forte c'è stata sulla pre-cettazione. Con una impercettibile modifica al testo del Senato, il governo ha cercato per tutta questa fase di esame della legge (in commissione Lavoro pubblico e privato di Montecitorio) di introdurre un principio fortemente limitativo del diritto di sciopero. Là dove la legge cerca di contemperare le esigenze di chi sciopera nei servizi pubblici con quelle degli utenti. Donat Cattin introduceva il principio che da tutelare non sono soltanto le persone (il loro diritto alla salute, a spostarsi, etc), ma anche «diritti

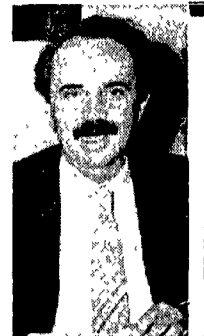
costituzionalmente garantiti di preminente interesse generale». Cioè tutto, dalle aziende ai bilanci delle partecipazioni statali. Un modo per allargare a dismisura la regolamentazione del diritto di sciopero, trasformandola in realtà in una drastica limitazione. «Un tentativo portato avanti fino alla fine - dice Novello Pallanti, deputato Pci - ma che non è riuscito». Il Pci ha espresso sul complesso della legge un giudizio positivo, dice Pallanti, «anche perché così come è stata scritta in realtà riprende decisioni di contratti e protocolli già esistenti», ma ha votato contro l'articolo che restituisce il potere di pre-cettazione ai prefetti. Un potere che il testo

licenziato dal Senato aveva invece attribuito ai commissari di governo nelle Regioni, dopo un'ampia consultazione delle parti. «Le procedure di controllo - dice Pallanti - per fortuna sono rimaste. Anche sulla commissione di garanzia, istituita proprio per controllare, nell'interesse di tutte le parti, l'applicazione della nuova legge, il ministro del Lavoro aveva in un primo tempo presentato emendamenti che ne stravolgevano le funzioni. Si è invece accennato l'aspetto del servizio pubblico, introducendo nella legge una maggiore tutela nei confronti dei comportamenti antisindacali dei lavoratori e si sono snellite le procedure di controllo della Corte dei

conti sui contratti del pubblico impiego.

Qual è ora il cammino della legge? Va detto che, intanto, la legge dovrà tornare al Senato per una riletitura, visto che la Camera ha modificato l'articolo 9 sulla pre-cettazione. Ma, prima, tutti i gruppi escluso il Pri e il governo si sono espressi perché sia discussa in sede legislativa dalla stessa commissione Lavoro pubblico e privato che l'ha licenziata ieri. L'incognita è rappresentata dall'imminente arrivo a Montecitorio della Finanziaria e dalla decisione che la Camera prenderà sulla possibilità o meno di consentire questo dibattito in commissione durante la «sessione

### Legge cooperative 1 il 27 e 28 novembre i nuovi vertici



Il 27 e 28 novembre il consiglio nazionale della Lega delle cooperative eleggerà la nuova presidenza, nella quale a fianco del presidente Lanfranco Turci (nella foto) entreranno anche i presidenti delle associazioni di settore. Secondo indiscrezioni dovrebbero lasciare la presidenza tre dirigenti comunisti, Rino Petralia (che dovrebbe andare a dirigere la Finec), Adriano Zioti e Pietro Verzeletti (presidente della Banec). Al loro posto entrerebbero Lelio Grassucci, presidente della Lega regionale del Lazio e Guido Alborghetti, già segretario del gruppo comunista della Camera. Secondo fonti di agenzia, la presidenza del Fincooper, ora detenuta dal comunista Adriano Leonardi, passerebbe a un dirigente socialista.

### Legge cooperative 2 Accordo con l'Urss nell'agro- industria

Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Nikolaj Ryzhkov, ha ricevuto ieri al Cremlino una delegazione della Lega nazionale delle cooperative (composta da Agostino Bagnato, dell'ufficio esteri, Gilberto Coffari, presidente della federazione cooperative di Ravenna, William Turci, presidente della «Rest Italia», Albino Dal Pozzo e Pietro Fasini della Lega di Ravenna) che ha presentato una proposta di collaborazione nel comparto agro-industriale. Il progetto, che si realizzerà in una regione del Caucaso settentrionale su una superficie di 130mila ettari, prevede interventi di ristrutturazione della produzione agricola per aumentare la produttività, impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti, introduzione di nuove tecnologie. Gli investimenti previsti in cinque anni ammontano a 250 miliardi.

### Industriali: «La manovra del governo ci costerà 7600 miliardi»

Il 40 per cento della riduzione del fabbisogno statale per il '90 (20mila miliardi) graverà sugli imprenditori: è quanto afferma la Confindustria, che valuta in 7610 miliardi l'aggravio di oneri addossato alle imprese. Gli industriali indicano nel dettaglio il peso dei singoli provvedimenti varati dal governo sul comparto industriale. L'addizionale sull'energia elettrica dovrebbe far lievitare la «bolletta» pagata dalle imprese di 850 miliardi, mentre l'imposta sui prodotti petroliferi costerà all'industria 820 miliardi in più rispetto al 1989. L'onere aggiuntivo derivante dalla revisione Iva è stimato in 1000 miliardi. Altre voci che peseranno sul sistema produttivo, secondo la Confindustria, sono costituite dalla minore fiscalizzazione degli oneri sociali (1400 miliardi) e dal taglio di 1440 miliardi di trasferimenti alle imprese.

### Giudizio positivo dei sindacati edili sulla nuova normativa per i subappalti

Gli esecutivi nazionali dei sindacati delle costruzioni (Fillea Cgil, Ficca Cisl e Feneal Uil) riallertano un giudizio positivo sulle innovazioni approvate dalla Commissione giustizia della Camera in materia di subappalti. Tali modifiche - si legge in un documento - oltre a costituire una difesa dalle infiltrazioni mafiose, possono avviare un necessario processo di modernizzazione del settore. I sindacati chiedono al Parlamento la rapida approvazione delle normative sui subappalti; l'adozione di misure efficaci in materia di prevenzione degli infortuni nei cantieri, l'estensione alle imprese minori dei diritti di tutela sindacale dei lavoratori. A sostegno di tali richieste ci sarà una giornata nazionale di mobilitazione il prossimo 27 novembre, mentre il 28 si svolgerà un picchettaggio permanente davanti al Parlamento.

### La Cgil corregge i nomi dei coordinatori

Nella segreteria dell'altro ieri, la Cgil ha solo iniziato a discutere dei nomi dei coordinatori. Non ha ancora deciso. Lo ha affermato ieri a Firenze Trentin. «Ciò che è apparso su l'Unità - ha detto il segretario della Cgil - è in larga misura infondato: in segreteria abbiamo convenuto un insieme di proposte, in qualche caso antica da verificare con gli interessati, e non di schedature paritetiche estranee al metodo con cui stiamo costruendo le proposte stesse».

FRANCO BRIZZO

Voto a favore del Pci, ma la partita non è ancora chiusa. Corteo a Genova

## Sindacati e opposizioni incassano: 6mila miliardi per le pensioni d'annata

Il «piatto forte» di ieri, ancora le pensioni d'annata. L'aula del Senato ha infatti votato l'aumento dello stanziamento per il 1990. Il gruppo comunista ha votato a favore. L'emendamento della maggioranza ha raccolto la proposta del Pci e del movimento sindacale. Nel prossimo triennio per prequere le pensioni ci sono per ora 6.000 miliardi. Contemporaneamente, a Genova, manifestavano i pensionati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo era partito da 3.500 miliardi in tre anni per la rivalutazione delle pensioni pubbliche e private. Ora siamo a quota 6.000. Lo ha sancito ieri l'assemblea di palazzo Madama. Già nei giorni scorsi, nella commissione Bilancio, l'importo triennale era stato portato a 5.500 miliardi. Poi l'annuncio del governo di un ulteriore stanziamento per il 1990 di 500 miliardi di lire. La mobilitazione dei sindacati unitari e dei pensionati, la pressione in Senato del gruppo comunista hanno dunque pagato. Quando, nel pomeriggio, è stato messo in votazione l'emendamento firmato dal relatore della legge finanziaria, Francesco Forte, per i nuovi 500 miliardi per il '90, il senatore comunista

Renzo Antoniazzi ha potuto non solo dichiarare il voto favorevole dei comunisti, ma affermare che «questo risultato è figlio del nostro impegno ed anche per questo noi votiamo a favore pur considerando gli stanziamenti ancora insufficienti».

In effetti la partita pensioni non si è chiusa neppure ieri. Oggi andrà in discussione e alla prova del voto l'emendamento comunista che propone finanziamenti triennali per 7.200 miliardi di lire. I comunisti giudicano insufficienti soprattutto le somme stanziante per il 1992, che è considerato l'anno decisivo per la rivalutazione delle pensioni. Il terzo anno è quello in cui si decide quanta parte si recupera del valore delle pensioni perso in questi anni per l'inflazione e

per i meccanismi di aggancio ai salari.

A questo punto della legge finanziaria, i finanziamenti per le pensioni d'annata sono così ripartiti: 1990: 1.000 miliardi; 1991: 2.000 miliardi; 1992: 3.000 miliardi. Ed ecco la proposta dei senatori comunisti: 1990: 1.200 miliardi; 1991: 2.000; 1992: 4.000 miliardi. Di particolare interesse deve essere considerato l'annuncio del ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, di un rapido invio al ministro del Tesoro dello schema del disegno di legge per prequere le pensioni sulla base degli accantonamenti finanziari decisi da palazzo Madama. È stato lo stesso Donat Cattin a dire che in realtà occorrerebbero almeno altri 500 miliardi per il

1992, anno in cui il processo di rivalutazione va «a regime». Sempre in tema di pensioni anche una manifestazione, ieri, a Genova, dove migliaia di persone sono sfilate in corteo chiedendo una nuova politica per la terza età.

L'emendamento di Forte comprendeva, oltre ai 500 miliardi destinati alle pensioni, un finanziamento per il passato ferroviario di Milano e 60 miliardi in due anni per l'esperimento di fusione nucleare «Ignition» dell'Enea. Le misure sono passate con il voto favorevole anche del Pci.

La conclusione delle votazioni sulla legge finanziaria è prevista per venerdì 17. Sono 167 gli emendamenti da illustrare, discutere e votare. La metà sono stati presentati dal gruppo comunista.

### Gruppo Ferruzzi Scatta l'operazione Italia-Fondaria Assicuratori in sciopero

GENOVA. Questa mattina i soci dell'Italia Assicurazioni si riuniranno per chiudere e trasferire l'azienda. Nello stesso momento tutti i dipendenti del settore assicurativo genovese scenderanno in sciopero. L'operazione societaria rappresenta una delle tappe del percorso finanziario disegnato dal gruppo Gardini-Ferruzzi per la «Fondaria», che si trasforma in holding per fornire al gruppo una dote di almeno cinquemila miliardi utilizzabili sul mercato.

Secondo i sindacati Gardini entra nel mercato delle assicurazioni ma per appropriarsi del controllo delle ingenti risorse finanziarie possedute dalle compagnie del settore.

L'operazione consiste nello spogliare la «Fondaria» di tutto il patrimonio accumulato

oltre i limiti minimi di garanzia imposti dalla legge e trasferire questi soldi ad una holding finanziaria pronta a battere tutti i mari della finanza. Viene in questo modo soppressa la Italia assicurazioni (azienda operante a Genova dal 1872, e dodicesima in Italia) e le sue attività, escluso il ramo trasporti trasferito a Firenze.

Con questa operazione è prevedibile la perdita di circa duecento posti di lavoro nel settore assicurativo. «È una operazione - dicono i sindacati - che elude il fisco, danneggia i lavoratori dipendenti, gli assicurati, gli agenti ed i piccoli azionisti, ai quali vengono sottratte gran parte delle garanzie patrimoniali esistenti».

Olivetti, scacco a Milano De Benedetti non riesce a vendere la quota Sgb: è ancora troppo cara



Carlo De Benedetti

MILANO La Cenus bracia operativo del gruppo De Benedetti in Francia, ha formalmente smentito ieri di avere deciso la cessione della quota che ancora il gruppo possiede nella Sgb, a quasi due anni dallo sfortunato tentativo di aggiudicarsene il controllo. Non è la prima volta che il mondo finanziario italiano ed europeo parla di questo pacchetto, e non sarà certamente l'ultima. È noto infatti, perché lo stesso Carlo De Benedetti non ne ha mai fatto mistero, l'intenzione della Cenus di cedere la partecipazione alla prima buona occasione. Si tratta di una quota di minoranza, che non garantisce al presidente della Olivetti che un ruolo saluberrimo al di sotto del controllo assoluto esercitato sulla holding belga dalla francese Suez.

Ma il punto è che un compratore, a quei prezzi, ancora non c'è. La Sgb ha denunciato bilanci in forte ripresa con utili crescenti. Ma il rendimento è ancora basso e la società è saldamente nelle mani della Suez, e ciò basta ad avanza a scarteggiare i potenziali acquirenti. La Compagnie Financière de Suez, per parte sua, ha magnanimamente fatto sapere che «aiuterà De Benedetti a trovare un compratore forse l'anno prossimo», modo elegante per dire che per ora non ci pensa nemmeno lontanamente. Per il presidente della Olivetti è una situazione piuttosto inedita. Ricorrendo al mercato azionario egli è sempre riuscito in passato a contenere al

minimo l'indebitamento delle società del suo gruppo. E invece ora si trova di fronte a serie difficoltà proprio in questo campo. Il conflitto al vertice della Mondadori ha finora bloccato ogni progetto di ricapitalizzazione della casa editrice, e in Borsa è in buona misura fallito l'aumento di capitale della stessa Olivetti. Quasi il 40% delle azioni inerte in questa occasione non ha trovato un compratore azionario e gli è sempre riuscito di passare a contenere al

minimo l'indebitamento delle società del suo gruppo. E invece ora si trova di fronte a serie difficoltà proprio in questo campo. Il conflitto al vertice della Mondadori ha finora bloccato ogni progetto di ricapitalizzazione della casa editrice, e in Borsa è in buona misura fallito l'aumento di capitale della stessa Olivetti. Quasi il 40% delle azioni inerte in questa occasione non ha trovato un compratore azionario e gli è sempre riuscito di passare a contenere al

Ora Ligresti ostenta sicurezza In Borsa la sua finanziaria

Salvatore Ligresti, il discusso costruttore siciliano-milano indicato da molti osservatori americani come uno degli uomini più ricchi del nostro paese, si appresta a sbarcare in Borsa con la propria finanziaria personale, la Preamfin. La società offrirà il 20% del proprio capitale al pubblico dal prossimo 20 novembre per poi puntare con decisione al listino ufficiale, seguendo le tracce dell'Enimont.

DARIO VENEGONI

MILANO Il listino della Borsa di Milano si sta per allungare approssimando in Piazza degli Affari dopo brevissima navigazione, la Preamfin, la finanziaria personale di Salvatore Ligresti. In questa società il costruttore ha riunito tutte le sue partecipazioni di maggior pregio a cominciare dai pacchetti di controllo della Sca (la quota di compagnia di assicurazione d'Italia), della Grassetto (una delle maggiori imprese di costruzione) e dell'Auto-

strada Tonno-Milano, per finire fino a tutte le sue ricchissime attività edilizie. È questa in fondo la vera novità. Sca, Grassetto e Autostrada sono già infatti quotate in Borsa, e chi volesse acquistare delle azioni potrebbe farlo direttamente. Le attività edilizie del gruppo Ligresti invece sono sempre rimaste sotto il controllo personale. Almeno fino ad ora. Il collocamento delle azioni Preamfin (che saranno offerte

a un prezzo di 17.000 lire l'una) e del prestito obbligazionario Medobanca con diritto di sottoscrivere un altro 10% di azioni ordinarie sarà curato nientemeno che da Medobanca, capofila di un inintermittibile elenco di società creditizie italiane e straniere. Insomma, si tratta di un problema che risolve in partenza se il mercato considererà troppo caro o scarsamente appetibile quelle azioni esse finiranno nei forzieri delle banche che hanno accettato l'invito di Medobanca. E nelle casse della Preamfin tra azioni e obbligazioni entreranno circa 450 miliardi buoni per ridurre gli oltre 1.000 miliardi di indebitamento.

Se Raffaele Ursini (spalleggiato dall'avvocato Piero Schlesinger il presidente della Banca Popolare di Milano) dovesse vincere la causa per il possesso di una quota del 10% del capitale della Sca Ligresti perderebbe di colpo il controllo assoluto sulla compagnia. E se anche nei giudizi successivi la magistratura dovesse confermare le condanne inflitte in due prese al costruttore per gravi abusi edilizi, diventerebbe assai rassicurante l'inquietante prospettiva dell'azionista di controllo che nonostante i suoi miliardi e le sue belle amicizie passa un paio d'anni in galera (per non

BORSA DI MILANO

Partenza brillante, arrivo in discesa

MILANO Sostenuta reazione del mercato alla vigilia dei rapporti, come già era accaduto lunedì con la risposta premi len partenza di scatto e percorso sostenuto nella prima fase, ma poi il grosso vantaggio è stato rosciolato fino a concludere con un bilancio magramente positivo. L'attività si è concentrata sui titoli principali, in particolare Medobanca e Fiat, Montedison e Generali. Interesse per le Ciri rinalzato dalle voci di una possibile uscita di De Benedetti da Sgb. Discreti progressi in chiusura delle Blue Chip (con le eccezioni però di Olivetti, Gemina ed Enimont). Buoni gli spunti

su determinate categorie, come i titoli di risparmio non convertibili. Debole il dopo per diversi titoli assicurativi (migliaia quasi sempre le chiusure). Nelle ultime battute le Generali sono tornate a 41.350 lire (come lunedì). Anche Alleanza e Sai chiedono a ranghi nodosi. Mentre Unipol, Firs, Previdente ed Ausonia crescono di oltre un punto. Consistente l'interesse sui bancari. Nel dopo i valori più blasonati del gruppo Agnelli manifestano sintomi di debolezza nelle ultime battute. La Fiat a poco oltre le 10.700 lire. Reduce il buon risultato anche Filprivilegiata. Mentre Ifil, Rinascente, Sna, Fibre e altri mantengono le posizioni. □ G. Lac.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Terzi, Prec

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Terzi, Prec

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var %



**Sull'accordo  
L'Iva chiede  
un incontro  
coi sindacati**

ROMA. L'Iva chiede un incontro urgente con i sindacati. Per «ripulire» l'accordo di maggio. Secondo Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilim, dietro l'invito potrebbe esserci l'intenzione di disdettare l'intesa. L'incontro urgente è stato richiesto in una lettera - inviata ai segretari generali e nazionali della Uil (Lotto e Conte), della Fim Cisl (Italia e Brenna) e della Fiom Cgil (Aroldi e Franco) - firmata dal direttore generale dell'Intersind, cui l'Iva è associata, Ettore Altoliani. In un incontro a livello nazionale - si legge nella lettera - l'azienda ha già evidenziato l'importanza di aspetti fondamentali dell'accordo che le parti sindacali hanno inteso essere fra loro inscindibili. Le criticità sono oggi ancora più esaltate per effetto di recenti affermazioni manifestate in sede sindacale da rappresentanti sindacali del territorio di Taranto. Il riferimento è alla difesa - fatta in tribunale da parte dei sindacati - dei sette operai del siderurgico di Taranto licenziati. Ancora, nella lettera l'Iva parla di «preoccupazione per la gravità della situazione, suscettibile, a nostro parere, di incidere negativamente sui contenuti complessivi dell'accordo la cui mancata osservanza porta a valutare l'opportunità di riconsiderare la perdurante validità». Secondo Walter Cerfeda della Fiom, «se la volontà dell'Iva fosse quella di disdettare l'accordo, impugneremo il protocollo Iri e ci rivolgeremo ad altri interlocutori, la stessa Iri, l'Intersind, il governo». Reazioni dure anche da parte della Uil («sarebbe davvero grave - ha detto il segretario nazionale Agostino Conte - se l'Iva procedesse alla disdetta dell'accordo»), e del mondo politico. «Ci auguriamo che il "mostrar muscoli" dell'Iva sia un semplice incidente di percorso e non uno stile - dice il sottosegretario al ministero del Lavoro Graziano Ciocia -». Ci auguriamo che non vi sia stato un grosso equivoco su questo ruolo di prima della classe, in senso thatcheriano, che l'Iva sembra voler interpretare.

**A Bruxelles l'Italia  
strappa nove mesi di vita in più  
per l'acciaieria. Poi il blocco  
Una giornata di dure trattative**

# Bagnoli chiude alla fine del '90

Nove mesi di vita in più per Bagnoli rispetto a quanto previsto dalla Cee. Ma non saranno i mesi della speranza. Al termine, il 31 dicembre 1990, arriverà irrevocabile la chiusura dell'impianto. La decisione, col consenso italiano, è stata presa ieri a Bruxelles al termine di una dura giornata di trattative. Adesso l'Italia può sbloccare gli aiuti alla siderurgia: 3.440 subito, altri 1.700 alla chiusura dell'altoforno.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPESATO**

BRUXELLES. Un bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto? Mezzo pieno se si pensa che gli altri avrebbero voluto chiudere Bagnoli, non più in là del 31 marzo 1990. Mezzo vuoto se pensiamo che non avremmo voluto impegnarci su una data rigida di chiusura. Addirittura vuoto del tutto pensando alle dichiarazioni di De Michelis secondo cui Bagnoli non avrebbe dovuto chiudere mai. Il ministro Fracanzani considera però le difficoltà della battaglia e si mostra soddisfatto: «Di più non potevamo

ottenere. Anche la nostra proposta di legare il destino di Bagnoli al mercato è stata in qualche modo accolta. L'area a caldo chiuderà nel dicembre 1990 quando la congiuntura è prevista in calo. Quindi una premessa: «Appena il Parlamento sbloccherà i fondi di dotazione delle Ppss, i primi interventi verranno fatti per Bagnoli e Taranto». E dunque con una improvvisata conferenza stampa del ministro delle Ppss che si chiudeva il giorno più lungo di Bagnoli.

All'ordine del giorno della commissione Industria della Cee il caso Bagnoli figurava soltanto all'ultimo posto; dopo il tessile, il calzaturiero, la cantieristica. Ma il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, si è presentato sin di prima mattina a palazzo Charlemagne, sede della Commissione Cee. Infatti, sotto quella voce un po' anodina scritta nel foglio di convocazione («stato del dossier Finisider») si nascondeva uno dei più complicati rompicapi industriali che la Cee ha dovuto affrontare negli ultimi tempi. E soprattutto, si celava un duplice rischio per il ministro italiano: cedere alle pressioni del partner e farsi crocicchiare in casa, oppure resistere a oltranza e rischiare una spaccatura con gli altri membri della Comunità proprio all'avvicinarsi del semestre italiano di presidenza (dal 1° luglio). Il compromesso, dunque, era una strada obbligata. Ma tutta in salita, e nemmeno tanto si-

**Fracanzani: non potevamo  
raggiungere migliori risultati  
Arrivano le promesse per Napoli:  
si spera nei fondi pubblici**

**Commercio mondiale:  
ancora scontro  
sulle regole**

PIETRO GRECO

ROMA. I rappresentanti di 27 dei circa 100 paesi membri del Gatt, l'organizzazione internazionale per il commercio e le tariffe, si riuniranno questa sera a Tokio per l'incontro informale a livello di ministri sull'Uruguay Round, il negoziato multilaterale sul commercio mondiale. Ancora una volta si discuterà del rafforzamento del sistema del Gatt, del miglioramento delle possibilità di accesso ai mercati, del commercio di servizi, di proprietà intellettuale e brevetti, delle modalità di investimento all'estero. Il commercio mondiale cerca nuove regole. Ma non sarà facile trovare un punto di equilibrio tra i tanti interessi contrastanti. Nel contenzioso sul commercio internazionale delle derrate alimentari, per esempio, in contrasto non sono solo gli interessi dei paesi in via di sviluppo opposti a quelli dei paesi industrializzati. Le maggiori frizioni si riscontrano proprio tra gli amici di sempre: Usa, Giappone, paesi Cee e Canada. Ognuno per sé e tutti alla ricerca di alleati. In tre giorni di consultazioni preliminari tenuti ad Hakone, nei pressi di Tokio, i ministri del commercio di Usa, Giappone, Canada e Cee si sono trovati tutti d'accordo solo nell'assumere l'impegno di concludere l'«Uruguay Round» entro il dicembre del 1990. Ma quando la discussione è entrata nel merito dei problemi, alleanze e divisioni si sono continuamente formate, distrutte e ricomposte. Giappone e Cee insieme contro gli Usa per le sue proposte di riduzioni tariffarie, per la minaccia unilaterale di ritorsione contro pratiche commerciali protezionistiche e soprattutto per la proposta di abolizione dei sussidi all'agricoltura. La Cee si è ritrovata sola, invece, a difendere la reciprocità nella vendita di servizi, meritandosi l'accusa di protezionismo da parte di Usa e Giappone. La stessa accusa ha velatamente, ma non troppo, rivolto all'Europa il Segretario di Stato americano per l'agricoltura Clayton Yeuter, intervenendo ieri a Roma alla 25a Conferenza della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Dove ha lanciato una vera e propria proposta di alleanza ai paesi in via di sviluppo, per forzare la mano alla Cee. Yeuter ha illustrato le proposte americane per la radicale riforma del commercio agricolo che da tre settimane sono sul tavolo dei negoziati Gatt: migliorare l'accesso ai mercati convertendo le barriere non tariffarie in barriere tariffarie e riducendo queste ultime nel giro di dieci anni; rendere più equilibrato il mercato eliminando i sussidi alle esportazioni nel giro di 5 anni; diminuire i sussidi agli agricoltori per i mercati interni; regolare il commercio delle sostanze chimiche per l'agricoltura. I problemi dell'agricoltura mondiale, ha sostenuto Clayton Yeuter, non dipendono dalla produzione, ma dalle politiche economiche adottate dalle singole nazioni che provocano la distorsione del commercio mondiale. Il risultato è che, malgrado la produzione agricola sia sufficiente ed in aumento anche e forse soprattutto nel Terzo Mondo, 35 mila bambini muoiono ogni giorno di fame e 500 milioni di persone sono malnutrite. Una situazione inaccettabile. Yeuter ha ricordato che i paesi sviluppati finanziarono con 185 miliardi di dollari (che in realtà sarebbero 290 secondo la Fao e addirittura 320 secondo dati Ocse) la loro agricoltura. Ciò si rivela un danno per i paesi in via di sviluppo valutabile in 26 miliardi di dollari annui di mancate esportazioni. Gli Stati Uniti hanno bisogno di nuovi mercati per la loro agricoltura. Proponendo di fatto il mercato unico mondiale, che pensano di dominare grazie allo sviluppo delle biotecnologie, tentano di esorcizzare lo spettro del mercato unico europeo. E chiedono all'Europa quella che Willy De Clerc, capo della delegazione Cee ai negoziati Gatt, ha definito «la distruzione della politica agricola comune».

# Ricerca, Italia fanalino di coda

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO RIGHI RIVA**

BERGAMO. La ricerca, da sempre nel novero dei fattori produttivi, diventerà sempre più determinante nella competizione internazionale. La Confindustria ha deciso, in questa chiave, di riflettere sulla propensione alla ricerca del sistema Italia.

Ma la Confindustria ha la coscienza a posto? Qualche dubbio, nel suo intervento al convegno, ha voluto suggerire glielo Fabrizio Onida, docente della Bocconi. Certo università e centri di ricerca non saranno all'altezza, ma anche la grande industria italiana, che pure in questi anni ha accumulato utili rilevanti, non ha saputo uscire dalla logica dell'emergenza suggerita dagli azionisti, rinunciando agli

obiettivi lontani. E qui il convegno è passato al concreto, prendendo in esame la posizione italiana in uno dei settori determinanti, quello delle telecomunicazioni. Anche qui sotto accusa il sistema pubblico, che fornisce un servizio inefficiente in cambio di tariffe sproorzionate. Perché dunque non imitare i processi di liberalizzazione che si stanno sviluppando all'estero? Giuliano Graziosi, amministratore delegato della Stet, ha dovuto difendere la sua linea: in ritardo quanto si vuole,

ma oggi la Stet sta investendo migliaia di miliardi, 8.000 nel solo '89, senza gravare sui conti dello Stato. Per aumentare ancora gli investimenti chiede però ora un adeguamento delle tariffe, ferme in termini reali all'86. Bene, gli rispondono gli industriali, purché si alzino le tariffe delle famiglie e non quelle delle utenze di affari, che sono già più alte dei concorrenti europei. Al di là della questione tariffe resta però irrisolto il problema più serio: il riassetto del settore, tuttora fermo al Senato.

**I comunisti  
in Parlamento  
conquistano**

**6.000 miliardi  
per le pensioni**

**1.000 miliardi  
per i disoccupati**

**800 miliardi  
per la lotta alla droga**

**tagliando le spese inutili  
riducendo  
il deficit dello Stato**

**Con il Pci  
per conquiste  
concrete**

**I VALORI GUIDA DEGLI ITALIANI  
IMMAGINI, OPINIONI, RAPPRESENTAZIONI  
A QUARANT'ANNI DALLA NASCITA  
DELLA REPUBBLICA**

Una ricerca realizzata dal Censis per la Presidenza del Consiglio dei Ministri nel quadro delle iniziative per il 40° della Repubblica

**Presentazione**  
Palazzo Giustiniani - Sala Zuccheri  
via della Dogana Vecchia, 29  
venerdì 17 novembre 1989, ore 17.30

**Rosa Russo Jervolino**  
**Giuliano Amato**  
**Giuseppe De Rita**  
**Stefano Rolando**

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI  
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

**COMUNE DI SERINO**  
PROVINCIA DI AVELLINO

**Estratto avviso di licitazione privata**

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, dei lavori relativi alla **costruzione della Villa comunale**, 1°-2° lotto, per un importo a base d'asta di L. 1.093.797.482.

Per quanto riguarda le modalità di gara e le ulteriori prescrizioni si fa riferimento alla copia integrale dell'avviso di gara pubblicato all'Albo pretorio di questa Amministrazione, nonché sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 20 novembre 1989 e del quale a ogni buon fine può essere ritirata copia presso la segreteria di questo Comune.

La domanda di invito deve pervenire alla stazione appaltante entro il termine di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.  
L'ASSESSORE AI LL.PP. **IL SINDACO**  
sig. Gerardo Romel dr. Paolo De Vivo

**COMUNE DI SERINO**  
PROVINCIA DI AVELLINO

**Estratto avviso di licitazione privata**

Questa Amministrazione intende procedere all'appalto, con la procedura di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, dei lavori relativi alla **realizzazione del Parco Faunistico**, per un importo a base d'asta di L. 1.232.500.170.

Per quanto riguarda le modalità di gara e le ulteriori prescrizioni si fa riferimento alla copia integrale dell'avviso di gara pubblicato all'Albo pretorio di questa Amministrazione, nonché sul Bollettino ufficiale della Regione Campania del 20 novembre 1989 e del quale a ogni buon fine può essere ritirata copia presso la Segreteria di questo Comune.

La domanda di invito deve pervenire alla stazione appaltante entro il termine perentorio di giorni 20 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.  
L'ASSESSORE AI LL.PP. **IL SINDACO**  
sig. Gerardo Romel dr. Paolo De Vivo

**COMUNE DI MATTINATA**  
PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO ai sensi e per gli effetti dell'articolo 19 della legge regionale 31 maggio 1980, n. 56, avvisa che gli atti del progetto di Piano regolatore generale, adottati ai sensi di legge, saranno depositati in una divisione al pubblico nel palazzo comunale, ufficio Segreteria, dal 2 novembre 1989 al 1 dicembre 1989 compreso. Eventuali osservazioni al progetto stesso dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al Protocollo del Comune entro le ore 12 del 31 dicembre 1989.

Mattinata 31 ottobre 1989 **IL SINDACO prof. Luigi Tolaro**

**Non so voi, ma io bevo Aperol.**

Fermati.

Assapora il gusto

del momento:

è Aperol,

tanto gusto

al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.

**Abbonatevi a**

# L'Unità

Baia di Sistiana  
A Salzano  
vorrei dire che...

PIETRO CORDARA \*

**T**irato per i capelli, come si suol dire, mi tocca rispondere all'articolo di Salzano sulla Baia di Sistiana, vicino a Trieste (l'Unità del 1° novembre): questo perché, in generale, mi sembra il caso di separare i fatti dalle opinioni.

E se opinioni differenti si possono registrare sul intervento turistico a Sistiana, che Salzano descrive in termini speculativi, i fatti invece continuano a restare tali: lascio ad altri, se lo vorranno, di stilare l'elenco degli errori e delle omissioni nell'articolo citato e mi occupo solo del punto in cui Salzano, con un'invidiabile padronanza del costruito sintattico, riesce ad attaccare in pochissime righe Italia Nostra, un gruppo di professionisti qualificati, un consigliere provinciale pci e a procurarsi una o più querelle per diffamazione.

Dice il pezzo incriminato: «I Wwf, la Lega ambiente, i Verdi si oppongono. Tace Italia Nostra, forse perché il presidente della sezione triestina ha avuto l'incarico dalla Finsepol di redigere una relazione d'impatto ambientale, naturalmente favorevole all'intervento».

Allora vorrei io per primo applicare questa regola dei fatti separati dalle opinioni, per cui darò risposte documentate a Salzano e poi rifletterò sull'intera vicenda.

La posizione della sezione di Trieste di Italia Nostra, spedito un pacco dono a Salzano con i comunicati da noi prodotti su Sistiana, prima (e non dopo) che il suo presidente assumesse un incarico professionale.

In questa sede mi sembra sufficiente riferire che la nostra associazione ha convocato sull'argomento un'assemblea dei soci a mezzo stampa e che, inoltre, sul Bollettino regionale di Italia Nostra sono state riportate le nostre Osservazioni alla Variante di Pprc relativa a Sistiana, sia un inquadramento generale di questo intervento tra le grandi operazioni territoriali previste in provincia di Trieste.

In due parole, la differenza di giudizio tra Italia Nostra e altre associazioni nasce da differenti valutazioni sull'importanza di Sistiana rispetto al generale rilancio economico dell'area giuliana: per il resto (anche sulle cubature previste, per esempio) non ci discostiamo nella sostanza dalle altre associazioni, nessuna delle quali, sia chiaro, chiede per la Baia il ritorno all'Eden perduto.

Eden perduto che invece sembra interessare Salzano, il quale, se avesse letto la relazione d'impatto ambientale, avrebbe evitato l'uso di una prosa così aulica e conveniente nel descrivere il sito esistente. Tale relazione non è né favorevole né con-

trana all'intervento turistico, dice solo le cose che sono, confrontando un'ipotesi di Piano Particolareggiato con le principali condizioni ambientali esistenti, rilevando i punti di criticità così come richiesti dalla committenza (che non è la Finsepol ma Renzo Piano, «ca fait la différence»).

E veniamo al livello personale e politico: posso, ancorché iscritto al Pci e a Italia Nostra, esercitare la mia professione di architetto? o le tessere mi devono impedire di lavorare?

Invece, forse, alla tessera potevano badare un attimo Salzano e l'Unità, chiedendo del punto in cui Salzano, con un'invidiabile padronanza del costruito sintattico, riesce ad attaccare in pochissime righe Italia Nostra, un gruppo di professionisti qualificati, un consigliere provinciale pci e a procurarsi una o più querelle per diffamazione.

Dice il pezzo incriminato: «I Wwf, la Lega ambiente, i Verdi si oppongono. Tace Italia Nostra, forse perché il presidente della sezione triestina ha avuto l'incarico dalla Finsepol di redigere una relazione d'impatto ambientale, naturalmente favorevole all'intervento».

Allora vorrei io per primo applicare questa regola dei fatti separati dalle opinioni, per cui darò risposte documentate a Salzano e poi rifletterò sull'intera vicenda.

La posizione della sezione di Trieste di Italia Nostra, spedito un pacco dono a Salzano con i comunicati da noi prodotti su Sistiana, prima (e non dopo) che il suo presidente assumesse un incarico professionale.

In questa sede mi sembra sufficiente riferire che la nostra associazione ha convocato sull'argomento un'assemblea dei soci a mezzo stampa e che, inoltre, sul Bollettino regionale di Italia Nostra sono state riportate le nostre Osservazioni alla Variante di Pprc relativa a Sistiana, sia un inquadramento generale di questo intervento tra le grandi operazioni territoriali previste in provincia di Trieste.

In due parole, la differenza di giudizio tra Italia Nostra e altre associazioni nasce da differenti valutazioni sull'importanza di Sistiana rispetto al generale rilancio economico dell'area giuliana: per il resto (anche sulle cubature previste, per esempio) non ci discostiamo nella sostanza dalle altre associazioni, nessuna delle quali, sia chiaro, chiede per la Baia il ritorno all'Eden perduto.

Eden perduto che invece sembra interessare Salzano, il quale, se avesse letto la relazione d'impatto ambientale, avrebbe evitato l'uso di una prosa così aulica e conveniente nel descrivere il sito esistente. Tale relazione non è né favorevole né con-

o dico a ragion veduta: il nuovo corso di Occhietti non mi sembra contempli l'intolleranza per le differenze di opinione e la diffusione di notizie false, semmai è stato proprio l'abbandono del settarismo e degli slogan a far tornare persone come me a lavorare con la base del partito, in sezione; né condizio che il nuovo corso del Pci è sceso in campo su questioni ambientali e urbanistiche, perché mi sembra questo lavoro il Pci lo faccia da parecchio tempo, che si chiamano urbanistica contrattata o speculazione edilizia.

Èa proposito di queste cose, Salzano, non faccia del caso Fiat-Fondazioni un nuovo slogan, usando per tutte le stagioni: se proprio voleva trovare a Trieste un paragono, che si chiamava paragono a quanto stava per succedere a Firenze, poteva scegliere il progetto Polis della Fiat-Assicurazioni Generali (siamo sempre lì, come vede), che prevede circa 700.000 metri cubi (il doppio di Sistiana) di terziario di fronte al centro storico, nella zona del porto vecchio; ma di questo forse non l'hanno informata i suoi referenti triestini. In conclusione: non si poteva evitare tutto questo con una telefonata a Italia Nostra o a uno dei suoi consiglieri? E per quanto riguarda i miei (o di altri) atteggiamenti riformistici, parliamone civilmente e se sbaglio correggetemi, ma non diffamatemmi.

\* Presidente Italia Nostra Trieste consigliere provinciale Pci

«Non mi sento isolato ma incoraggiato ancor di più...»

Cari compagni, i risultati delle elezioni a Roma non ci devono far demordere dal liberare la città dalla conuzione, dal clientelismo, dalla mafia, dall'affarismo, da questo sistema di potere e dal favoritismo, per poter dare certezza di diritti alla gente.

Non mi sento isolato ma incoraggiato ancor di più a combattere le ingiustizie, che a Roma sono all'ordine del giorno, per far cambiare la città, per renderla più umana e vivibile, per liberarla dalla droga, dal traffico che uccide.

Ma per realizzare ciò non dico di fare una giunta ombra ma una alleanza di progresso che operi sia all'interno del Consiglio comunale sia nella città, dalla periferia al centro, contro la Giunta pentapartito, con la Dc ormai inquinata dal voto fascista.

Antonio Laroeca, Roma

«Penso agli altri anziani, meno fortunati di me...»

Caro direttore, il ministro De Lorenzo ha presentato alla Camera un nuovo progetto per il rincaro dei farmaci, con l'arroganza di coloro che non sanno mettersi nei panni degli altri.

Io sono un pensionato costretto a spendere una media mensile di circa 200.000 lire per cure mediche e ticket sanitari (un solo prodotto mi è dato in esenzione) ed ho la fortuna di poter sopportare e non sacrificare tutti gli altri bisogni per dovermi curare. Penso però sempre con maggiore ansietà agli altri anziani meno fortunati, che devono rinunciare a molte necessità per pagare ciò di cui abbiamo estremo bisogno.

Non mi rivolgo certo ad un ministro liberale con la speranza di ottenere soddisfazione, ma a quella componente democratica e popolare che nel governo dovrebbe eserci-

«I lavoratori del Terzo mondo e gli ombrelli di Valentino»

Caro direttore, per il recente congresso della Uil l'allestimento è stato fatto all'insegna del lusso, o meglio dello spreco. È proprio perché si tratta di un sindacato, rileggo tutto questo un doppio insulto: verso i lavoratori italiani, operai, impiegati, cassintegrati, ma soprattutto verso le numerosissime delegazioni del Terzo mondo, invitate, immagino, per discutere i loro problemi di sopravvivenza. Ad esse, fra le altre cose, è stato gentilmente regalato un ombrello firmato «Valentino».

L'ospitalità è certamente segno di civiltà, ma questa non è ospitalità; è totale mancanza di sensibilità e buon gusto, è spulare addosso il consumismo a chi non ha di che vivere.

La mia speranza è che gli iscritti alla Uil riflettano un po'

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Una sentenza della Corte e un governo che resta sordo»

Caro direttore, la Corte Costituzionale, con la nota sentenza n. 501 dell'ormai lontano 5/5/1988, dopo aver ribadito «il carattere retributivo delle pensioni» e che «il trattamento di quiescenza deve essere proporzionale alla qualità e alla durata del lavoro prestato», ha stabilito che «la proporzionalità ed adeguatezza non devono sussistere soltanto al momento del collocamento a riposo, ma vanno costantemente assicurate anche nel prosieguo, in relazione al mutamento del potere di acquisto della moneta».

Ha stabilito, altresì, che, poiché «la pensione deve intendersi come retribuzione differita, ne consegue l'esigenza di una costante (ripetitiva, costante) adeguazione del trattamento di quiescenza alle retribuzioni del servizio attivo».

In forza di tali principi, enunciati in via di massima, la Corte Costituzionale, trovandosi in presenza di un «giudizio» riguardante magistrati e avvocati dello Stato, ha iniziato a statuire, per tale personale - non quindi per particolare privilegio - la cancellazione delle pensioni di annata, vera vergogna nazionale.

Non si comprende, perciò, la ragione per la quale i governi che si sono succeduti in questi ultimi tempi continuano ad avversare palesemente il legittimo collegamento delle pensioni dell'anzidetta categoria di cittadini (e vorrei aggiungere degli altri dipendenti pubblici), mentre lo stesso collegamento esiste, da sempre e a carico dello Stato, per il trattamento di quiescenza di altre note categorie di cittadini, quali i dipendenti della Presidenza della Repubblica,

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

«Maestri da giugno senza stipendio e senza prospettive...»

Signor direttore, sono un insegnante elementare precario, la mia precarietà dura ormai da dodici anni e, nonostante ciò, ho ancora molto amore e passione per il mio lavoro.

Da quest'anno, con la nuova legge del «doppio canale», mi dicono che sono passato «giuridicamente» in ruolo e cioè il ministro della Pubblica Istruzione può tranquillamente dire che il «problema dei precari è stato risolto». Ad oscurare però questo quadro idilliaco c'è il fatto che dal mese di giugno non percepisco più nessun tipo di stipendio e la mia attesa per il pagamento delle ferie dovute (circa 700.000 lire) non sta dando alcun risultato.

Ho telefonato al sindacato e la risposta è stata che «manca la copertura finanziaria» e che comunque «le ferie vengono pagate da settembre a dicembre». Il sindacalista mi ha però anche voluto far sapere che, in fondo, anche lo stipendio di ottobre è in peri-

Si parla molto dei diritti umani degli immigrati dall'Africa in Italia ma troppo poco del diritto dei loro Paesi a gestire le proprie risorse a casa propria

Terzo mondo e razzia capitalista

Signor direttore, è mia convinzione che nei confronti degli africani la linea politica di tutti i Paesi ricchi sia temibilmente ambigua, e per interesse.

Si parla per loro di rivendicazione di diritti umani in Italia, ma poco si parla dei diritti umani che hanno nei loro Paesi, dei diritti di gestire autonomamente le loro risorse a casa loro. Chi trae oggi i maggiori vantaggi dalla commercializzazione dei prodotti e risorse che hanno nei loro Paesi? Chi trae i maggiori vantaggi dalle risorse minerarie esistenti nel loro sottosuolo?

Non parliamo di rivendicazioni

che questi debbono presentare ai loro governi e ai loro politici, perché sappiamo che la libertà e l'autonomia concesse ai Paesi africani sono solo uno strumento di sfruttamento, il quale cambia il sistema di colonizzazione senza impedirlo. La politica dei Paesi capitalisti vive e progredisce sulle razzie operate nel Terzo mondo.

Poniamo dunque alla base di tutto il discorso della solidarietà e della cooperazione, una programmazione finalizzata ad aiutarci a costruire realmente un'autonomia e un'autogestione nei loro Paesi: al-

tra ne scaturirebbe un discorso di giustizia fuori di qualsiasi ambiguità.

È un discorso a lunga scadenza? Sono d'accordo, ma intanto cominciamo a muoverci in questa ottica. Fugheremo in questo modo anche le tante paure - e penso che sia importantissimo - che nascono dalle preoccupazioni per il numero eccessivo di loro presenze sul nostro territorio.

Si potrebbe allora serenamente parlare anche di accoglienza, di dignitosa ospitalità certi di trovare comprensione, solidarietà e collaborazione da tutto il popolo italia-

no, che non è razzista ma sensibile e disponibile ad aiutare chi ha veramente bisogno.

Abbandoniamo la linea dell'assistenzialismo pietistico e facciamo emergere il diritto alla giustizia, sorretto, nel suo raggiungimento, dalla volontà precisa di dare una testimonianza di fede fuori di ogni sacralità. Ne emergerebbe in questo modo certamente molto meglio la dignità dell'uomo come Dio l'ha voluto.

Don Uilasse Frasconi, Presidente dell'Associazione «Nuovo villaggio del fanciullo», Ravenna

Si darebbe più potere decisionale e costruttivo anche al lavoratore il quale ora è costretto a guardare i propri rappresentanti patteggiare tra di loro prima ancora di discutere con il padrone, con la conseguenza di trovarsi contratti aziendali o nazionali che non soddisfano le esigenze dell'operaio.

Si eviterebbe anche che, come succede alla Fiat, una parte del sindacato (Cisl e Uil) si presenti da Agnelli senza l'altra parte.

Intanto spero che per gennaio venga ritrovata quell'intesa che ora manca, in nome di milioni di lavoratori e in nome delle 140 mila lire di tessera che pago all'anno.

Diego De Toffol, Belluno

Gentile direttore, ho sentito al Tg 3 del 23/10 di casi di intolleranza da parte di alcuni docenti nei confronti di qualche studente. I motivi? I genitori dei discenti sono separati oppure hanno umili origini: quindi questi ragazzi non hanno tutte le carte in regola per frequentare un liceo romano.

Pochi giorni fa ho letto di una docente che in un Istituto tecnico toscano ha fatto aprire la finestra in quanto sentiva «puzza d'Africa». In classe era presente un ragazzo senegalese.

Come docente mi sento umiliato per avere questi colleghi. Mi consolo pensando agli altri che in qualche modo cercano di fare bene il loro mestiere; a quei docenti che pensano alla scuola come ad un luogo non solo dove vengono insegnate delle nozioni ma anche dove - in armonia con i ragazzi - circolino delle idee, confronti, crescite collettive.

E forse, prima che ai ragazzi, bisognerebbe far capire ad alcuni docenti che è necessario guardare la realtà che ci circonda in maniera critica-analitica e che viviamo in un'epoca sicuramente migliore del passato ma con ancora gravi questioni da risolvere.

I giovani sono sensibili ai «tradimenti degli intellettuali», che prendono oggi la forma della acquisizione, dell'assenso tacito, dell'accettazione conveniente delle cose come stanno e come vengono imposte.

Continueremo ancora a tradire questi ragazzi con atteggiamenti etnocentrici, col razzismo, con la scarsa preparazione culturale e professionale che danno vita a quegli episodi? Mi auguro di no.

prof. Gaetano D'Angelo, Bergamo

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Silvano Strazza, Genova; E. Atti, Hannover; Otello Sinigaglia, Bologna; Tullio Rissi, Genova-Sestri; Lina Li Causi, Genova; Leandro Taccani, Milano; Corrado Cemigliano e Franco Tuccioni, Portofino; Duccio Giuoli, Roma; Mauro Ivan Ermidi e Silvia Giavelli, Casalgrande; Ugo Fattorini, Sondrio; Pacifico Primus, Brescia; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Lino Andreotti, Modena; Paolo Radivo, Trieste; Alfonso Cavaliolo, S. Martino Valle Caudina; Ugo Cerni, Piacenza; Gabriella Guidi, La Spezia; Terina Daballa, Varese; Federico Pennacchia, Roma; Uliano Maderoni, Sesto S. Giovanni; Stefano Betti, Prato; Sergio Moser, Trento.

Anna Maria Passeri, Milano («Craxi vorrebbe che il Pci cambiasse nome così come lui, col garofano, ha cambiato il contrassegno del Psi. Ma la nostra bandiera rossa vuole dire bello; Pci vuole dire: uniti del popolo; falce e martello vuole dire: fraternità tra i lavoratori»); Gianni Tasselli, Correggio («La legge sulla violenza sessuale è stata fermata dalla mancanza dei voti dei socialisti, che hanno fatto uno scambio politico con la Dc sul tavolo del governo»); Bepi Fabris, Piner («La sezione locale del Pci ha acquistato tre copie dell'Unità con il «Salvagente» dedicato alla salute e la ha regalata ai tre medici di famiglia del paese che l'hanno esposta nelle sale di attesa dei rispettivi ambulatori»).

Lettere sui risultati delle elezioni a Roma ci sono state scritte da letterati: Andrea Guidi di Roma, Massimo Madani di Rivolta d'Adda, Pino De Schiavo di Roma, Rolando Polvi di Foligno, Roberto Cappanera di Terni, Sergio Toschi di Roma, Marcello Piccioni di Roma, Vittoria Spina di Bologna.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

Caro Uilasse, sono un iscritto alla Fiom Cgil. Il 31 dicembre scade il contratto dei metalmeccanici e, purtroppo, il clima fra le tre confederazioni sindacali è molto teso.

Di chi sia la colpa non so proprio, so però che si fa molta politica invece di prepararsi all'incontro con la Confindustria. Io penso che il sindacato dovrebbe essere formato da una sola federazione con tutte la correnti ideologiche necessarie per una democratica discussione ma in modo che al momento di trattare con il padrone ci sia un solo sindacato.

**Al lettori**

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza l'insero

**LBRI**

Ce ne scusiamo con i lettori

**CHE TEMPO FA**

**IL TEMPO IN ITALIA:** l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola si riduce gradualmente. Ad est si sta consolidando un convogliamento di aria fredda di origine atlantica che interessa più direttamente le regioni balcaniche e indirettamente le nostre orientali. Ad ovest è in atto un convogliamento di aria calda ed umida di provenienza meridionale che per il momento interessa la penisola iberica e la Francia. Se questi due tipi di aria così divergenti fra loro verranno a contatto nei prossimi giorni, allora avremo un mutamento sostanziale delle attuali condizioni meteorologiche.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi centro-orientali, le tre Venezie e le regioni adriatiche cielo generalmente nuvoloso con possibilità di qualche precipitazione isolata. Graduale intensificazione della nuvolosità sulla Sardegna. Su tutte le altre regioni italiane scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La nebbia sulla pianura padana è molto diminuita rispetto ai giorni scorsi.

**VENTI:** deboli di direzione variabile.

**MARI:** generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

**DOMANI:** addensamenti nuvolosi irregolari a tratti accentuati, a tratti alternati a schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale. Scarsi annuvolamenti sulle regioni meridionali. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità o possibilità di qualche precipitazione sul settore nord-occidentale, la fascia tirrenica centrale e la Sardegna.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-2 13	L'Aquila	1 11
Verona	-2 9	Roma Urbe	0 17
Trieste	9 14	Roma Fiumic	4 16
Venezia	0 13	Campobasso	5 8
Milano	1 8	Bari	6 15
Torino	2 14	Napoli	6 16
Cuneo	5 12	Potenza	4 8
Genova	11 18	S M Leuca	9 14
Bologna	2 13	Reggio C	12 18
Firenze	0 19	Messina	13 17
Pisa	2 15	Palermo	14 18
Ancona	3 13	Catania	8 18
Perugia	5 14	Alghero	5 18
Pescara	3 14	Cagliari	6 18

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	2 10	Londra	7 12
Atene	9 15	Madrid	11 19
Berlino	0 4	Mosca	-1 3
Bruxelles	-2 11	New York	3 12
Copenaghen	3 11	Parigi	4 16
Ginevra	0 4	Stoccolma	-1 6
Helsinki	0 8	Varsavia	-1 3
Lisbona	10 19	Vienna	1 8

**ItaliaRadio**

LA RADIO DEL PCI

**Programmi**

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

On 7 Rassegna stampa con Roberta Talafioro di «Aldi» domenica 8.20. Libertà a cura dello Spq-Cpi, 8.30. Le vie nuove del Pci. Parla Achille Occhetto, 9.30. Tan An Man non si cancella. Con M. Dasso e F. Cocca, 10. Una costituzione per un partito nuovo. Filo diretto, 11.30. In diretta. I lavori della conferenza d'organizzazione della Cgil, 15. Italia Radio musica, 16. Il Brasile va alle urne con M. Cavallini, 17.30. Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.900; Arezzo 99.900; Ascoli Piceno 92.250 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Catania 105.250; Caltanissetta 104.500; Cuneo 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Eni 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 85.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 87.600; Pistoia 104.600; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.550 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.600; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Varese 96.400; Vercelli 87.650; Vicenza 105.600; Viterbo 99.900

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 269.000	L. 136.000
6 numeri	L. 231.000	L. 117.000

**Estero**

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 508.000

Per abbonarsi versamento sul c.p. n. 430207 intestato all'Unità, Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propagande delle Sezioni e Federazioni del Pci

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (3m 39 x 40)

Commerciale fienale L. 276.000

Commerciale festivo L. 414.000

Finestrella 1° pagina fienale L. 2.313.000

Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazionali L. 460.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000

A parola: Necrologie-part. lutto L. 2.700

Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici Viale Fulvio Testi 75, Milano

Stabilimenti, via Curo da Pissotta 10, Milano

via dei Pelaggi 5, Roma

**Si gira**  
a Stresa «Battaglia selvaggia», film per la tv di Raiuno, sull'avventura italiana ai Mondiali di calcio del 1934

**A Digione**  
il balletto «Insurrection», una rigorosa e originale coreografia di Odile Duboc e la danza scopre una stella

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

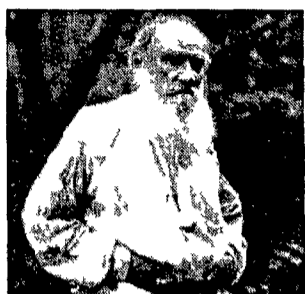
**N**on esiste una storia complessiva del pacifismo europeo otto novecento. E forse non potrebbe neppure esistere data l'indeterminatezza dell'oggetto. «Pacifismo» è parola sotto cui si nasconde un insieme variegato di idee di movimenti di esperienze. Della sua storia fanno parte movimenti radicali integrali quasi sempre a forte componente religiosa in più casi «eterodossa» (si pensi a Tolstoj) ma anche individui e gruppi che si vogliono più realistici e duttili aperti alle arti sottili della diplomazia. C'è un pacifismo di testimonianza di lotte coraggiose di piccoli gruppi contro le armi e il servizio militare. E ce n'è uno di massa legato alle grandi lotte tra partiti e ideologie così come all'evolvente degli equilibri e degli scontri fra le grandi potenze. C'è un pacifismo di giuristi e di filosofi che si interrogano sulle forme non violente di soluzione dei conflitti, e di educatori che studiano come trasformare gli uomini nel lungo periodo come controllare l'aggressività.

Su questa storia complessiva anziché investire direttamente Giuliano Procacci apre con la sua più recente ricerca uno spiraglio nuovo e interessante (Premi Nobel per la pace e guerre mondiali Milano Feltrinelli 1989). In questo libro si racconta la storia del premio Nobel per la pace (comprese le prudenze e le beghe politiche che l'hanno spesso contrassegnato) dalle sue origini fino al 1945. Ma anche la storia dei diversi «premi Nobel» e cioè delle personalità, varie e legate alla ricerca della pace che di volta in volta furono insignite del prestigioso riconoscimento. Ne vien fuori una sorta di osservatorio privilegiato da cui guardare alla storia del pacifismo, alle sue diversificazioni interne e alle sue contraddizioni.

Le contraddizioni cominciano con la fondazione stessa del Premio da parte di Alfred Nobel il quale contrariamente a quanto vorrebbe una leggenda che nacque forse da una frase di Einstein non fu affatto un «mercante di mortepenso» e desideroso di esplicitare. Al contrario come Procacci sottolinea Nobel fu semmai un precursore dell'equilibrio del terrore o se si preferisce dell'antico detto *si vis pacem para bellum*. È possibile che vengano personali l'avanzare dell'età e soprattutto l'influenza di una sua amica la baronessa von Suttner. Io in finemmeno nella decisione di destinare parte delle sue fortune ai premi che portarono il suo nome e segnatamente a quello per la pace.

Tuttavia Nobel rimase sempre uno scettico e continuò ad intendere la pace come pura conservazione dello stato delle cose.

Nel periodo che precede la prima guerra mondiale il No-



A sinistra Lev Tolstoj, uno dei padri del pacifismo e a destra Alfred Nobel, scienziato e fondatore del premio omonimo

**Un nuovo libro di Procacci ripercorre la singolare storia del Nobel per la pace. Luci e ombre di un premio all'insegna della conservazione**



# Pace, realismo e dinamite

GIANNI SOFRI

bel premio soprattutto quegli operatori del pacifismo ufficiale (i fautori dell'arbitrato membri dell'Unione interparlamentare del *Bureau International de la Paix* di Berna o di altre associazioni consimili) che formavano come Procacci scrive una sorta di club. Un club peraltro fortemente differenziato. Henri Dunant, fondatore molti anni prima della Croce rossa e primo Nobel per la pace nel 1901 non era tanto un pacifista quanto un fautore dell'umanizzazione delle guerre. Il barone d'Estournelles era un diplomatico conservatore che avversava la guerra perché foriera di rivoluzioni e propugnava l'unità dell'Europa come strumento per la sua difesa dal mondo «non civilizzato». Bertha von Suttner era invece una pacifista più conseguente non a caso uno dei pochi esponenti del club a manifestare rispetto per Tolstoj con cui intratteneva anche una corrispondenza. Sempre la von Suttner manifestava più dubbi di altri pacifisti sulla liceità del problema coloniali un problema che dilanò il mondo del pacifismo così come divideva negli stessi anni i socialisti della Seconda Internazionale. L'unico italiano fino ad oggi insignito di un Nobel per la pace Ernesto Teodoro Moneta veterano delle Cinque giornate ed ex gariboldino parlava di «fatale sottomissione dei popoli barbari ai popoli civili» nel

1911 appoggiò l'intervento in Libia e si commosse «davanti allo spettacolo delle virtù militari e della forte e concorde animazione» di cui il paese dava prova. Le posizioni di Moneta (cui si opponevano peraltro vigorosamente anche in Italia altri pacifisti come Arcangelo Ghisler) dettero luogo ad aspre discussioni sulle riviste e nei congressi dei pacifisti europei. La von Suttner denunciò la guerra di Libia come la «prima a introdurre l'assassinio dall'alto». Tuttavia queste aspre discussioni non portarono a vere rotture proprio perché la contraddizione non riguardava solo gli italiani ma l'insieme dei movimenti pacifisti come si ebbe modo di vedere più drammaticamente all'inizio e nel corso della prima guerra mondiale. Già nel 1906 del resto il Nobel per la pace era andato all'imperialista Theodore Roosevelt per la sua mediazione nella guerra russo giapponese. E l'austro-tedesco Fried Nobel per la pace nel 1911 l'anno prima si era spinto fino a indicare nel Kaiser Guglielmo II il campione del pacifismo e del progressismo. Quello del pacifismo di inizio secolo era peraltro un mondo che si nutiva di illusioni e che con la consueta eccezione della von Suttner credeva fermamente in un progresso che avrebbe portato ineluttabilmente alla fine della guerra come fenomeno storico. «Noi

representiamo — scriveva d'E. stourmelles poche settimane prima di Sarajevo — una potenza invincibile che si opporrà vittoriosamente al pernicioso sciovinismo». Assai pochi furono in grado di intuire o di prevedere la tragedia. A guerra iniziata mentre la disperazione si sostituisce in molti alle illusioni nuove divergenze si svilupparono per lo più seguendo linee nazionali. Si temeva come la responsabilità della guerra e più tardi le condizioni per una pace duratura. Occorre però aggiungere che tutte queste (e anche le successive) contraddizioni che segnarono la vita e l'attività di questi uomini non devono farci mai dimenticare il contributo del tutto benemerito che essi dettero in più modi alla causa della pace un contributo che per troppo tempo fu liquidato da sinistra con la facile etichetta di «pacifismo borghese». Negli anni fra le due guerre fu che a pacifisti coerenti e dichiarati i premi andarono (cominciando da Wilson) a statisti o comunque a personalità della politica attiva nella Società delle Nazioni o in enti ad essa collegati o responsabili di gesti diplomatici particolarmente significativi e benemeriti. In molti casi si intese premiare più che una persona un evento o un'iniziativa così fu per l'esploratore polare Nansen (che aveva operato per il rimpatrio dei prigionieri di guerra) l'assistenza ai rifugiati e poi l'aiuto alla Russia

nella grande carestia del '21) per Dawes (al cui nome era associato un piano di stabilimento finanziario e soprattutto per Briand e Stresemann premiati nel '26. Questi ultimi inaugurarono una formula («accoppiata» di statisti di paesi diversi) destinata a un certo successo anche in anni vicini a noi (Kissinger e Le Duc Tho Begin e Sadat). Le eccezioni a questa tendenza — da parte del Comitato incaricato dal Parlamento norvegese della scelta dei Nobel furono assai poche. Tra queste il «pacifista professionale» inglese Norman Angell l'americana Jane Addams simbolo del pacifismo femminista o il giornalista Karl von Ossietzky che aveva vigorosamente denunciato il nardo tedesco. Quanto alle aree geografiche privilegiate il minuzioso diario di una sua visita in quel paese (un vero «pellegrinaggio politico») nel 1935 Lia Wainstein ne ha parlato sulla «Stampa». Ne risultano ampiamente confermate la sua grande ammirazione per Stalin e il suo tenere gli occhi quanto meno «occhiosi» sui processi e le persecuzioni degli oppositori anche il capo della polizia segreta la goda che vide più volte apparire come «incarnazione della mitezza un uomo che suscita simpatia». Come si è già detto dopo la morte esplosiva del 14 nel periodo tra le due guerre si passò — anche nella gestione del Nobel — dal pacifismo tradizionale a un

approccio più realistico ai problemi internazionali e in parte colare a quello della salva guardia della pace. Procacci si arresta nel 1945 ma credo si possa tranquillamente dire che questa tendenza è proseguita fino ai giorni nostri premiano soprattutto personalità o enti connessi alle attività dell'Onu o diplomatici autonomi di gesti in tenuti coraggiosi e costruttivi. Tuttavia ci sono state anche qui eccezioni abbastanza significative come quelle riguardanti Albert Schweitzer M.L. King Sacharov Amnesty internazionale e Teresa di Calcutta.

Tornando al periodo tra le due guerre sappiamo che il secondo approccio quello più realistico non ebbe più fortuna del primo. Se i pacifisti del '14 erano stati impreveduti per eccesso di ottimismo i loro eredi alla fine degli anni Trenta erano ormai preda della rassegnazione sicché la storia del pacifismo guardata attraverso gli occhiali del Nobel è la storia di due fallimenti. Se come scrive Procacci indaga re su queste vicende «può essere un modesto contributo alla riflessione sui nostri tempi» direbbe che non c'è molto da stare allegri soprattutto in giorni nei quali aggiungendosi alle perduranti contraddizioni tra il Nord e il Sud del mondo gli avvenimenti (pur entusiasmanti) dell'Est europeo sembrano riaprire problemi e presentare orizzonti e scenari che ci appaiono ormai da tempo lontani e perduti.

**La Sutherland dice addio alle scene**



Grande successo e grande commozione sabato sera a Dal las per Joan Sutherland (nella foto) che ha dato l'addio alle scene con una splendida Anna Glawari in *La vedova allegra* proprio nello stesso teatro in cui esordì sulle scene americane 29 anni fa. Da allora il grande soprano australiano ha fatto molta strada: una camera con pochi paragoni. Al pubblico della Dallas Civic Opera ha detto: «Penso che sia arrivato il momento di salutarvi davvero e per sempre preferisco lo sciarsi di un ricordo di un suono piacevole che cominciare a gracchiare troppo». Ha poi aggiunto: «Il mio sogno è ora di poter zappare tranquillo nel mio giardino in Australia».

**Sarà il Kgb il consulente del prossimo James Bond?**

Il prossimo film di James Bond potrebbe essere girato in uno studio di produzione sovietico con la consulenza del Kgb. Lo ha annunciato Ian Lloyd direttore amministrativo di Eureka il più grande studio cinematografico britannico che ha contribuito alla realizzazione di molti le avventure dell'agente 007. Da Mosca ha spiegato è arrivata a Eureka una proposta interessante: una joint venture con la società cinematografica di Stato sovietica per girare più film nell'Urss. Le autorità sovietiche comprese quelle del Kgb collaborerebbero per individuare le località adatte per le riprese organizzare i trasporti e garantire il funzionamento dei servizi. Il primo film girato a Mosca grazie ai nuovi accordi ha concluso potrebbe essere proprio quello di James Bond.

**Foligno non avrà la «sua» Commedia**

«Amarezza e indignazione» sono state espresse ieri dai rappresentanti della Regione e del Comune di Foligno per la vendita all'antiquario londinese Bernard Quinich di una copia della prima edizione a stampa della Divina Commedia pubblicata a Foligno in 300 esemplari il 11 aprile 1472 dal tipografo tedesco Johannes Numeister un allievo di Gutenberg. La preziosa copia è stata battuta all'asta a New York da «Sotheby's» per 180.000 dollari (oltre 240 milioni) somma troppo elevata per le istituzioni umbre. La Regione e il Comune di Foligno avevano messo insieme 200 milioni di lire con il contributo delle banche locali di privati e di associazioni. Il ministero dei Beni culturali avrebbe dovuto integrare tale somma con altri 300 milioni di lire. Ma aveva fatto sapere alla Regione che il contributo sarebbe stato disponibile soltanto il prossimo anno.

**L'opera completa di Geremi ad Assisi**

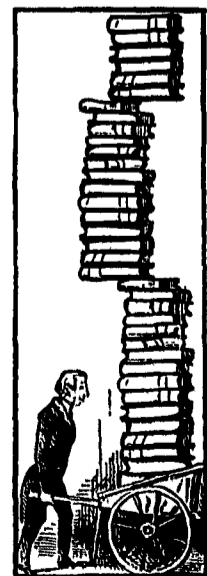
La produzione completa del regista Pietro Germi «Dall'impegno sociale alla commedia all'italiana» verrà presentata ad Assisi dal 20 al 25 novembre nel corso della ottava rassegna cinematografica organizzata da Franco Manotti e promossa dall'Azienda di promozione turistica di Assisi. Verranno proiettati tutti i film del regista dal suo primo lungometraggio *Il testimone* girato nel 1945 con la supervisione di Biadetti sino ad *Amica mia* girato da Mario Monicelli ma con soggetto e sceneggiatura di Geremi. In programma tra gli altri *Le castagne sono buone*, *Il cammino della speranza*, *In nome della legge*, *Divorzio all'italiana*, *Alfredo Alfredo*, *L'uomo di paglia*, *Serafino*, *Sedotta e abbandonata*. Nel corso della manifestazione i sera conclusa da un convegno su «Pietro Germi dall'impegno sociale alla commedia all'italiana» sarà presentata anche una pubblicazione su Geremi curata da Enrico Magrelli.

**Il concorso «Borciniani per quartetti d'archi»**

Alla memoria del violinista Paolo Borciniani che fu fondatore del quartetto italiano la città di Reggio Emilia, dedica la seconda edizione del premio «Paolo Borciniani» destinato ai quartetti d'archi italiani e internazionali. Il prestigioso concorso — presentato ieri a Milano alla presenza del sovrintendente alla Scala Carlo Maria Badini e del maestro Giulini — si terrà al teatro municipale «Vallini» di Reggio Emilia dal 11 al 17 giugno 1990 sotto il patrocinio di numerose istituzioni tra cui la presidenza della Repubblica la presidenza del Consiglio, la Regione Emilia Romagna la Rai e la Scala. La giuria sarà presieduta dal compositore e direttore d'orchestra svizzero Rolf Liebermann e composta da tre critici musicali e 6 musicisti. Ai premi in denaro per i primi tre quartetti classificati si aggiunge per l'organico vincitore la possibilità di compiere una tournée europea che toccherà Vienna Londra Amburgo Madrid Parigi e Ginevra oltre ad alcune importanti piazze italiane.

CARMEN ALESSI

## Marx più ecologia, i nuovi Editori Riuniti



**Il filosofo di Treviri, saggistica politica e una collana di ecologia. I programmi e le intenzioni della rinnovata casa editrice**

GIORGIO FABRE

ROMA. Deciso i nuovi Editori Riuniti partono e oggi a Roma presenieranno i programmi. La storica editrice del Pci e ancora di più un ardito esperimento di società a capitale misto vanno a prendere il mare con quel 55 per cento della Fipi la finanziaria del partito il 22.5 delle Ferrovie Nord Orientali e altrettanta della Fintermica vale a dire lacorosa.

Dunque i programmi. Ne parliamo con Michelangelo Notarianni il presidente e Pier Paolo Benedetto il direttore generale come dire i rappresentanti dei due «scuole» dell'operazione anche se entrambi ci tengono a dire che non parlano come soci ma come dirigenti di un'azienda. «L'iniziativa prima è l'uovo di Colombo», dice Notarianni. «Un autore che continua a vendere un vero fondista delle classi che e cioè Marx. Della sua opera completa gli Editori hanno pubblicato 31 volumi su 50. Il primo impegno sarà di portare a compimento l'opera omnia riattivando tutti i collaboratori a cominciare da Bruno Bongiovanni. In proposito abbiamo messo in cantiere anche la prima edizione critica del primo libro del *Capital* ed una edizione critica che non esiste e che naturalmente sarà anche rivolta all'estero. Sempre Marx 30 volumetti di brevi opere non so 18 *Bruno* o articoli sparsi frammenti un'edizione che si rivolge a una o a un paio di generazioni

ni che non hanno trovato Marx sul bancone del libraio. Anche ammesso che sia stato l'autore del più colossale pasticcio storico compiuto da un pensatore allora vale la pena vedere di che cosa si tratta. Insomma il nostro è un tranquillo riferimento a una tradizione culturale che non ha nessun senso considerare poco rilevante. Questo sarà il carattere della nostra casa una produzione di cultura alla come nei momenti migliori del passato».

Dunque Marx E poi? «Una collana di piccoli classici dell'ecologia magari dispersi su riviste stampati da piccoli editori che so? il saggio di Vito Volterra sulla statistica analitica del 1924 il primo Commo ner voglio insomma dare una piccola sistemata a un universo quello ecologico che nasce dentro la storia e della scienza».

Poche collane e testi di «flessione critica sulla scienza e democrazia. Molto pensiero anglosassone. Non si esclude niente ma viene attenuato l'impegno sulla narrativa. È paradossale ma per esempio da noi hanno venduto molto di più le prefazioni di Henry

James che i suoi romanzi».

Ma la curiosità naturalmente riguarda anche la formula questa presenza del privato dentro la storica casa editrice del Pci. Che cosa ne pensa Benedetto il rappresentante del privato? «Il nostro intervento è un contributo gestionale e di capitali, non prevede ricette miracolistiche ma un duro lavoro che si confronta con le sisteme in un contesto in cui ognuno fa la propria parte. In tanto si è trattato di una ricetta pro-conoscenza e in questo senso direi che l'innesto è avvenuto in termini positivi, poi ci sarà da vedere se lungo la strada si nasceranno anche a cogliere dei risultati di un certo significato. Ma intanto si tratterà di conquistare giorno per giorno il diritto alla sopravvivenza».

Notarianni: «È un esperimento interessante. Per noi degli Editori Riuniti si tratta di imparare un certo rigore del mercato al di là di un certo modo di intendere il socialismo come «papà paga i debiti. Ma sarà utile anche per i nostri soci che a loro volta potranno imparare come un mercato sia anche qualcosa di più di un mercato come

per i salami il detergente».

Ma il lavoro di cesello conti una Benedetto. «Editori Riuniti è una casa editrice rara nella storia italiana. Rara per come essa è stata punto di riferimento culturale e produttivo di testi di formazione. Rara perché è un punto di riferimento del più grande partito comunista d'Europa e rara perché in questa veste si apre a confronto con l'imprenditoria privata. Fatta questa premessa per questa casa resta sempre aperto il campo del libro di formazione per chiunque interpreti il proprio stare al mondo con la curiosità e la determinazione di chi vuole comprendere i processi che avvengono. I cosiddetti lettori forti insomma».

E la passata gestione? «Che cosa ne è rimasto? Benedetto. Siamo ancora occupati a fare l'inventario perché quando siamo arrivati non c'è stato neanche un passaggio di segni formali. In questi casi è sempre facile avvertire delle critiche ma ci sembra più elegante astenersi da qualsiasi forma di giudizio». «Ma ci si può anche riferire alla storia — continua Notarianni — e considerare le caratteristiche di

questa casa editrice che dagli anni 40 agli anni 60 ha conosciuto un accumulato di materiali di grande rilievo con un grande radicamento nella società. Poi dopo il '68 c'è stata l'impennata e un crollo sostanziale dopo il '77. In queste condizioni è ovvio che l'andamento della casa editrice abbia conosciuto grandi difficoltà».

E la posizione di questa «media» editrice dinanzi ai rivolgimenti che sta conoscendo il mondo del libro le concentrazioni operate dalle grandi «nazionali»? Risponde Benedetto: «Non c'è dubbio che le concentrazioni siano un segno dei tempi, un segno che noi consideriamo con molta attenzione. Ed è verissimo che in Italia esistono 2000 produttori di libri e questo è antistorico. D'altra parte non è immaginabile che anche se nel giro di 10-15 anni si vada verso la concentrazione in un gruppo solo. Il mercato del libro ha regole interne che mal si adattano a quelle dell'economia in generale perché grande importanza vi ha il caso. In tutto. E in ogni caso un principio in ed. toria vale sempre la prudenza e il dubbio».

**Paul Ginsborg**  
**Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi**  
Società e politica 1943-1988

Come eravamo e come siamo  
Cinquant'anni di vita del nostro paese raccontati da uno storico di Cambridge

Traduzione di Marcello Flores e Sandro Perini  
«Gli struzzi», 2 volumi di complessive pp. xx 622. L. 40.000  
1 Dalla guerra alla fine degli anni '50  
2 Dal «miracolo economico» agli anni '80

**Einaudi**

**L'UNITÀ VACANZE**

ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361

**RAIUNO**  
Zecchino che vale miliardi

Berlusconi ci ha provato ma non ce l'ha fatta. Lo Zecchino d'oro resterà alla Rai e lo vedremo dal 21 al 24 novembre su Raiuno. Serata finale in mondovisione alle 20.30 venerdì prossimo. Del pacchetto acquistato dalla Rai fanno parte oltre a un disco Fonit Cetra con tutte le canzoni in concorso anche alcune altre iniziative come quella di un dibattito sulla musica per i bambini. Presenterà l'immanabile Cino Tortorella (già mago Zurlù dai capelli sbruciacchiati) accompagnato da Maria Teresa Ruta.

La cifra pagata dalla Rai non si conosce ma padre Ernesto frate e manager del Antoniano di Bologna (organo nismo francescano che si avventurava in numerose attività formative e benefiche) lascia capire che quello che non dice Ecco le sue parole: «Certo Berlusconi voleva aggiungere qualche zero ma in convento gli zen non ci interessano troppo. Pure se i soldi ci servono per l'assistenza non sono tutto. Anche la Rai ha capito che lo Zecchino era più importante e ha elevato le sue cifre. Si è parlato di miliardi ma direi che il plurale è eccessivo».

**RAITRE** ore 16.30  
I giovani e il caso Germania

Al di là del muro i giovani si interrogano sul caso Germania questo il titolo dello speciale che il Tg3 manderà in onda oggi pomeriggio dalle 16.30 alle 17.45 sugli straordinari avvenimenti che stanno sconvolgendo il volto dell'Europa. Servizi, reportage, testimonianze di ieri e di oggi cercheranno di rispondere alle domande che i giovani si pongono sul passato e sul futuro del nostro continente su questa nuova fase della storia ricca di speranze ma anche di preoccupanti incertezze. La trasmissione è a cura della redazione di Domenica sul Tre

# Si gira a Stresa un film tv sugli azzurri di Vittorio Pozzo

## Raiuno al Mondiale. Del '34

Si gira a Stresa il film per la Tv *Battaglia selvaggia* che ricostruisce le vicende del mondiale di calcio del 1934 vinti dall'Italia. Due puntate che andranno in onda probabilmente con un altro titolo a maggio su Raiuno. Adalberto Maria Merli nel ruolo di Vittorio Pozzo e uno stuolo di giovani attori che sanno giocare al pallone tra i quali Claudio Amendola, Claudio Botosso e Massimo Bonetti.

**MARIA NOVELLA OPPO**

STRESA. La nazionale è in ritiro sul Lago Maggiore si prepara a una *Battaglia selvaggia*. Non quella che potrebbe dare all'Italia il suo quarto titolo mondiale ma quella che le conquisterà il primo. Infatti la squadra che si allena a Stresa non è quella di Azzegio Vicini ma quella di Vittorio Pozzo. L'anno è il 1934. Nella *compagnie azzurre* (secondo il gergo militare che andava di moda allora e purtroppo imperversa ancora oggi) militavano i giuristi come quella di Ferrarini, IV Combi Meazza e tanti altri. Gente leggendaria a cui non si può pensare ormai che con la distanza che ci divide dai mitici eroi olimpici quelli cantati da Pindaro.

Ma oggi in assenza di Pindaro c'è il cinema mezzo tutto il tempo della patria si unisce e si divide a seconda delle circostanze. Le circostanze vittoriose creano una

unita nazionale che neppure il R sorgimento conobbe. Da ciò il uso politico che il potere può tentare del calcio. Oggi come nei terribili anni Trenta che p acciano tanto al d'retto re di Rauduc Sodano e un po anche allo sceneggiatore del film per ora intitolato *Battaglia selvaggia* e poi si vedrà. Film che viene girato in due puntate con un budget di 5 miliardi per Raiuno sotto la regia di Vittorio De Sisti da un soggetto del giornalista Lino Cascioli e sceneggiatura di Vittorio Bonicelli. Tutti e tre impegnati come giornalisti indipendenti le storie di quegli uomini le loro speranze e i loro amori le amicizie e le antipatie re cirpoche fino ad arrivare al clima che li portò alla insperata vittoria.

Schierati con le tute azzurre la croce sul cuore e il fascio ricamato sullo stemma monarchico i giovani attori che interpretano il ruolo dei calciatori facevano davvero squadra muta nel corso di una conferenza stampa dominiata dagli autori e dai loro problemi. Preoccupati soprattutto lo sceneggiatore e il regista di inquadrare il film nella poca storia mostrando sì l'effetto fascismo sulla squadra ma senza rinunciare per questo al racconto. Preoccupati anche di presentare il segnale come rivolto a tutto il pubblico e non solo a quello ma

sch le Cosicché tutta la di scussione è andata altalenando nella paura delle possibili interpretazioni sbagliate senza che anime peraltro nessuna giusta.

Per fortuna gli attori quando hanno avuto modo di dire la loro si sono mostrati liberi da preoccupazioni storiche e di regime (quello fascista come quello Rai attuale) dicono ognuno di sé ruolo e carattere. Adalberto Maria Merli unico canuto ha spiegato il suo Pozzo un alpino certo ma anche a suo modo un intellettuale. Testardo non tecnico ma psicologo nel trattare la squadra sostenitore della forza e del gioco di istinto.

I giocatori pardon gli attori (tra i altri recitano in presa diretta) che hanno tutti esperienza di pallà hanno spiegato uno a uno il loro gioco di vagando vivacemente dal ruolo sentimentale a quello strategico. Claudio Botosso è il terzino Calligaris malato di cuore ma deciso a giocare. Pozzo invece lo escluderà mentre darà una possibilità di rientro a Ferraris IV (Claudio Amendola) ripescato in una sala di biliardo. Massimo Bonetti è Alemanni un campione che si era venduto una partita a si riscatterà. Invece Nancy Brilli e Sofia Spada recitano il ruolo dell'amore che come si sa non ha mai vinto nel mondo.



Un momento della finale del campionato del mondo del '34

# La morte a 67 anni del regista Trapani, la tv come invenzione

Il regista televisivo Enzo Trapani inventore di programmi di successo come *Non stop* e le prime edizioni di *Fantastico* è morto ieri nel pomeriggio in un ospedale romano. Ricoverato il 6 novembre scorso in condizioni disperate dopo essersi sparato un colpo in bocca. Trapani non si era più ripreso dal coma. Aveva 67 anni, lascia due figli e la moglie, dalla quale era separato da lungo tempo.

**RENATO PALLAVICINI**

Quando l'annunciatrice di turno presentando i programmi serali faceva il nome di Enzo Trapani si poteva stare sicuri. Magari in varietà e gli show firmati dal regista televisivo non saranno stati tutti dei capolavori ma avevano un pregio sempre più raro: alme no in tv quello dell'originalità. E anche le sue ultime prove (ricordiamo *Io Tarzan tu Jane* andato in onda lo scorso marzo) avevano mostrato un po la corda. Il ricordo dei tanti programmi creati da Trapani non può che essere un buon ricordo. Da *Alta pressione* a *Il signore delle 21* da *Senza rete* a *Non stop* dallo sfortunato *Stryx* (in cui tra l'altro fece la sua apparizione televisiva Cicciolina e con lei il nudo) alle prime edizioni di *Fantastico* si è trattato sempre di trasmissioni intelligenti spesso anche innovative sul piano del linguaggio tv. comunque gradevoli condotte con ritmo e di grande successo. Di più: sono state il trampolino di lancio di molti programmi televisivi e non solo da Berlusconi a Grillo da Verdone a Troisi. Del resto basta guardarsi il programma di *Rete Schegge* che va alla ricerca di vecchi spezzoni televisivi per ritrovare il nome del regista romano tra quelli più citati.

Enzo Trapani era nato a Roma nel 1922 dove si era laureato in architettura studi che gli servirono per entrare nel mondo del cinema come architetto-scenografo. Lavorò come aiuto di registi importanti da Mario Mattioli a Luigi Zampa e a Roberto Rossellini di cui anzi divenne uno dei collaboratori più assidui. Da regista in prima persona firmò sei film tra i quali si ricordano *Lebbra bianca* e *Tutti i banditi*. Trapani arriva in tv sul finire degli anni Cinquanta (lavora alla Rai dal 1945) dapprima firmando alcune inchieste filmate e poi approdando alla rivista e ai programmi leggeri di grande successo. In una televisione che dopo un avvio sperimentale e in sordina si stava affermando come grande mezzo di comunicazione e stava invadendo le case degli italiani, i registi televisivi con solidi basi ed esperienze scarseggiavano. Per Trapani fu dunque relativamente facile imporsi ed affermarsi proprio per la cura e la tecnica delle prese imparate alla scuola del cinema.

Tra le sue tante «creature» ci piace ricordarne una delle più e tra le più interessanti: *Alta pressione* un programma musicale per l'epoca rivoluzionario. Trapani abolisce il presentatore tradizionale (costante che manterrà in quasi tutti i suoi programmi) e getta in uno studio quasi senza aere di un gruppo di giovani. Sono i «primi teenager» e non si limitano al ruolo di figuranti ballando urlando applaudendo i cantanti di turno (tra cui gli allora esordienti Pavone e Morandi) o gli impareggiabili in temerarie comici del miglior Walter Chian. È il primo programma «giovane» della tv che fa scoprire i giovani (o almeno una parte di essi) quelli del 1962 un po' più e un po' spensierati. Arbore dopo qualche anno li avrebbe «riscoverti» in *Speciale per noi* con i capelli un po' più lunghi e un po' meno spensierati. Il 1968 era appena alle spalle.

# Gli anni del terrore secondo Giorgio Bocca

Il mondo del terrore è il nostro. Lo pensa Giorgio Bocca che da stasera (su Canale 5 alle 22.30) per sei mercoledì ci spiegherà la sua tesi dal video. Non è un'inchiesta è un lungo articolo corredato di immagini e intese veloci nel quale il famoso «opinionista» mette dietro l'altra le sue idee sugli eventi più drammatici degli ultimi vent'anni. E non è neanche una storia del terrore ma anche se il vicino ventennale di Piazza Fontana sembra aver mosso tutta

l'iniziativa. Mentre si attende una serie analogica che Zavoli prepara per la Rai. Usando la telecamera come fosse una macchina da scrivere Bocca parla davanti alla voce fuori campo un suo testo scritto sul quale scorrono immagini di repertorio. Ogni tanto poi il giornalista compare davanti a un personaggio e lo intervista per lo più ricevendo una conferma di quanto sostenuto prima. Insomma con questa serie nasce l'editoriale tele

visivo illustrato e Bocca che è rimasto solo. Canale 5 come giornalista indipendente sotto contratto rimane fedele al suo stile. E fedelissimo alle sue tesi. Sostiene per esempio in questa prima puntata che diversi sono i terroristi ai quali siamo affilati oltre a quello politico rosso che è stato sconfitto e quello mafioso che è in voce trionfante. È il motivo qual è?

La risposta la dà Bocca come anche alcuni degli intervistati (padre Pintacuda e

Nando Dalla Chiesa) e perfino alcune voci prese dalla strada a Palermo. La mafia non è stata sconfitta né si può prevedere che lo sarà a breve termine perché è avvitata allo Stato immersa nella politica compenetrata nel sociale.

E allora che fare? Bocca sostiene dal video e ha ripetuto di persona nel corso di una conferenza stampa che il formalismo garantista nella lotta alla mafia «non ha senso perché dove non c'è lo Stato il garantismo diventa

impotenza». E ha duramente polemizzato con i radicali che si sono trovati - ha detto - sulla questione Di Pisa. Avala «compagni di strada della mafia».

Bocca sottolinea anche nel suo programma come siano stati trattati diversamente i pentiti del terrorismo e quelli della mafia agli uni si è creduto alle testimonianze degli altri non si è dato alla fine incontro con le sentenze.

Interrogato sulla sua collocazione un po' a mezzadria

**SCEGLI IL TUO FILM**

**20.30 COLAZIONE DA TIFFANY**  
Regia di Blake Edwards, con Audrey Hepburn, George Peppard, Patricia Neal. Usa (1961) 113 minuti. Il maestro della commedia americana Edwards racconta l'incontro tra Holly, ragazza di provincia appena trasferita a New York, amante del lusso e di ogni cosa, e Paul suo vicino di casa. Nasce una storia di sinvolta e tormentata storia d'amore girata con eleganza premiata con due Oscar e tratta da un racconto di Truman Capote.

**RAIDUE**

**20.30 FURIA NEL DESERTO**  
Regia di Lewis Allen, con Burt Lancaster, John Huston, Elizabeth Scott. Usa (1947) 90 minuti. Azione e passioni nel deserto del far west. La passione è quella che Paula, figlia della tenutaria del salone da gioco appena uscita dalla tenutaria nutre per un gangster incurante dei consigli e sorda al amore di un onesto poliziotto. Saranno una serie di drammatiche vicende a farla rinascere e a mostrarle i pericoli che stava per correre.

**RAITRE**

**20.30 IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS**  
Regia di Franco Amurri, con Jerry Calà, Alessandro Benvenuti, Isabella Ferrari. Italia (1986) 87 minuti. Le disavventure del laureato Agostino milanese purorangu che si adatta a fare il pony express pur di trovare un lavoro. Si procura un motorino grazie a uno scippo involontario che gli causerà molti guai ma gli porterà anche l'amore. Risate facili tra una scorbaggia e l'altra.

**ITALIA 1**

**20.30 GLI UOMINI PREFERISCONO LE BIONDE**  
Regia di Howard Hawks, con Marilyn Monroe, Jane Russell, Charles Coburn. Usa (1953) 88 minuti. Un altro indimenticabile personaggio della mitica Marilyn, qui nei panni di Lorelei, ballerina in un locale notturno insieme alla bruna ed esplosiva Jane Russell. Entrambe sono alla ricerca di un uomo ma Lorelei per far capire che lo vuole miliardario canta «Diamonds are a girl's best friend». Finisce in Francia per colpa di un riccone che vuole impedirle di sposare suo figlio. Grande briciole musiche regia impeccabile e bella compagnia di attori.

**RETEQUATTRO**

**20.30 L'ESORCISTA II L'ERETICO**  
Regia di John Boorman con Linda Blair, Louise Fletcher, Richard Burton. Usa (1977) 98 minuti. Possessione numero due per la giovane Regan Tuskkin che nel primo film della serie provocò la morte di due sacerdoti. Per tentare una nuova soluzione il gesuita padre Lamont si reca in Africa alla ricerca del Maligno Pabuzi che infesta la ragazza. Crisi incontrollabili orrore e terrore per un film che sembra la fotocopia del primo.

**ITALIA 7**

**0.30 ALBA FATALE**  
Regia di William Wellmann, con Henry Fonda, Anthony Quinn, Dana Andrews. Usa (1943). Western drammatico forse il capolavoro di Wellmann fotografato da Arthur Miller e tratto da un romanzo di Vanilburg Clark. Tre avventurieri vengono accusati di furto di bestiame e impiccati. Più tardi si scoprirà la loro innocenza. Magnificamente interpretato il film uscì negli Usa in piena guerra e suscitò molto clamore e una profonda impressione per i suoi contenuti.

**TELEMONTECARLO**

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TQ1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.40 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 CIVIDIANO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TQ1 FLASH</p> <p>12.05 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm</p> <p>12.30 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASTICO BIE. Con G. Magalli</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela</p> <p>16.30 DSE: Nevecento (13°)</p> <p>16.00 BIGI Giochi cartoni e novità</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.05 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.10 È PROIBITO BALLARE. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE MERCOLEDÌ SPORT</p> <p>20.55 CALCIO. Inghilterra Italia</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.05 MIXTALIA '89. Raspegn festival rock &amp; dance (1° parte)</p> <p>24.00 TQ1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E INTORNI</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>8.00 IL TESTIMONE. Film</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Giancarlo Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO. Con G. Funari</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO. (2° parte)</p> <p>14.15 CAPITOL. Sceneggiato</p> <p>15.00 MENTE FRESCA. Con M. Dané</p> <p>15.40 LASSIE. Telefilm</p> <p>16.05 DAL PARLAMENTO. TQ2 FLASH</p> <p>16.15 ACQUE DI PRIMAVERA. Film</p> <p>17.30 SPAZIOLINERO. Cf</p> <p>17.50 VIDEOCONC. Di Nicoletta Leggeri</p> <p>18.20 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>19.30 ROSSO DI SERA. Di G. Nicotra</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 COLAZIONE DA TIFFANY. Film con Audrey Hepburn, George Peppard. Regia di Blake Edwards</p> <p>22.25 TQ2 STASERA</p> <p>22.35 TQ2 SPECIALE</p> <p>23.55 TQ2 NOTTE. METEO 2</p> <p>23.55 IL MISTERIOSO MR. MOTO. Film</p> <p>1.40 DEJAY TELEVISION</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>12.00 DSE MERIDIANA</p> <p>12.55 CALCIO. Romania Danimarca</p> <p>13.43 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.43 DSE SCIENZE. (5° puntata)</p> <p>15.45 HOCKEY SU GHIACCIO</p> <p>16.30 SCHEGGE</p> <p>17.00 BLOB. Cartoni</p> <p>17.15 I MOSTRI. Telefilm</p> <p>17.45 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.10 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TQ3 DERRY. Di A. Biscardi</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 FURIA NEL DESERTO. Film con Burt Lancaster, John Huston, Regia di Lewis Allen</p> <p>22.05 STORIE VERE. Silvana Danilo e altri</p> <p>23.10 TQ3 SERA</p> <p>23.15 SCHEGGE</p> <p>24.00 TQ3 NOTTE</p> <p>Colazione da Tiffany» (Raidue ore 20.30)</p>	<p><b>TMC TELEMONTECARLO</b></p> <p>13.45 BOXE DI NOTTE. (replica)</p> <p>15.15 CALCIO. Brasile-Jugoslavia (amichevole)</p> <p>17.15 OBIETTIVO SCI</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.00 JUKE BOX (replica)</p> <p>20.30 BASKET. (Speciale NBA)</p> <p>22.15 BOXE DI NOTTE</p> <p>13.30 MASH. Telefilm</p> <p>16.00 VICINI TROPPO VICINI. «Tempo di pannolini» Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 L'ESORCISTA II L'ERETICO. Film con Linda Blair. Regia di William Friedkin</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 L'ACCUSA DEL PASSATO. Film di L. De Felice</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telefilm</p> <p>16.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.15 SPORTACUS. Varietà</p> <p>20.35 SOLO PER IL TUO AMORE. Film con Nastassja Kinski. Regia di Wolfgang Petersen</p> <p>22.45 SPARTACUS. Varietà</p> <p>23.30 DELTA FORCE COMMANDO. Film</p> <p>8.00 I VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>13.30 SUPER HIT</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 BROKLYN TOP 20</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>24.00 BLUE NIGHT</p> <p>1.00 NOTTE ROCK</p> <p>17.30 ANGLE. Telefilm</p> <p>19.00 MOV'ON. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETES</p> <p>20.30 L'URLO DELLA FORESTA. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI GR1 6 7 8 10 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 6 30 7 30 8 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30 19 30 22 35 GR3 6 45 7 30 9 45 11 45 13 45 14 45 18 45 20 45 23 53</p> <p>RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 24 57 26 57 28 57 30 57 32 57 34 57 36 57 38 57 40 57 42 57 44 57 46 57 48 57 50 57 52 57 54 57 56 57 58 57 60 57 62 57 64 57 66 57 68 57 70 57 72 57 74 57 76 57 78 57 80 57 82 57 84 57 86 57 88 57 90 57 92 57 94 57 96 57 98 57 100 57</p> <p>Radio anch'io 89 12 V A s ago lenda 15 Ha b sal 16 il paginone 19 25 Aud obox 20 30 Viagg o intorno a un calama o 23 05 La telefonata</p> <p>RADIOUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 17 27 19 27 21 27 23 27 25 27 27 27 29 27 31 27 33 27 35 27 37 27 39 27 41 27 43 27 45 27 47 27 49 27 51 27 53 27 55 27 57 27 59 27 61 27 63 27 65 27 67 27 69 27 71 27 73 27 75 27 77 27 79 27 81 27 83 27 85 27 87 27 89 27 91 27 93 27 95 27 97 27 99 27 100 27</p> <p>RADIOTRE Onda verde 7 23 9 43 11 43 6 Priedo 7 8 30 10 45 Concerto del mattino 12 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Tre 24 pag na 21 VIII Fest val «Donzetti e il suo tempo»</p> <p>11.00 ATTUALITÀ, INFORMAZIONE, INCONTRI</p> <p>14.00 POMECCIO INSIEME</p> <p>18.00 DANZING PARADISE. See neggiato di Pupi Avati</p> <p>18.30 CRISTAL. Telen</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>22.30 SERATA JAZZ (9°)</p>
---	---	---	---	--



**I peggiori pazienti: i dottori**



I medici sono soggetti a rischio: stress da affaticamento, possibilità di contagio, depressione cronica per il contatto con malati gravi... Tanto che nella categoria, secondo lo studio effettuato da un ospedale inglese, il tasso di suicidi è di tre volte superiore alla media. Il medico infatti non si cura quasi mai e rarissimamente ricorre all'aiuto di un collega. Per due motivi: non ha tempo, teme che la notizia delle sue non buone condizioni di salute possa diffondersi con esiti negativi per la carriera. Lo studio si conclude con un suggerimento: la costituzione di una struttura assistenziale per medici improntata alla più totale discrezione.

**Luciole per i trapianti di geni**

Tra i sistemi usati dai tecnici dell'ingegneria genetica per verificare se la sostituzione di un gene con quello trapiantato è riuscita, c'è l'uso delle luciole. O meglio, dell'enzima che le rende bioluminescenti, che si chiama luciferasi. In realtà l'insetto usato dai ricercatori californiani non è la luciola ma un collettore giamaicano che possiede ben quattro luciferasi, con diversa emissione luminosa, che sono stati isolati ed utilizzati come marcatori dei geni in ogni singola cellula.

**Una dieta mimetica per il bruco**



La Memoria arizonaria è una farfalla notturna la cui discendenza è affidata a due covate, una che si schiude a fine inverno e l'altra in estate. I bruchi della covata invernale, che escono dalle uova quando le querce sulle quali vivono sono piene delle prime infiorescenze, somigliano in tutto e per tutto a queste ultime. I bruchi estivi, invece, sembrano foglie. E così la farfalla sfugge alla predazione degli uccelli. Ma come si produce una così sottile astuzia? È semplice, tutto dipende dalla dieta. I bruchi primaverili mangiano le infiorescenze, quelli estivi le foglie: il tannino, scarso nei germogli e presente in forze nelle foglie, fornisce la colorazione utile per mimetizzarsi.

**La cura dell'infarto comincia in ambulanza**



Se si interviene su di un infartuato entro la prima ora dall'evento, le possibilità di salvarlo sono del 50 per cento. Dopo due ore, scendono al 30 per cento. E così via. Ma se in una città come Udine passano in media 20 minuti tra la telefonata del paziente e l'arrivo a domicilio dell'unità coronarica mobile, nei grandi centri e nelle vere e proprie metropoli questo tempo si dilata a dismisura, provocando ogni anno circa 16 mila morti per ogni ora di ritardo effettuata. Se ne è parlato nei giorni scorsi a Milano, ad una tavola rotonda cui hanno partecipato diversi cardiologi italiani e stranieri. Si è parlato, tra l'altro, della nuova prima terapia per l'infartuato, che sostituisce la streptochinasi, sostanza di solo uso ospedaliero, con l'attivatore tissutale del plasminogeno, che può essere somministrato al paziente direttamente a casa o nell'unità mobile.

**Usa, epidemia di epatite sulla costa occidentale**

Le autorità sanitarie americane hanno dichiarato la loro preoccupazione per un'epidemia di epatite virale che interessa quattro stati: Oregon, Washington, California ed Arizona. Dall'inizio dell'anno alla fine dello scorso ottobre sono stati segnalati dai presidi sanitari 12.231 casi, così divisi: Oregon 1.951, Washington 2.613, California 5.635, Arizona 2.032. Nello stesso arco di tempo, su territorio nazionale, il centro di controllo epidemiologico di Atlanta aveva registrato 27.869 casi.

NANNI RICCOBONO

**La protogalassia captata un anno fa dall'osservatorio di Arecibo, nell'isola di Portorico**

**Intervista all'astronomo che l'ha scoperta, Giovanelli, sulle implicazioni cosmologiche**

**Un nuovo popolo di stelle**

Dista dalla Terra «solo» 65 milioni di anni luce e le sue caratteristiche sono tali da suggerire una attenta riflessione sulla arcinota teoria del Big bang. La protogalassia, un nuovo popolo di stelle in formazione, la cui scoperta, circa un anno fa, ha messo (ingiustamente) a soqquadro la principale teoria cosmologica, deve ancora essere attentamente studiata.

NICOLETTA MANUZZATO

«La scoperta è avvenuta quasi un anno fa. In un primo momento non ce ne siamo neppure accorti. Effettuando osservazioni di routine dal radiotelescopio di Arecibo, nell'isola di Portorico, abbiamo captato un segnale anomalo, molto debole. L'abbiamo annotato nel diario, poi per qualche mese ce ne siamo dimenticati. Quando ci è capitato di osservare di nuovo quella regione del cielo abbiamo deciso di fare una verifica e il segnale c'era ancora, invariato. Questo escludeva che fosse dovuto a interferenze di origine terrestre (il radar di un aeroporto o una stazione radio con il trasmettitore «sporco» ad esempio) la cui caratteristica è proprio quella di variare di intensità e di frequenza nel tempo. Ma per controllare di che cosa effettivamente si trattasse è stato necessario attendere il nostro turno al telescopio. E poiché la sorgente del segnale era molto estesa, per ottenerne una mappa completa abbiamo impiegato un paio di mesi, osservando un punto alla volta, in una specie di battaglia navale».

Così, quasi per caso, una nuova protogalassia, distante dalla Terra «solo» 65 milioni di anni luce, è entrata a far parte del nostro universo conosciuto. Ce lo racconta l'astrofisico Riccardo Giovanelli, che insieme alla sua collaboratrice, la statunitense Martha Haynes, l'ha comunicato al mondo. Giovanelli, che da anni lavora negli Usa, è nato in un paesino della provincia di Reggio Emilia. L'abbiamo intervistato in occasione di un suo breve soggiorno in patria, nel corso del quale ha anche tenuto un'affollatissima conferenza al Planetario di Milano.

**Professor Giovanelli, tracciamo una scheda del nuovo oggetto celeste: estensione, densità, età. E, innanzitutto, perché viene definito una protogalassia?**

Si tratta di una nuvola di gas estesa circa 650-700.000 anni luce, dieci volte più grande

velocità che dipende dalla densità media, in questo caso il fenomeno sta avvenendo molto lentamente, quasi al rallentatore. Ci sono voluti infatti dieci-quindici miliardi di anni per giungere alla fase della produzione di stelle, mentre la galassia di cui fa parte il nostro sistema solare ci ha impiegato poche centinaia di milioni di anni. Parliamo dunque di protogalassia perché è una galassia ancora in via di formazione. Quanto all'età, è la stessa di tutta la materia dell'universo. Dal punto di vista della composizione stellare, però, è estremamente giovane.

**Proprio il fatto che il processo di formazione non sia ancora concluso è stato sottolineato da molti organi di stampa, statunitensi in primo luogo, come un elemento che metterebbe in crisi la teoria del Big bang, la grande esplosione che diede origine all'universo.**

In realtà i resoconti giornalistici erano esagerati. La nostra scoperta non minaccia le fondamenta teoriche della cosmologia come oggi la conosciamo. Contribuisce semplicemente a rafforzare un sospetto già avanzato da alcuni studiosi: che le galassie si formano molto più lentamente di quanto si pensasse in precedenza.

**Dunque si impone un'evoluzione del modello dell'universo...**

Si, le galassie non sono nate tutte in uno stesso periodo, fra i 500 milioni e il miliardo di anni dopo il Big bang, ma hanno avuto uno sviluppo più diffe-

renziato. Il processo di collasso gravitazionale è durato fino a oggi. E probabilmente, sparsi per l'universo, ci sono altri oggetti come questo che stanno lentamente arrivando allo stadio della formazione di stelle.

**Qual è la composizione di questa protogalassia?**

Noi abbiamo osservato solo idrogeno neutro. Però sappiamo che una grossa frazione della massa, probabilmente più dei due terzi, è formata da quella che gli astronomi definiscono materia oscura, cioè materiale che non è visibile con i telescopi, non emette radiazioni captabili con i nostri strumenti, ma ha un effetto gravitazionale, contribuisce alla massa dell'oggetto e quindi alle forze di gravitazione che determinano la dinamica del

tutto. Forse una frazione molto piccola della massa ha già cominciato a produrre stelle, quindi ci saranno elementi più pesanti. Si dovrebbe trovare anche una certa quantità di elio, che è per importanza il secondo elemento dell'universo e presumibilmente si è formato subito dopo il Big bang un po' dappertutto, come l'idrogeno.

**A proposito della possibilità che la formazione di stelle sia già in corso, un gruppo di ricercatori inglesi ha affermato recentemente di aver avvistato, al centro di una delle due condensazioni principali del nuovo oggetto, un embrione di materia luminosa. È forse la documentazione della nascita di una galassia nana?**

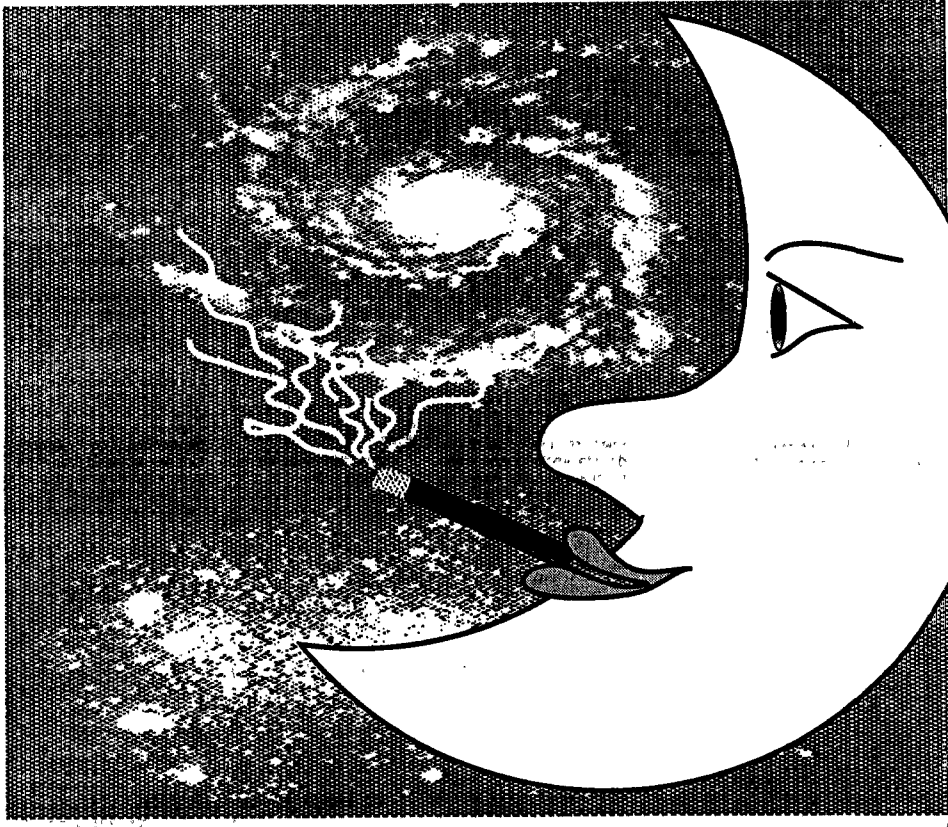
L'emissione che è stata captata

potrebbe essere dovuta a stelle molto giovani. Si tratta infatti di una luce blu (colore che caratterizza gli astri più recenti) che si sovrappone a uno dei punti di maggiore densità della nuvola di gas. Ma non sappiamo esattamente quanto disti questo grumo luminoso dal centro della protogalassia e quindi se ne faccia parte o meno. A noi fa piacere pensare che sia proprio la prima generazione di stelle che quella nuvola sta cominciando a formare nella sua parte più densa, ma se tale processo sia durato dieci o cento milioni di anni, non siamo in grado di dirlo. Sarà necessario effettuare osservazioni ottiche durante l'inverno per determinare l'età della popolazione stellare. Per questo bisognerà aspettare che l'oggetto entri di nuovo nel ciclo notturno e sia visibile con i telescopi ottici.

**Lei è stato per circa un anno, fra il 1987 e il 1988, direttore dell'osservatorio di Arecibo ed è attualmente a capo del gruppo di radioastronomia. Ci può parlare dell'enorme telescopio di quest'osservatorio, che ha permesso di individuare la protogalassia?**

Il radiotelescopio di Arecibo è una delle meraviglie dell'ingegneria moderna. È stato costruito parecchi anni fa (venne inaugurato nel 1963), ma rimane lo strumento con la maggiore area collettiva del mondo. Lo specchio è costituito da pannelli di alluminio trattenuti da cavi ancorati ai bordi di una valle e misura oltre venti ettari. La struttura focale è una piattaforma metallica, sospesa a 150 metri da terra, del peso di 600 tonnellate. È dotato di un'estrema sensibilità, anche se oggi esistono telescopi che permettono di vedere dettagli più piccoli perché, invece di essere costituiti da uno specchio singolo, sono formati da molti specchi separati spazialmente. Ma persino nel più grosso di questo nuovo tipo di strumenti la superficie complessiva degli specchi non raggiunge la metà di quella dello specchio di Arecibo. Esiste ora un progetto di rinnovamento che prevede la costruzione di una nuova struttura focale, allo scopo di captare una gamma di frequenze assai più ampia.

Sul progetto, che dovrebbe verificarsi da qui a vent'anni, ci costerà intorno ai 22 milioni di dollari, dovrà decidere la Fondazione nazionale delle scienze statunitensi, proprietaria dell'osservatorio.



**Un virus trasmesso dai felini causa la malattia? Levi Montalcini: insufficienti le sperimentazioni**  
**Gatti e sclerosi a placche**

L'ipotesi proposta da ricercatori australiani, che hanno indicato in un virus la causa della sclerosi multipla, è stata colta con molta cautela dalla comunità scientifica. Secondo il premio Nobel Rita Levi Montalcini il campione di 12 persone esaminato è troppo esiguo per essere significativo. Analoga l'opinione di Giancarlo Comi, professore di neurofisiologia presso il centro sclerosi multipla dell'Università di Milano.

FLAVIO MICHELINI

La sclerosi multipla o a placche è una malattia grave caratterizzata dalla degenerazione della mielina, la sostanza che riveste e protegge le fibre nervose permettendone il funzionamento. Difficoltà di movimenti, tremori, disturbi della memoria e della parola sono tra i sintomi più comuni. Infezioni virali e processi autoimmuni - una sorta di ribellione del sistema immunitario contro strutture dell'organismo che dovrebbe invece difendere - sono tra le ipotesi più accreditate, ma la certezza non è mai stata raggiunta. Nel novembre del 1985 importanti gruppi di ricercatori, facenti capo al Wistar Institute di Filadelfia, al laboratorio di Robert Gallo e ai dipartimenti di neurologia delle Università di Milano e di Lund (Svezia), avevano pubblicato un articolo sulla rivista Nature. Veniva

descritta la presenza, in un elevato numero di pazienti americani e svedesi, di anticorpi rivolti contro retrovirus umani appartenenti alla famiglia degli Hiv. Uno di questi retrovirus, oggi ribattezzato Hiv, è responsabile dell'Aids; altri due provocano una rara forma di leucemia particolarmente aggressiva. Purtroppo questa ipotesi non ha mai trovato una conferma definitiva. «Del resto - osserva Rita Levi Montalcini - in passato altri undici virus sono stati indicati come responsabili della sclerosi multipla e sono stati successivamente scartati. Qual è allora la verità? Proprio all'inizio dell'anno - spiega il professor Comi - un gruppo di ricercatori statunitensi ha nuovamente annunciato di aver scoperto frammenti dell'Hiv 1, parente del virus dell'Aids, nel sangue

di pazienti affetti da sclerosi multipla; tuttavia neppure in questo caso gli studi successivi hanno fornito conferme. Per questo, continua Comi, ritenendo che occorra valutare con estrema cautela le notizie provenienti dall'Australia affinché i pazienti, già afflitti da problemi enormi, non siano sottoposti ad un'altalena di speranze e disillusioni».

Chiediamo se l'ipotesi autoimmunitaria, l'aggressione dell'organismo contro se stesso, resti quindi prevalente. «Tutti gli elementi a nostra disposizione - risponde il professor Comi - sono a favore di questa ipotesi. Ma attenzione, ciò non esclude il possibile coinvolgimento di un virus capace di determinare lo squilibrio iniziale. In altre parole il virus altererebbe alcune strutture nervose così da indurre il sistema immunitario a non riconoscerle più come proprie e quindi ad aggredirle».

Secondo la professoressa Fernanda Bergamini, già direttore dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano, «particolarmente significativi sono i dati emersi dallo studio delle popolazioni emigranti, concordi nell'indicare che il rischio di contrarre la sclerosi multipla è più o meno elevato a seconda della regione di residenza del soggetto nei primi

**Rischio sismico, un convegno a Catania, probabile epicentro delle scosse di terremoto che gli studiosi si aspettano di qui a vent'anni**

**Un «Big-one» anche in Sicilia?**

Le statistiche, ricavate sulla base dei cataloghi storici, fanno pensare ai prossimi eventi sismici di forte intensità nella Sicilia orientale. «Non si tratta del grande sisma che attende la California - dice il prof. Enzo Boschi - anche Catania, però, magari nei prossimi secoli, avrà il suo "big-one"». Se ne è parlato nei giorni scorsi ad un convegno che si è svolto proprio nella città etnea.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA Come la California, anche la Sicilia attende il suo «big-one». Sarà la ripetizione del grande terremoto del 1693, che colpì la parte sudorientale dell'isola dalla Val di Noto fino a Catania? Allora un terzo della regione venne sconvolto da una scossa violentissima. Ben 77 tra borghi e frazioni furono rasati al suolo. La città venne distrutta quasi del tutto. Le cronache del tempo parlano di 12 mila morti. Anche se, tra meno di quattro anni, ricorrerà il trecentenario del grande sisma, per gli scienziati il «big-one» siciliano è ancora lontano. Almeno così ha sostenuto, giovedì scorso, il prof. Enzo Boschi, al convegno nazionale organizzato a Catania sul tema, quanto mai attuale dopo il mercoledì di terrore di San Francisco, «Terremoti, il giorno prima». Per il direttore del

Istituto nazionale di geofisica, è difficile calcolare con esattezza quando (potrebbero infatti passare anche due o trecento anni), ma un evento sismico pari a quello del 1693 tornerà sicuramente a verificarsi.

Anche se il «big-one» non è previsto per domani, i sismologi e i vulcanologi stanno all'erta lo stesso perché quelle di Catania, di Siracusa e di Messina sono considerate province ad alto rischio sismico. Qui, ma il problema riguarda più in generale l'Italia e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sono più evidenti le conseguenze della cosiddetta «zona di scontro» tra la placca euroasiatica e la placca africana. Gli scienziati ammettono di non avere ancora tutte le idee chiare riguardo al complesso delle energie che si muovono attra-

verso il sistema di faglie che si sviluppa tra Malta e le isole Eolie. C'è poco da stare allegri, quindi, anche se pensandoci «il giorno prima», per parafrazzare il tema dell'incontro di Catania, la tragedia si può evitare. L'esempio del Giappone per tutti: lì anche l'ultima forte scossa non ha fatto una vittima, nemmeno per infarto. Segno che, con gli eventi sismici, occorre imparare a convivere. Si tratta di adeguare strutture, saperi e tecnologia a quelle che il professor Enzo Boschi definisce «attività della natura essenziali al territorio in cui viviamo». Prevenzione quindi: è questa la strada giusta da imboccare. Si tratta di promuovere l'affermarsi di una nuova cultura. Obiettivo, questo, che si propone il Cisp (il centro di iniziative e studi per la prevenzione antisismica). Un'associazione nata a Catania nei mesi scorsi, con lo scopo di mobilitare le istituzioni e la gente attorno al grande tema delle misure da adottare per fronteggiare i terremoti.

Il convegno di mercoledì scorso, prima uscita pubblica del Centro, è stato anche l'occasione per presentare un disegno di legge di iniziativa popolare. Si tratta di prevedere il consolidamento degli edifici pubblici e privati - dice il professor Giovanni Campo, docente di pianificazione urbanistica - e si tratta di pensare al recupero antisismico delle città anche attraverso la verifica delle strutture di collegamento, come le strade, i ponti, i cavalcavia, indispensabili per mettere in salvo decine di migliaia di persone, in caso di calamità». Quello che chiede Campo è «un grande sforzo pari a quello che si ebbe per la ricostruzione post-bellica». È necessario riprogettare le città, dotandole di grandi spazi verdi dove la gente può raccogliersi in caso di pericoli e che potrebbero umanizzare anche l'ambiente urbano. Attraverso il metodo Van, dalle iniziali dei nomi dei tre sismologi greci che lo hanno applicato, sarebbe possibile, con un certo anticipo, conoscere l'eventuale ora X di una scossa sismica di qualunque intensità. Il professor Enzo Boschi è scettico rispetto ai risultati di questa tecnica e sostiene che siamo ancora lontani dalla possibilità di arrivare in maniera scientifica e seria alla previsione esatta del momento del terremoto. Al di là della polemica, il problema rimane tutto sul tappeto. Qualche ora prima o anche «il giorno prima», non basterebbero ad evacuare centinaia di migliaia di persone da una città disor-

ganizzata e caotica. Ripensare la struttura urbana, è questa la priorità.

A Catania, il «big-one» sarà pure lontano, ma i sismologi parlano di una scossa tellurica, classificabile attorno al 4-5° grado della scala Richter (7-8 della Mercalli) che potrebbe verificarsi da qui a vent'anni. Non sarebbe il grande botto, ma non c'è da stare tranquilli ad aspettare. «Il rischio sismico - dice il professor Mario Cosentino, docente di geofisica applicata - è il risultato di due fattori. Uno è quello naturale sul quale è difficile intervenire. L'altro è quello artificiale, che deriva prevalentemente dalle opere o dalle omissioni dell'uomo». Insomma c'è un mix di «pericolosità» (il probabile verificarsi dell'evento) e di «vulnerabilità» (l'impatto con l'ambiente) che varia da luogo a luogo. Scosse di magnitudo anche assai elevata possono produrre effetti per nulla tragici e viceversa, a seconda, anche, del territorio in cui si verificano, del modo come questo è stato organizzato ed edificato. In Italia - dice il professor Cosentino - si registra bassa e moderata pericolosità, accoppiata ad elevata vulnerabilità. In Giappone e in California è assai più frequente il contrario.

Perché Delta e non un'altra.

**DELTA**

£.2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 0°  
● massima 17°

Oggi ● il sole sorge alle 6,59  
e tramonta alle 16,49

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841  
via Trionfale 7996 - 3370042  
viale XXI aprile 19 - 8322713  
via Tuscolana 160 - 7856251  
eur piazza caduti della  
montagna 30 - 5404341

**«Una fissima spostarci tutti i ministeri Finzieremo metrò e infrastrutture»**  
Intervento del presidente del Consiglio all'assemblea degli industriali

**I comunisti: «Ecco il governatorato Via libera alla speculazione dei privati»**  
Critico anche il presidente dell'Uir «Più trasparenza e nuove regole»

## Andreotti prende a calci lo Sdo

Lo Sdo? Una inutile fissima. La ricetta per Roma? Un «progetto globale», tante metropolitane e infrastrutture. E soprattutto tanti soldi dal governo. Questo, in sintesi, l'intervento di Giulio Andreotti, ieri, all'assemblea degli industriali romani. Il presidente dell'Uir, però, ha riservato parole dure per le ultime giunte pentapartite e chiesto più trasparenza e correttezza. Per il Pci si dà il via alla speculazione.

STEFANO POLACCHI

Ecco, dal cilindro di Andreotti, saltar fuori una nuova «cosa» per la capitale. Il capo del governo ha preannunciato un «progetto globale» per Roma, fatto di metropolitane e di infrastrutture, finanziato da un apposito prestito straordinario. Giulio Andreotti ha scelto il palcoscenico dell'assemblea annuale degli industriali capitolini, ieri, per far sapere che ormai il governo è pronto a far piovere miliardi su Roma, «senza andare dietro a certe fessime come il trasferimento e la concentrazione in una sola zona di tutto l'apparato amministrativo».

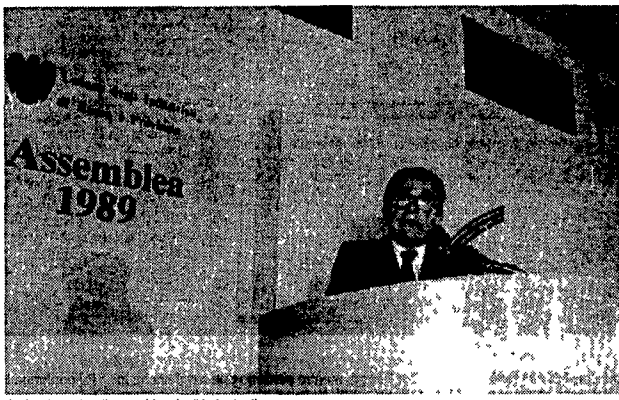
Alla assemblea dell'Uir hanno partecipato, tra gli altri, anche il ministro Franco Carraro e il commissario Angelo Barbalò. Nel palazzo dei Congressi, agli squilibri di tromba di Andreotti ha risposto l'analisi preoccupata del presidente dell'Uir, Andrea Mondello, che non ha risparmiato parole dure per la gestione degli «affari capitolini» da parte delle ultime giunte di pentapartite. Mondello ha affermato che, per parlare di sviluppo e di una città che sia davvero capitale, bisogna affrontare e risolvere i due nodi della «questione istituzionale» e di quella «romana»: «Non vorremmo più

di Andreotti ha un obiettivo preciso. Evidentemente vuole liberarsi le mani per intervenire su tutto lo scacchiere capitolino - afferma Tocci - Questa sulla Sdo è un'uscita pesante, anche perché sia la Dc che il Psi romani, pur con strategie diverse, sono stati sempre favorevoli al sistema dirigenziale. È un intervento che apre lo sportello, senza però svelare cosa c'è dietro. È la linea del governatorato di fatto».

Ma Andreotti ha parlato anche di «progetto globale, unico per la Capitale», puntando sulle metropolitane e sulle infrastrutture. Cosa significa? «Continua la tendenza che già più volte abbiamo denunciato - spiega Tocci - È il governo che assume in prima persona le decisioni per Roma. Ne è

stato un annuncio la mancata proposizione del decreto per Roma Capitale, in attesa che si delineassero meglio gli scenari capitolini. Ora, evidentemente, Andreotti ritiene che è giunto il momento di serrare le righe. O ha voluto rimarcare le occasioni perse dalla giunta di Giulio, o apre la strada alle grandi manovre speculative».

Su questa strada, però, il percorso è stato sbarrato dall'intervento di Andrea Mondello. «Nel momento in cui gli industriali chiedono un'azione speciale per Roma - ha detto il presidente dell'Uir - ci devono anche essere nuovi criteri gestionali per gli appalti, un recupero di regole di mercato, trasparenza e vera concorrenza. Basta con le emergenze drammatiche o le scadenze epocali».



Andreotti parla all'assemblea degli industriali

## Veziò De Lucia: «Soldi pubblici per scelte private»

L'onorevole Andreotti ha parlato di un «progetto globale» per la capitale. Cosa può significare questo per Roma? Giuriamo la domanda all'urbanista Veziò De Lucia, «uomo nuovo» del Pci in Campidoglio.

Si aprono nuovi scenari per lo sviluppo della città? Non mi sembra che le parole dell'onorevole Andreotti preludano, almeno per ora, ad un progetto organico per il futuro

della capitale. Daltronde c'era un decreto per «Roma Capitale», giunto alla sua terza edizione e che non è stato più ripresentato. È grave il non pronunciarsi su questa iniziativa legislativa per Roma. Sarebbe stato legittimo aspettarsi dal capo del governo un intervento che spiegasse cosa ne sia di quel decreto. Anche perché le questioni aperte erano molte, come il parco dell'Appia, lo Sdo, Villa Ada. Invece di prendere

la volata su improbabili scenari futuri, sarebbe stato meglio concretizzare gli interventi già in cantiere».

Cosa c'è in pentola per Roma, oltre al decreto?

Esistono già disegni di legge che prefigurano interventi per la capitale. Il più organico mi sembra quello «Cedema», sottoscritto dalla Sinistra indipendente e dal Pci, che si articola su tre punti essenziali: progetto Fon, sistema dirigenziale orientale (Sdo), potenziamento dei trasporti pubblici su ferro. Su questo ultimo punto l'onorevole Andreotti ha prospettato il potenziamento della metropolitana. Ma per tutto il resto? Per le ferrovie?

Andreotti fa capire che vuol liquidare lo Sdo, definendolo una «fissima» cui non si può più stare dietro. È la mor-

te dello Sdo?

Nelle parole dell'onorevole Andreotti non c'è la liquidazione del sistema dirigenziale. Potrebbe anche esserci una diversa concezione dello Sdo, un diverso programma. Ad esempio scatenare la privatizzazione degli interventi, non puntare al controllo pubblico delle aree.

Ma questo sarebbe un dramma per Roma. Che fine farebbe l'idea di progettare la riqualificazione della periferia?

I problemi di Roma e delle altre metropoli moderne possono affrontarsi in due modi. Con un sistema molto complesso e articolato di infrastrutture; reso possibile dalla elevata disponibilità di alta tecnologia. Questo però significa inseguire a ruota lo sviluppo sel-

vaggio dell'urbanizzazione e della terziarizzazione, senza dare nessuna forma all'espansione fisica e funzionale della città e mettendo al servizio delle scelte private immense risorse pubbliche. Altrimenti occorre mettere in discussione alla radice le cause della crescita deformata delle periferie, del non equilibrio tra il centro e le altre parti della metropoli. Questa è la scelta strategica dei comunisti per la nuova capitale: portare elementi di centralità in periferia, ridisegnare uno scenario urbano in realtà senza forma né servizi. Altro che fessime! La proposta di portare i ministri e i ministeri nello Sdo significa accendere la miccia del processo di squilibrio e di riorganizzazione urbana. Altrimenti si insegue uno sviluppo sempre più selvaggio.

## «La Sapienza» chiama i rettori delle università dell'Est

L'invito è già partito. Giorgio Tecce, rettore dell'Università «La Sapienza» ha scritto ai suoi colleghi delle università di Berlino est, Bucarest, Budapest, Mosca, Praga, Sofia e Varsavia invitandoli per un incontro a primavera. L'occasione è la ricorrenza della fondazione dell'università romana, i obiettivi e quello di discutere del contributo che l'università può dare al processo di democratizzazione. «Dobbiamo favorire la libera circolazione delle idee, degli studenti e dei professori» ha detto Tecce ricordando che nell'80 «La Sapienza» conferì a Sakharov la laurea in fisica «honoris causa».

## Fiumicino «Ora si faccia subito il Comune»

Il voto è stato chiaro. Fiumicino vuole cambiare pelle e trasformarsi in Comune. «Le regole devono essere rispettate - ha commentato Vittorio Parola, consigliere provinciale del Pci - il Comune si deve fare subito». Per Parola il voto della XIV circoscrizione segna una svolta. «Certo il referendum è consultivo - ha aggiunto - ma la domanda a cui a risposta l'elettore non lascia dubbi e la Regione deve tener conto di quell'indicazione». Per Lamberto Mancini, assessore socialdemocratico agli enti locali, «la Regione dovrà tener conto del tipo di voto espresso».

## Controlli diesel «Il 60% dei motori inquinano»

Il tetto dell'inquinamento ha sfiorato il 60%. Tantissimi motori diesel controllati ieri sulle strade che portano alla capitale sono risultati «fuori legge». A dare l'allarme è stato l'assessore provinciale all'ambiente, Athos De Luca.

che ha denunciato che tra i proprietari delle auto diesel c'è anche chi non controlla da anni il motore. «Per evitare che la propria auto inquinino - ha detto - basta una semplice manutenzione periodica che consenta una corretta combustione dei carburanti».

## Sant'Eugenio Dalla Regione un miliardo per il maquilage

Per sistemare l'esterno e collegare i due edifici del Sant'Eugenio, la giunta regionale ieri ha tirato fuori un miliardo e 500 milioni. Lo stanziamento approvato sarà concesso come contributo in conto capitale alla Usl Km 7.

Altri 600 milioni, invece, sono stati stanziati per l'appalto concorso dei lavori di adeguamento alle norme di prevenzione degli incendi e 400 milioni per il rinnovo del vecchio ascensore dell'ospedale romano.

## Manifesti abusivi Interrogazione dei verdi ai ministri

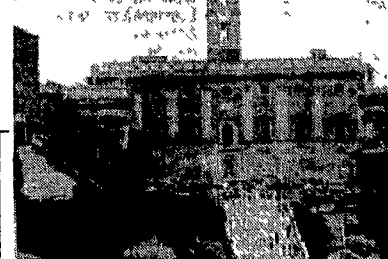
Incantano la città, riproponendo in modo ossessivo e volti triti della campagna elettorale. I manifesti selvaggi, attaccati abusivamente in ogni angolo della capitale sono ancora tanti e, per di più, continuano a restare al loro posto. «L'ultimo è quello della serie dei signori Nessuno che ci assicura che dopo il voto penserà agli elettori» hanno accusato i parlamentari verdi e radicali in un'interrogazione ai ministri dell'Ambiente, delle Aree metropolitane e dell'Interno. I parlamentari chiedono la pulizia della città e il riciclaggio delle tonnellate di carta che deturpano Roma.

## Bracciano Un acquario per scrutare il lago

Una volta avuta l'idea, l'ha grata subito al sindaco di Trevignano Guido Lombardi, naturalista, titolare di «Studio natura» ha proposto un acquario-osservatorio subacqueo per permettere al pubblico di scrutare il lago di Bracciano. Il progetto consiste in una grande camera gotica di acciaio e cristallo, di circa 10 metri di diametro. Ancora in una zona adatta, permetterà di osservare il lago da circa 5 metri di profondità. «Sul fondo del lago ci sono resti di un villaggio neolitico di grande interesse - ha spiegato Lombardi - sarebbe utile poter vedere tutto dall'osservatorio di cristallo».

## Monte Sacro Ferito alle gambe il gestore di una palestra

Tre colpi di pistola, sparati puntando alle gambe. Il gestore del «Ginnastic Club», una palestra di Monte Sacro, si è accasciato per terra ferito da uno sconosciuto che in un attimo è riuscito a dileguarsi. Il giovane, Luigi Foglia, 23 anni è stato trasportato d'urgenza, poco dopo le 20.30 di ieri sera, al Policlinico. Le sue condizioni non sono gravi, la prognosi è di 40 giorni.



## I parlamentari delle venti città

A PAGINA 24

## Il centro attraversato da due corti Semafori spenti e auto ferme Terzo giorno di ingorgo in città

STEFANO DI MICHELE

Una lunga giornata, quella di ieri, per il traffico cittadino. Tra incidenti, intasamenti, semafori rotti e linee dell'Atac deviate, migliaia di automobilisti sono rimasti bloccati nelle strade della capitale. Ingorgi anche per due manifestazioni: una con migliaia di studenti, che si è conclusa in tarda mattinata a SS Apostoli, un'altra, di circa duecento lavoratori del Policlinico, sotto la sede del sindacato in via Buonarroti.

«Contro la scuola delle diseguaglianze» così c'era scritto sullo striscione che apriva la manifestazione organizzata dal «Collettivo studentesco romano» e da molti istituti della capitale. La manifestazione, in preparazione di quella nazionale di sabato prossimo, aveva per obiettivo anche la «leggerezza Craxi-Andreotti» sulla droga, giudicata dai giovani solo un insieme di «misure autoritarie e repressive». Il corteo, dopo aver manifestato sotto le finestre del Provveditorato a via Pinciana, ha raggiunto piazza SS Apostoli dove si è conclusa con numerosi interventi, due concerti rock e una «performance» teatrale. Il corteo dei lavoratori del Policlinico invece, dopo aver girato intorno alla città universitaria si è diretto alla Camera del Lavoro.

Una manifestazione non condivisa dal sindacato «Sbagliano indirizzo - ha commentato il segretario, Claudio Minelli - perché la Camera del Lavoro sta denunciando con vigore le inadempienze, l'improvvisazione e l'impreparazione dell'assessorato alla Sanità della Regione, della giunta, degli organi di gestione della Usl Km 2».

Per il traffico le difficoltà sono cominciate di buon'ora. Alle 6.30 un incidente ha costretto alla parziale chiusura della Tangenziale di San Lorenzo, con pesanti ripercussioni sulla Casilina, la Prenestina, la Tiburtina e l'Appia. Un'ora dopo si spegne il se-



Il corteo degli studenti in via Nazionale

## Elezioni amministrative Oggi i dati «corretti» Errori in 550 verbali

Un seggio in più al Psi uno in meno al Msi. 550 verbali sbagliati, ma i dati definitivi non dovrebbero discostarsi da quelli resi noti dal Comune. Si tratta ormai, dopo ben 15 giorni, dei dati ufficiali finali delle elezioni amministrative romane. Lo spoglio dei verbali è stato ultimato ieri sera nei locali dell'ufficio elettorale centrale, in via Induno, ma la proclamazione ufficiale dei voti di lista e dei seggi attribuiti ci sarà soltanto domattina. Comunque non riserverà sorprese. Le differenze, quando ci sono, sono di poche decine di voti e comunque non tali da modificare l'attribuzione dei seggi, che sono così ripartiti: Pci, 23 seggi, Dc 27, Psi 12, Verdi 6, Msi 5, Pri 3, Psdi 2, Pli 1, Antiproporzionisti 1.

## Segnali stradali o segnali di fumo?

Via Casilina. Nel momento in cui l'asfalto è regolare si ha tempo di mettere a fuoco qualcosa un cartello stradale «centro». Sempre dritti con fiducia. Dopo un attimo di indecisione a piazza della Marranella (un grande incrocio che potrebbe anche portare in centro chissà?) proseguo con l'intuito del vagabondo finché superati svariati altri incroci ci troviamo a naso con un enorme strada volante che ci passa sulla testa. Intanto siamo arrivati ad un bivio. Il cartello «centro» ci ha abbandonato da un paio di svolte. A futo giriamo a sinistra (visto che veniamo da destra) e all'orizzonte la faccia buona di un vigile. «Scusi per il centro?». «Quale?». «San Pietro». «Vada dritto passi gli archi e faccia tutta via La Spezia. Arriva a San Giovanni. Poi la Lungotevere». Poco prima degli archi ecco il segnale a sinistra. «Tuscolana a destra». «Tangenziale est» e «San Giovanni». Se c'è qualche santo

che aiuta i vagabondi quello è San Giovanni perché fino alla grande piazza da quegli archi ci si arriva. La prima regola da imparare è che se improvvisamente sparisce un'indicazione ciò vuol dire che bisogna andare dritti. L'incrocio tra via Emanuele Filiberto e via Manzoni è una sfida al buon senso. I cartelli stradali infatti stanno in un angolo il più lontano possibile da tutte le strade. Il distratto li supera senza dubbio il dubbioso si ferma in mezzo all'incrocio e li vede quasi distrattamente

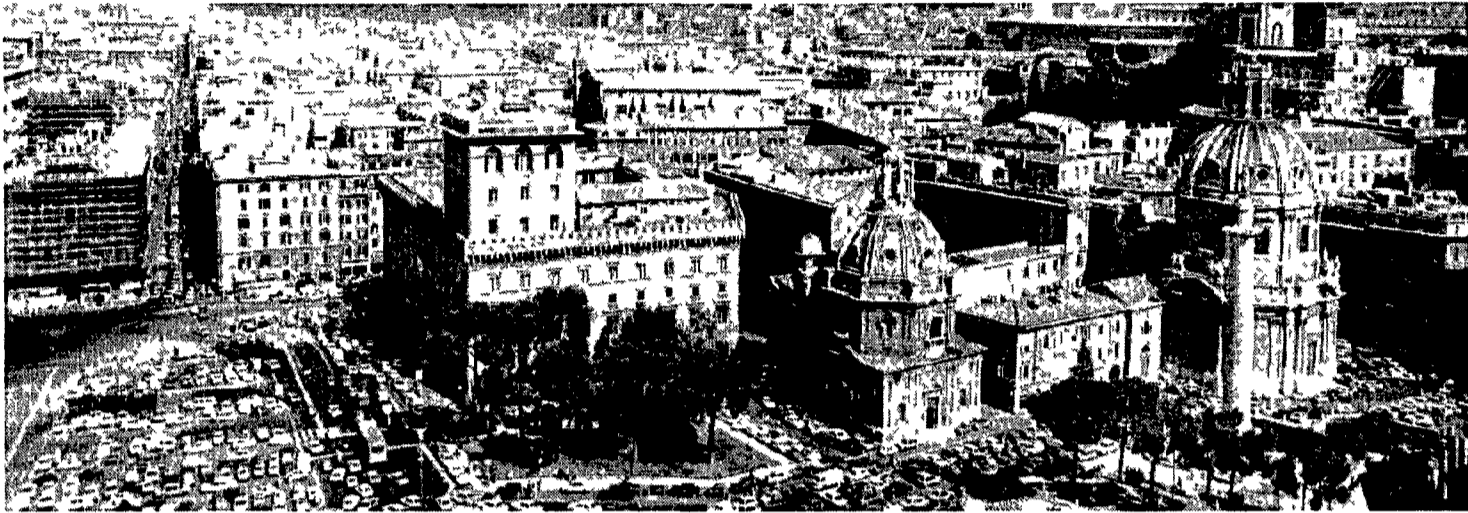
ANTONELLA MARRONE

Comunque appare «San Pietro». Rincorati dalla visione del Colosseo nel dubbio che ci assale a piazza Venezia (c'è un «San Pietro», ma la freccia indica una generosissima e vaga sinistra della piazza), le altre automobili ci assolvono e non ci massacrano se restiamo qualche momento a pensare la direzione da prendere. Superata l'alternativa in via delle Botteghe Oscure giungiamo all'imbocco di piazza Argentina già con un paio di

chili di meno. Qui proviamo a «barare» andiamo dritti per corso Vittorio come farebbe un bravo turista che avesse appreso la lezione e arriviamo al Cupolino. Ma quello meno svelto? Già davanti il teatro Arca perde l'indicazione e alla vista del Tevere pensa al suicidio. Ma San Pietro è là e al semaforo ecco la freccia comparsa per il lungotevere.

Se invece dopo una bella visita alla Gnam ci prende una strana frenesia per le catacombe di San Callisto e la Tomba di Cecilia Metella al

# Alla fine i dati. Successo verde, calo Pci, Dc ferma, Psi in aumento I 500 eletti nei parlamentini



## I circoscrizioni

**Pci**  
Renato Nicolini  
Giovanna Marini  
Mirella Casanica  
Franco Cianci  
Cesare Paris  
Ornelio Stortini  
**Dc**  
Enrico Gasbarra  
Rodolfo Mari  
Massimo Lancellotti  
Carlo Genovesi  
Francesco Forleo  
Piergiorgio Tupini  
Roberto Davini  
Mauro Peloso  
Claudio Camilli  
**Psi**  
Giovanni Amati  
Gabriele Monchetti  
**Verdi**  
Caterina Nenni  
Roberto Giachetti  
**Msi**  
Fabio Rampelli  
Carlo Scala  
**Pri**  
Anna Maria Fontana  
**Psdi**  
Luigi Ippoliti  
**Pli**  
Luciano Argiolas  
**Antiproibizionisti**  
Marco Taradash

■ Più verdi e meno rossi. I nuovi consigli circoscrizionali confermano l'andamento del voto registrato salvo i dati definitivi al consiglio comunale. Cresce la presenza dei Verdi: vera grande novità. Nelle venti circoscrizioni gli ambientalisti conquistano 41 seggi, 36 in più di quanti ne avevano nell'85, con una media di 2 rappresentanti per consiglio (tre in II, XVII e XX). Crescono insomma dove più si fa sentire il peso del mega-cantiere «mondiale» e dove il rischio ambientale è pane quotidiano.

L'altro dato significativo è il calo del Pci che perde complessivamente 23 consiglieri. Il cedimento più forte è stato in XIV circoscrizione dove i comunisti passa-

no da 10 a 7 seggi; mentre perdono due seggi anche in VII, VIII, X, XV e XIX. Nelle altre circoscrizioni si riflette una tendenza ad un calo uniforme: tranne la II, la IX, la XII e la XX che confermano i risultati dell'85, si registra la perdita di un rappresentante per consiglio. In percentuale il dato più positivo è stato raggiunto in V dove il Pci ha ottenuto il 35,06 per cento delle preferenze (nell'85 però nella stessa circoscrizione si sfiorava il 41%). In II invece il risultato percentuale è meno positivo (17,14%).

Aumentano invece i socialisti che passano da 59 a 71 consiglieri. Il top il Psi l'ha raggiunto in XIV dove ha ottenuto 5 seggi (3 nell'85). Nelle altre circoscrizioni il

Psi conferma le posizioni delle precedenti amministrative o aumenta di un seggio (più uno in II, IV, V, VI, VIII, X, XI, XIII e XV).

Del tutto inalterata la posizione dei socialdemocratici che restano ad un totale di 21 seggi, uno per circoscrizione con l'eccezione della XIV dove ne ottengono due. In percentuale però il Psdi perde quasi ovunque. Si modifica di poco anche la situazione complessiva di liberali e repubblicani: meno un consigliere per il Pli (ne perde uno in XV e in II) mentre conquista un seggio in VIII) meno tre per il Pri (XII, XIV e XX).

Anche la Dc come gli alleati del pentapartito Psi escluso non modifica sostanzialmente le sue posizioni

perde complessivamente quattro consiglieri (meno uno in II, III, XI, XV, XVI, XVIII e XX, più uno in VII, XIII e XIV). Perde 9 consiglieri invece il Msi che passa da 46 a 35 seggi ripartiti tra le venti circoscrizioni (meno uno in III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XIII, XVI).

Scompare definitivamente Dp mentre entrano nei consigli 5 antiproibizionisti (in I, VIII, XIII, XV, XVI e XIX). Eletti «due volte» Marco Pannella in VIII e XV e Luigino Del Gatto in XVI e XIX.

Record di schede bianche o nulle in VI circoscrizione (6,59%) mentre la più assidua partecipazione al voto è stata registrata in VIII dove hanno votato l'85,31 per cento degli aventi diritto.

## XVIII circoscrizione

**Pci**  
Marra Luisa Santonastasi  
Luciano Alivernini  
Adolfo Cecilia  
Mara Miletta  
Bruno Alfieri  
Mara Rosaria Adornato  
**Dc**  
Gianfranco Balundi  
Giuseppe Consorti  
Stefano De Lillo  
Danilo Amelina  
Enrico Di Carlo  
Bruno Mannoni  
Vito Rapisarda  
Mara D'Amico  
Fernando Tozzi  
**Psi**  
Sergio Donzelli  
Franco Andreoli  
Alfiero Capelli  
**Verdi**  
Giorgio Giannini  
Angelo Fascetti  
**Msi**  
Mauro Buongiorno  
Vincenzo Fratta  
**Pri**  
Gian Maurizio Morganti  
**Psdi**  
Gilberto Casciani  
**Pli**  
Mara Brugia

## XIX circoscrizione

**Pci**  
Giorgio Frogosi  
Mara Angelotti  
Demetrio Massara  
Lucia Cardella  
Ornella Frate  
Stefano Agolini  
**Dc**  
Giancarlo Moretti  
Sergio Iadecola  
Cosimo Palumbo  
Felice Benardino  
Gianuario Marotta  
Francesco Pellicano  
Maurizio Todini  
Sergio Giovannelli  
**Psi**  
Giulio Bonavolonta  
Alfredo Milioni  
Mara Bartolucci  
**Verdi**  
Flavio Comandini  
Romina Pellecchia  
Mara  
Domenico Franco  
Wilma Coppola  
**Pri**  
Armando Marchegiani  
**Psdi**  
Giuseppe Fantò  
**Pli**  
Antonio Galano  
**Antiproibizionisti**  
Luigino Del Gatto

## XX circoscrizione

**Pci**  
Giuliano Barocchi  
Gaetano Seminatore  
Massimo Biagetti  
Debora De Martino  
Alba Zuccarello  
Alessio D'Amato  
**Dc**  
Gianfranco Ricchi  
Luciano Pressa  
Luciano Mon  
Paolo Urbani  
Fabrizio Proietti  
Cesare Fardellotti  
Alfiero Proli  
Agostino Lazzara  
**Psi**  
Agostino Allegro  
Renato Marta  
Luciano Di Marco  
**Psi**  
Mara Antonietta Alegiani  
Silvano Soccarese  
Franco Merlino  
**Verdi**  
Mirella Belvisi  
Fabio Neri  
Claudio Graziano  
**Msi**  
Antonio Gemellaro  
Maurizio Andreozzi  
Mario Macaluso  
**Psdi**  
Luigi Vassallo  
**Pli**  
Giovanni Cavalli

## II circoscrizione

**Pci**  
Adriana Donati  
Giovanni Vella  
Francesca Leon  
Claudio Ceino  
**Dc**  
Francesco Pingitore  
Enrico Capalbo  
Mara Antonietta Migliucci  
Sergio Balestrini  
Alberto Gaffi  
Romolo Casanova  
Anna De Santis  
Giulia Pavone  
**Psi**  
Roberto Aiegna  
Enrico Casarucci  
Marco Bianchi  
**Verdi**  
Piero Binei  
Ivan Novelli  
Dario Esposito  
**Msi**  
Natale Cianvenuti  
Gabriele Lucchesi  
Aldo Gori Mori  
**Pri**  
Renato Gentilucci  
Dino Leone  
**Psdi**  
Luciana Paperini  
**Pli**  
Carlo Bianciardi

## IV circoscrizione

**Pci**  
Rossana Battistacci  
Sandro Schiavon  
Sandro Zappi  
Stefano Fileri  
Enrico Fratini  
Vittorio Di Cesare  
**Dc**  
Donato D'Andrea  
Romeo Iurescia  
Massimo Nardi  
Ludovico Mammama  
Stefano Rampini  
Antonio Barabangelo  
Rosa Palisi  
David Bellini  
**Psi**  
Vittorio Abbate  
Gino Capodifoglia  
Alfredo Manari  
Antonio Giordani  
**Verdi**  
Pier Paolo Cento  
Mario Lusi  
**Msi**  
Vincenzo Vecchioni  
Enrico Viciconte  
**Pri**  
Luigi Brenza  
**Psdi**  
Giuseppe Liberati  
**Pli**  
Giovanni Accrogliono

## VI circoscrizione

**Pci**  
Mara Coscia  
Claudio Dore  
Enzo Buldrini  
Giuseppe D'Alessandro  
Francesco Fatone  
Roberto Capparrucci  
Stefania Bartolini  
Angelo Bruzziches  
**Dc**  
Michele De Vita  
Pietro Alleva  
Enrico Moschetti  
Antonio Basile  
Antonio Sanguigni  
Roberto Lauretti  
Mara Ricci  
Rosana Manno  
**Psi**  
Giovanni Bitonti  
Giampietro D'Ippoliti  
Domenico Colasanti  
Antonio Quattrocchi  
**Verdi**  
Emilio Giacomini  
Gianfranco Scassillo  
**Msi**  
Bruno Sangermano  
**Pri**  
Alberto Napoleoni  
**Psdi**  
Grazia Alaia

## VIII circoscrizione

**Pci**  
Massimo Pompili  
Franco Vichi  
Mara Fomataro  
Roberto Catracchia  
Clara Fiorucci  
Mara Baldi  
Stefano Bitti  
Guido Manca  
**Dc**  
Francesco Bozzi  
Mara Sbardella  
Anna Maria Breccia  
Giovanni Madocchia  
Antonio Madama  
Loris Bigelli  
Nando Proietti  
**Psi**  
Filippo Zenobio  
Benito Sorci  
Vittorio Conti  
Angelo Di Marco  
**Verdi**  
Umberto Fascetti  
**Msi**  
Tonello Spiga  
**Pri**  
Pietro Barone  
**Psdi**  
Luigino Franzini  
**Pli**  
Annunzio Zeppilli  
**Antiproibizionisti**  
Marco Pannella

## X circoscrizione

**Pci**  
Augusto Battaglia  
Enrico Trombetti  
Flavia Leuci  
Ada Ciarla  
Aurelio Cardinale  
Luciano Parella  
Claudio Siena  
**Dc**  
Evalda Charella  
Michele Vacca  
Sergio Centofanti  
Massimo De Simon  
Fabio Manocchi  
Domenico Ruggiero  
Renato Capitelli  
**Psi**  
Mara Rampazzi  
Alessandro Accian  
Fausto Segneri  
Gianfranco De Castro  
**Verdi**  
Roberto Colasanti  
Giovanni Monconi  
**Msi**  
Mara Iselli  
Libero De Libero  
**Pri**  
Marcello Bocci  
**Psdi**  
Giovanni De Paolis  
**Pli**  
Biagio Di Girolamo

## XII circoscrizione

**Pci**  
Giorgio Di Giorgio  
Luia Laurelli  
Giovanni Vitelli  
Vincenzo Tricarico  
Mara Gemma Azuni  
Luigi Carbonetti  
**Dc**  
Giorgio Di Giuseppe  
Giuseppe Pelle  
Paolo Gobello  
Ferdinando Porfin  
Angelo Durastante  
Francesco Lotto  
Antonio De Simone  
Olivero Filicci  
Antonio De Julius  
**Psi**  
Emanuela Anello  
Ernesto Calluori  
Guido Milana  
**Verdi**  
Mara Savelli  
Ernesto Croffi  
**Msi**  
Eduardo Polacco  
Bruno Ripepi  
**Pri**  
Luigi Gironi  
**Psdi**  
Arturo Carpinoli  
**Pli**  
Giuseppe Sarti

## XIV circoscrizione

**Pci**  
Giancarlo Bozzetto  
Antonio Quadri  
Alberto Furlan  
Giuliana Crescenzi  
Carlo Gargano  
Lorenzo Zorzi  
Attilio Albani  
**Dc**  
Mara Russo  
Vilma Simonelli  
Mara Canapini  
Francesco D'Intino  
Gianfranco Leone  
Raffaele Pagliuca  
Vincenzo Vini  
Alfredo Dionio  
Franco Del Monaco  
**Psi**  
Luciano Gonnelli  
Catenna Bossoni  
Franco Faieta  
Giuseppe Bianchi  
Anacleto Buggini  
**Verdi**  
Alberto Torzuoli  
**Msi**  
Bruno Cherubini  
**Pri**  
Ferdinando Romani  
Aldo Magasin

## XVI circoscrizione

**Pci**  
Sandro Del Fattore  
Antonio Thery  
Cristina Zoffoli  
Claudio Mancini  
Fabio Bellini  
Giuseppe Capriotti  
**Dc**  
Carmine Contrasto  
Roberto Berrettoni  
Alberto Tancredi  
Saverio Lichen  
Mauro Passerotti  
Andrea Pennacchi  
Lorenzo Mosetti  
Anna Maria Fini Degni  
Piero Elino Alpino  
Claudio Pala  
Claudio Perna  
**Verdi**  
Oreste Rutigliano  
**Msi**  
Carlo Carocci  
Franco Medici  
**Pri**  
Settimo Pavoncello  
**Psdi**  
Stefano Albensi  
**Pli**  
Maurizio Sartori  
**Antiproibizionisti**  
Luigino Del Gatto

## III circoscrizione

**Pci**  
Raffaele Pazzaglia  
Mara Rita Bianchi  
Gaetano Bordini  
Floriana Gigliani  
Mario Rocchi  
Michele Salacone  
**Dc**  
Silvio Moschetta  
Mario Fabrizi  
Giuseppe Francesconi  
Mario Cola  
Franco D'Onofrio  
Ercole Pugliese  
Camillo Nardi  
Giuseppe Colasanti  
**Psi**  
Brunello Polifrone  
Antonio Rossi  
Lorenzo Matrascia  
**Verdi**  
Giovanni De Pascalis  
Edda Scozza  
**Msi**  
Mara Catizone  
Emilio Luigi Giorgi  
**Pri**  
Francesco Capalbo  
Marcello Cipriano  
**Psdi**  
Orlando Corsetti  
**Pli**  
Marco Iardi

## V circoscrizione

**Pci**  
Angelo Zola  
Flavio Venezia  
Renato Tedesco  
Mauro Calamante  
Bruno Ceccacci  
Marcella Alessandrini  
Loredana Mezzabotta  
Maurizio Cocciolo  
Antonio Lovallo  
**Dc**  
Gabriele De Angelis  
Savino Ziveri  
Amedeo Alvisi  
Giuseppe Merola  
Gabriele Del Castillo  
Erardo Guardati  
Remo Damia  
**Psi**  
Francesco Acquaviva  
Pier Vittorio Lorizio  
Mario Pasquale Pisano  
Giorgio Sardella  
**Verdi**  
Dante Pomponi  
Mara Valente  
**Msi**  
Paolo Sgro  
**Pri**  
Nicola Tempesta  
**Psdi**  
Valerio Ceccarelli

## VII circoscrizione

**Pci**  
Sergio Scalia  
Elsa Rocchi  
Lucio Conte  
Dante Coccia  
Luigi Panatta  
Fabio Schiavo  
Alessandro Monconi  
Elisabetta Aloisi  
**Dc**  
Francesco Silvi  
Alfredo Rossetti  
Patrizio Fiamini  
Adolfo Roselli  
Candido Casella  
Antonio Maracino  
Domenico Ceravolo  
Giovanni Giovannetti  
**Psi**  
Carmine Arena  
Marcello Antonuzzi  
Sebastiano Caracciolo  
Claudio Monzino  
**Verdi**  
Gabriele Migliore  
Roberto Luchetti  
**Msi**  
Savino Lastella  
**Pri**  
Umberto Tempenni  
**Psdi**  
Settimio Bellavista

## IX circoscrizione

**Pci**  
Massimo Salvatori  
Serafino Quaresima  
Renato Annini  
Achille Acciavatti  
Eufemia Cacace  
Alfredo Di Giovampao  
**Dc**  
Sandro Toti  
Nazareno Cepparotti  
Carlo Annesse  
Romolo Antonini  
Alberto Poggiani  
Fausto Foti  
Livio Ciani  
Pasqualina Cianca  
Franco Magrelli  
**Psi**  
Italo Accian  
Gaspere Anello  
Fabrizio Marchi  
**Verdi**  
Giancarlo Capobianco  
Clara Moiani  
**Msi**  
Giovanni Simotti  
Stefano Fornari  
**Pri**  
Giuseppe Sortino  
**Psdi**  
Giovanni Agati  
**Pli**  
Leonardo Severini

## XI circoscrizione

**Pci**  
Pasquale De Angelis  
Paola Buratta  
Enzo Foschi  
Susanna Crostelli  
Bernardino Gaspari  
Giorgio Giorgi  
**Dc**  
Giulio Bernabei  
Antonio Mannarà  
Fabrizio Fratangelo  
Umberto Oliva  
Augusto Faustini  
Rita Giottoli  
Giulio Cesare Angelucci  
**Psi**  
Pasquale Vurchio  
Claudio Scorpatti  
Francesco Aciri  
Leandra Lupi  
**Verdi**  
Rosario Mocciano  
Clemente Pansa  
**Msi**  
Francesco Rossi  
Roberto Marraffa  
**Pri**  
Virgilio Piccolini  
**Psdi**  
Amedeo Gentili  
**Pli**  
Umberto Sebastiani

## XIII circoscrizione

**Pci**  
Giuliano Cannata  
Roberto Ribeca  
Halima Mohammed Nur  
Franco Adriani  
Silvio Ricci  
Cesare Morra  
**Dc**  
Giancarlo Innocenzi  
Romano Corsetti  
Remo De Santis  
Ruggiero Cametti  
Franco Fardelli  
Tommaso D'Annibale  
Pasquale Napoli  
Michelangelo Tosoni  
**Psi**  
Giacchino Assogna  
Stefano Faraoni  
Antonio Caprasecca  
Roberto Franciotti  
Antonio Pagano  
**Verdi**  
Adolfo Sansolini  
Fausto Testaguzza  
**Msi**  
Lodovico Pace  
**Pri**  
Leandro Bazzini  
Renzo Cincotta  
**Pli**  
Ortensio Giacinto

## XV circoscrizione

**Pci**  
Claudio Catania  
Mara Antonietta Iovine  
Elena Ubaldi  
Daniela Belli  
Achille Postiglione  
Domenico Pallotta  
Lorenzo Cervini  
**Dc**  
Pasquale De Luca  
Roberto Castrechini  
Antonio Salvatore  
Gaetano Cellamare  
Pasquale Scaramozza  
Giancarlo Barberi  
Antonino Ponzetti  
**Psi**  
Carlo Ambrosini  
Ermanno Pascucci  
Gian Pietro Carlini  
Romeo Borrello  
**Verdi**  
Camilla Stola  
Vahed Vartanian  
**Msi**  
Remo Cioce  
Gesualdo Oliva  
**Pri**  
Alberto Pavoncello  
**Psdi**  
Antonio Aracchi  
**Antiproibizionisti**  
Marco Pannella

## XVII circoscrizione

**Pci**  
Daniela Valentini  
Brunella Maiolini  
Mara Di Martino  
Bernardo Pizzetti  
Germana Magni  
**Dc**  
Carmelo Gulino  
Giovanni Ziaco  
Carlo Cicco  
Carlo Conti  
Gianfranco Marcotullio  
Michele Gismondi  
Pier Franco Di Roberto  
Luciano Di Marco  
**Psi**  
Mara Antonietta Alegiani  
Silvano Soccarese  
Franco Merlino  
**Verdi**  
Mirella Belvisi  
Fabio Neri  
Claudio Graziano  
**Msi**  
Antonio Gemellaro  
Maurizio Andreozzi  
Mario Macaluso  
**Psdi**  
Luigi Vassallo  
**Pli**  
Giovanni Cavalli



Salvador Sit-in contro il massacro

In trecento si sono presentati davanti all'ambasciata del Salvador per protestare contro i massacri perpetrati dall'esercito salvadoregno...

Pci e Verdi attaccano i progetti per il Palaghiaccio di Ariccia e per l'ampliamento dello stadio di Marino: «Parco in pericolo»

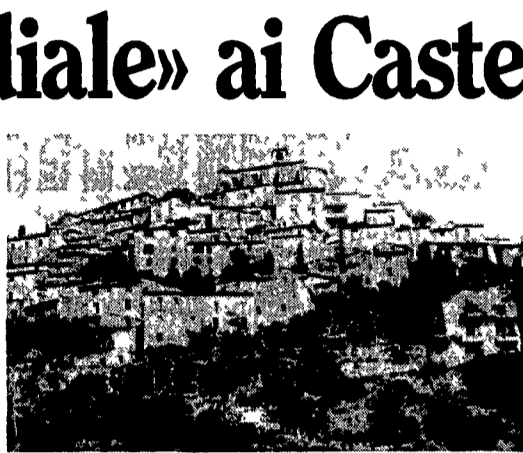
Cemento «mondiale» ai Castelli

Pci e Verdi in Regione sono d'accordo: il Palazzo del Ghiaccio a Ariccia e l'ampliamento dello stadio di Marino in vista del Mundial non si devono fare...

RACHELE GONNELLI

«L'ampliamento dello stadio di Marino e la costruzione di un Palazzo del Ghiaccio ad Ariccia sono due opere abusive perché non rispettano il Parco dei Castelli»...

«Hanno già tagliato centinaia di castagni. Appalti poco trasparenti, in assenza di controlli e programmazione»



Marino ospiterà la nazionale azzurra. L'ampliamento dello stadio è al centro delle polemiche

A Marino cinque miliardi per accogliere gli azzurri

A pochi mesi dall'appuntamento con i Mondiali di calcio la Regione ha varato lo stanziamento di cinque miliardi a favore dei Comuni del Lazio che ospiteranno le squadre nazionali...

Acqua Appia Il giudice dissequestra l'impianto

È stato dissequestrato lo stabilimento della società «Idromerale Coniaco» sri quello dove viene prodotta e imbottigliata l'acqua minerale «Appia»...



Un'immagine di Sabaudia

A Sabaudia, per ampliare il museo Emilio Greco Palazzo comunale d'autore «Ma la Dc vuole distruggerlo»

Ha resistito perfino alle pressioni e alle insistenze di Mussolini che ne voleva ridurre la torre oggi come il rischio di vedersi deformato e alterato dal progetto di un arredatore...

Ciampino Ufficio Pt Rapinati 90 milioni

Hanno segnato le sbarre della finestra rimandando alla mattina dopo l'ingresso al maio nell'ufficio postino di Ciampino...

Rubati fondi Wwf Sfilavano vaglia e soldi della sottoscrizione Arrestati due postini

Hanno frugato nel borsone avuto in «dote» la mattina dall'ufficio Pt alla ricerca della missiva prediletta i due postini entrambi di Velletri...

Il tribunale decide fra 3 mesi Due minorenni assassini liberi o no a gennaio

Si deciderà a gennaio il 15 se il processo a carico di Fabrizio Belardi e Patrizio Mancini due ragazzi accusati di aver ucciso - ancora minorenni - un brigadiere dei carabinieri...

La nube di Pomezia «Quei fumi sono infernali» Ma la Usl sdrammatizza «È tutto sotto controllo»

La cappa grigiobianca resta. Gli odori nauseanti anche «tutto regolare» fa sapere la Usl Rm 33. Gli abitanti di Pomezia possono dormire sonni tranquilli...

Centrale del latte Per gli appalti alla «Cada» il magistrato indaga sull'ex presidente Fontana

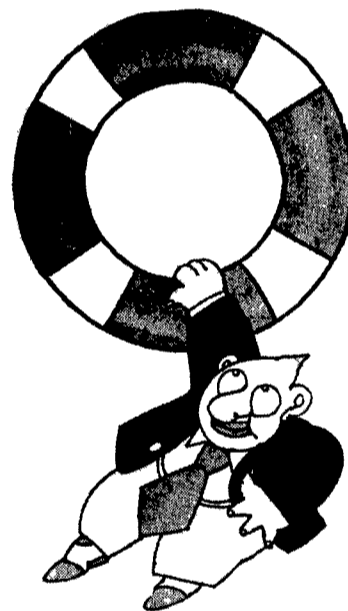
Una raffica di avvisi di garanzia dove si ipotizzano i resti di peculato per distrazioni e truffa sono state inviate al vertice della Centrale del latte...

Advertisement for 'Rinascita' bookstore and discotheque. Includes text: 'LIBRERIA DISCOTECA Rinascita In occasione dell'uscita del libro di Michele Serra, per le edizioni Feltrinelli...'

# SABATO 18, L'IRPEF. DA LEGGERE PRIMA DI ESSERE SPREMATI.



Il sistema fiscale:  
imposte, salassi e tartassi.  
Chi paga e chi gode. Cos'è l'Irpef.  
Come si paga e cosa succede  
se non si paga.  
La cartella esattoriale,  
la dilazione, il ricorso, i rimborsi.



**IL SALVAGENTE  
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento Carabinieri 113	4756741	47498
Questura centrale 4686	115	5310066
Vigili del fuoco 5100	S. Camillo 5310066	5800340/5810078
Cri ambulanza 67691	S. Giovanni 77051	Alcolisti anonimi 5280476
Vigili urbani 67691	Fatebenefratelli 5873299	Rimozione auto 6769838
Soccorso stradale 116	Gemeili 33054036	Polizia stradale 5544
Sanguis 4956375-7575893	S. Filippo Neri 3305207	Radio taxi 3570 4994 3875 4984 8433
Centro antiveneni (notte) 4957972	S. Pietro 36580189	<b>Coop auto:</b>
Guardia medica 475674-1-2-3-4	S. Eugenio 5904	Publici 7594568
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Vila Mafalda) 530972	Nuovo Reg Margherita 5844	Tassistica 865264
Aids da lunedì a venerdì 864270	S. Giacomo 6793538	S. Giovanni 7853449
Aid adolescenti 860661	S. Spirito 650901	S. Maria 7594842
Per cardiopatici 8320649	<b>Centri veterinari:</b>	Era Nuova 7591535
Telefono rosa 6791453	Gregorio VII 6212686	Sannio 7550856
	Trastevere 5996650	Roma 6541846
	Appia 792718	

I SERVIZI	Acotral	GIORNALI DI NOTTE
Acqua Acqua 575171	5921462	Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua Recl luce 575161	4695444	Esquino via Manzoni (Cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Enel 3212200	490510	Fiammiferi corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento 5107	3309	Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana 5403333	861652/8440890	Parioli piazza Luperone Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone (Il Messaggero)
Sig servizio guasti 182	47011	
Servizio borsa 6705	54791	
Comune di Roma 67101	6543394	
Provincia di Roma 67661	6541084	
Regione Lazio 54571	337809 Canale 9 CB	
Archi (baby sitter) 316449	860661	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639	37809	
Aid 860661	389434	
Orbis (prevendita biglietti con cert) 474695444		



## «Niente da dichiarare» parola di Remo Remotti

**ANTONELLA MARRONE**

«Altri le donne cancro? Sono talmente dolci che noi ce le pappiamo subito. Noi scorpioni, voglio dire. Hanno qualcosa in più di comprensione perfettamente». È così che Federica la neonata figlia di Remo Remotti entrerà a pieno titolo nel nuovo spettacolo palermitano *Niente da dichiarare* in scena da oggi al Teatro dell'Orologio. È nata a luglio e a lei è dedicato alcune battute sulle donne cancro. Ma punzeccherò anche gli spettatori a proposito dei segni astrologici.

*Niente da dichiarare* è il primo spettacolo della rassegna *Radousse* organizzata dal Gruppo Trousse nella sala Caffè in via dei Filippini. La regia di Renato Mambor, la musica di Marco Schiavoni. «È l'ennesima avventura con l'amico Mambor - spiega Remotti - insieme ne abbiamo combinata tante fino a questo spettacolo. Di che cosa tratta? Di me. Sono le cose migliori che ho fatto in teatro. La filosofia? Viene il presente scuotere chi ha sempre la testa fra le nuvole del passato o quello del futuro. Il nucleo centrale è costituito da una scena de *I Remotti sposi*. C'è la cerimonia nuziale vera e propria ma poi si scopre che il matrimonio è con me stesso. Mi accetto. Anche per che in un mondo in cui molti valori si sfaldano sgretolando l'unica cerimonia che ha senso è l'accettazione di sé stessi».

Il protagonista dunque arriva alla frontiera una qualunqu che ma presumibilmente molto vicina alla propria coscienza. Appare spaesato con una valigia in mano. Voci minacciose gli intonano l'alt. Con trolo. La valigia si apre. Pezzi di vita ricordi del passato. In S. America. Roma. Il teatro «un certo modo di vivere». «Mi piace visualizzare il vissuto o dare corpo a fantasie bizzarre».

## Due debutti teatrali stasera al Valle e all'Orologio Un'intervista lunga 10 anni

**STEFANIA CHINZARI**

«Le avevo chiesto se volevo scrivere una commedia per il Piccolo di Milano già nei primi mesi dell'88 ma Natalia Ginzburg era presa da mille impegni. Finalmente in estate ho avuto un segnale: le ho telefonato a casa e mi hanno detto che potevo chiamarla i indomani mattina dalle quattro in avanti perché quando scrive si alza non più tardi delle tre e mezzo». Carlo Battistoni regista de *L'intervista* sta che va in scena questa sera al Teatro Valle con Giulia Lazzarini e Alessandro Haber come protagonisti così racconta la nascita della commedia «La scrisse in venti giorni - continua - e quando ci arrivò il testo eravamo tutti entusiasti. Ma subito dopo mi sono trovato di fronte ai problemi della regia perché Natalia non è una persona riservata anche nelle didascalie dando pochissime indicazioni e molta libertà».

Alla conferenza stampa del debutto romano è presente anche lei Natalia Ginzburg giunta alla sua undicesima composizione teatrale schiva e discreta come sempre. Questo suo testo proprio come *Ti ho sposato per allegria* nacque pensando a Adriana Asti si è plasmato attorno alla figura di Giulia Lazzarini cui la pièce è dedicata. «Mi sono ispirata a lei - ha spiegato l'autrice - perché la trovo un'attrice meravigliosa. Da tempo avevo l'idea di fare una commedia dove una persona arrivava in una casa per intervistare qualcuno ma dopo aver rivisto Giulia ho inteso il testo sulla sua persona. Naturalmente non è una sua fotografia ma ho pensato al suo profilo ad un certo modo di sordere di stare al mondo».

Nei tre atti della commedia si narra la storia di un'intervista fantasma. Quella che Haber ha intenzione di fare a Gianni Tiraboschi compagno della Lazzarini un intellettuale diviso tra tavole rotonde e mille impegni che in scena non compare mai. «Ma il suo - dice la Ginzburg - non è il ritratto di nessuno solo l'insieme di tanti personaggi politici diversi». Nella casa della campagna toscana dove è ambientato il testo si incontrano e si scontrano un nucleo di personaggi diversi e se ne evocano altri quelli che l'autrice chiama «gli sconforti». L'unica cosa reale e concreta in una scrittura piena di dialoghi quotidiani che evita le parole rotonde e dove i grandi eventi sono quelli che succedono dietro le quinte è il rapporto che nasce tra l'uomo e la donna incontri che si ripetono nel tempo fino a coprire un arco di dieci anni.



Giulia Lazzarini e Alessandro Haber in «Intervista» di Natalia Ginzburg in alto a sinistra, Remo Remotti protagonista di «Niente da dichiarare» regia di Renato Mambor; sotto «Danze della Thailandia» stasera al Teatro Olimpico

## Le proposte del «Teatro stabile dei ragazzi»

La cooperativa Teatro stabile dei ragazzi di Roma ha proposto per il secondo anno le attività di teatro-pittura-scultura-chitarra-flauto per grandi e bambini. Al centro culturale Teatro di Villa Lazzaroni di via Appia Nuova 522 i corsi sono impostati sotto forma di laboratorio di gruppo in cui intervengono operatori insegnando tecniche e metodi specifici alle singole attività.

In più la cooperativa sta avviando dei seminari attivi di drammatizzazione e teatro per operatori e docenti della scuola dell'obbligo. Gli incontri mirano ad un insegnamento di tutte le tecniche per la sceneggiatura, la regia, i costumi, le luci e i suoni di uno spettacolo teatrale. Le iscrizioni sono già aperte. Per informazioni si può rivolgere al numero 787791 tutti i giorni tranne il sabato dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 18.30.

## Sulla nave va un nuovo cantautore

**ALBA SOLARO**

Questa sera al Classico (via Libetta 7) si celebra il doppio debutto quello di Mario D'Azio nuovo nome da aggiungere al panorama dei giovani cantautori e di Cantare in italiano l'etichetta per la quale D'Azio ha inciso il suo album d'esordio *Le navi di Jacques*.

È un intero progetto di lavoro a prendere il via in realtà dedicato alla canzone d'autore italiana che continua a dibattersi fra i mille problemi di un mercato musicale eccessivamente anglofilo. *Cantare in italiano* si propone come una sorta di laboratorio impegnato nella scoperta, la promozione e la produzione di nuovi talenti ed alle sue spalle ha la presenza significativa di Edoardo De Angelis un veterano e proprio pioniere del cantautorato in special modo di quella cosiddetta scuola romana. Fu lui a scoprire e produrre i primi dischi di De Gregori collaborando poi con musicisti del calibro di Dalla, Venditti, Minghi, Concato, Endrigo, Roni e qualche anno fa a Spaziozero organizzò un'antipia rassegna di nomi nuovi.

*Cantare in italiano* ha avuto l'appoggio distributivo della bmg Anora (ex Rca) che pubblicherà i dischi dell'etichetta anche in Germania, Austria, Svizzera, Spagna, Grecia. In somma quei paesi europei più scusabili ed aperti alla musica italiana (anche se il fatto che ai primi posti delle classifiche inestesi attualmente c'è una produzione di dance music nostrana dovrebbe far riflettere). Mario D'Azio è dunque il primo nome ad emergere da questa nuova esperienza 33 anni di Pavia. D'Azio vive da alcuni anni nel Canton Ticino dove insegna l'italiano in una scuola americana. La buona conoscenza della lingua si riflette nella grande cura che mette nei suoi testi immagini forti simboliche scorie romantiche di terre lontane perso naggi romanzeschi o piccole storie di disegni infantili che prendono vita. Attorno alla poetica delle liriche sono stati cuciti suoni che ne rispettano e ne sottolineano l'atmosfera con una particolare attenzione alle tonalità al colore un apunto interessante della lavorazione dell'album è ad esempio il fatto che non si è partiti come solitamente si fa registrando prima la parte ritmica e per ultima la voce. Invece si è incisa la voce e l'accompagnamento della chitarra acustica e da lì si sono successivamente costruiti gli adattamenti musicali. Assai suggestivo è il brano *Kalmikia Stavros* (in greco vuol dire «buonnotte Stavros») interamente acustico suonato sul mandolino e il cello fra la chitarra e le percussioni. Una canzone difficile ma certo la più affascinante del disco. Accompagnano D'Azio quattro ottimi strumentisti Marco Testoni alle percussioni, Alex Gwis alle tastiere, Marco Caranna alla chitarra synth ed Ezio Zaccagnini alla batteria. Il concerto si replica anche domani sera.



## Danze di caccia e di guerra

**ROSSELLA BATTISTI**

Un immaginario colorato affolla gli spettacoli thailandesi attinti a ricordi ancestrali di caccia e guerra che i 24 artisti in scena a Roma stemperano nelle loro danze stilizzate. Intriso di influenze indiane e cinesi il *Sangit* - teatro classico siamese il cui nome significa in sanscrito «suonare strumenti musicali cantare e danzare» - insegue da vicino le gesta epiche di Rama in lotta contro il demone Ravana mentre il sottotono sonoro richiama le origini guerresche degli strumenti musicali tamburi per chiamare la pr.d.i. strumenti a corda che si ballano con all'arco e quelli a fiato in ricordo del comò da caccia.

Teatro Olimpico *Danze della Thailandia* presentate dalla Compagnia Nazionale Thailandese solo per stasera ore 21.

## «Valentino Bucchi»: domani premiazione

La formula che da dodici anni ha reso il «Premio Valentino Bucchi» un appuntamento di sicuro interesse per composizione ed esecutori e al contempo una periodica verifica dei fermenti che si agitano nella musica contemporanea nonoma quest'anno a proporre l'argomento quanto mai delicato della vocalità «il canto nel '900» (per l'esecuzione) e «Musica e poesia» e «Musica e fiaba per l'infanzia» (per la composizione) sono infatti i due temi (riproposti come prevede lo statuto del concorso dopo sette anni dal 1982) su cui si confrontano cantanti e compositori di crollo nazionale italiani e non.

La premiazione dei vincitori avverrà domani alla Sala accademica del Conservatorio «S. Cecilia». Due convegni affiancano le manifestazioni: il primo sulle tecniche e le scuole vocali nella musica del nostro secolo (auspicando anche la trattazione del dolente problema dell'insegnamento del canto) il secondo (oggi, Discoteca di Stato) sull'applicazione del diapason a 440 Hertz nelle orchestre europee dopo la recente approvazione della legge. Un ruolo centrale avrà come di consueto l'esecuzione di musiche di Bucchi sia durante i convegni che nelle selezioni del concorso di cui i candidati (e questo è interessante) avranno la facoltà di eseguire pezzi inediti di compositori delle rispettive nazionalità.

Ma Sp



La lunga corsa ad eliminazione

Oggi si giocano in Europa 12 partite di qualificazione 90 minuti brivido a Bucarest tra la Romania e la Danimarca

Olanda e Germania O. possono staccare il biglietto: in campo Rijkaard, Van Basten, Voeller, Brehme e Jurgen Klinsmann

Mondiali, ultimo giro di roulette

Ultime battute nelle qualificazioni per i Mondiali del prossimo giugno. Da oggi a domenica si assegnano gli undici posti ancora a disposizione nei gironi europei africani e centro americano.

per la Germania Est in virtù di una migliore differenza reti. GRUPPO 4 Germania Ovest-Galles. Olanda Finlandia. I panzer e i tulipani si giocano in casa la qualificazione con i obblighi della vittoria.



Michael Laudrup, 25 anni, attaccante della nazionale danese

Italia 90 Vertice contro la violenza

In Egitto lacrimogeni e scontri per i biglietti

ROMA Ciak si girano gli ultimi metri di pellicola per le qualificazioni 90 diciassette incontri in cinque giorni una vera e propria indigestione di calcio internazionale comincia oggi pomeriggio e si concluderà domenica.

GRUPPO 5 Scozia Norvegia e sabato Francia Cipro in questo girone si gioca solamente per il secondo posto. Il primo se lo è aggiudicato da tempo la Jugoslavia.

GRUPPO 6 Spagna Ungheria Malta Elre. La Spagna è già in porto. I Elre quasi i veri di mister Jack Charlton sono ad un passo dalla storica qualificazione.

fincherà La Cecoslovacchia rispetto ai portoghesi vanta due punti di vantaggio e una migliore differenza reti. Conto alla mano per i lusitani l'impresa è disperata.

chla Il terzo bianconero impegnato è Rui Barros in Portogallo-Cecoslovacchia. A Colonia gli interessi Brehme e Klinsmann insieme ai giallorossi Voeller e Berthold.

ROMA Matarrese presidente della Federazione tenta di muoversi in anticipo per evitare che i mondiali di calcio possano trasformarsi nei mondiali della violenza.

IL CAIRO Cresce nella capitale egiziana la febbre della grande ed importantissima sfida tra la nazionale egiziana e quella algerina che stabilirà in maniera definitiva chi delle due si qualificherà per la fase finale dei mondiali.

La parte del leone la fa il continente europeo con tredici incontri in programma. Ancora otto i «passi» da conseguire alle squadre che faranno compagnia alle già qualificate.

GRUPPO 1 Grecia Bulgaria Romania Danimarca. Ad Atene si gioca per onore di firma tutte e due le nazionali sono da tempo eliminate.

GRUPPO 2 Albania Polonia. In questo raggruppamento i giochi sono fatti. Svezia e Inghilterra hanno già tagliato il traguardo della qualificazione.

GRUPPO 3 Urss Turchia Austria-Germania Est. Questi due incontri sono legati da un unico esito dell'altro.

GRUPPO 7 Svizzera Lussemburgo Portogallo-Cecoslovacchia. Il Belgio è già in Italia. Dall'incontro di Lisbona uscirà il nome di chi lo affronta.

Tira aria di derby

Le stracittadine di domenica. Il Milan affronta il caso-Galli ed è in ansia per il ginocchio di Gullit. Il presidente dell'Inter promette 300 milioni in caso di vittoria. E nella capitale c'è il rischio stadio.

Milano e Roma: biglietti rari come Cartier

Il 208 derby milanese è ai blocchi di partenza. Qualche problema in casa rossonera per il dualismo Galli-Pazzagli. Anche per il derby Sacchi sembra orientato a confermare il secondo Giovanni Galli.



Arrigo Sacchi

Flaminio-bunker Oggi in Questura la prova generale

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il derby è vicino il «giallo dei biglietti» vicinissimo tangibile addirittura. Se Roma Lazio ha cominciato a far parlare di sé con tanto anticipo.

Problemi Dunque la «curva Nord» feudo laziale, si sarebbe tutta di giallorosso. Per un semplice motivo: le Curve del Flaminio possono ospitare al massimo 7mila persone.

Vertice E allora oggi in questura andrà in onda un summit. Improbata ha convocato rappresentanti della polizia.

ENRICO CONTI

DARIO CECARELLI

MILANO Cloroformizzato dalla Nazionale il 208 derby milanese è ormai ai blocchi di partenza. Per adesso solo piccole schermaglie rinchiamate all'album dei ricordi.

Per il resto problemi di Gullit a parte (venerdì mattina verrà visitato dal professor Maertens) il Milan sta svuotando l'infermeria.

Il calendario ha posto la Roma come squadra ospitante nella sfida di domenica 19.

La curva del Flaminio può ospitare al massimo 7mila persone e gli abbonamenti popolari del club giallorosso sono oltre ottomila.

La curva del Flaminio può ospitare al massimo 7mila persone e gli abbonamenti popolari del club giallorosso sono oltre ottomila.

La curva del Flaminio può ospitare al massimo 7mila persone e gli abbonamenti popolari del club giallorosso sono oltre ottomila.

Tempi duri per Galli. Il portiere rossonero sta vivendo un brutto periodo intanto a lui in fatto di fiducia continua a mancare.

300 milioni di premio. In casa nerazzurra ci sono pochi problemi. Senza Mattausch giocherà Cucchi per il resto scenderà in campo la solita formazione.

LIPARI (Isola Eolie) Lui finalmente il suo sogno rincorso da decenni: lo aveva realizzato un bel tredici anni fa.

Il niferimento di Pavone è abbastanza chiaro. Le sette Eolie sono un arcipelago nel quale esiste un «arcipelago sportivo» diverso dal resto.

Il campionato di calcio è stato un successo a Stomoli. I bianchi hanno vinto il campionato di calcio.

Il campionato di calcio è stato un successo a Stomoli. I bianchi hanno vinto il campionato di calcio.

C'è l'avversario per Damiani E l'argentino Daniel Netto



Accantonato il disegno di boxare con il sudaficano Cotzee dimenticato l'audace sogno di salire il quadrato insieme a Tyson.

Anthony Phillips lo skipper ripescato senza vita nel Pacifico dopo che durante la burrasca di domenica notte era stato strappato dalla coperta della barca inglese.

Funerale in mare Negli abissi lo skipper assiderato

Accantonato il disegno di boxare con il sudaficano Cotzee dimenticato l'audace sogno di salire il quadrato insieme a Tyson.

Anthony Phillips lo skipper ripescato senza vita nel Pacifico dopo che durante la burrasca di domenica notte era stato strappato dalla coperta della barca inglese.

Assolta la ragazza Rojas finisce di essere colpito dal razzo

Ecco un caso in cui la giustizia penale segue quella sportiva. Rosenero Mello Do Nascimento Barcelos Da Silva è la ragazza che aveva lanciato un razzo allo stadio.

Maradona visiterà stamane la corazzata Yowa ammiraglia della sesta flotta americana nel Mediterraneo.

Maradona prima di Bush e Gorbysul corazzata Yowa

Il tifoso di Maradona e arbitro di soccer il calcio Usa. Intanto la società partenopea ha ieri ufficializzato la fine di tutte le ostilità legali con Maradona.

Prima di Genova Cesena domenica prossima alcuni rappresentanti degli ultras e un gruppo di tifosi bianconeri si recheranno in visita a Ivan Dal'Olio.

Gli ultra di Cesena chiedono perdono a Ivan

Prima di Genova Cesena domenica prossima alcuni rappresentanti degli ultras e un gruppo di tifosi bianconeri si recheranno in visita a Ivan Dal'Olio.

LO SPORT IN TV

- Raidue. 20.30 Speciale mercoledì sport 20.55 Calcio da Londra Inghilterra Italia (amichevole)
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera 20.15 Tg2 Lo sport
Raidue. 12.55 Calcio qualificazioni Mondiali 90 Romania Danimarca 15.45 Hockey su ghiaccio 18.45 Tg3 Derby
Time. 14 Sport News 90x90 Sportissimo 22.20 Calcio qualificazioni Mondiali 90 Urss Turchia
Rete 4 22.20 Calcio qual mondiali Germania O Galles
Capodistria 13.45 Speciale boxe di notte 15 Calcio Brasile Jugoslavia 16.45 Juke box 17.15 Obiettivo sci 18.15 Westling 19 Campo base 19.30 Sportime 20 Juke box 20.30 Basket campionato Nba 22.15 Boxe di notte 23 Football americano 24 Calcio qual Mondiale Olanda Finlandia

BREVISSIME

- Morbideili Il campione italiano ed europeo di F3 è il nuovo pilota-collaudatore della Ferrari
Patrese multato Il pilota padovano sorpreso nelle acque della Laguna di Venezia mentre guidava ad alta velocità un motoscafo dovrà pagare un'oblazione di 230.000 lire
Basket Primo round quarti Coppa Italia. Messaggero-Vismara Cantù 90-87 (43-46) Jollycolombani Knorr 73-85 (40-48) Ippim Ranger 105-103 (60-50) Kleenex Scavolini 82-79 (47-48)
Under 21 La Svizzera ha battuto S. Manno 3-0. All'Italia basterà un pari con S. Manno per ottenere la qualificazione alla fase finale.
Atletico Madrid Ha minacciato di boicottare il ritorno dell'incontro di Coppa del Re al Bernabèu in segno di protesta contro il comportamento degli arbitri pro-Real.
Calcio in Rfg Dopo l'apertura delle frontiere tra le due Germanie i club della Bundesliga hanno garantito l'ingresso libero nei loro stadi ai «cugini» della Rdt.
Legga calcio Oggi a Milano incontro con l'Associazione Italiana Calcioatori per esaminare le possibilità di accordo sul nuovo contratto collettivo.
Tennis Steffi Graf si è strita e rischia di saltare il Master di New York. Ieri prime partite. Seles Martinez 6-0 6-1 Sabatini Magers 6-4 6-1 Sanchez Lindqvist 7-6 6-3.
Cio anti-apartheid I tennisti che prenderanno parte al torneo sudaficano di Johannesburg saranno esclusi dalle prossime Olimpiadi di Barcellona.
Classifica Atp Ivan Lendl mantiene il primo posto nella classifica dei migliori giocatori del circuito davanti a Becker ed a Berg McEnroe Chang Agassi e Gilbert.

Stasera di scena gli azzurri

Nel museo del calcio londinese gli azzurri tornano all'antico Vicini decide per la continuità Dentro Donadoni fuori il viola

Anche Marocchi va in panchina Preferito Berti «più adatto» Ma la squadra fa quadrato attorno alle scelte del ct

# Baggio spettatore a Wembley

Wembley, dentro il mastodontico museo del calcio Vicini dà una nuova sistemata alla sua «collezione». Non rinuncia, come aveva fatto contro l'Algeria, al pezzo pregiato Donadoni e ripone in cassaforte Baggio, capolavoro ancora da stimare. Non disprezza Marocchi, ma valuta più adatto Berti e per lo speciale vernissage torna ad esporre Maldini al posto di De Agostini. È questo il nuovo mosaico dell'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

LONDRA. Un viaggio, tagliando in pullman fette di città popolare, con porzioni di emarginazione, pensando più all'impatto con il milico stadio di Wembley, piuttosto che alle prosaiche magie di Vicini. L'incontro con il cementoso mastodontico è di quelli che schiacciano ma non conquistano. La Panda, poi, che ostruisce il passaggio al pullman e che l'austriano Desmond rimuove a mani nude, dà un altro colpo alla ieratica attesa. Così come la copertura di ondulato plastico regolarmente sfondato in qualche punto.

Resta il prato e quello è veramente il favoloso-billiardo tanto decantato. Carnevale confessa di aver avuto le palpitazioni quando se lo è messo sotto i piedi. La nebbia accompagna all'inizio la sgambatura degli azzurri, poi si dirada e alla fine anche Vicini strappa il suo velo. L'altro giorno, con l'occhio ammiccante del prestigiatore, aveva promesso un numero a sorpresa. Ma quando tira fuori dal cilindro la formazione gli 'oh' di stupore non sono molti. Qualche faccia delusa, invece, nel coro dei cronisti, tra i «cantori» di Mancini. Gioca Donadoni e su questo ci si poteva scommettere anche la camicia. Gioca Berti, perché secondo il ct in una partita in cui si ipotizzano spazi ampi, l'interista ha le caratteristiche per occuparli a dovere. Resta

fuori Baggio, quando il ct aveva detto che il problema principale di questa nazionale era quello di costruire una squadra su misura per lui. Una messa in prova nella sartoria londinese non sarebbe stata utile per andare oltre l'imbastitura? Vicini risponde che di filo da tessere da qui al Mondiale ce n'è ancora molto e che per Baggio è molto più utile un'operazione di ricamo. La sua collocazione richiede ancora tempo - continua a ripetere Vicini - Baggio ha giocato tre partite di fila e ce ne sono ancora altre da giocare.

Vicini non crede al calcio uguale scienza esatta e diffusa di numeri e statistiche. «Prima si diceva che, ad esempio, accanto a Viali ci voleva una 'torre' per sfruttarlo ancora di più. Ora si scopre, statistiche alla mano, che Viali da quando abbiamo piazzato la 'torre' segna di meno. Ma nel calcio per far tornare i conti non bastano solo i numeri».

Nessuna concessione alle aride cifre e nemmeno sconti all'immaginazione. Giocare contro l'Inghilterra, a Wembley, non è la realizzazione di un sogno? «Inutile negare che è una sfida importante ed affascinante. Ma il sogno vero è più spostato in avanti. I Mondiali, quello è il sogno vero per me».

E i sogni degli azzurri? Qualcuno è svanito, qualcun

altro è stato riposto nel cassetto? Quando al centro del campo Vicini ha comunicato ai giocatori la formazione ci sono stati altri casi di palpitazioni cardiache simili, anche se diverse, a quelle confessate da Carnevale? Macché! La doccia ha fatto scivolare via anche le possibili amarezze e sono tutti tranquilli e sereni: «È naturale che ci sperassi, ma restar fuori non è un problema» - dice Baggio. Forse per te era più importante giocare la partita con l'Algeria nella tua Venzana? «Non sono queste le cose importanti. L'importante è giocare in nazionale, 'Menti' o 'Wembley' che siano». Contro l'Inghilterra poteva essere la tua partita? «Supposizioni. Vicini dice che devi fare esperienza e poi ti lascia fuori. Come lo spieghi? Baggio lo spiega con un eloquente silenzio».

Marocchi, con il suo «grugno» deciso, non ha nessuna remora a sposare le tesi del ct: «Stare in panchina non è un disonore, Vicini ha scelto la migliore formazione per questo tipo di partita. Mi ha detto di essere soddisfatto di come ho giocato contro l'Algeria e questo mi basta». La fiducia del ct basta e avanza a Carnevale che temeva di dover saltare lo storico appuntamento: «Sono contento di giocare a Wembley, ma soprattutto felice per la prova di fiducia da parte di Vicini».

Nell'«hangar» dove è parcheggiato il pullman degli azzurri si intona l'«Inno alla gloria» e Viali si incarica di alzare il volume interpretando lo spirito del collettivo con un acuto personale: «In questo gruppo non ci sono gelosie ma solo una gran voglia di godere della vittoria. Tutti a prescindere da chi gioca».

Perché metterlo in dubbio? Tanto anche per ripresente se il disco sarà sempre lo stesso c'è ancora tempo.

## ITALIA-INGHILTERRA

TV1 ore 20,55

Zenga 1 Shilton  
Bergomi 2 Steven  
Maldini 3 Pearce  
Baresi 4 Walker  
Ferre 5 Butcher  
Berti 6 Mc Mahon  
Donadoni 7 Robson  
De Napoli 8 Waddie  
Viali 9 Beardrosley  
Giannini 10 Lineker  
Carnevale 11 Barnes  
Arbitro: Forstinger (Austria)

Tacconi 12 Woods  
De Agostini 13 Wrights  
Fusi 14 Winterburn  
Crippa 15 Pielon  
Marocchi 16 Hodge  
Baggio 17 Rocastle  
Serena 18 Platt  
Mancini 19

## Pagliuca il salvatore

BRIGHTON. L'Under 21 di Cesare Maldini esce con un onorevole pareggio dalla spogliosa, nervosa e difficile amichevole con la nazionale B inglese. Non è stata, però, la partita di Schillaci. L'attaccante bianconero, osservato speciale da Bearzot per conto di Vicini, è uscito sul finire del primo tempo a causa di un brutto colpo subito alla caviglia destra. Due punti di sutura al collo del piede; comunque in quei 43' si è fatto apprezzare ugualmente, anzi, al 35' ha persino messo sul piede di Rizzitelli la palla del 2-1, che il giallorosso ha sbagliato

malamente. Sono stati gli azzurri ad andare per primi in vantaggio con un bellissimo gol in diagonale di Stroppa. Ma il portiere della serata è stato il portiere della Samp, Pagliuca. Già prima della rete del momentaneo vantaggio, si era prodotto in un salvataggio su tiro di Wise. Poi Pagliuca ha compiuto una nuova prodezza ad inizio di ripresa su punizione di Gascoigne, salvando così il risultato. La partita è iniziata con 10' di ritardo; arbitro l'inglese Gunn, in quanto l'olandese Spillane non aveva potuto prendere l'aereo a causa della nebbia;

suonato prima l'inno inglese poi quello italiano. Insomma, non sono mancati i contrasti.

Inghilterra: Martyn (83' Beasant); Parker (46' Dixon), Dorico; Thomas, Adams, Pallister (46' L'Inghilterra); Wise (46' Beagry); Gascoigne, Bull, Batty, Newell (77' Williams).

Italia U. 21: Pagliuca; Rossini, Lanna; Salvatori (73' Garzya), Baroni, Pellegrini; Fuser, Carbone (57' Venturini), Rizzitelli, Stroppa, Schillaci (43' Simone).

Arbitro: Gunn (Inghilterra).  
Reti: 8' Stroppa, 20' Adams.



Baggio sembra dire a Donadoni: «Vai, stasera tocca a te»

## E Robson nervoso ha contro anche il vice

LONDRA. Nell'ingombrante mito dello stadio di Wembley c'è anche posto per la leggenda. Una leggenda chiamata Peter Shilton, il portiere inglese che questa sera eguaglierà, con il tetto delle 112 presenze in nazionale, il record del favoloso Dino Zoff. Questa sera appaierà Zoff al terzo posto, ma il quarantenne Shilton ha la possibilità di agganciare la prima posizione se l'Inghilterra andrà avanti ai prossimi Mondiali.

Davanti a lui ormai ci sono soltanto il difensore svedese Nordquist a quota 115 e un altro magico portiere: l'irlandese Jennings che è in cima con 119 presenze.

Ha giocato oltre 1200 parti-

te di cui 877 in campionato, nessuno in Inghilterra ha giocato tanto quanto lui, eppure lui dice che dei record non gliene importa niente. Ma poter sollevare, a quarant'anni suonati, la coppa dei prossimi Mondiali, come capitò al quarantenne Zoff in Spagna, è un sogno che sicuramente coltiva. Così come coltiva la sua preparazione che gli permette di essere ancora un grande «numero 1». «L'allenamento è tutto», ha ripetuto anche ieri.

E pur non disdegnando scappatelle e bella vita non ha mai perso di vista l'importanza del suo ruolo: «Un ruolo molto speciale - dice - perché sei solo e devi soffrire da solo». E a soffrire cominciò presto. Sin da bambino aveva

La leggenda di Peter Shilton, il quarantenne portiere della nazionale inglese che oggi contro gli azzurri eguaglierà il record di presenze in nazionale (112) di Dino Zoff. La storia di un allenatore, Bobby Robson, che nonostante gli attacchi (lo critica anche il suo vice) da sette anni guida la nazionale dei «leoni». Così tra mito e cronaca spicciola gli inglesi si preparano ad affrontare l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO

scelto di fare il portiere, credeva però di non essere abbastanza alto per il ruolo e così se ne stava, a lungo, appeso alla ringhiera delle scale di casa, con due pesanti sacchetti di sabbia appesi alle caviglie. «Chissà se è per via di quell'esercizio - dice - che le mie braccia sono più lunghe

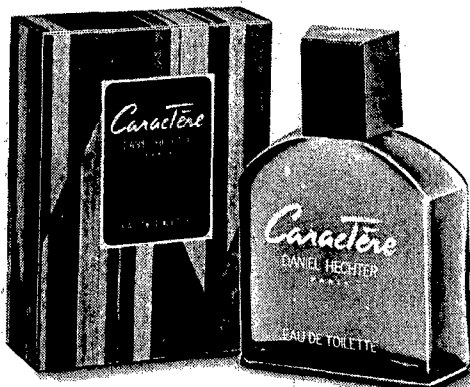
di 5 centimetri rispetto alla media di uno con la mia stessa taglia». Chissà? Certo che l'immobilità è la sua ombra sotto la quale si ripara fiducioso il ct inglese Bobby Robson che con i suoi fidati «vecchietti» da sette anni siede sulla panchina della nazionale, nonostante i tanti tentativi di

mandarlo in pensione.

E le critiche gli piovono addosso anche alla vigilia di questa partita con l'Italia. Gli attacchi vengono dal suo stesso vice Don Howe e fecceale sono partite anche da Brian Clough, allenatore del Nottingham Forest. Il suo secondo è il tecnico degli «arcieri» gli rimproverano immobilismo e mancanza di nuove idee, come quella di rinunciare ad introdurre il «libero». Robson risponde che non spetta certo a lui, che ha tra le mani una squadra ogni due mesi, fare rivoluzioni che gli stessi club inglesi non si sognano di fare. E alle critiche oppone anche lo scudo dei risultati, con una imbattibilità che dura dagli ultimi europei.

Anche Viali si era imbarcato sulla nave dei detrattori del ct inglese sottolineando la prevedibilità del loro gioco e l'immobilità nelle soluzioni tattiche. «Anche il giocatore di golf sta fermo, ma l'importante è che mandi le palle in buca», ha detto il corosivo Robson. Lui i suoi «vecchietti», che non lo hanno finora mai abbandonato, non li molla e ieri era un po' preoccupato per le condizioni dell'anziano e suo omonimo Bryan Robson. La trentatreenne bandiera del Manchester United e della nazionale accusava un risentimento muscolare. Senza di lui in campo mancherebbe l'essenza più tipica del calcio all'inglese, se non vecchio sicuramente classico. □ R.P.

ama la vita, è il suo carattere.



# Caractère

DANIEL HECHTER

PARIS

L'eau de toilette pour homme